Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

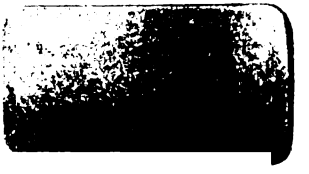
+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Pass.
1785
BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE • FIRENZE •



Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Stan. 1786

STORIA
DI FORLI
SCRITTA
DA PAOLO BONOLI

Tomo II.

FORLÌ
TIPOGRAFÌA BORDANDINI
1826.

Digitized by Google

Pass.
1785
BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE • FIRENZE •

Digitized by Google

STORIA
DI FORLÌ

SCRITTA

DA

PAOLO BONOLI

DISTINTA IN DODICI LIBRI

CORRETTA ED ARRICCHITA DI NUOVE ADDIZIONI.

SECONDA EDIZIONE

DISTRIBUITA IN DUE VOLUMI.

VOLUME II.

FORLI
PRESSO LUIGI BORDANDINI
MDCCCXXVI.

Digitized by Google

Digitized by Google

STORIA DI FORLI

DI PAOLO BONOLI

LIBRO SETTIMO.

Verificava il Visconti co' suoi successi quel detto, che le perdite sono indizio al mondo della potenza de' grandi; avvegnachè ostinatosi riunì di bel nuovo le forze, con cui tentava opprimer Bologna; 1362.
ma, nel mentre che morto Innocenzo era asceso al trono pontificio Urbano V, riportò dal Carillo un' altra sconfitta sul modanese, in cui restò prigione Ambrogio Visconti di lui figlio naturale, Andrea Pepoli, e Sinibaldo di Francesco Ordelaffi, i quali tutti riebbero la libertà per la pace, che ne seguì; per cui il Visconti tra gli altri luoghi usurpati alla Chiesa rese ancora la terra di Lugo da esso lui lungamente posseduta.

Digitized by Google

1363. L' anno prossimo da Urbano anzidetto si elesse vescovo Vandalense f. Marco dell' ordine de' Servi da Forlì, uomo di molta erudizione, facondo e celebre predicatore, di cui si fa menzione alla Centuria 2. lib. 2. cap. 13 di f. Arcangelo Giani negli annali de' Servi, nel Presidio romano di Gianpiero Crescenzi lib. 3 part. 2, e da altri autori.

1364. Rimosso alla fine Egidio, venne di bel nuovo sostituito generale legato in Italia l' Andruino assunto alla porpora cardinalizia, cui da Urbano s' ingiunse per lettere accordasse a' ribelli il perdono, purchè questi umiliati chiedessero ritornare in grazia; e stabilisse a tutte guise possibili con quiete comune gli affari di Romagna. Scrisse anzi più distintamente sotto li
1365. ventuno giugno dell' anno seguente 1365 che restituiti fossero i beni a coloro, i quali contro di lui erano stati in favore del Visconti, ed in particolare a Francesco Ordelaffi, e avesse a mantenere ogni patto fattogli dal cardinale Egidio: al che tutto venne dal legato data esecuzione per mezzo del cavalier Caretti rettore particolare della provincia. Fu pertanto reintegrato Francesco dello stato di Castrocaro

Digitized by Google

e territorio di Forlimpopoli; ma cessato 1365.
di vivere a Venezia, Sinibaldo suo figlio assieme alli nipoti entrò in possesso di essi luoghi. Francesco Ordelaffi fu valentissimo capitano, ed è uno de' primi che abbia nell' armi illustrato Forlì. Era estremamente atrabilare ed impetuoso, sebbene verso li suoi cittadini si rendesse amabile e cortese; ed a sistema di chi aspira al dominio fu liberalissimo con li soldati. Crudele e vendicativo con li nemici, fabbricava una sorta di veleno, che al solo odorarlo uccideva, specialmente poi se, sparso sulle brage, venivano gli astanti a riceverne il fumo; e ciò ricorda Nicolò Nicoli medico firentino Serm. 4 tract. 3 sum. 2 cap. 9, ed al Trattato 4 cap. 6. Morì, come dicemmo, in Venezia ov' erasi ricoverato, e il suo cadavere unitamente a quello della moglie fu poscia da Sinibaldo trasferito a Forlì. Pervenuto nuovo rettore nella provincia con titolo di vicario Petruccino ferrarese arcivescovo di Ravenna, entrato in Forlì vi convocò i provinciali, prestandovisi per mezzo di procuratori la solita obbedienza da' titolati e beneficiati della Chiesa in temporale, salvò il vigore de' privilegi rispettivi. Pra-

Digitized by Google

1365. ticarono altrettanto le città, governate di questi tempi dal papa col mezzo di governatori particolari; nel resto eleggevano i magistrati loro a tenore del sistema di
1366. prima. Mancato alla vita in Viterbo il grande cardinale Egidio Carillo, e tolto alla legazione d' Italia l' Andruino fu destinato in sua vece il cardinale Anglico fratello al pontefice; ed in Forlì l' anno im-
1367. mediato 1367. morì Giacomo Pepoli già signore di Bologna ed a quest' epoca fuoruscito. Forlì intanto dopo tante agitazioni godevasi il più bel sereno; e fu a questo tempo che dalle ceneri di Forlimpopoli le sacre ossa di s. Rufillo vennero a questa città trasportate mediante li zelantissimi pastori Bartolommeo vescovo di Forlì, Roberto vescovo di Bertinoro, e Giovanni Numaj vescovo di Sarsina; chè poco sicura sì preziosa reliquia giudicossi tra le rovine di quella città desolata. Alla divota pompa intervenne il Senato forlivese e il popol tutto, arricchito delle mortali spoglie d' un santo, che compagno in vita di s. Mercuriale, concordemente nel Cielo ancora intercede con esso lui a felicitare queste nostre contrade. Venne riposto il sacro corpo in s. Giacomo in Strada, oggi s. Lucia,

Digitized by Google

ove in un picciol quadro pendente dal muro 1367.
vedesi tuttora espressa detta traslazione. Circa l' epoca, viene questa dalla storia di Forlimpopoli narrata con alcun che di varietà; ma o prima o dopo che ciò fosse, a noi debbe poco interessare, punto non pregiudicando a cotesta Storia a qualsiasi tempo avvenisse (1). Nella durazione pure di questa calma morì Petroncino ret- 1369.
tore della provincia, nel cui testamento lasciò quaranta ducati d' oro a Giuliano Numaj forlivese, di lui medico e familiare, e sapientissimo filosofo. Di forlivesi alto risonava pure la fama di Giacomo Allegretti filosofo, medico, poeta, ed astrologo. Compose anch' esso la Buccolica, di cui, dopo la Virgiliana, non v' ha forse la più bella; dall' obblìo trasse in luce molte composizioni del nostro Cornelio Gallo; ed in Rimini, ove poi si rifuggì ad evitare lo sdegno degli Ordelaffi, eresse una floridissima Accademia. *Sub id tempus,* si ha dagli annali di Pietro Ravennate, *Jacobus Allegrettus Forliviensis poeta agnoscitur, qui plures endecassyllabos C.*

(1) *L' anno* 1368 *Francesco di Paolo, ossia Pauluccio Calboli fu Conservatore della Repubblica di Siena.* Addiz. dell' Autore.

Digitized by Google

1369. *Galli Forliviensis poetae invenit; et Arimini novum constituit Parnasum.* Lui inoltre rammemora Lucio Belanzio astrologo toscano, ed altri. Ma siccome cosa di quaggiù passa e non dura, particolarmente se riguardi questa il miglior' essere di nostra specie; con la morte d' Urbano cessò pur anche la quiete, che a-
1370. veva sino ad ora allegrata tutta Romagna: avvegnachè coronato pontefice Gregorio XI, questi spedì legato in Italia Pietro cardinale Bituricense, il quale a suggerimento di Galeotto generale della Chiesa presosi a soldo Giovanni Aucuto inglese capo d' una compagnia, cagionò di molti disastri nella provincia e in tutta Italia.
1371. Aveano li firentini cinto d' assedio Prato, castello loro ribellatosi; al cui soccorso pernottato avendo l' Aucuto, si porse con ciò alla repubblica di Firenze non poco di occasione ad averne il legato e li pontificj in sospetto; anzi la fortezza di Ra-
1372. valdino cominciata in quest' anno in Forlì dal Bituricense, e gli allestimenti straordinarj fatti nelle città circonvicine sotto colore d' assicurarsi de' popoli somministravano alcun' indizio, che dagl' inglesi ed ecclesiastici si macchinasse ruina a

Digitized by Google

quella repubblica. Tali andamenti però causarono il total cangiamento della provincia. 1372.

Avendo la Sede apostolica tolta agli anni addietro l' antica giurisdizione in temporale alli vescovi di Sarsina sù i luoghi circonvicini, Giovanni Numaj forlivese vescovo di quella città seppe in quest' anno tanto adoperare, che mediante favorevol decreto venne quella sede reintegrata nel pristino jus su le castella adjacenti sì nello spirituale, che nel temporale.

Rimosso frattanto il Bituricense, fu di nuovo spedito il cardinale Anglico, il quale reso sicuro dal giogo imposto con le fortezze, che dominavano le città, e per l' assistenza de' soldati inglesi e nazionali erasi elevato a tale alterigia, e fomentava la insolenza delle truppe oltramontane per guisa, che s' era fatto insoffribile alli stessi viziosi: che però in Forlì Paolo Aspini, Ghello Asti, Renzio Balducci, e Matteo de' Ragoni con altri cittadini occultamente cospirarono contro il legato; ma scoperti, vennero posti in carcere, ove stettero lunga pezza. Entrato il 1375 oppressi li fiorentini da estrema penuria 1373. 1374. 1375.

Digitized by Google

1375. implorano dal legato facoltà a poter dalla Romagna doviziosa di viveri estrarre certa quantità di frumento: le parole furono di promessa; in fatti poi vegliava il legato, onde dallo stato ecclesiastico non uscissero grani per la Repubblica firentina. Per la qualcosa vie maggiormente ebbero a confermarsi li sospetti ne' firentini verso la Chiesa; e soggiugnevasi avere il legato, sotto pretesto di licenziarla, spedita sul firentino la compagnia a bella posta, perchè struggesse le novelle biade, le quali erano di molta speranza all' affamata repubblica. Questa, pagati centotrenta mila fiorini, affrettò la partenza alla compagnia degl' inglesi; e poi, a togliersi omai all' inquieto vivere, qual prova chi ha tocco l' animo da dubbiezze, alla scoperta intimò guerra alla Chiesa, unendosi col Visconti, e segretamente avviando alla ribellione ed alla libertà li popoli coll' offrirgliene i soccorsi: laonde Forlì già malaffetto e peggio disgustato de' barbari costumi degl' inglesi fu il primo a dare in Romagna il segnale della rivolta nella vigilia di s. Tommaso, ad onta delli provvedimenti dell' accorto Legato; avendo di già fatto

Digitized by Google

altrettanto Perugia, Viterbo, Città di Ca- 1375.
stello, Gubbio, Ascoli, ed altre molte. Forlì dopo essersi per quindici giorni retto a governo popolare essendosi al suo solito diviso in fazioni, furono gli Ordelaffi richiamati in città dalli ghibellini, tra cui si contano in particolare Pietro Pungetti, Giuliano Numaj, Nerio Fiorini, Calbo Morattini, Duziolo Laziosi, li Pontiroli, li Teodoli, e gli Orselli. All' ora prima della notte de' cinque gennajo 1376 entrò dunque Pino Ordelaffi di Gio- 1376.
vanni del defunto Francesco, ed alla mattina accompagnato da molta gente Sinibaldo con Cecco e Tebaldo nipoti. Ma oppostasi la parte guelfa, che prese a difendere il palazzo e le strade intorno barricate con catene, diedesi principio ad una baruffa crudele, in cui rimasti al di sotto i guelfi furono di città espulsi, e Sinibaldo qual figlio di Francesco Ordelaffi ne assunse il pieno dominio. In questo tumulto vennero saccheggiate le case e proscritti li beni de' guelfi fuorusciti, i di cui nomi, come stanno in certi manoscritti di Forlì conservati in casa degli Albertini, qui si trascrivono.

Digitized by Google

1376. Francesco
Nicoluccio
Paltrone } Calboli

Nerio
Chiaruccio
Gianfrancesco
Giovanni
Guglielmo
Simone
Morello
Maso
Azzo
Ruggiero } Orgogliosi

Ruggiero
Giovanni
Piero
Nicoluccio } Sigismondi

Andrea
Speranza } Speranzi

Romagna
Giovanni
Giacomo
Nerio
Andrea
Maso } Capucci

Digitized by Google

1376.

Tommaso
Borso
Piero
Mammino
Lodovico
Andrea
} Gurioli

Federico
Rinaldo
Zaffone
Antonio
} Arsendi

Piero
Drudo
} da Lardiano

Antonio
Catone
Taddeo
Giovanni
} di M. Agnolino

Giovanni
Bongiovanni
Guglielmo
} Cobelli

Spinuccio
Masino
} Aspini

Andrea
Geremia
Carlo
} Ottorenghi

Digitized by Google

1376. Bonolo d'Andrea, Gioseffo di Giovanni — Bonoli

Giacomo, Rizzo, Giovanni — Storci

Deddo, Andreolo — Tintori

Giovanni, Nino, Manzantino — Manzanti

Lotto, Cherubino, Bolgarino — di Ser Turpino

Tomideo, Cevolo, Taddeo, Giovanni — de' Napari

Guido, Giacomo — Prugnoli

Bertoccio, Piero — di Benincasa

Arrigo, Vanzo — di M. Amadore

Digitized by Google

1376.

Tambino
Antonio } Bizj
Bolgarino

Ghino di Bottacino Ottorini
Pietro Roncalieri
Andrea Soriani, fu morto
Masio Soriani
Bettino di Nino Castagnoli
Cola Fabero e Nino il fratello
Giovanni Migliorini
Fabbrino Fabbri
Giovanni di Guido Aldobrandini
Angelino d' Antonio
Cristoforo Tambino
Giacomo Partighini, fu morto
Giovanni Forlani, fu morto
Lapazzo e Giovanni di Franceschino
Checco di Bona zia
Bello di Giovanni de' Belli
Paolo Allegretti
Tommasino da s. Ruffino
Bendazzo Beccari
Paolo Solombrini
Maso del Bruno
Piero da Sano
Bandinzone Clauducci
Tommaso Lanzi

Digitized by Google

1376. Garmilino Severoli
Giacomo Allegretti
Antonio Biliardi
Arrigo di Ser Biliotto
Pietro Mattei
Manuzio di Pietro Gotti
Nicolò di Bernamonte
Giovanni di Leonardo Allegretti
Gio. di Nicolò di Guido Lorenzi
Ugolino Postreri
Giovanni Benvegnati
Bartolommeo Orgogliosi
Giovanni Migliorini
Bartolino di M. Cecco
Piero Bartolini

.....

.....

.....

Oltre i suddetti nel Rossi ed altri autori si leggono un Cecchino Menghi ed un Oddo Oddi, e nel Malavolti vi si comprende la casa Alidosia, che rifuggita in Siena v' ebbe la cittadinanza; e doveano esser questi li postillati in essa nota, come corrosi ed inintesi.

Astorgio Manfredi avendo di poi preso il castello di Granarolo, corsevi con sue genti l'Avcuto, che allora risiedeva in Bologna.

Digitized by Google

Questa d' altronde, presa occasione dalla di 1376.
lui partenza, fatto tumulto si diede tantosto a ribellione; sicchè, perduta questa nè ricuperato quello, si ritirò scornato in Bagnacavallo. Ma chiamato in Faenza dal vescovo Tarragonese in allora rettore di provincia, che poco si fidava de' cittadini, ebbe di che sfogare su gl' innocenti la rabbia, che mal poteva alli colpevoli far sentire: conciossiachè entrato appena in Faenza diella da vero barbaro a saccomannare alla soldatesca con istrage esecranda; volendosi cogli averi faentini scontar le paghe, che gli doveva il papa. Il nequitoso costui operato vieppiù ostinò i ribelli contro il legato; chè miglior ventura avevansi dall' essergli nimici di quello che sudditi, siccome il raffermò pur troppo ancora quant' ebbe d' infelice a sofferire Cesena: quandochè per l' opposto Forlì, quantunque nel bel mezzo alle città predette dalle ostili squadre difese, restò non tocco da nemica ingiuria. Che anzi tentato avendo gl' inglesi e bretoni approssimarsi alle sue mura, vennero con danno costretti alla partenza. Per il che li Polentani e ravennati ribellarono essi pure per isfuggire i disastri, cui vedevano

Digitized by Google

1376. sottoposti li partigiani della Chiesa. Udita quindi il pontefice la diversione dello stato, spedì nel giugno a nuovo legato in Italia il cardinale di Ginevra con sei mila cavalli britanni, volgarmente bretoni, ed altri ottocento cavalli italiani, che uniti agl' inglesi ed a' rinforzi prestati dalli principi amici dicono formassero un corpo di venti mila combattenti; mentre d' altra parte i firentini ed il Visconti in ajuto all' Ordelaffi loro alleato mandarono a Forlì alcune compagnie d' armigeri; dichiarando inoltre li firentini loro cittadino esso Sinibaldo Ordelaffi e sua famiglia. La prima intrapresa del legato fu diretta contro Bologna, ma senza frutto; talchè sopraggiungendo l' inverno sciolse l' assedio, e distribuì le truppe altre a Faenza, altre a Bertinoro, parte a Cesena, e negli altri luoghi rimasti al pontefice. In questo la insolenza de' soldati britanni, tollerata dalli ministri per la mancanza de' mezzi a pagarli, ridusse li cesenati a tumultuare e dar di piglio all'armi il primo di febbrajo, e scannarono da ottocento bretoni, i quali unitisi ardirono cimentarsi a reprimere i furori d' un popolo sollevato. Il legato finse aver gradimento della vittoria

Digitized by Google

popolare, come procacciata in difesa del- 1376.
l' onore e degli averi dalla sregolatezza e rapacità britannica; adoperandosi ad assonnare gli animi de' cittadini con venia simulata, affinchè atterriti dalla severità del castigo non chiamassero nella città i vicini forlivesi e li firentini con perdita di quella piazza. Ma allorchè meno vi si pensava, mancando alla data fede, per la rôcca introdusse nel paese l' esercito sparsamente quartierato ne' luoghi circonvicini, il quale in vendetta del ricevuto, sebben meritato, oltraggio non fuvvi barbarie che non commettesse. Colpita dal caso inaspettato la misera città era immersa nella più alta costernazione, e la notte ne raddoppiava l' orrore: poco l' essere saccheggiata, vide il ferro nemico intriso del sangue degli stessi fanciulli, talchè, giusta il parere di s. Antonino, da cinque mila persone furon tolte alla vita, e il rimanente ridotto in dispersione. Tale per il cardinal di Ginevra fu la ricupera dello stato ecclesiastico, e tale la vendetta, ch' egli prese, de' firentini: laonde commosso il papa a caso sì deplorabile, conosciuto quanto fosse perniciosa all' Italia la sua assenza, e tratto dalle vive persuasioni di s. Caterina

Digitized by Google

1376. da Siena ricollocò in Roma il trono di Pietro, abbandonando Francia. Partiti li bretoni di Cesena, il legato pose in quella rôcca un presidio d' italiani, e creò pretore della città Antonio Arsendi fuoruscito forlivese, e prefetto Venturino Benzoni, per di cui mezzo li cesenati ripatriarono. L'anno seguente, morto Gregorio, fu eletto
1378. Urbano VI, della cui elezione malcontenti i cardinali francesi acclamarono col nome di Clemente VII papa il cardinale di Ginevra nato a' danni altrui, le cui azioni fatte in Romagna annunciavano a chichessia un antipapa. Contro del vero pontefice spedì tosto costui i suoi bretoni, però con esito pari al merito della causa: avvegnachè a Marino furon tutti tagliati a pezzi pel valore invitto d' Aberico Barbiani romagnuolo, di Mostarda Perilio, o come altri dicono della Strata, e del Brandolini, espertissimi capitani forlivesi, ed altri; e ciò sebbene di gran lunga inferiori di gente, per cui da ognuno venivano encomiati per liberatori d' Italia, ristoratori dell'antica disciplina nell'armi, e dell' italico valore. Frattanto eransi pacificati li firentini con papa Urbano, dando a conoscere aver guerreggiato contro i cru-

Digitized by Google

deli ministri, non contro la Chiesa. Forlì 1378.
di questi tempi traeva giorni tranquilli
sotto il dominio di Sinibaldo Ordelaffi, 1379.
cui accrebbesi la comune benivoglienza per
aver saputo in mezzo all' anglo furore di-
fender sì bene la patria; e così fè vedere,
non poter una città venir meglio custodi-
ta, quanto da principe concittadino. La
letizia divenne maggiore pel matrimonio
di Sinibaldo con Paola Bianca figlia del
già Pandolfo Malatesta signore di Pesaro,
e sorella di Galeotto, i cui fatti egregi per
la Chiesa meritarono che il papa a con-
trassegno di gratitudine dessegli Cesena,
temendo non avesse a ricadere questa cit-
tà nelle mani di principe nemico. Non
era irragionevole cotal temenza; concios-
siachè, mentre si attende a queste nego-
ziazioni, Astorgio Manfredi, che s' era di
Faenza insignorito, ajutato dal Visconti
s' accinse con due mila fanti e mille ca-
valli a sorprenderla; ma nel passare che
fece pel territorio di Forlì, Sinibaldo Or-
delaffi fecesegli incontro con popolo arma-
to, ed il costrinse con qualche danno a tor-
nare in Faenza. Galeotto a compensare il co-
gnato di favore sì distinto, col pontefice,
appresso cui molto poteva, tanto adoperò,

Digitized by Google

1379. che Sinibaldo riebbe il favore di sua Santità, e venne dichiarato per dodici anni vicario della Chiesa in Forlì, e confermato nella signorìa di Castrocaro, e territorio di Forlimpopoli, conforme li capitoli già convenuti col padre. Intanto Cecco, appellato da altri Francesco, figlio di Giovanni Ordelaffi e nipote a Sinibaldo, creato primo capitano dell' esercito veneto da valoroso portavasi contro li genovesi, i quali uniti a Francesco Carrari signore di Padova, presa Chioggia, minacciavano Venezia; nè dava saggio minore di sua crescente bravura Giovanni di Lodovico Ordelaffi, ad esso Cecco cugino; poichè colonnello in quella guerra lasciò di sè rinomanza così onorata, che meritò di venire in seguito chiamato da molti principi alla condotta de' loro eserciti, e celebrato dal nostro Biondo, il quale nella sua Italia ragionando degli uomini d' armi di Forlì, lui pure ricorda con queste parole: *Rei autem bellicae gnaros et in eo munere claros habuit Patria nostra Joannem Ordelaphum, Brandolinum et Tibertum Brandolos, ac Mostardam.* Cotesta guerra di Chioggia fu ammirabile per l' uso primiero delle bombarde, le quali usate da'

Digitized by Google

veneziani, come furono di molto spavento al mondo, furon pure causa di vittoria alli veneziani, i quali riacquistato il perduto alli dieci aprile, l' anno seguente ebber pace con li genovesi. 1379.

È quindi una delle glorie di Forlì, che le bombarde, oggidì l' anima della milizia, si adoperassero la prima volta sotto il comando di forlivesi. Nelle lettere poi in questa età celebri di forlivesi rendevansi Giovanni e Giacomo Numaj filosofi e medici di gran vaglia; e frate Girolamo domenicano ottimo teologo ed istorico, e facondo predicatore, il quale scrisse alcune orazioni funebri, insegnandone il metodo giusta la diversità de' soggetti; così alcune cose patrie, molti sermoni, e prediche. Di lui fa menzione il Leandro, ed il Piò; e f. Ambrogio Gozeo nel suo Catalogo degli uomini illustri nelle lettere de' pp. Predicatori del medesimo così parla. *Fr. Hieronymus de Forolivio Praedicator egregius et desideratus, Historiographus non ignarus, in gestis antiquorum enarrandis unicus: scripsit Sermones de Sanctis, de tempore, quadragesimales, et dominicales, fragmenta Historiarum, opuscola varia; et multa alia dicunt eum fecisse.*

Digitized by Google

1380. Da Sinibaldo si diede in quest' anno cominciamento un' altra volta alla riedificazione di Forlimpopoli, il quale l' anno dopo 1380 si condusse a quello stato, in che è di presente; e quindi l' Ordelaffi il giorno di s. Giambattista tra molte feste e divertimenti fecevi la corsa de' cavalli barberi, intervenutovi egli stesso, Paola Bianca sua moglie, Tebaldo di lui nipote, Majolo Numaj, Mileto di Checco Rossi medico, don Giacomo bolognese priore dello spedale della casa di Dio di Forlì, Gualterio di Modigliana, Francesco Bascarìa, ed altri di sua corte; aggregandolo al territorio forlivese, ed accordando la cittadinanza di Forlì alli pompiliesi. Così Forlimpopoli riconosce per ben due volte la esistenza dalli forlivesi; una dopo le ruine sofferte da Grimoaldo, l' altra dal cardinale Egidio, e in entrambe ebbero parte gli Ordelaffi. D' ordine pure di Sinibaldo amante del fabbricare furono ristorate le castella delle Caminate e Belfiore. In questo mentre Carlo di Durazzo, detto della Pace, del real ceppo di Roberto re di Napoli con sei mila cavalli ungheri e mille italiani avuti dal re d' Ungheria alli sedici dell' agosto marciò pel

Digitized by Google

territorio forlivese, recandosi al soccorso 1380.
di Urbano VI, ed a soggiogare il reame di Puglia; e venne con molto di onore accolto nella città con dugento cavalli; il resto ebbe alloggiamento a s. Varano. Nell' anno presente dal vescovo di Sarsina si concesse a Giuliano Numaj il castello di Linara, del qual feudo n' era già un' altra volta stato investito Guglielmo Numaj del 1258, come nota Lodovico Romano Cons. 70 num. 1. Da Venezia vennero da Sinibaldo 1381.
fatte trasferire a Forlì le ossa de' di lui genitori Francesco e Marzia, e fecesi solennissimo funerale in s. Agostino, ove trovaronsi ben seicento religiosi, ivi però raccolti per l' occasione del capitolo generale; indi con molta magnificenza trasportate in s. Francesco furono riposte nell' antico sepolcro degli Ordelaffi. I detti eremitani di s. Agostino (avuto poi il nome di questo Santo la chiesa, che prima chiamavasi di s. Sigismondo) proseguirono ad occuparsi intorno alla elezione del loro Generale: ma venuti in discordia e divisione n' elessero due, i quali entrambi aveano per sè i suoi particolari fautori, da cui fomentati giunse a tale la cosa, che il capitolo si sciolse con molto di disor-

Digitized by Google

1381. dine e scandalo, essendo tra loro venuti all' armi con ispargimento di sangue; per cui fu loro, entrato già il mese di giugno, tolto il convento, e dato alli Riformati della congregazione di Lombardìa di esso s. Agostino.

Verso il fine di quest' anno giunsero in Forlì gli ambasciatori di Siena esponendo, come il loro senato aveva scelto il testè mentovato Giovanni nipote di Sinibaldo a suo pretore e prefetto, e conservatore della pace e del popolo senese. Accettò Giovanni la carica, e nell' aprile

1382. dell' anno seguente accompagnato da nobil comitiva di giovani forlivesi si trasferì a Siena; ma non so come mal soddisfatto di quel pubblico se ne partì disgustato al terminare dell' anno: quando la peste, introdotta prima in Modigliana, poi in Castrocaro, ed ultimamente in Forlì, faceva nel popolo strage considerabile, togliendo alla vita almeno cento uomini al giorno; e si aggiunse una state insoffribile pel grado di calore eccessivo. Perchè poi agl' intestini non mancassero esterni travagli, Lodovico duca d' Angiò fratello al re di Francia scese in Italia, dice s. Antonino, con cinquantacinque mila cavalli;

Digitized by Google

con cinquanta mila armati, dice il Rossi; 1384.
e Leonardo Aretino, con trenta mila cavalli, avanzavasi per la via di Romagna alla conquista del regno di Napoli, di cui n' era stato lasciato erede dalla regina Giovanna, e conseguentemente a togliere di possesso il re Carlo che stava per Urbano; quando egli se la intendeva coll' antipapa Clemente per conservare a Francia ad ogni verso possibile l' onore d' aver il soglio di Pietro, già dal vero pontefice rialzato in Roma. Grande si era il tumulto e lo spavento in Italia per la venuta d' esercito così imponente; ed il pontefice con la compagnia chiamata di s. Giorgio spedì in Romagna Alberico conte di Cunio, il quale, distribuita parte de' soldati ne' dominj de' Malatesti, con trecento scelti cavalli si pose in Forlì, in faccia alle cui porte alli tredici d' agosto comparve l' esercito francese. Nemico all' Ordelaffi Guido Polentani signor di Ravenna aderiva all' antipapa e a Lodovico, e quindi da esso Guido veniva di viveri provvisto in copia il campo degli avversarii, che a di lui suggerimento attaccò Forlì dalla parte di porta Schiavonìa, dirimpetto a cui erasi accampato: il tutto però fu vano; di-

Digitized by Google

1382. fese bravamente le mura da Sinibaldo e dalli forlivesi assistiti dal conte di Cunio. A tanti disastri di peste e di guerra se ne aggiunse a Forlì un' altro; e fu che, mentre li cittadini travagliavano alla difesa, li quattordici dell' agosto alle due ore della notte nel sindacato di Lugareto, che è l' abitato attiguo alle monache di s. Domenico, s' accese un fuoco improvviso, che distrusse ventiquattro case. Veduto Lodovico il perdersi dell' opera inutilmente intorno Forlì, saccheggiate le ville del Ronco, Carpena, e Bagnolo se ne andò alla fine; ma inseguitolo Alberico con le squadre del papa insieme e del re di Napoli gli diè la peggio in una battaglia; per cui vinto da angoscia e da una ferita riportata il duca morì del 1384. Potevasi adunque a buon diritto appellare Alberico vero liberatore d' Italia dagli oltramontani, e ristoratore unico della milizia italica; nullo, che non fosse di cotesta nazione, ammettendosi nella compagnia di s. Giorgio, e facendo insiememente li soldati giuramento d' essere nemici implacabili agli stranieri e barbari: volendosi con ciò addimostrare che Italia a sè bastava, nè v' era d' uopo, conforme la introdotta usanza,

Digitized by Google

a' nostri principi ricorrere all' estero brac- 1382.
cio. Ma non udivasi encomio d' Alberico, che non fosse congiunto a quello de' nostri forlivesi Mostarda e Brandolino, che al Barbiano guidò Paolo Orsini, Tartaglia da Lavello, e Tommasino Crivello milanese, che nell'armi riescirono maestri espertissimi: aggiungerò inoltre, che Sforza ed il di lui parente Lorenzo Attendolo, il fiore de' capitani, appresero le prime regole di tattica militare sotto il comando di esso Brandolino. Seguiva ad incrudelire la peste in Forlì, a' cui primordii verso il terminare dell' anzidetto anno 1381 morì frate Bartolommeo nostro vescovo, cui tantosto venne surrogato Paolo di s. Rufillo; (1) alli sedici dell' agosto presente mancò a' viventi Giuliano Numaj nell' anno sessagesimo terzo di sua età, pregiata e saggia persona; il che fu causa principalissima agli Ordelaffi di lor ritorno; e della famiglia di questi alli ventuno del settembre Tebaldo nel brieve spazio di soli due giorni cadde pur esso vittima di tal

(1) *Si ha da documenti del pubblico Archivio, che Paolo da s. Rufillo era vescovo di Forlì nel* 1379: *non potè dunque il medesimo nel* 1381. *succedere a frate Bartolommeo.*

Digitized by Google

1382. morbo contagioso nell' età d' anni ventinove, il cui cadavere venne sotterrato in s. Francesco presso l' altar maggiore. Cotesto Tebaldo era nipote a Sinibaldo e fratello a Giovanni, figli entrambi di Lodovico di Francesco, e quantunque d' età minore a Giovanni, era non per questo Tebaldo di più alta statura; avea di peli scarso il mento; pingue, e d' umor gioviale; d' indole pacifica, flessibile; di voce grossa, ma di lingua poco spedita; non ambizioso, dedito però a' piaceri, anche vietati. Di tante calamità ne fu indizio una cometa apparsa in occidente, e un grande fuoco dai monti sopra Forlì lanciatosi furiosamente verso il mare. Alla fine però in Forlì prima che altrove cessò la peste, in guisa che divenne questa città rifugio di chi procurava conservarsi in salute;
1383. mentre nel marzo dell' anno seguente aumentandosi in Firenze, Bologna, e Venezia le sciagure, molti di queste città si ricoverarono in Forlì, e li firentini particolarmente, di cui se ne contarono sino a due mila; e vi si trattennero tutta la state e l' autunno sinchè nelle patrie rispettive scemò la morìa: ed è bene da rimarcarsi, che tanto ne' forlivesi prevalesse l' a-

Digitized by Google

more verso i forastieri da posporre il pe- 1383.
ricolo di rendere la città propria di nuovo infetta. In questo mentre Sinibaldo diè prova di suo animo benigno; conciossiachè incolpato Tarusso Giovanni Rossi coppiere di Paola Bianca d' aver tentata la fuga con una cameriera avvenentissima della signora e quindi posto in carcere, vennegli nondimeno dall' Ordelaffi accordata la grazia e la libertà; sebbene la damigella con una andata di tal sorta avesse dato indizio d' animo colpevole.

Il Polentani per essersi dimostrato del partito dell' antipapa e francese venne da Urbano scomunicato; e così si espose la di lui signorìa (dal Polentani, benchè feudo ecclesiastico, posseduta in pregiudizio della Chiesa) alla invasione e dominio di chi la volesse. Pertanto Galeotto Malatesta, con otto mila tra fanti e cavalli occupò Cervia in compagnia di Pino Ordelaffi fratello di Cecco ed altri forlivesi. L' anno 1384.
seguente in Duomo si celebrarono esequie solennissime a Regina dalla Scala moglie di Barnaba Visconti passata di giugno a miglior vita; ed altrettanto fecero molti altri principi aderenti al duca di Milano. Nel tempo stesso cessò di vivere il nostro

Digitized by Google

1384. vescovo Paolo da s. Rufillo, che ebbe a successore Simone de' Pagani da Reggio di Lombardia, prima vescovo di Volterra; quantunque l' antipapa Benedetto XIII a provare giuridica la propria autorità nominasse del 1390 un certo Ortando. Giunto l' ottobre caddero pioggie sì frequenti e dirotte, che il Montone rigonfio straboccò entro la città, e sommerse più case intorno al ponte de' Brighieri, oggidì de' Morattini: allagò le campagne con danno d' armenti; ruinò ponti, e chiuse; e fu innondazione generale per tutta Romagna. Agli otto dello stesso mese accadde di nottetempo nella casa di Giovanni Numaj un furto di notabile quantità di robe e denari, ed i colpevoli seppero sì bene ascondersi, che non se n' ebbe il menomo sentore; per cui si sospettò da alcuni avesservi parte gli Ordelaffi. Nel novembre fu in Forlì di transito il principe di Conciato parente al re di Francia con sue genti, le quali vennero scarsamente trattate per esser grande carestia. Partito il suddetto un soldato francese rimasto addietro consegnò a titolo di vendita a Sinibaldo la testa di s. Donato vescovo e protettore d' Arezzo, fregiata d' oro e di gemme e da lui de-

Digitized by Google

predata negli scorsi saccheggiamenti al passaggio de' francesi in Italia. L' Ordelaffi, avuta che ebbela nelle mani, non solo negò al soldato la richiesta somma, ma di più, siccome sacrilego, il fece ancora carcerare. Trovandosi agli otto gennajo del 1385 Sinibaldo con la moglie, ed Onestina di lui sorella nella chiesa del convento delle Monache di s. Giuliano, ora s. Catterina, precipitò all' improvviso gran parte del tempio, sicchè tutti che v' erano rimasero uccisi, tranne i tre ricordati, l' abate di s. Mercuriale che celebrava la messa, l' abate di s. Rufillo, e li cherici assistenti. Ad onta di preludio sì malaugoroso non si tralasciò per questo di festeggiare, com' erasi disposto, le nozze di Pino nipote di Sinibaldo e germano a Cecco, perchè nato da Giovanni primogenito di Francesco. Condusse questi in moglie Venanzia figlia di Nicolò Filippo del fu Branca de' Brancaleoni di Castel Durante, donna di singolare bellezza (e ciò mediante dispensa, perchè parenti), ed alli dodici del detto mese fece magnifico ingresso in Forlì, accompagnata da Pandolfo Malatesta. Appena ebber termine le feste, che alli ventisei celebraronsi in s. France- 1384. 1385.

Digitized by Google

1385. sco li funerali per Galeottto Malatesti cognato di Sinibaldo, cui il giorno venturo fu l' estremo di sua vita, personaggio d' immortale memoria per le molte di lui segnalate azioni. Arrivò in tal frattempo in Romagna la compagnia detta della Rosa guidata da Giovanni Ubaldini, Guido Coreggio, Giovanni Ordelaffi, e Ricciardo di Ramusa inglese, la quale dopo alcune scaramuccie seguite co' bolognesi, che ricusavano la osservanza de' patti convenuti, si ritirò a Barbiano sotto la protezione del conte Giovanni; ed ivi dalli bolognesi col soccorso de' firentini, Nicolò d' Este, de' forlivesi, Malatesti, e Manfredi venne assediata; chè questi tutti mossi dal pubblico utile concorsero ad estirpare tal razza di gente nata per lo più a danno de' popoli, ed a campare la vita a spese altrui. Ad onta per altro di ciò nell' aprile al martedì della pasqua detta compagnìa prese di soppiatto la fuga e piombò sul nostro territorio: ma li forlivesi afferrate le armi corsero alle porte, e costrinsero il nemico a trovarsi per la via di montagna Bertinoro e Cesena, ove commisero di molti danni e rapine. Entrato poi il giugno se ne ritornò per danneg-

Digitized by Google

giare il territorio bolognese, ma da que' 1385.
cittadini avuta molta somma di denaro passò a soccorso di Barnabà Visconti, e separatisi i condottieri di quella, nell'agosto Giovanni Ordelaffi si diede allo stipendio del principe di Padova. Nello stesso mese Sinibaldo nostro signore con pubbliche allegrie di giostre, corsa di barberi, e cortebandita solennizzò il dì festivo di s. Donato, il di cui capo possedeva, conservato nella chiesiuola del proprio palazzo con molta venerazione; e sancì pure, che al solito si continuasse a celebrare il giorno di s. Mercuriale con torneamenti, giostre, e pubblici spettacoli. Ebbesi nell' autunno raccolta sì copiosa d' uve, che alli proprietarj mancava ove riporle, ma toccò al popolo perciò ringalluzzato cosa che non sapea di quel dolce; e furono le scosse udite di tremuoti, di cui la prima sulla levata del sole delli ventinove settembre fu veramente orribile e grande. Nella notte precedente era stato commesso un furto di oltre tre mila lire (somma considerabile a questi tempi) ad Andrea Orselli, da lui assicurate in casa di Guido suo fratello; e scopertosi l'autore nella persona d' un altro degli Orselli per molte ragioni, che pretendea aver-

Digitized by Google

1385. vi su que' denari, Sinibaldo, fattolo porre in carcere, veder volle le monete; e tratto da malnata ingordigia trovò chi a sua inchiesta accusasse Andrea ed il fratello d' averle accumulate per vie ingiuste, ed egli intanto da cotesta menzogna avvalorato se le ritenne iniquissimamente, e diede ad Andrea condannagione a vita da espiarsi nelle carceri, ed a Guido sottrattosi con la fuga confiscò gli averi. Un tale fatto attirò l' odio comune sopra Sinibaldo, e dispianò la strada al tradimento de' due nipoti. Venanzia moglie di Pino, invidiando i primi onori che a Paola Bianca vedea meritamente compartiti, stimolava il marito ad usurparsi la signoria: laonde Pino reso sicuro dell' ajuto degli ottimati malaffetti a Sinibaldo, e tratto da vaghezza di dominare appigliossi ai consigli della consorte, ed attirò nella congiura Cecco di lui fratello. Ma nel mentre si studiano i modi di mandarla ad effetto, Giacomo Allegretti, a prova di gratitudine verso Sinibaldo per essere stato da lui in vista di suo sapere rivocato dall' esilio, gli predice il disastro che sovrastavagli. A tale annunzio restò perplesso l' Ordelaffi; indi fa chiamare i nipoti, che

Digitized by Google

alla presenza di molti dichiara a parte e- 1375.
gualmente del dominio assieme a Giovanni loro cugino, che di recente trovavasi al soldo del duca di Milano; seco stesso pensando, che se pure ciò dalli nipoti si macchinava, non riconoscere altra sorgente che l' avidità del comando. Alla inopinata risoluzione dello zio fatti sospettosi i due fratelli ne lo richieggono nella più alta umiliazione a dir loro che significar si voglia sì fatto consiglio; e Sinibaldo in operar troppo tenero loro apre da incauto il vaticinio di Giacomo. Quelli, uditone il tenore, rinnovano nella mente dello zio la memoria dell' antica avversione, che la casa Allegretti, siccome guelfa, avea nudrita contro la loro: vogliono questi pretesti d' uno sbandito nemico per apportare al sangue loro col mezzo della disunione e del sospetto il colpo estremo; e aggiungono che come colpevole era ben degno di giusta punizione. Sinibaldo per le costoro parole sinistramente pensando dell' Allegretti ordina tantosto la di lui presura. Questi però, più che de' casi altrui presago de' proprj, lasciata la patria erasi rifuggito in Rimini, ove famoso mancò alla vita, ma non alla memoria de' poste-

Digitized by Google

1375. ri: la cui prosapia estintasi per linea maschile circa il 1479, s' innestò negli Aspini mediante una Margherita di Francesco Allegretti maritata ad un Lodovico di essa famiglia Aspini, che fu erede degli averi e del cognome degli Allegretti. I due fratelli, sì non bevendo di grosso da ritenere la previsione di Giacomo tutta opera di sua arte, forte temettero che per via d' indizj penetrato avesse il lor disegno; e si diedero pertanto ad eseguirlo al più presto, onde non avesse a darsi qualchedun' altro, che consapevole del fatto, come supponevano l' Allegretti, non ne ragguagliasse Sinibaldo di bel nuovo; e trassero nella congiura molti cittadini, trà cui li seguenti da me trascritti come stanno negli Annali forlivesi.

Joannes Menghius.
Thomas de Salaghis.
Franciscus de Latiosis.
Cola de Latiosis.
Magister Vesius de Latiosis.
Joannes Marcoaldi.
Franciscus de Russis.
Salavinus de Pontirolis.
Nardinus de Fornace.
Panighinus Aromatarius.

Digitized by Google

Magister Melettus de Russis. 1375.
D. Abbas S. Mercurialis.
Frater Bonolus.
Joannes Pighini de Coltrariis.
Bernardinus de Magengola.
Nicolaus de Piegalea vocatus se scalcus.
Paulus Moratinus.
Ludovicus f. M. Meletti.
Paulus de Orziolis.
Guardus Moratinius ejus frater.
Salimbenus de Benincasa.
Cichus de Astis et ejus frater.
Gasparinus Blondus.
Bartulus Brunetti.
Christophorus Tendi et ejus frater.
Joannes Matthei.
Lodovicus Matthei ejus frater.
Ser Marnelletus.
Franciscus Gujalinus.
Fhilippus Faber de Castrocario.
Paladinus Molendinarius.
Andulphinus de Ghisleriis.
Rainaldinus Piliparius.
Dondus Piliparius ejus frater.
Miniatus Gondi.
Franciscus Raphanellus.
Filius fratris Jacobi Piliparii.
Ludovicus Moratinus.

Digitized by Google

1385. Non mancarono a Sinibaldo altri presagj del suo destino; avvegnachè Bianca di lui moglie aveva la notte precedente avuto in sogno il marito attorniato da molte serpi, di cui due il davano a morte; e mentre ne lo scongiurava a procedere più guardingo, sopraggiunge la di lui sorella Onestina, che gli narra d' averlo alla notte tra il sogno visto ingojato da due rospi smisurati. Si rise Sinibaldo della leggerezza di queste donne, come quelle che dalla vanità de' sogni traessero argomento di lor credenza di lieto o funesto evento. È pur vero però, aversi il cielo in cura particolare i Grandi, come quelli che ha sollevati al di sopra degli altri per rappresentare la sua giustizia in terra; sicchè la loro caduta viene di sovente prenunciata da manifesti segni. Era il giorno tredici del dicembre, quando, a distornar l' animo da quelle cure che ingombrano la mente de' suoi pari, e togliersi a que' pensieri che per tali preludj esser non può non gli fossero a qualche verso affannosi, ordinò Sinibaldo la cena nel giardino situato presso le mura trà la Rocca e porta Gotogni, ove star soleano le monache di s. Maddalena, il qual luogo dicevasi Campostrino,

Digitized by Google

e per la sua delizia Primavera. Quivi, ri- 1385.
mosse le tavole, sino alle cinque ore si stette co' di lui gentiluomini, parte dandosi al ballo, e parte al gioco; e poi a coglier sonno coricossi in letto. Fu allora che alle ott' ore pervenuti nel giardino li congiurati forzarono la porta del palazzo e di tale prestezza, che Sinibaldo, profondamente come il resto di sue genti immerso nel primo sonno, ebbe a vedersi prima lor prigioniero, che farsi menomamente accorto dell' avvenuto. I due fratelli vollero da Sinibaldo li contrassegni d' ogni rôcca, e quindi il trassero prigione nel vicin forte di Ravaldino: all' indomani, che fu il giorno quattordici, scorsa la città ne vennero acclamati capitani e signori.

A quest' anno morì Giovanni Numaj vescovo di Sarsina e nostro concittadino, di cui esiste memoria nella rôcca di Ciola, ed ebbe a vicario Baldo Numaj archidiacono pure di Sarsina. Per la di lui morte Pino e Cecco Ordelaffi impadronironsi non tanto di Sarsina, ma anche d' altri luoghi circonvicini, di cui poscia ne vennero per dodici anni infeudati vicarj da Bonifacio IX del 1390. Così pure morto Benedetto da Todi vescovo della stessa cit-

Digitized by Google

1385. tà si resero signori di Ciola ed altre terre, approfittandosi della congiuntura di trovarsi sede vacante che ebbe lunga durata; e v' erano in signoria sin dopo il
1386. 1400. Nel luglio dell' anno dopo si scoperse una trama di non piccola conseguenza contro i Signori che governavano; ed era che Giovanni Ordelaffi nipote di Sinibaldo con l' ajuto di molti cittadini, che posti in carcere tutto svelarono, e colla compagnia del conte Corrado Lando alemanno che soggiornava a Faenza (non senza averne parte Astorgio Manfredi) avea di notte ad invadere la città, porre a morte li cittadini partecipi dell' altra congiura, ed a sacco le loro case; indi render Sinibaldo in signoria. Capi di cotesto attentato furono Roberto Mariscalchi e frate Guglielmo priore di Vincaredo ad inchiesta di Paola Bianca moglie del principe carcerato; e per parte di Giovanni fu Bartolo ..... da Faenza, ed altri di questa città domiciliati in Forlì. Molti di costoro ne pagarono meritamente il fio, altri presero sollecita fuga; e varii principi diedero di questo alli signori di Forlì aperte prove di condoglianza, tra cui li fiorentini con la seguente lettera.

Digitized by Google

Magnificis Dominis Cecco et Pino de Ordelaffis Re: 1386.
Amicis nostris carissimis.

Magnifici Domini Amici carissimi.

Non sine moerore horrendum tractatum et detestabilem conjurationem habitam in Civitate vestra percepimus, et de tanto et tam periculoso casu vobiscum amicabiliter condolemus. Prudentis tunc et ordinatae mentis aquis non ruina ignem extinguere, et secundum juris formam, peccante multitudine, mulctatis principalibus, caeteris indulgere. Scimus tamen vos esse prudentes, et in cives vestros semper benignitatem et clementiam observasse; et ob id de tantis malis, quod sapientis est, certi sumus vos fidelibus securitatem, et errantibus..... pravitatis, indulgentiae documentum praestabitis in futurum.

Priores artium, et Vexillifer Justitiae Populi, Communis Florentiae.

Alle ore venti del ventotto ottobre in carcere uscì di pena e di vita Sinibaldo Ordelaffi, non senza sospetto di veleno, e per toglier forse con la sua morte ogni speranza e tentativo a riporlo in signoria. Il di lui cadavere venne di pompa solenne trasferito in s. Francesco, ove per due giorni restò a vista del popolo,

Digitized by Google

1386. ed al giorno trenta si ripose nel sepolcro degli Ordelaffi. Avea Sinibaldo grande la testa, ampia faccia, mani rotonde e corte; era pingue; soffriva di gotta, talchè erasi fatto sommamente sobrio: fu eloquente, affabile, prudente, sagace, e d' acuto ingegno: facile all' ira, ma presto placabile; cattolico e divoto (stando almeno a quanto appariva, mentre udiva messa quotidianamente); largo d' assai nel promettere, e di cuore magnanimo; non curavasi d' altrui dicerie a suo scapito, ma insieme gli andavano a buon sangue le lodi: non punì quasi mai di morte alcuno, e chi gli era oggetto d' odio castigava in secreto e tardi; ebbe vaghezza di fabbricare, talchè, oltre li già mentovati, ristorò pure il castello di Fiumana, e fece altri edifizj: amava di conversare; ed era in complesso anzi buono, che nò; se si detraggano alcune mende che gli erano veramente di poco onore, e l' ultimo periodo di sua vita, in cui erasi reso insoffribile per orgoglio e grettezza. Il di lui regime durò dieci anni, e nel principio quando trovavasi tuttavia all' esistenza il di lui padre Francesco, e nel fine ebbe vita molto angustiata; ed a suo tempo seguirono tutte sorta

Digitized by Google

d' infortunj alla città di Forlì, come guer- 1386.
re, pestilenze, carestìe, tremuoti, incendj, alluvioni, ruine d' edifizj; alle quali cose procurò ovviare della possibile diligenza.

Alli diciannove febbrajo dell' anno do- 1387.
po il conte Lucio Lando con una compagnia di tre mila combattenti s' avvanzò sul territorio forlivese, ed a s. Martino arrecò di molti danni e ruberìe; e nel tempo stesso il conte Corrado suo nipote da Padova venne per Ferrara ad unirsi seco lui: ma Cecco e Pino con li forlivesi, di cui capitano Filippo dal Verme, e con vistoso rinforzo avutosi dalli bolognesi guidati da Guido Sciano uscirono ad attaccare la compagnia, che avea piantati gli alloggiamenti sul tenere di Castrocaro; e cominciatasi la zuffa Corrado rimase sconfitto e prigione, che poi si condusse a Forlì, e la sua gente fu quasi tutta tagliata a pezzi o fatta anch' essa prigioniera; mentre il conte Lucio di nuovo sbaragliato a Russi, ove erasi ritirato, preso da temenza grandissima ebbe campo appena a rifuggirsi travestito sul faentino sotto la protezione del Manfredi, ovvero, come vuole il Rossi, a Ravenna. *Per eosdem fere dies*

Digitized by Google

1387. *Guido Hostasii et Samaritanae pater Ravennae acceperat Lucium Germanum Comitem e praelio sese recipientem, quo in Castrocarianis primo campis, inde ad oppidum Russium cum Cecco et Pino Ordelaffis caeterisque Forolivianis infelicissime, omnibusque fere suis captis, et ipso in primis comite Conrado fratris filio, dimicaverat.* Così li forlivesi fecero su di costoro ricader lo sterminio che, come testè dicemmo, minacciavano a Forlì, uniti che si trovavano a Giovanni Ordelaffi, il quale in questo frattempo essendo generalissimo d' Antonio Scaligero signore di Verona fu assieme ad Ostagio Polentani li nove marzo rotto e fatto prigioniero da Giovanni Galeazzo Visconti, che per tale vittoria ridusse in suo potere la città di Verona; e conoscendo nel nostro forlivese non ordinario valore, trattolo di carcere il creò suo colonnello, e diègli facoltà d' innoltrarsi all' acquisto di Forlì: chè Giovanni vi pretendea la signoria, o parte almeno d' essa qual nipote al defunto Sinibaldo, da lui già fatto partecipe del dominio in unione a Pino ed a Cecco. Unitosi pertanto a Giovanni Ubaldini ed agli esuli forlivesi nel dicembre, sebbene

Digitized by Google

indarno, tentò la città; e per non parere avesse onninamente perduta l' opera occupò Bulgarìa, Polenta, Casalbono, e Culianello castelli dell' arcivescovo; e mentre stavasi alle Caminate, castello di Forlì, per tentare altrettanto, riportò leggiera ferita. Siccome poi venne in dissensione coll' Ubaldini, la compagnia si sciolse, ed egli con la sua gente andò onorificamente comandante allo stipendio di Carlo e Pandolfo Malatesti signori di Rimini. Giunto l' aprile Cecco Ordelaffi prese a mogliera la signora Caterina figlia di Guglielmo Gonzaga del già Feltrino signore di Reggio, cui a suo nome sposò Andruino Ubertini, e venne di molta pompa da Pietro d' Anzano dottore e podestà di Forlì, Bendaccio da Pisa, e da molta nobiltà forlivese alli quattordici di esso mese condotta a Cecco. Seguirono per questo di grandi allegrezze e feste, ed ebbevi a palazzo cortebandita per tre dì continui; e si raddoppiò il tripudio per la pace seguita, arbitri gli Ordelaffi, tra li Malatesti e Guido Polentani signore di Ravenna; e pel matrimonio di Paola Bianca vedova di Sinibaldo con Pandolfo Malatesta signor di Fano, dietro dispensa poi, perchè paren-

1387.

1388.

Digitized by Google

1388. ti in terzo grado. Nel settembre Cecco, invitatovi, intervenne con nobile comitiva alle nozze avvenute in Ferrara d' Alberto d' Este con Giovanna di Gabrino Roberti
1389. da Reggio. Nell' aprile dell' anno immediato fu freddo di tale rigore, che molta parte di vigneti seccaronsi: alli undici del settembre ebbe termine la costruzione fatta da Pino Ordelaffi di un ponte di legno assai bello sul Montone da Schiavonia; ed alli venti di quel mese nacque a Cecco una fanciulla da Caterina sua moglie, cui fè chiamare Lucrezia, ed a contrassegno di letizia si dischiusero le carceri, sicchè n' uscirono liberi alcuni de' giudicati complici della cospirazione di Giovanni Ordelaffi. Alli ventotto ottobre si fecero esequie solennissime in morte d' Urbano VI, cui succeduto alli due del novembre Bonifazio IX, questi partecipò la sua elezione agli Ordelaffi, come vicarj della Chiesa; il che apparisce da lettere di proprio di lui pugno, e da quelle del collegio de' cardinali, che a studio di brevità si ommettono: per cui gli Ordelaffi spedirono a Roma un Tommasino Pontiroli prete beneficiato, detto per nobiltà Domicello, ed un Baldo Baldi notajo, in qualità d' amba-

Digitized by Google

scerìa al pontefice ad esternare li senti- 1389.
menti d' esultanza per la di lui assunzione. In questo mentre Giovanni Barbiani 1390.
soccorso dalli bolognesi essendosi con ottocento uomini recato contro Rimini, li Malatesti col rinforzo degli Ordelaffi il ruppero; per cui, essa compagnia sconfitta, li bolognesi ritornarono in patria inermi e non senza ignominia. Entrato il giugno l' ambascerìa sumentovata fu di ritorno a Forlì, portando il privilegio della conferma fatta dal papa a Cecco e Pino intorno la signoria di Forlì, Forlimpopoli, Sarsina, Castrocaro, Riolo, ed altre terre, già decorsi i dodici anni della investitura fatta a Sinibaldo. Sebbene poco dopo facesse il pontefice rivocazione del castello di Riolo, cerziorato dall' arcivescovo Cosmato appartenere il medesimo alla giurisdizione della chiesa di Ravenna, furono nullameno pubbliche le dimostrazioni di giubilo in Forlì per tale conferma: ad onta che il giorno nove del mese prossimo fosse apportatore di tristezza per ben sei folgori caduti in meno di mezz' ora in varie parti della città con danno e terrore non piccolo, che si ebbero a presagio infausto. Alli nove dell' ottobre, come si ha

Digitized by Google

1390. da Orlando Malavolti nella Storia di Siena, a pubblico vantaggio e bene comune si stabilì in Pisa confederazione e lega offensiva e difensiva tra Giovanni Galeazzo Visconti, le repubbliche di Firenze, Bologna, Perugia, Siena, e Lucca, Alberto d' Este, Francesco Gonzaga, Carlo Pandolfo Malatesta e Galeotto Malatesti, Cecco e Pino Ordelaffi, e per loro Francesco di Pietro Raffanelli come procuratore, Antonio Montefeltri e Pietro Gambacorta signore di Pisa, con obbligo di mantenere a servigio reciproco alquante genti, lancie, ed arcieri.

1391. Alli ventitrè gennajo dell' anno seguente uscì di vita Simone Pagani vescovo di Forlì, cui successe Scarpetta Ordelaffi, allora studente in Bologna e rettore de' giuristi, che era figlio naturale di Francesco; laonde va errato Ferdinando Ughelli ponendo la promozione di esso Scarpetta alli soli ventitrè anni di sua età, quando n' eran già scorsi venticinque dalla morte del di lui padre: ci atterremo pertanto a' nostri Annali che gli assegnano tra i venticinque e e ventisei anni d' età, e dovè venire in luce poco innanzi alla morte del genitore in Venezia. Fece Scarpetta suo vicario l' abate di s. Mercuriale Giovanni Numaj,

Digitized by Google

persona di somma prudenza, che di poi 1391.
successe anch' esso nel vescovato. Di ritorno da Roma passò alli diciannove del marzo Alberto d' Este con molti signori, tra i quali Cecco Ordelaffi; e di molta pompa avendo fatta dimora in Forlì per alcuni giorni, proseguì suo viaggio a Ferrara. Avendo in questo mentre Giovanni conte d' Armignác stretta d' assedio Alessandria a Galeazzo duca di Milano, da Giacomo dal Verme, Ugolotto, Broglia, e Brandolino capitani del Visconti venne sconfitto e disperso. Nel tempo poi che Antonio di Gasparo Ubaldini signore d' Ur- 1392.
bino travagliava con l' armi i Malatesti, Ubaldino figlio naturale di Gasparo consegnò Roversano agli Ordelaffi, e n' ebbe alcun che in concambio; per cui li Malatesti di ciò molto adontatisi si diedero a saccheggiare sul territorio forlivese, e ne riportarono qualche bottino. È pur vero adunque, che cessa l' amicizia ove ha luogo l' interesse; e laddove gl' insulti fatti a Bianca Malatesta e al di lei marito non valsero ad irritare li Malatesti contro Cecco e Pino, la perdita d' un semplice castello bentosto li solleva in armi, ed alimentò un' odio che non si presto si estin-

Digitized by Google

1392. se: più del sangue è la roba pertanto la molla principale del nostro cuore. Intanto a Cecco, mentre stassi in Ferrara con li Signori d' Este a far tempone nel carnevale, nacque un' altra figliuola pure da
1393. Caterina. Alli dieci poi del Maggio, per mezzo de' banditi da cui veniva sollecitato all' impresa, Pino con trecento lancie e due mila fanti la più parte forlivesi tentò di notte sorprender Bertinoro; e già, occupato il borgo, molti de' soldati erano penetrati dentro le mura. Ma levato rumore ne furono respinti, portandosi con valor singolare Antonio Tomacelli, che eravi castellano per la Chiesa; per cui il giorno appresso Pino di guerra aperta l' assediò da più parti, depredando il distretto; e costrutta su monte Maggio una bastìa non poco danneggiava col cannone la terra: allorquando dalli Malatesti, memori de' passati affronti, speditosi a Bertinoro bastevol soccorso guidato da Mostarda forlivese ed Ottobono, l' Ordelaffi, disperandone la presa, tornò a Forlì; e vi si aggiunsero le lettere che ricevè dal papa, in cui facendo espressamente conoscergli il suo risentimento per questa mossa gl' intimava la partenza. Nonostante anelan-

Digitized by Google

do Pino prender vendetta contro de' Ma- 1393.
latesti, confederatosi col conte d' Urbino dà a ruba li territorii di Cesena e Rimini, ed invade la bastìa d' Alfano, ed a Forlì ne traduce prigioni li difensori; nella quale città, mentre Pino al difuori s' adoperava, Cecco vegliava alla difesa. Già entrato il giugno Venanzia moglie di Pino si sgravò d' un maschio, per cui se grande ne fu la letizia, ne fu maggiore la doglia per essere in breve mancato alla vita. Alli sette dell' agosto Carlo e Pandolfo Malatesti sul nostro distretto innoltrarono le loro genti condotte, come vuole il Chiaramonti, da Ottone signore di Meldola e Brandolino Brandolini forlivese, appresso di cui Broglia trovavasi tuttavia; quasichè fosse d' uopo di forlivesi a vincere li forlivesi stessi. Costoro adunque, posto un' agguato nella villa di Pozzecchio, scorsero sin presso le porte della città, da cui li nostri usciti alla sfilata vennero condotti ov' era l' agguato, ma insieme posti in fuga e da ottocento fatti prigioni: onde l' autore accennato, sebbene non faccia menzione dell' agguato, così soggiunge. *Malatestii juncti Brando Brandolino et Otto Meldulae domino foroliviense*

Digitized by Google

1393. *territorium usque ad civitatis portas vastavere; cumque ferox populus cum bellicoso principe ad ulciscenda damna exierint, atrox ibi et diuturna pugna: at stetit tandem a Malatestiis victoria; octingenti Forolivienses capti, reliqui in civitatem fugati.* Ed il Rossi ripiglia: *cum diceretur subsidiarias Forolivianas cohortes, dum Faventia transirent, ab Astorgio Manfredo oppressas.* Nel tempo stesso però il conte d' Urbino sceso nel territorio di Rimini vi commise di grandissimi danni e ruberìe. In questa rotta assieme alli forlivesi eravi prigioniero il conte Corrado, il quale per il riscatto invece del denaro offerse la persona e le genti dello zio, in ajuto degli Ordelaffi; e fu quegli che, siccome avvezzo a depredare, nelle scorrerìe passate arrecò al nemico maggior danno degli altri. Uditesi dal papa tali disunioni, da padre premuroso spedì in Romagna il cardinale di Bari, il quale con prudenza singolare, e con lui interessandosi ancora l' oratore dell' Estense, e, a detta del Corio, quello del duca di Milano, compose gli animi alla pace, che venne pubblicata alli venticinque dell' ottobre, resi i prigioni d' ambe le parti.

Digitized by Google

In Romagna papa Bonifazio non possedea 1394.
che la città di Bertinoro, e questa, perchè penurioso di numerario, espose in vendita a' principi limitrofi. Gli Ordelaffi, fatta una colletta generale per lo stato, ne offersero venti mila fiorini, ed il papa loro promise la terra. Ma Antonio Tomacelli nimico alli forlivesi, e per la discordia accaduta, e per dar questi ricovero a' banditi che gli aveano insidiata la vita, tanto seppe maneggiar col pontefice, che lo indusse, nonostante la data parola, a consegnar Bertinoro per ventidue mila fiorini alli Malatesti. (È dunque vero, che non così di leggieri si dimentica l' affronto ricevuto, e di quello che talora il sembra, se ne veggono poi a tempo e luogo gli effetti, anche a danno de' Grandi; e talvolta pure, non che coll' armi, con la penna e con la lingua furtivamente usata si fa scorgere aperta la vendetta). Alli diciannove agosto passò la compagnia del conte Corrado già prigioniero di Pino e Cecco unitosi con Azzo da Castello, Biordo Michelotti, Ceccolino da Perugia ed altri, la quale venne provvista di viveri, ed alloggiò nel contado non senza alcun danno degli abitanti. Al principio del nuo-

Digitized by Google

1395. vo anno Cecco Ordelaffi con gli stipendiarii, le genti di Forlì, e li Polentani si portò a soccorso d' Alberto ed Azzo Estensi contro Niccolò pur d' Este, marchesi di Ferrara tra loro discordi. Di febbrajo su la torre del pubblico palazzo venne per la prima volta posto l' orologio, opera di frate Gaspare Domenicano professore eccellente ed ingegnere. Giunto l' agosto Cecco fu costretto al ritorno a motivo della nuova guerra che d' improvviso s' accese; poichè Bonifazio IX, per le continue urgenze tutto inteso a far denari, vendè alli fiorentini le ragioni che avea su Castrocaro; e questi spedirono a prenderne possesso il ridetto Corrado, il quale dagli Ordelaffi, che vi teneano dominio, venne sconfitto a Riolo, e le sue bandiere trascinate a Forlì. Furonvi a capitani Broglia e Brandolino forlivesi, i quali, compostisi con gli Ordelaffi, erano dalli Malatesti passati al soldo loro con le proprie squadre: chè solevano di questi tempi i capitani di vaglia formar le compagnie, e darsi al servigio di questo e di quel tal principe. Non sentendola troppo bene i bolognesi, che li fiorentini ponesser piede in Romagna, sotto la condotta di Mostar-

Digitized by Google

da nostro cittadino e del conte di Carra- 1895.
ra avanzarono a Forlì due mila cavalli ed alcuni fanti; dal cui rinforzo affrancati gli Ordelaffi invasero a forza la bastìa fatta dalli fiorentini presso il monte di Sadurano dirimpetto a Castrocaro: ma partite appena le truppe bolognesi, li fiorentini guidati da Rodolfo di Camerino pel territorio delli Manfredi a loro limitrofo scorsero sul forlivese, dando non poco guasto alle ville, quantunque seguissero di molte scaramuccie con le genti d'arme di Forlì. Per la qual cosa Pino, a rendere pan per focaccia, trasferitosi per la via di Particeto su quel di Dovaldola pose ogni cosa a sacco; e ciò che non potè prendersi, diede alle fiamme. Ma nel settembre pubblicatasi per mediazione delli veneziani la tregua per un'anno si deposero le armi; e Brandolino, restando Broglia colla compagnia, si partì per Lombardia, ove l'anno seguente cessò di vi- 1896.
vere e fu sepolto in Treviso. Galeotto Malatesta, unendosi ad Anna figlia d'Antonio conte d'Urbino, pubblicò solennissime le nozze, alle quali intervennero li conjugi Pino e Venanzia, e questa nel ritorno di Rimini diede in luce in Forlim-

Digitized by Google

1396. popoli un maschio; ed in Forlì nel settembre morì Elisabetta Ordelaffi sorella a Cecco e a Pino, e vedova di Francesco Fogliano; e poco dopo avvenne altrettanto all' infante anzidetto, il quale dalli genitori poco felici nella prole venne con molte lagrime sepolto nella sagristìa di s. Francesco. E proseguendo a parlar di morte, alli ventiquattro gennajo
1397. dell' anno immediato avvenne quella di Marcolino Amanni forlivese dell' ordine de' Predicatori, riposto tra i beati. Il di cui corpo venne prima deposto in coro, indi collocato nell' odierno sontuoso deposito fatto costruire da monsignor Niccolò Asti vescovo di Recanati e forlivese con belle statue e bassirilievi d' alabastro, nella cui fronte leggonsi scolpite le seguenti parole.

BEATO MARCOLINO S.
NICOLAUS DE ASTIS RECAN.
EPIS. FACIUNDUM CURAVIT
M. CCCCLVIII.

Al giorno dopo, venticinque di detto mese, spirarono così furiosi i venti australi, che divelsero dalle radici molti alberi, rovinarono case, ed arrecarono di molti altri danni, durando in lor furore per otto ore

Digitized by Google

continue; e scorsi cinque giorni fecero al- 1397.
trettanto. Nel giugno si ristorò da Pino il castello di Sadurano, a' cui piedi vi costrusse una torre ampla e forte: e di settembre s' udirono tremuoti, i quali proseguendo nell' ottobre, alla notte del venti ad ore cinque una scossa s' udì sì orrenda, che continuò per un quarto d' ora a traballare la terra.

Insorta dissensione tra la casa Manfredi e de' Polentani, Astorgio con seicento cavalli ed alcuni fanti condusse al suo soldo Andrea di Borso Gurioli esule forlivese, capitano illustre e valoroso: ma essendovisi frapposto Pino, a lui rappresentarono entrambi ogni loro vertenza, trasferitosi a tale effetto Obizzo Polentani a Forlì, ove alli ventotto febbrajo si concluse la pace, a cui 1398.
maggiormente consolidare il detto Obizzo ed Aldobrandino di lui fratello sposarono le figlie d' Almerico d' Alberghettino Manfredi. Il ricordato Andrea di Borso fu a tal' epoca di molto credito e bramato da principi. Servì li veneziani; fu condottiere della Chiesa, e luogotenente generale di Ladislao re di Puglia; sotto il quale fiorì ancora Antonio, detto Tonino dalla Treccia, compagno di Giovanni Ordelaffi e con-

Digitized by Google

1398. dottiere d' uomini d' arme, rimunerato d' alcune castella da esso Ladislao: lui rammemora il Malavolti col nome di Antonio da Forlì, mentre questi assieme a Napoleone Orsini andò con mille cavalli e mille fanti in soccorso d' Aldobrandino conte di Pitigliano. Giunto l' ottobre Pino nostro principe con una comitiva di centoventi cavalli, tra cui Andronico Ubertini figlio del castellano di Castrocaro e l' ambasciatore di Milano, si portò a visitare il duca Giangaleazzo Visconti, da cui n' era stato a ciò per lettere più volte invitato, a conferma dell' antica amicizia stata mai sempre tra la casa Visconti e quella dell' Ordelaffi. Tornato Pino da Milano fu obbligato al finire del dicembre ad impugnare le armi; ed assistito dal popolo forlivese, e, come vuole il Rossi, in compagnia di Pietro Polentani dissipò la compagnia della Rosa, forte di mille cavalieri, la quale presso al castello del Ronco apportava molti danni sul forlivese, nel mentre che per la via romana s' avviava verso la Marca; i cui capitani erano Giovanni Boschetti, e Bartolomeo Gonzaga che restò prigioniero.

Digitized by Google

Alli quindici gennajo dell' anno dopo 1399. in Pesaro finì di vivere Paola Bianca vedova prima di Sinibaldo Ordelaffi, ed allora moglie di Pandolfo Malatesta. Nel settembre si eccitò ne' popoli un divoto e religioso entusiasmo, i quali vestiti di bianco con una croce rossa sopra la spalla pellegrinavano dall' una all' altra città processionalmente, disciplinandosi, cantando orazioni, e con altre prove di pia compunzione. Sì fatta cosa fu comune a tutta Europa; e raccontano gli annali di Forlì traesse principio in Iscozia da un certo contadino, cui rivelò la Vergine, che, se non avessero le genti della terra quell' abito indossato e non si fosse per essi fatta austera penitenza, in causa delle gravi colpe allora commesse erano per soffrir fame, pestilenza, e guerre: e li detti annali riportano la orazione latina, che minutamente espone il fatto, e chè veniva recitata dalle brigate nel tempo di lor processioni per le città; e qui non si trascrive per non estendersi d'avvantaggio. Era di molta edificazione vedere i popoli frequentare a gara le chiese, li sagramenti, le prediche; punirsi con discipline, darsi a' digiuni, perdonare al nimico. Gli

Digitized by Google

1399. Ordelaffi essi pure richiamarono in patria molti degli esuli, tra i quali i Calboli e gli Orgogliosi, cui restituirono i beni; ed inoltre invitarono alla città e a parte della signoria il loro cugino Giovanni Ordelaffi dimorante in Rimini appresso Carlo Malatesta, il quale, giunto in Forlì alquanto infermiccio ed accolto d'indicibil trasporto, raddoppiando sua possa il male in pochi giorni si morì (esempio di fralezza del gioir terreno), e fu riposto nel sepolcro de' suoi maggiori: uomo per molte gesta veramente glorioso. Egli nacque da Lodovico uno de' figli di Francesco il grande, e fu, a detta degli Annali di que' tempi, alto di persona, bianco di carni, assai pingue, e pressochè imberbe; camminava sconciamente; era sagace d'indole, letterato, eloquente, sobrio, e cupido di fama (qualità tutte convenienti a capitano); sebbene per l'opposto fosse di molta albagìa a segno quasi dell'altrui sprezzo, e si procacciasse partito ed aderenze a tutti i versi, fossero anche colpevoli. Servì in battaglia li veneziani, Ladislao re di Puglia, la Chiesa, li Scaligeri, i Visconti, i Malatesti ed altri; e mai sempre in cariche d'onore e ne' supremi co-

Digitized by Google

mandi. La pestilenza co' suoi aliti comin- 1400.
ciò nel 1400 a farsi sentire per tutta Europa; e, conforme il presagio di quel villico devoto, anche gli altri due gastighi sarebbersi provati, se le preghiere e le penitenze non avessero in suo sdegno rattenuto l'Altissimo: anzi la peste istessa meno per ciò incrudelì in molti luoghi; e questa s'appellò la morìa de' bianchi, di cui ad Empoli cadde vittima Broglia, o, come il chiama il Boninsegni e l'Ammirato, Brogliole Brandolini invittissimo capitano forlivese. *Broglius Brandolinus Foroliviensis*, così dice Pio II, qualificandolo altrove col nome di Magno, *egregius sui temporis copiarum dux, sub quo Sfortia Attendolus, Illustr. et Excellentissimae Sfortiarum familiae parens, prima stipendia fecit.* Egli fu prima capitano d'una compagnia propria, poi generale del duca di Milano e suo vicario in Siena, e finalmente preso a generale con onoratissimo stipendio dalli firentini per un decennio tanto per la pace, che pel tempo di guerra, per cui erasi a Firenze recato con la famiglia; ma dopo due anni di suo impiego mancato, come si disse, ad Empoli, venne il di lui cadavere molto onorifica-

Digitized by Google

1400. mente trasferito a Firenze e sotterrato in s. Maria del Fiore. Nè la storia Brandolina, nè il Sansovino nelle famiglie illustri, ove parla de' Brandolini, fanno espressa menzione di cotesto Broglia, il quale è stato a taluno di non poco imbarazzo. Eppure accenna il Sansovino aver veduti molti luoghi de' suddetti autori, cui io aggiungo gli annali di Forlì, i quali distintamente ricordano e Broglia Brandolino, e Brandolino che fu II di tal nome in questa casa. Se poi molti, col ritenerli un solo, furon tratti in errore, forse n' ebber motivo dal vedere farsi dal Biondo che Sforza apprenda la disciplina militare sotto Brandolino, laddove da Pio Piccolomini si pone sotto Broglia. Oltrecchè non sarebbe poi di tutta inverisimiglianza, che in qualità di semplice soldato Sforza si ritrovasse ad apprendere presso entrambi, mi dò a credere nullameno, e mel comprova la identità delle azioni, che il Biondo a quel luogo ove parla di Brandolino intenda di questo Broglia, e il chiami Brandolino non come di lui nome, ma per cognome e casato: se dir non vogliasi, che nominandosi realmente Brandolino, venisse detto Broglia di sopranome, òppure che

Digitized by Google

portasse entrambi questi nomi. Certo si è, 1400.
che nel libro decimo della Deca seconda fa distinta menzione e di Broglia e di Brandolino: prova evidente esser Broglia, quantunque si nominasse Brandolino, diverso dal Brandolino sopra accennato, ed essere il medesimo con quello dal Sansovino ricordato semplicemente sotto nome di Brandolino I. Imperocchè Brandolino II quattro anni innanzi morì in Treviso, e questi, giusta il Borinsegni e Scipione Ammirato, in Empoli del detto anno 1400: certo essendo dalla diversità delle azioni, dalle diverse epoche di morte, e da altre congetture non esser Broglia alcuno di quelli ricordati dal Sansovino e dalla Storia Brandolina col nome di Brandolino; se non s' intendesse del primo che accenna semplicemente ed alla sfuggita, dando al silenzio tante prerogative e gesta illustri; essendochè nè come Broglia, nè come Brandolino fa menzione alcuna di persona, che in compagnia del Barbiano cacciasse i barbari d' Italia; che sotto i di lui comandi militasse Sforza; fosse in Toscana generale del duca di Milano e generale de' firentini. Ma il Sansovino, sebbene peraltro degno di somma lode, in

Digitized by Google

1400. varii luoghi si fa conoscere nonostante poco avveduto: come si rileva ove parla degli Ordelaffi, alterando le genealogie, ponendo nomi che mai vi furono, e prendendo equivoco sì nelle azioni, che nelle morti. Verrebbe dunque Broglia ad esser fratello di Tiberto, fatto IV di tal nome in essa casa, che fu generale di Galeazzo Visconti, e da questo creato signore di Arquà, Castelnuovo, e Saliceto, entrambi figli di Guido pronipote di quell' altro che famoso nell' armi, guerreggiando con Tiberto di lui padre in Lombardia, meritò venire eletto signore d' Alessandria e Novara l' anno 1281, del quale dominio e insieme della vita fu poi privato dalli genovesi nella guerra contro i veneziani, pe' quali stava esso Guido. Dal ricordato Tiberto IV di lui germano nacque poi quel Brandolino surriferito, il quale, con li Malatesti trovatosi per la Chiesa a difender Bertinoro contro gli Ordelaffi, ebbe perciò sul suo sepolcro in Treviso nella inscrizione titolo di capitano della Chiesa, e fu conte di Gemello: così un altro figlio di nome Guido, che invitato in Albaregale alle nozze di Sigismondo di Brandeburgo re d' Ungheria suo parente colà per

Digitized by Google

istravizzi si morì con lasciare Giordano, 1400.
Conte, e Tibertino di lui figli, come l'altro fratello lasciò Brandolino; de' quali tutti cura ne prese il ridetto Tiberto loro avo, che poi morto del 1397 lasciò ad essi per tutore fra gli altri Pino Ordelaffi, ordinando insieme (chè possedeva altrove beni e ricchezze) venissero in Forlì nudriti, allevati, e vi facessero lor dimora a guisa degli antenati; come apparisce da suo testamento e codicilli da me veduti. Da Tibertino, lasciato erede principale, discese poi Brandolino fratello giur. di Gattamelata e conte di Valdimarino, di cui parleremo in appresso. Aggiugnerò in fine, non essermi sembrato disdicevole dire alcun che de' personaggi e discendenza della casa Brandolina per la incidenza di chiarire il tante volte nominato Broglia, e ad appagare insiememente la curiosità d' alcuni. A voler poi imprendere la minuta descrizione delle gesta de' ricordati e de' descendenti, uomini a dir vero singolari e di molto splendore alla nostra patria, non si eviterebbe senz' altro la soverchia prolissità, laddove basta mentovarli alla circostanza; avendo io specialmente assunto di narrare li fatti in

Digitized by Google

1400. genere d' una città, e non li particolari delle Famiglie; rimettendomi a' privilegi, instrumenti, ed altro di autentico conservato di questa casa in Forlì, agli scrittori che ne ragionano, ed anche alla storia Brandolina che, quantunque in alcun luogo parziale e non sincera, ha però dilucidate di molte cose degne a venire da' letterati abbracciate.

Tornando al filo della Storia diremo, come di maggio venne Pino Ordelaffi eletto capitano de' bolognesi contro Astorgio Manfredi, per tenersi da questo Solarolo contro volere di Bologna. Accettatosi da Pino l' incarico partì da Forlì con dugento lancie, ed alli ventisei di esso mese strinse d' assedio Solarolo, facendo con molti danni delle scorrerie sul faentino, e finalmente assediando Faenza stessa. Sul finire dell' anno in Forlì cadde sino dalle fondamenta una grossa e forte torre, senza previo indizio alcuno di sua imminente caduta, e spianò una casa dirimpetto. Era questa torre situata vicino la piazza di s. Croce nella via che guida alla porta di Schiavonìa, non lungi alla casa ove dimorava Pino prima d' esser signore di Forlì.

Digitized by Google

Continuavano gli odii tra gli Ordelaffi 1401.
e li Malatesti: onde intesosi da Malatesta gli abitanti di Firenzuola, borgo di Cesena, esser ghibellini, ed aderire agli Ordelaffi capi di quel partito in Romagna, ne fè spianare tutte le case come sospette; e li nostri annali aggiungono avere il medesimo di nascosto spediti due emissarii in Forlì affinchè uccidessero Pino, i quali scoperti vennero pubblicamente dati a morte. È ben vero però, che queste due famiglie si riconciliarono mediante un matrimonio tra loro contratto, rimasto Cecco solo signore; avendo Pino alli sedici di luglio oppresso da sopore letargico perduta la vita nella Rôcca di Ravaldino. Ma non andò la cosa senza disturbi; mentre conosciuta la inerzia di Cecco e l' odio in che era appresso li cittadini, diede Pino li contrassegni delle fortezze al vescovo Scarpetta, ed a Venanzia di lui moglie; a ciò fare consigliato da molti cittadini, i quali d' animo mal disposto contro di Cecco desideravano il dominio del vescovo, specialmente per esser nota la malevoglienza di Pino al fratello. Laonde, divisa essendosi la città, molti acclamavano Cecco, altri Scarpetta; ed era per iscoppiare

Digitized by Google

1401. grave conflitto in piazza, se frappostisi li più saggi e principali, fautori di Cecco, non avessero con varie ragioni indotti entrambi i partiti all' accordo, rappresentando il pericolo sovrastante al caso della espulsione di Cecco; poichè alla morte del vescovo, siccome senza successori, la Chiesa tantosto ne sarìa subentrata al possesso con lo sterminio de' ghibellini. Per le quali cose veduti Scarpetta propendere li cittadini per Cecco depose ogni pretesa, fè la consegna degli avuti contrassegni, e venne acclamato Cecco assoluto signore; il quale sul principio rattenendo lo sdegno, ed accordando venia a tutti, dopo alquanti giorni, cioè alli ventiquattro agosto, fè tradurre il vescovo prigione nella rôcca di Ravaldino, e coll' andar del tempo oppresse e rovinò molti cittadini. Pino ebbe sepoltura nella Chiesa de' Francescani: fu uomo d' assai alta statura, forte di complessione, obeso, di volto acceso e di temperamento; però d' indole placabile, dedita agli amori, e liberale; avea l' affezione del popolo; era buon mangiatore, ma alle consuete ore del desco; e non ostante, dicono, osservantissimo del digiuno; era miope di vista, difetto comune a mol-

Digitized by Google

ti di sua famiglia: avea cuore magnanimo 1401.
e veramente cesareo, oltre ancora di quanto il comportassero sue forze; fu abilissimo cacciatore; gran guerriero, ma poco felice; esatto alla data fede: caparbio peraltro in sua mente si ostinava nel proprio parere; porgeva ascolto a' malevoli ed agli adulatori; e fatto signore molto dimise della urbanità primiera. Ma non è insolito vedersi taluno ambizioso di dominare ingegnosissimo a cattivarsi a molti versi gli animi altrui, e cangiar poi di modi pago in sue brame. È bensì vero peraltro, che non riflettendosi dal volgo disdire al principe la soverchia dimestichezza, da quello bene spesso si ritiene albagìa, quanto conduce in vece a contenere li suditi entro i soli confini del debito timore ed osservanza.

Giangaleazzo Visconti duca potentissimo di Milano si morì nel settembre, e Gianmaria di lui figlio ne partecipò la morte a Cecco, e di tale lettera tuttavia se ne conserva copia: laonde da questo si spedirono in ambasceria Bernardo da Carpi e Maso Maldenti a condolersi col novello duca; i quali poterono, a detta del Corio, essere spettatori di quel magnifico

Digitized by Google

1401. funerale, cui dal Giovio si decanta per ammirabile al mondo. La grandezza di esso duca si può dedurre dallo esercito, che allora s' avea in piedi, forte di venti mila cavalli ed altrettanti d' infanteria; in cui con Pandolfo Malatesta, Giacomo dal Verme, Paolo Savelli, e Giovanni Colonna trovavasi colonnello Brandolino Brandolini forlivese, quegli forse che nacque di Brandolino, e morì a Treviso; mentre quello che servì li veneziani, benchè militasse esso pure per li Visconti, non potea di tal tempo essere in età da trattare le armi. Egli, fra quanti ebbero il nome di Brandolino, fu il più famoso: nacque da Tibertino, e per di lui mano una volta lo stesso Sforza restò ferito in guerra; e datosi al servigio de' vineziani si giurò fratello a Gattamelata generale di quella repubblica, che ad entrambi fè dono della contea di Valdimarino e Castaldia di Solighetto l' anno 1436, la quale dopo la morte di Gattamelata rimase libera a Brandolino. Da costui nacquero Tiberto il grande, Cecco, ed Ettore giovine valoroso, il qnale, essendo condottiere de' veneziani, perì in campo per uno scontro di lancia. Cecco erede del padre fu

Digitized by Google

stipite al ramo de' signori attuali di Val- 1401.
dimarino. Tiberto poi, il quale, toltosi alli veneziani, era passato al servigio dello Sforza e per questo privato dal padre della primogenitura, continuò in Forlì la prosapia de' Brandolini; poichè da Romagnola figlia di Gattamelata natigli Brandolino, Sigismondo, Guido, e Leonello, Sigismondo da Antonia Bentivogli ebbe Tiberto, e Brandolino, i quali fecero due famiglie in Forlì: estinta la linea di Tiberto, chè sua moglie Ginevra figlia di Gianfrancesco Contiguidi Bagno nol fè padre di figlio alcuno, sino ad ora quella rimane di Brandolino. Il vescovo Scarpetta Ordelaffi, dopo due mesi dacchè era in carcere nella rôcca di Ravaldino, ivi nell' ottobre con la prigionia finì la vita: e venne trasferito al Duomo, ove terminati i funebri ufficii, fu sotterrato; essendosi nello scorso giugno veduta per tutto il corso di esso mese una grande cometa, che si volle nunzia della morte de' principi anzidetti. Per corriere e lettere di Roma ebbe Cecco alli otto del dicembre da papa Bonifazio la conferma dello stato che governava; avendo insiememente notizia, che Antonio di lui figlio

Digitized by Google

1401. naturale, giusta la fatta inchiesta, era stato espunto dalla milizia dell' Ordine gerosolimitano, detta di Rodi, onde potesse nella signoria succedere al padre e prender moglie, in mancanza di prole legittima. Lo stemma di esso Antonio vedesi tuttora dipinto in faccia alla casa di detta milizia in Forlì; ed è il leone verde rampante in campo d' oro, con le tre sbarre verdi tramezzate col campo, che l' attraversano e coprono dal mezzo ingiù; tale essendo lo stemma degli Ordelaffi. Le lettere predette annunciavano inoltre la promozione al vescovado di Forlì di Giovanni IV figlio di Majolo Numaj, vicario del defunto Scarpetta, ed abate di s. Mercuriale, la quale abazia nel durare della vita di Giovanni fu unita al vescovado medesimo; ed indi a poco di tutto ciò si ebbero le Bolle pontificie.

1403. Nel prossimo anno un certo Pietro cittadino forlivese, il cui cognome tace il cronista per rispetto, stato per lo passato a Cecco instrumento d' esecuzione a molte angherie ed estorsioni ne' cittadini, e per ciò fattosi ricchissimo, venne dal principe fatto prendere e strozzare in rocca, il cadavere trascinato per la città, e li suoi

Digitized by Google

beni confiscati: o perchè le costui ribal- 1403.
derie si fossero scoperte a Cecco, o volesse questi togliersi d' innanzi colui che vedea propenso alle sceleraggini, temendo non avesse un giorno a ricadere in di lui pregiudizio ancora; chè il tradimento dal tiranno si ama, non il traditore. Di più: in tal guisa appresso il popolo veniva a giustificarsi delle commesse ruberìe; e coll' avocare a sè gli averi del dannato ministro era di prova, che un accorto tiranno sà con gli altrui artigli depauperare le popolazioni, ed a sè poi applicar le sostanze. Alli quattro del settembre il cardinal Cossa legato pontificio entrò per la Chiesa in Bologna, perdendone il Visconti la signorìa. In Forlì la moglie del Castellano di Ravaldino divenuta forsennata, nell' alienazione di sua mente sè diceva il ricordato Pietro e la causa di sua morte; ora voleva essere Sinibaldo, ed ora Scarpetta, che tutti e tre in essa rôcca eran passati di vita. Ma in mezzo a tali aberrazioni svelava molti segreti, cui niuno saper poteva, tranne lei particolarmente, li suddetti defunti, e coloro de' superstiti cui era loro piaciuto farne partecipi; e molte altre cose insiememente

1403. manifestava, che Cecco per l'animo ravvolgeva; e parecchi accidenti che tutti poi si viddero verificarsi, per cui diè molto a pensare: alla fine però, qual che se ne fosse la causa, ritornò a sè stessa. Cecco peraltro ne' suoi vizj immerso ben poco si curava di tali cose, che potea aversele siccome avvisi. Alli dodici di esso mese morì a Casteldurante Venanzia Brancaleoni vedova di Pino. Carlo Malatesta, venendo da Bologna con la scorta di cento cavalli, giunto in Forlì a nome di Malatesta di lui germano sposò Lucrezia figlia unica di Cecco, che dal marito venne nel novembre di molta pompa condotta a Cesena, ove, in causa appunto di coteste nozze, fatta appianare e lastricar la piazza, intertenne li forastieri concorsivi con
1404. una giostra bellissima. Ma essa Lucrezia perdè la vita nel primo parto, secondo il Chiaramonti; a detta poi de' nostri annali, mangiato ella avendo in dì di sabato de' ceci, fu colta da doglia acerbissima nel ventre, sicchè ebbe a durarle sino all' indomani, e si morì non senza sospetto di veleno con grande cordoglio del marito e di tutta la corte; ed in Forlì se ne fecero pubbliche le esequie. In questo se-

Digitized by Google

guì la presa d' Assisi fatta per la Chiesa 1404.
da Mostarda Perilio forlivese con un' esercito di mille scelti cavalli e gran quantità d' infanteria; e l' anno dopo, sconfitto 1405.
Giovanni Colonna a Prato, con Paolo Orsini entrò in Roma contro la fazione delli Colonnesi ed a favore degli Orsini e di papa Innocenzo; per cui, com' è di solito de' partiti, seguirono in quella città di molti scandali, spargimento di sangue, e la espulsione del re Ladislao.

Digitized by Google

Digitized by Google

DI PAOLO BONOLI

LIBRO OTTAVO.

Onde il Libro presente abbia lieto co- 1405.
minciamento, il nostro racconto dirà prima d' un Santo. Alli due adunque del maggio dell' anno predetto il corpo di s. Sigismondo martire e re di Francia, collocato in s. Agostino di Forlì all' altare maggiore o cappella situata, secondo l' uso di que' tempi, nel mezzo della chiesa, assieme a detto altare trasferito in capo ad essa chiesa a quella parte che unisce al coro, ove trovasi tuttavia; e ciò per facoltà dalli padri Agostiniani di quel convento ottenuta dal Cardinale Cossa Legato, che poi fu papa, che è del seguente tenore, come si estrasse dall' archivio del convento anzidetto. *Balthassar Cossa miseratione divina s. Eustachii Diaconus Cardi-*

Digitized by Google

1405. *nalis Apostolicae Sedis Legatus, ac Bononiae &c. pro S. R. E. in spiritualibus et temporalibus Vicarius generalis, dilectis nobis in Christo fratribus et Conventui Ordinis Eremitarum s. Augustini Forolivien. salutem in Domino. Petitiones illas ad exauditionis gratiam libenter admittimus, per quas Ecclesiarum utilitati consulitur, et personarum necessitatibus providetur. Sane pro parte vestra nobis oblata petitio continebatur, in dicto vestro Conventu est Cappella major Conventus dicti Ordinis, ubi residet corpus B. Sigismundi regis Gallorum; quod Corpus cum sepulchro et Cappella praedicta pro honore dicti Conventus et Ecclesiae praefatae permutare cupitis, et alibi, ubi vobis videbitur melius, collocare intenditis: quare pro vestri parte nobis fuit humiliter supplicatum, ut vobis dictam Cappellam cum Corpore et sepulchro praedicto removendi, et in alio loco, ubi vobis et fratribus provincialis Provinciae Romandiolae de proximo ibidem congregandis videbitur, erigendi et collocandi licentiam, ac in die festi solemnitatis et collocationis praedictae, quam facere intenditis die secunda mensis Maii proxime venturi, annuatim aliqualem indulgentiam concedere dignaremur. Nos*

Digitized by Google

itaque vestris in hac parte supplicationibus 1405.
inclinati, vobis, ut Cappellam et Corpus cum sepulchro praedicto, de loco ubi nunc est, removendi, et alibi, ubi vobis et fratribus antedictis melius et utilius videbitur, erigendi et collocandi auctoritate Apostolica, qua in hac parte fungimur, præsentium tenore licentiam concedimus et liberam facultatem. Et insuper cupientes quod dicta Cappella debitis honoribus frequentetur, conservetur, ac etiam construatur, ac ut Christifideles eo libentius confluant ad eamdem, et ad conservationem ipsius manus porrigant promptius adjutrices, quo majoris dono gratiae ibidem conspexerint se refectos, omnibus vere poenitentibus et confessis, qui in secundo die mensis Maii devote annuatim visitaverint Cappellam praedictam in perpetuum, ac manus adjutrices porrexerint, ut praefertur, eadem Apostolica auctoritate, qua fungimur in hac parte, tres annos et totidem quadragenas singulis annis in die praedicto, injunctis eis poenitentiis, misericorditer in Domino relaxamus. Datum Bononiae sub nostri majoris Sigilli appensione Anno Domini 1405 *Indict.* 13 *die* 23 *Apr. Pontificatus Sanctiss. in Christo Patris et Do-*

Digitized by Google

1405. *mini nostri D. Innocentii Divina providentia PP. VII, Anno primo.* Loco ✣ Sigilli. Avvi delle altre città, che pretendono possedere esse unicamente le ossa di questo Santo: ma, oltre la prova addotta, che trovinsi in Forlì il testificano frate Leandro Alberti bolognese nella sua Italia, frate Angelmaria Torsani Servita riminese nelle sue Orazioni latine stampate, è già un secolo, il p. Nicolò Briganti servita da Forlimpopoli nel panegirico stampato in Padova in lode di Forlì, l' abate d. Ferdinando Ughelli firentino cistercense nell' Italia sacra, Alessandro Padovani nelle sue Croniche, Giuliano Becci nel Fuoco trionfante, le Memorie particolari della religione Agostiniana, ed altri molti. Di più: il vaso d' argento dorato che contiene la testa del santo, e si mostra e portasi processionalmente il dì della festa, nella cima ha una statuetta rappresentante il medesimo Santo regalmente vestito, e nel d' intorno effigiati i miracoli da lui operati, ed è d' ammirabil lavoro: l' antichità poi di esso ne la comprovano le lettere, non so bene se longobarde o gotiche, le quali a gran pena leggonsi nel piede indicanti il nome dell' artefice. I

Digitized by Google

nostri annali vogliono esser Sigismondo 1405.
stato il terzo de' santi usciti da casa d'
Austria, e fosse re di Borgogna, una delle
provincie di Francia; e la di lui consorte
e figli, cioè Ginibaldo e Cundibaldo, o,
secondo Pietro Natali, Sigisberto e Gun-
terano, che furono anch' essi martiri e
santi, ritrovarsi col padre in detta chiesa
di s. Agostino; il che vien confermato da
alcuni de' suaccennati. Di qui credo parta
l' errore d' alcune città, le quali, posse-
dendo parte de' corpi de' figli, o della mo-
glie, e forse qualche reliquia del medesi-
mo s. Sigismondo, siansi persuase e col-
l' andar del tempo per via di supposti ed
invenzioni confermate in opinione avere
elleno le ossa di cotesto santo, la cui fe-
sta si celebra in Forlì alli due di maggio,
giorno della traslazione al sito ove stà di
presente, cioè sotto l' altar maggiore, co-
me testè si disse, e differita d' un giorno
solo dal proprio, morto egli al primo di
esso mese; e dalla parte del coro per una
graticcia se ne vede l' urna.

Dopo tre anni del suo governo ridot-
to Cecco a pessimo stato di salute per li
stravizzi continui, specialmente nel bere,
talchè eragli del tutto quasi mancata la

Digitized by Google

1403. vista e le gambe se gli erano debilitate e gonfie, determinò che Antonio di lui figlio naturale venisse acclamato principe. Molto più che s' andavano scoprendo molti aspiranti a tal dominio, per vedersi prossimo il fine di Cecco senza eredi legittimi; e Giorgio Ordelaffi figlio naturale del defunto Tebaldo, il quale per timore di Cecco stavasi in Ravenna, avea stabilito impadronirsi di Forlì coll' ajuto di Obizzo Polentani, e mediante un nipote di Nerio Coltrarj, che avea già a tal uopo persuasi molti del popolo; e ciò non era difficile impresa, perchè fatto Cecco esoso a tutti per la sua tirannìa. Ma saputosi il tentativo da Malatesta signor di Cesena, egli, al debito adempiendo d' ottimo congiunto, a Cecco il comunicò, il quale, fuggiti gli altri complici, fece di primo tratto manomettere un contadino latore di lettere e riscontri da Forlì a Ravenna. Spronato il principe da tali accidenti e dalla infermità, che vieppiù innoltravasi, col consiglio de' cittadini amici stabilì mandare ad effetto il suo disegno. Raunati adunque nelle sue stanze i principali della città, per bocca d' un suo secretario loro diresse queste parole. *Cecco Ordelaffi*

Digitized by Google

nostro comune signore, conoscendosi omai giunto a quell' ora che prescrive il termine alle umane vicende, ha stabilito provedervi di Principe, e per tale vi prega vogliate accettare il suo figlio Antonio qual' egli si sia; essendochè tale l' avrete, quale per appunto il farete. Agli astanti, soprafatti come da colpo inaspettato, mancò per allora la parola a poter contradire; ma usciti di palazzo tra di loro cominciarono a riflettere quanto poco di decoro lor veniva dal generale assenso prestato; vergognandosi loro avesse ad imperare un giovane, che allora in null' altro, che ne' vizj, mostrava assomigliarsi al padre; non contando la nascita di lui vilissima. Ora avvenne, che di lì a ventiquattro giorni, che fu il terzo di settembre, sparsasi voce Cecco esser morto, il popolo fa sommossa, violenta li provigionati, e per forza entra in palazzo, ove Cecco giacente in letto lottava con la morte. A tal vista anzichè ammansarsi la plebe, vieppiù s' innaspra; s' impadronisce della sua vittima, che trae di letto, e da questo per le scale trascina, sinchè infelicemente tra mille ludibrii spira. Fu in tal frangente espilato l' erario, dato saccomanno al palazzo, imprigionata 1405.

Digitized by Google

1405. Catterina figlia di Giovanni Ordelaffi e Francesca la madre, ed Antonio, sebbene il voglia l' Eremitano trucidato dal popolo, si salvò nella rôcca di Ravaldino. Da questa tratto dal popolo, che ne lo blandì con lusinghe e promesse, fè ritorno a palazzo; e dopo pochi giorni in quella rôcca, che gli fu prima asilo sicurissimo, venne dalla plebe fatto prigione, carpitigli innanzi, minacciatolo della vita, li contrassegni di essa rôcca e di quella di Forlimpopoli. Indi si assunse dal popolo il governo della città; si giurò la libertà, con la protezione per altro della Chiesa, cui protestarono pagare quel tributo istesso che Cecco annualmente soddisfaceva; si elessero dodici priori, cui incombevano gli affari di guerra e di pace, e a ciò li rivestirono di potere amplissimo; e venne in lor nome presidiata la rôcca, su di cui viddesi sventolare il vessillo del pubblico. Tal fine ebbe la tirannia, e con questa la vita di Cecco: uomo avvenente d' aspetto, alto e ben fatto della persona, di poca barba, e minor vista; balbutiva; fu prodigo; di subita indole e risoluta; millantatore, bugiardo, ed avido d' onoranza; si cibava di frequente, ma parco

Digitized by Google

ogni volta, ed era buon bevitore; eccel- 1405.
lente nel cavalcare fè sua delizia gli ottimi cavalli, come quegli cui diè natura animo bellicoso, e fu soldato valentissimo; divenuto assoluto signore cangiò natura in peggio; e lasciato quanto avea di virtuoso (che poco n' ebbe per altro), diedesi unicamente a nequizia, cui maggiore se glie ne parò col dominio la occasione; per cui incontrò la fine, che si disse. In tempo di tali rivolte Giorgio Ordelaffi si recò da Ravenna a Cesena per avere all' occorrenza qual che si fosse più di comodità alle intraprese, stimolato da certi malcontenti, esuli, e fautori della famiglia Ordelaffi sì di Forlì che di Forlimpopoli, in cui per opera d' alcuni congiurati entrato una notte fu costretto partirsene, perchè non gli riuscì prender la rôcca, e pel soccorso spedito dalli forlivesi avvisati da quel castellano, i quali, a terrore altrui, fecero saccheggiare le case de' congiurati pompiliesi. Quanto non valse l' Ordelaffi contro Forlimpopoli si pensò eseguirlo sopra Forlì, in cui alla notte delli quindici ottobre entrò dalla parte di Campostrino col mezzo d' alcune guardie da lui corrotte; ma atterrito al rumore di

Digitized by Google

1405. chi veniva al soccorso si ritirò co' suoi e sì precipitosamente, che all' indomani se ne rinvennero venticinque affogati nella fossa, e due rimasti prigionieri espiarono il dì seguente con la morte la debita pena. In mezzo a tali turbolenze non si dimenticavano le più esatte indagini; e quindi Azzo di Castelbarco figlio di Onestina di Francesco Ordelaffi trovato con alcuni compagni venne condotto in rôcca perchè in segreto cospirava, dicono, contro l' attuale stato di cose opposto direttamente agl' interessi degli Ordelaffi; ed alla mattina que' socj di Azzo vennero pubblicamente impiccati, ed egli ritenuto in carcere.

In Roma a questi giorni a Mostarda celebrato tra li capitani più illustri di Forlì furono da Paolo Orsini tese insidie, e da questo, sebbene per lo innanzi amici inseparabili, ucciso per disgusti andati, e con lui alcuni de' suoi compagni. A sentimento del Giovio negli Elogi fu Mostarda allievo nell' armi dell' inglese Giovanni Flancut; indi compagno di Alberico Balbiano, nelle cui truppe fu egli il primo ad introdurre l' uso d' armare li soldati di ferro, che prima lo eran di cuojo,

Digitized by Google

d' onde ne derivò il nome di corazze; la quale usanza venne poi comunemente adottata. Costui servì lungo tempo la Chiesa, da cui fu creato capitano degli uomini d' arme, e n' ebbe in premio alcune buone castella nella Marca, al cui dominio dopo di lui successero Lodovico e Giovanni suoi figli, i quali divennero essi pure abilissimi condottieri. Udivasi spesso gloriarsi d' aver riportate in battaglia sino a cento ferite, di cui ne mostrava le cicatrici: era d' una complessione e forza meravigliosa, sì che in frequentissimi duelli n' uscì sempre vincitore. Per la Chiesa espugnò le città d' Ascoli e d' Assisi, quella nel 1397, questa nel 1404. Fu grande amico alli Malatesti, ed a Boldrino famoso capitano del suo tempo; e morto, nella guisa che si disse, venne a gran pompa sepolto in s. Pietro; e tra gl' illustri personaggi, che in detto tempio ebbero sepolcro, viene ricordato da Francesco Maria Torigio nelle sue sacre Grotte Vaticane, che il chiama segnalato guerriero. A toglier poi ogni dubbio che nascer potesse, d' uopo è avvertire, che bene spesso dagli storici viene il Mostarda appellato Moscardo. 1405.

Digitized by Google

1405. Intesa che ebbe Baldassarre Cossa cardinal legato la morte di Cecco si recò da Bologna a Faenza; e qui ordinò si spedissero ambasciatori a Forlì a chiederne la città per la Chiesa, che a questa si pretendeva devoluta per la mancanza di successori legittimi nella casa Ordelaffi. Raunatosi il consiglio e li priori, di cui capo era Riniero Morattini dottore, e uditi gli ambasciatori fu stabilito di difendersi a tutt'uomo, soggiungendo alcuni troppo fanatici aversi morto Cecco per non introdurre altri, e ciò non farsi mai in odio alcuno alla Chiesa. Laonde fu risposto agli ambasciatori, che avrebbero li forlivesi alla Chiesa lo stesso censo, che dianzi gli Ordelaffi pagavano; anzi sarebbero per capitolare a pesi maggiori, illeso però sempre il regime attuale; e non si disciolse il congresso, che vennero inviati oratori a papa Innocenzo. Alli diciassette adunque dell'ottobre dal Cossa per mezzo di due trombettieri s'intimò la guerra, e dalla banda di Faenza cominciarono le sue truppe a scorrere la campagna: poscia soccorso e fiancheggiato da Malatesta principe di Cesena s'accampò col Balbiano a s. Martino, togliendo al-

Digitized by Google

cune castella alli forlivesi; ed in Forlim- 1405.
popoli sollevati que' terrazzani per le prove di rigore praticate contro de' congiurati cacciarono il presidio forlivese, e si diedero alla Chiesa. Astorgio Manfredi già signor di Faenza, veggendo di mal' occhio gli avanzamenti del cardinale, ragguagliava di nascosto li forlivesi di quanto accadea nel campo, e ne li esortava alla difesa; ma ciò pervenuto all' orecchio del sagace legato, questi il fè arrestare, e mozzargli la testa nella piazza di Faenza, ed il Rossi dice in Bologna. Venuto l' inverno il cardinale ritirò l' armata; e fu allora, che li forlivesi a persuasione d' alcuni ostinati ghibellini spedirono oratori a Venezia ad implorar soccorso e protezione da quella repubblica, ed offrendole il dominio della città. Avrebbero costoro fatto di tutto, anzichè vedere la Chiesa signora di loro patria; e ad isperanzire il popolo pel vicino soccorso fecero in molti pubblici luoghi dipingere la impresa di s. Marco. Ma li veneziani impediti da varie loro bisogne d' importanza ricusarono accettare il partito; cui dopo tale ripulsa presero ad imitare li firentini richiesti essi pure di soccorso: chè a prova conoscevano en-

Digitized by Google

1405. trambi quanto fosse saggio avviso l'aversi favorevole la Chiesa; ed oltrecciò, li motivi addotti non sapevano che di sofisterìe d'alcuni ghibellini, i quali vantavano il primo luogo nella città.

1406. Giunto il nuovo anno Malatesta, fatta scorreria sul forlivese, prese li castelli di Calbana, Masetta, e Poggio; per cui altrettanto si fece dalli forlivesi sul cesenate, molto ovunque apportando di guasto. Alla mattina delli quindici marzo Baldo di Valeriano Baldi con grande comitiva di cittadini e villani al numero di seicento dirigendosi alla piazza maggiore invitava il popolo a seco unirsi e rappattumarsi col legato; e giunto a piazza s. Guglielmo fermossi, aspettando a qual verso piegasse la plebe bramosa di pace; mandando intanto alcuni ad occupare l'ingresso della piazza maggiore. In questo sollevossi la parte ghibellina e gli emuli di Baldo; ed alcuni recaronsi a palazzo dalli priori, adoperando quegli venisse a parole amorevoli rattenuto, sinchè dessi avessero convocata la parte; il che si fece. Ma raccolto il resto del popolo a suono di campana, Baldo, che pel primo s'accorse della beffa, entrato in piaz-

Digitized by Google

za si mise a gridare, viva la pace; cui 1406.
gli altri di contrapposto rispondendo, ev-
viva il popolo e la guerra; e in mal sen-
so avendosi le parole di Baldo, chè mol-
ti volevano avess' egli gridato viva la Chie-
sa, si cominciò un' aspro menar di ma-
ni, e nel progresso di tal baruffa vennero
posti in fuga i seguaci di Baldo; egli fat-
to prigione, con molte ferite condotto al-
li priori, e ad instigazione d' alcuni tru-
cidato nel cortile di palazzo; indi sospeso
in piazza, e la sua casa dal popolo data
a saccomanno. In tal guisa perì Baldo
Baldi notajo, ufficio a quel tempo di mol-
ta onoranza, li cui rogiti conservansi nel-
l' archivio, ed io in molte cose me ne
sono prevalso. Da malaccorto pretese ri-
donare la pace con l' armi alla mano, il
che fu vero errore; e fu questo, da cui gli
emoli suoi trassero pretesto a di lui rovi-
na. Non perciò acchetaronsi le cose; chè
vennero ancora saccheggiate le case de'
Fiorini, e di Giovanni e Gherardo da Lar-
giano; quantunque questi più avveduti del
Baldi campassero la vita con la fuga da
Forlì. Il cardinale alli venticinque dell' a-
prile con sue genti tornò a stringer d' as-
sedio la città, occupando il castello di

Digitized by Google

1406. Riolo; nel mentre che fecero ritorno gli ambasciatori forlivesi in compagnia di Matteo Magnani bolognese dal pontefice spedito a bella posta, affinchè le cose si componessero nella miglior guisa possibile; temendo non si piegasse qualcuna delle due repubbliche anzidette a prendersi in protezione Forlì, sicchè avessero poi a farsi maggiori le difficoltà. Per mezzo adunque del Magnani e di Francesco Salvolini eletto dalla città a trattar l'accordo, lasciati liberi li forlivesi, la pace si concluse a queste condizioni: Che venisse tolto l'interdetto; che la città rimanesse libera col dominio delle sue castella, ma a contrassegno d'ossequio e ricognizione pagasse alla Chiesa l'annuo censo solito pagarsi dagli Ordelaffi; che in emergenza di guerra fosse tenuta prestar soccorso alla Chiesa con fanti e cavalli; che Forlimpopoli, come era attualmente, restasse nelle mani del papa, e nella cui rôcca si ponesse presidio per la Chiesa insieme e per li forlivesi; finalmente che in Forlì avesse di continuo a risiedere un'oratore per sua Santità. Cotesta pace venne pubblicata il giorno della festa del b. Giacomo Salomoni domenicano; e Pietro Boninsegni nelle storie

Digitized by Google

Fiorentine sotto l' anno 1405 di que- 1406.
sta pure così ne parla. *Non essendo più vivo alcuno della famiglia degli Ordelaffi (s' intenda de' legittimi) stati lungamente signori di Forlì, però il popolo prese la signoria, dicendo volersi reggere a popolo, e dare il suo censo alla Chiesa. Il Legato non volea lor consentire; anzi vi andò personalmente ad assedio, facendovi grande guerra per averlo, e loro si difesero francamente; e durante l' assedio più volte mandarono a Firenze loro ambasciate a proferirci la signoria di quella, e non si patì mai di pigliarla per non istorpiare con nuova impresa l' acquisto di Pisa; e similmente la proferirono a' Viniziani, ed anche loro non la vollero per non venire in discordia con la Chiesa: e vedendo il Legato il pericolo suo, se alcuna di queste Comunità l' avesse presa, deliberò d' accordarsi con loro e lasciarli liberi, e prese il censo per la Chiesa.* Nel ritorno a Bologna il cardinale, a detta delle croniche faentine dello Succoli, venne accompagnato dalli forlivesi con una squadra vestita a verde, e da una di Faenza a bianco e rosso; e giunti in Bologna per tre giorni vi si fecero torneamenti e gio-

Digitized by Google

1406. stre, l'onor di cui riportarono li forlivesi: chè mai sempre fu particolare ne' medesimi la maestrìa nelle giostre; e a' nostri giorni molte ne vedemmo alla presenza di principi e cardinali, che per le comparse, la eccellenza nel cavalcare, e la destrezza negl' incontri possono stare a paraggio con le più rinomate d' Italia. Nel dicembre Giorgio assieme ad Antonio Ordelaffi, il quale nella pace presente era stato con li suoi fatto libero ma con bando perpetuo dalla città, per via di certo trattato procurarono insignorirsi di Sadurano, posto considerabile al di sopra di Forlì; ma ito a vuoto il lor disegno abbandonarono totalmente la Romagna, e li cospiratori di quel castello vennero puniti. Viveasi intanto la città in riposo tranquillo; e sebbene per le scorse vicende rimasta penuriosa all' estremo, dalli territorj di Faenza, Cunio, e Valdilamone, ad onta de' bandi continui e delle pene in essi luoghi comminate, i viveri nullameno in tanta copia le venivano, che essa trovavasi abbondante del tutto e nell' opulenza. Ma Giovanni di P. Largiano cacciato, come si disse, di Forlì, e dimorante in Bologna tanto seppe appresso il le-

Digitized by Google

gato adoperare, che mediante alcuni sol- 1406.
dati, i quali erangli d' intelligenza strettissima, alla notte delli diciotto luglio con altri esuli guelfi, che seguivano la sua fortuna, e con le genti ecclesiastiche s' introdusse nella rôcca di Ravaldino, presero assieme al nipote Nerio Marinelli, che eravi a castellano per la città, scannarono gli altri, e spiegata la bandiera del papa acclamarono il di lui nome e della guelfa fazione. Il popolo soprafatto da avvenimento sì inaspettato si sollevò, ma non sapea a qual partito appigliarsi; chè inoltre s' avvicinava con l' esercito il cardinale in compagnia di Alberico Balbiano, e vedevansi molti de' guelfi in conventicole ed assemblee. Il legato per la rôcca entrò in città, cui null' altro restando che querelarsi del cardinale e del tradimento d' alcuni, fu costretta raccoglier le vele, vedutasi anzi presa che assalita. Così per la perfidia delle parti cessarono li forlivesi d' esser liberi, nel quale stato si vissero due anni, e che altre volte con più di fortuna aveano gustato. Il Cossa di primo tratto fè decapitare Pietro Maldenti, Ugolino Mattei, e..... de' Paladini giudicati li più pertinaci della fazione ghibellina,

Digitized by Google

1406. il cui sangue venne per ischerno calpestato dal Largiano e di lui seguaci. Indi sembrandogli non bastare la rôcca di Ravaldino ad infrenare il popolo forlivese, ne fè costruire alla porta Schiavonia un'altra non men forte, la quale a' giorni nostri da Rivarola cardinale legato fu quasi smantellata e guasta del tutto, col motivo d'abbellire la porta ed agevolare il transito in città; e quella parte chiamò col suo nome, senza effetto però; chè tuttavia quello ritiene antico di Schiavonìa.

1408. Collocati li presidj che giudicò opportuni, il Cossa esiliò li cittadini principali e più sospetti, tra i quali il ricordato Riniero Morattini; indi se ne tornò a Bologna, lasciato in sua vece e governatore per la Chiesa Guido Torelli capitano del marchese Niccolò d'Este confederato ed amico della Chiesa.

1409. A questo tempo si rendea famoso Giacomo dalla Torre nostro forlivese, ed insigne medico e filosofo. *Jacobus Forolivienſis egregius medicus hac tempestate floruit, quem dicunt cunctos, qui philosophiam et medicinam professi fuerant, excelluisse; et propterea super primum canonem Avicennae et super ejusdem aphorismis et te-*

Digitized by Google

chni optime et egregie scripsit. Libellum præ- 1409.
terea de intensione graduum formarum et ea-
rum remissione composuit. Sepultus tandem
Paduae apud Heremitanos cum insigni epi-
taphio. Così parla di lui Vincenzo Belvacense nello Specchio istorico. Nella filosofia fu egli discepolo di d. Bartolommeo Colonna e d. Giacomo Avogaro; prima si trovò scolare in Padova, indi ivi ne onorò la cattedra come dottore; e desso fu il primo che vi sponesse di molta chiarezza li testi greci. In Padova pure l'anno 1413 finì la vita, sepolto agli Eremitani in un magnifico deposito di marmo con la di lui statua che il figurava seduto in cattedra, e questa orrevolissima inscrizione: il che tutto fecesi a cura di Paolo veneto gran filosofo in memoria di tanto personaggio.

Forlivius jacet hic Jacobus, quo clarior alter
Non fuit in Latio, nec Graecia doctior illo:
Alter Aristoteles Italis, Hypocras fuit alter,
Olim qui terras fama, nunc sydera lustrat.
Qui obiit anno Domini 1413 *die* 12 *Februarii.*

Illustrava pure a tal tempo il nome forlivese f. Guglielmo Agostiniano, noto filosofo e teologo, il quale per Giorgio Ordelaffi signore di Forlì intervenne al concilio di Costanza adunato per togliere lo scisma.

Digitized by Google

1410. Forlì per alcun tempo ebbe a godersi una quiete insolita: ma Giorgio Ordelaffi, che sempre vegliava a' propri interessi, tanto adoperò, che li pompiliesi diedergli dominio della loro terra, cacciato il presidio ecclesiastico; ed inorgoglito per sì felice evento tentò pur anche invadere Forlì, fatta breccia di notte nel muro verso la porta s. Valeriano, detta della Rotta; ma quì s' adoperò invano, chè v' accorsero li cittadini col presidio firentino da quella repubblica spedito a nome del papa. Ciò peraltro che per sè non conseguì Giorgio, l' ebbe a vantaggio d' altrui; mentre col di lui ajuto Giangaleazzo figlio d' Astorgio Manfredi prese Faenza, sebbene il Cossa zelantissimo per gli affari della Chiesa fosse stato eletto pontefice col nome di Giovanni XXIII. Anzi nell' agosto l' Ordelaffi fece acquisto di Fiumana, castello di Forlì, a consenso degli abitanti, ove prese Bartolommeo Fregoso fratello al pretore di Forlì, Catterina Ordelaffi di lui moglie, e Francesca madre di questa. Pertanto il detto pretore pel papa assediò Forlimpopoli, benchè inutilmente; chè da que' terrazzani ne riportò sconfitta rimarchevole, la quale fu causa che

Digitized by Google

il castello di Riolo si desse spontaneamente 1410.
all' Ordelaffi: mentre in Forlì molti de' cittadini sospetti furono confinati parte a Bologna, parte a Firenze, ed altri a Lugo. Quindi il papa spedì rivestito di gran potere legato il cardinale Lodovico Fieschi, il quale giunto appena in Forlì si diede a proseguire l' impresa di Forlimpopoli; ma vedendo la sorte decisa per l' Ordelaffi ritirò le genti, non senza perdita. Ad onta di tutto ciò il pontefice Giovanni, in causa dello scisma trovandosi non poco agitato, volle compiacere gli Ordelaffi dell'antico dominio o fosse a cattivarsi la loro amicizia, o non tornandogli tra tante angustie divertir le forze a difesa di questo Stato. Giorgio adunque ed Antonio Ordelaffi alli undici maggio dell'anno seguente furono 1411.
accolti in Forlì e riammessi nella solita signoria; ed entrarono per porta S. Pietro con due mila cavalli, tutti esuli ghibellini, e con letizia universale. Non andò scevra però di disturbi cotesta felicità degli Ordelaffi; poichè coloro del guelfo partito, i quali erano stati dal legato posti a guardia delle fortezze, ricusavano consegnarne loro il possesso. Anzi un giorno di giovedì delli venzette giugno nel

Digitized by Google

1411. dopo pranzo Gherardo fratello di Giovanni Largiano fatta sommossa col suo partito tentò uccidere Giorgio Ordelaffi; ma dalli provigionati della guardia essendo stato morto Gherardo nel cortile di palazzo, il rimanente diedesi a fuga, ed Arsendo Arsendi, uno de' capi del partito, nella contrada delle Celendole fu tagliato a pezzi: quindi coloro che erano nella rôcca di Schiavonìa, alli diciotto luglio si arresero agli Ordelaffi, ed alli diciannove quelli di Ravaldino. Assicurato in tal guisa lo stato Giorgio volse l'animo alla perdita d'Antonio o perchè il testamento di Cecco il rendesse geloso in sue pretensioni sul principato, o, come si divulgò, (forse a colorire il misfatto di Giorgio) perchè gli tramasse Antonio insidie alla vita, o veramente tratto da avidità di esser solo nel comando. Egli pertanto una mattina dell'ottobre fè tradurre il detto Antonio nelle carceri di Ravaldino, appunto nel luogo istesso ove dal popolo era stato nelle scorse rivoluzioni un'altra volta rinchiuso: per cui dagli andati eventi e da quelli, che siamo per narrare, rilevar possiamo in cotesto signore singolarissimo esempio della instabilità di fortuna nelle vicende umane.

Digitized by Google

A quest'anno morì in Roma, ove esauriva le incombenze di vicario del papa, Giovanni Numaj nostro vescovo, e prima canonico di s. Croce, vicario di Scarpetta, ed abate commendatario di s. Mercuriale, la qual chiesa sino dalli tempi di s. Bernardo viene officiata da' monaci di Vallombrosa, siccome mostrammo nel libro terzo. Detti monaci, quantunque sotto la regola di s. Benedetto, erano anticamente, come oggidì gli oratorj di s. Filippo Neri, e privatamente creavano gli abati loro a vita: in seguito le badìe tutte vennero poste in congregazione, e allora li superiori si sottoposero al cangiamento di uno ad altro luogo. È ben vero però che quelli, cui non piacque aderire a tale incorporazione, furono segregati, e le badìe andarono in commenda; come accadde a quelle ancora d'altri monaci sì neri, che bianchi. L'abazìa di s. Mercuriale così si mantenne, sinchè a' tempi del Riario dall'abate Niccolò Bartolini venne rinunciata con pensione, sua vita durante, di trecento ducati annui alli monaci posti in Congregazione, i quali vivevano a Fiumana; d'onde tornarono ad abitare entro Forlì. Ma ripigliando ove lasciammo, il 1411.

Digitized by Google

1411. ricordato Giovanni si trovò con gli altri padri al concilio di Pisa l'anno 1409 a toglier lo scisma, che affliggea la Chiesa. Fu uomo di grande letteratura, ed ebbe sepolcro in santa Maria Maggiore, ove vedesi la di lui effigie, lo stemma, ed il seguente epitaffio.

Qui multo et sublimi animo et virtute Joannes,
Qui pius Antistes, et Praesul Forliviensis;
Qui decus et Cleri, seditque Vicarius Almae,
Hic lapis ossa tegit, sed spiritus insidet astra.
Obiit anno Domini MCCCCXI Die X. M. Octobris.

1412. L'anno seguente alli tredici dell'agosto fu promosso a questa sede Matteo, a detta di alcuni, de' Fiorilli, prima eletto vescovo d'Urbino da Giovanni XXIII; sicchè e per la sua venuta e per le nozze del principe ebbe a raddoppiarsi la letizia in Forlì, mentre Giorgio Ordelaffi prese in consorte Lucrezia di Lodovico Alidosj signore d'Imola: quantunque v'avessero alcuni, che da tale connubio ne traevano sinistro augurio; chè correa un detto col nome di profezìa in bocca al popolo, ed era che una Lucrezia esser dovea di rovina a Forlì. Un tale presagio, a dire il vero, non andò quasi fallito, poichè si avverò in gran parte; e sul bel principio a di

Digitized by Google

lei istanza Giorgio, sotto pretesto d' assi- 1412.
curarsene, fè al suocero condurre il ri-
detto Antonio in Imola, in cui venne in un
fondo di torre infelicemente carcerato. Sco-
prironsi in questo mentre alcune cospira-
zioni, per cui i Largiani col guelfo par-
tito occupar voleano la rôcca di Schiavo-
nia; laonde fu preso e dato a morte Diedo
Ronconi regolatore dell' impresa, e com-
pare a Giovanni Largiani. Indi Giorgio si 1413.
trasferì a Forlimpopoli, ove ricevè il pos-
sesso di quella rôcca tenuta per li guelfi
dal conte Antonio d' Urbino, ed ivi da
Lucrezia nacquegli un fanciullo, cui in
memoria del padre nominò Tebaldo. Morì
in quest' anno il testè ricordato vescovo
Matteo; e Giovanni XXIII vi creò succes-
sore frate Alberto di Benedetto de' Bon-
cristiani firentino dell' ordine de' Servi
(1); ma non potè prenderne possesso, chè
in Forlì pure ebbe luogo lo scisma, elet-
tosi da Gregorio XII a vescovo Giovanni 1414.
di Matteo Strata imolese d' assai potente

(1) *Questi nel concilio di Costanza, presente Martino V, recitò una solenne orazione latina nel giorno del venerdì santo dell' anno* 1418, *la quale trovasi inserita negli atti di quel concilio.* Labbè Tom. 16. Col. 1393.

Digitized by Google

1414. per ricchezze e clientele, il quale innanzi l' altro si presentò, ed ottenne il possesso. Le cose conservaronsi in tale guisa, sinchè nel concilio di Costanza deposti gli antipapi suddetti ed eletto Martino V, questi l' anno 1418 confermò Giovanni che fu quinto di questo nome in Forlì, e creò Alberto vescovo di Comacchio.

Giovanni XXIII, o perchè di nuovo aspirasse al dominio di Romagna, o veramente cotesti popoli accennassero aderire all' altro papa Gregorio XII che risiedeva
1415. in Rimini, mandò Braccio da Montone suo capitano con l' esercito, il quale in varie parti aggirandosi recò di grandissimi danni; e sul forlivese posto l' assedio a Sadurano collocò un' agguato presso la porta d' onde escivano li difensori alle scaramuccie: ma, sebbene con molta strage, riuscì a quelli sorprenderlo; chè l' agguato occupò la porta, quando li terrazzani eransi già innoltrati nella sortita. Giorgio nullameno soccorso di denari dal pubblico di Forlì riscosse il castello; e riavuto
1416. il favore di Giovanni l' anno seguente venne confermato vicario nella signorìa da lui posseduta, purchè riammettesse in patria e ne' loro beni li detti esuli di guelfo

Digitized by Google

partito. Sciolto finalmente il concilio di 1417.
Costanza per l' assunzione fattavi al pontificato, deposti gli altri, di Martino V della famiglia Colonna, questi, dopo la dimora in essa città protratta un' anno, volse la mente agli affari d' Italia, e quindi andò a Mantova, e per la via di Ravenna nel marzo giunse a Forlì, ove di 1419.
molta onoranza venne incontrato da Giorgio Ordelaffi, e per quattro giorni con somma letizia rattenuto, scorsi i quali il pontefice proseguì suo cammino a Firenze. Perchè li bolognesi si manteneano pertinaci contro il papa, l' Ordelaffi e gli altri principi di Romagna spedirono oratori a Bologna a fine d' indurre quel senato a riconoscere Martino V a supremo signore, altrimenti le loro unite alle forze della Chiesa tentato avrebbero coll' armi, quanto non otterrebbero per parole: ma persistendo li bolognesi nello stesso sentimento, il pontefice ajutato dalli predetti fu astretto mandare l' esercito su quel di Bologna, 1420.
per cui atterriti quegli abitanti si diedero ben tosto al legato pontificio.

Nell'anno 1421 non ebbe luogo cosa 1421.
d' importanza, tranne che li Minori conventuali tennero il lor capitolo generale in

Digitized by Google

1421. Forlì nel convento di s. Francesco. In questi tempi era valoroso in sacre lettere d. Benedetto da Forlì monaco camaldolese abate di s. Giusto, e Clemente di Vol-
1422. terra, il quale nel 1422 fu eletto generale del suo Ordine, di cui ne fu il trentesimo nono generale perpetuo; chè in allora tal carica dalli camaldolesi davasi a vita. In esso anno li padri dell' Osservanza di s. Francesco, chiamati Zoccolanti, fondarono in Forlì il loro convento nel luogo, come dice l' instrumento, ov' erano le case della signora Francesca Ordelaffi; e che a poco a poco accresciuto attualmente contiene numerosi individui, di cui ne fu fondatore il padre Giacomo Primadicci bolognese, persona di santa vita, e religioso principale di quell' Ordine.

Nella nostra città le cose erano andate di quiete universale sotto il governo di Giorgio; ma con la costui morte avvenuta in quest' anno per morbo articolare si aperse la strada ad infinitę calamità e ad una guerra ostinata. Lasciò egli Tebaldo di lui figlio nella tenera età d' anni dieci sotto la tutela di Lucrezia sua moglie, e, come dicono alcuni, sotto la protezione di Filippo Maria Visconti duca di Milano e

Digitized by Google

Niccolò d' Este marchese di Ferrara; e Lu- 1422.
crezia, terminati appena li funerali di Giorgio in s. Francesco, mandò Tebaldo ad Imola, onde sotto le cure di Lodovico Alidosj di lei genitore venisse educato e con più di sicurezza custodito: indi a governatori e soldati imolesi a bella posta chiamati consegnò l' amministrazione tutta e le fortezze dello stato; sicchè molto n' ebbero di dispiacere li forlivesi, che videro in tale condotta quanto poco Lucrezia si fidasse di loro. Quindi di mal animo sopportando venir governati da gente non cittadina e vedersi privi della presenza del principe, ne faceano pubbliche rimostranze; dicendosi da alcuni non esser gran che, se un giorno avesse l' Asidosio a vedersi signore di Forlì pel trovarsi che questa città faceva in mano agl' imolesi di lui sudditi, specialmente datosi il caso se d' infermità o fatto mal capitare fosse mancato il giovane Tebaldo. Lucrezia pertanto trasse in carcere Paolo Laziosi, cittadino assai riputato per nobiltà, seguito, ed aderenze, il quale più d' ogni altro mostrava di tali cose risentimento; e compilando processo rigoroso minacciava fargli mozzar la testa; il che accrebbe lena a

Digitized by Google

1422. rendere il popolo più sedizioso. Catterina Ordelaffi moglie di Bartolommeo Fregoso pensò quindi trar suo vantaggio da simili turbolenze; e a farsi più pronta a qualsivoglia tentativo dall' esule Antonio Bentivogli comperò Castelbolognese, e quivi accogliendo i malaffetti a Lucrezia, avvalorava la face della discordia. Ma giudicandosi dalli cittadini di più sana mente non esser buon consiglio, per evitare il malo regime d' una femmina, d' altra servirsi e questa d' autorità non molta, reclamarono alli firentini,(proteggendosi dalla costoro repubblica la casa Alidosia) affinchè s' adoperassero a ritornare Tebaldo in Forlì, ed il governo agisse con soddisfazione maggiore de' popoli: quelli però, o non avendolo a proposito, o troppo benevoli a Lucrezia, non ne fecero più che tanto, ma poi se ne pentirono; chè li forlivesi si rivolsero a Filippo Maria duca di Milano stato mai sempre amico agli Ordelaffi. Questi, che, insuperbito per l' acquisto fatto poc' anzi di Genova, aspirava alla signorìa d' Italia, fu presto ad accettarne volonteroso il partito; chè vedeasi con ciò aperta la via ad inoltrarsi in cotesta provincia, porsi in mezzo, e farsi ostacolo tra

Digitized by Google

viniziani e fiorentini soli disturbatori de' 1422.
suoi progetti; specialmente nudrendo odio fierissimo contro la repubblica di Firenze per essersi da questa fatta compra da Tommaso Fregoso del porto di Livorno, mentre egli, Filippo Maria, stringea d' assedio la città di Genova; e molto que' denari avendo servito il Fregoso a protrarre in lungo la guerra e la dedizione della patria. Fidatosi adunque nell' amicizia del marchese di Ferrara, ad agevolare viemaggiormente le sue mire, sotto la condotta di Cecco di Montagnana padovano spedì quattrocento cavalli a Lugo, terra tenuta dal conte Lodovico da Cunio sotto la protezione dell' Estense: indi mandò ambascerìa a Forlì a pretesto non tanto d' esibirsi a Lucrezia contro di Catterina, quanto contro chicchessia osasse volere opprimer Tebaldo; rammemorando insieme l' antica benivoglienza tra la casa Visconti ed Ordelaffi, ed in particolare con Giorgio; e per l' opposto confortava li forlivesi alla speranza di buona riuscita, loro offerendosi contro di Lucrezia, e a ristorarli de' loro disgusti. All' ambasciata del duca stette su i generali Lucrezia, come quella che molta avea di fidanza ne' firentini, e se

Digitized by Google

1422. la passò in complimenti, terminando con ringraziarne il duca, e fargli sapere, che in ogni congiuntura non s' addimostrerebbe villana a tanta cortesia. Ad assicurarsi poi contro ogni sinistro avvenire, di fanti e cavalli mandati da Lodovico di lei genitore, e d' alcuni soldati firentini si munì in palazzo; il che rendea più forti in loro sdegno i forlivesi. Intanto Alfonso Carillo legato del papa per li reclami dell' Alidosio e de' firentini, quegli feudatario e questi amici della Chiesa, scacciò Catterina e il marito Bartolommeo da Castelbolognese; per cui ebbe a mancare al duca tal sorta di pretesto. Ma egli impertanto attendeva a rinforzar le genti in Lugo; e ciò vieppiù confermava in lor sospetto Lucrezia e li firentini, i quali temevano non fosse per tentare novità sopra Forlì con animo di mover guerra in ultimo a Toscana: quantunque venissero assicurati dall' arcivescovo di Genova, nel passare che questi fece per Firenze, essere a tutt' altro volta la mente del duca; e si spargesse voce volersi dal Visconti soccorrere il papa contro Braccio; e che, dovendo le truppe passare per luoghi lontani e soggetti al nimico, non era co-

Digitized by Google

sa sicura inviare la milizia senza accrescerla 1422.
di numero. In tal modo più forti facendosi in Lugo le squadre, e la sedizione in Forlì, Lucrezia fidata ne' soldati imolesi e ne' rinforzi che sperava dalli firentini, a terrore altrui e a tranquillare l' animo tumultuante del popolo pronunciò sentenza, che Paolo Laziosi venisse decapitato. Ma tal mezzo partorì effetto opposto; chè uniti i Laziosi e Morattini, famiglie di molto potere in città, sollevarono il popolo, e sul far della sera (temendo, se l' avessero differito all' indomani, non fosse giunto di Toscana il soccorso a loro rovina, e a dare d' esecuzione alla sentenza) entrati tumultuariamente in piazza ed assediato il palazzo ne appiccarono fuoco alla porta, e ruppero il muro dalla banda di beccheria; sicchè poco ostando li soldati dell' Alidosj, spintisi dentro trassero di carcere Paolo Laziosi, ed in vece chiusero in buona camera Lucrezia; e trucidati molti de' di lei famigli e quanti ardirono opporseli, disarmarono da trecento imolesi, cacciandoli di città; e ovunque ripetendosi il nome di Tebaldo Ordelaffi eran di prova, aversela non contro di lui, ma di chi malamente

Digitized by Google

1422. ne reggeva lo stato. Dopo ciò dal corpo de' cittadini si estrassero otto consiglieri, di cui capo Gianjacopo Tornielli, i quali avessero a tenere le redini del governo a nome di Tebaldo; e tantosto a Lugo si spedì Giovanni Teodoli e Benedetto Folci a ragguagliarne Cecco da Montagnana, che di buon mattino con mille cavalli giunse alle porte di Forlì assieme a Luigi Grotto milanese commissario generale del duca, per di cui mezzo prima d' entrare in città resela certa di buon regime, e della volontà del duca a conservare la signoria a Tebaldo, e volerlo ciò fare in compagnia del marchese d' Este, il quale il giorno dopo mandò a nome proprio Cecco Aldobrandino ferrarese. Questa per altro venne giudicata finzione del Visconti, e da lui messa in campo per non mostrarsi il solo in tali brighe, e tentare novità con protezione non necessaria; o tale almeno giudicata dagli altri. Entrati costoro, di molta premura si attese ad occupare la rôcca di Ravaldino, la quale, con frequenti tiri di cannone battuta e di frequente pure assalita, si arrese mediante gli accordi di Giambattista Terdozj, usciti salvi gl' imolesi, ed entrando a presidiar-

Digitized by Google

la in loro vece le genti del duca; e seb- 1422.
bene si facesse a nome di Tebaldo, non-
ostante in tutti si raddoppiò il sospetto
anzidetto, e ad onta pure che l' Estense
mandasse nuovo governatore Guido Torel-
li a reggere assieme agli otto la città; chè
quegli aveva assunto di presidiare lo sta-
to, e questi a governarlo; e sebbene in
fine fosse in Forlì recente la memoria del
buon regime del Torelli, il quale affezio-
natosi a questa città l' appellava sua pa-
tria: ma questa volta poco vi si trattenne,
impiegato dal duca nell' armata marittima.
Intanto Lucrezia d' ardire increduto dalla
camera, ov' era custodita, fuggitasi per una 1423.
finestra con abiti mentiti occultossi in
Forlimpopoli, che si manteneva a sua de-
vozione. Appena giuntavi fece da Imola
venirne il figlio Tebaldo a maggiormente
tenere in fede il popolo con la sua pre-
senza; accortasi nella sommossa di Forlì a
proprie spese, quanto pregiudicevole sia la
lontananza del principe dagli occhi de' sud-
diti, *sueti adversum fortuita*, disse Taci-
cito al XV, *aspectu Principis refoveri*. Li
esposti accidenti furono di grande spaven-
to alli firentini, cui non parve più da du-
bitarsi, che le forze del duca non fossero

Digitized by Google

1423. per inviarsi alla distruzione della loro repubblica: laonde ebbero spediente prestar soccorso a Lucrezia a cacciarne il duca; instigati specialmente dall' oratore pontificio sulla speranza che, espulso il Visconti, fosse la Chiesa per trar profitto sopra Forlì; e non meno stimolati da Carlo e Pandolfo Malatesti, i quali sè offrivano e le loro forze, siccome quelli che, dal duca privati de' loro dominj in Lombardìa, cercavano ogni strada alla vendetta. Essi pertanto spedirono a Lucrezia Cristoforo Lavello e Lodovico Obizzi con seicento cavalli, i quali alloggiarono in Forlimpopoli; loro imponendo, che ne' combattimenti si gridasse il nome di Tebaldo, e avessero a spiegarsi le insegne degli Ordelaffi. Non valse la mediazione alla pace del marchese d' Este per mezzo de' suoi oratori, nè che il duca accennasse prendersi molta meraviglia di simili sospizioni e preparativi guerreschi; quando egli protestava tener sue genti in Forlì, perchè luogo d' abbondanza, e comodo ad esser di servizio a Martino ogni volta, che ne lo richiedesse contro il regno. Imperocchè gelosi di lor libertà li firentini non davano veruno ascolto; anzi coll' armi attendeano

Digitized by Google

a prevenire il duca, inviando di continuo 1423.
nuove reclute in Romagna con ordine di attaccare al più presto il territorio forlivese, a fine di tener lungi a tutte guise possibili la guerra di Toscana: così li Malatesti sforzavansi a tutt'uomo a far contrasto al Visconti, il quale perciò sotto il comando di Fabrizio da Capua spedì altri seicento cavalli a Forlì. Conosciutasi quindi imminente la pugna Gianjacopo Tornielli capo degli otto ordinò, benchè prematuramente, la vendemmia; e Fabrizio con la cavalleria scorrendo ovunque armato proteggeva li vendemmiatori dalle scorrerie de' firentini; ed essendosi deliberato di devastare e raccor le uve da vignaj ancora de' nimici, il Montagnana e Fabrizio da Capua alli cinque del settembre escono con li forlivesi in campagna, e s'incamminano verso il pompiliese a questi ordini: dovesse Fabrizio con cinquecento cavalli e dugento fanti proteggere li saccheggiatori: il Lampugnano e Bello Mammoli capitani scorrendo per altra parte con alcune squadre d'infanteria e cavalleria distraessero quelli di dentro; e il Montagnana col resto delle truppe restasse fermo al ponte Ronco per poi tra-

Digitized by Google

1423. sferirsi ove ne lo chiamasse il bisogno. In tal modo cominciatosi il saccheggio, l'Obizzi e Lavello seguiti da Pandolfo Malatesti con trecento cavalli escono impazienti con le genti fiorentine a vietarne il danno. Sostenne lunga pezza Fabrizio il costoro impeto; ma gagliardamente investito si diede a ritirarsi pian piano, indi alla fuga, perduta gran parte del bottino. Ma il Mammoli e Lampugnano accorsi presero di fianco il nemico, il quale audace non restò per questo d'inseguire i nostri sino al Ronco, ove il Montagnana incoraggiati li fuggitivi spinse le sue genti nella mischia, che, d'ambo i lati infierendo, si dichiarò in fine a favore de' forlivesi; durata sei ore continue con la morte di cinquecento nemici, di cui altri settecento prigioni. Riportata tale sconfitta li firentini cominciarono, il che non fecero dianzi, a pensare di rappacificarsi: onde a tal uopo spedirono Bartolommeo Valori ambasciatore al duca, il quale datosi egli pure a sussieguo gli fè sapere a Lodi non avesse a venirsene a lui anzi la quarantina da farsi per la pestilenza, che intendeva fosse in Toscana; per cui sdegnatosi Bartolommeo se ne tornò a Firenze,

Digitized by Google

ove con elegante sermone mostrò in se- 1423.
nato quali si fossero le intenzioni di Filippo Maria. Eletti quindi, come solevano li firentini nelle grandi imprese, dieci uomini sovraintendenti alla guerra, per bando pubblico si vietò parlar di pace: inoltre adoperarono appresso il papa, venisse il cardinale Carillo rimosso dalla legazione di Bologna, come quegli che mostravasi parziale del Montagnana; laonde fu in sua vece mandato il cardinale Gabriele Gondolmieri. Poscia di continuo arruolando gente la spedivano in Romagna; e composto un' esercito di sei mila cavalli e quattro mila fanti, di cui colonnelli Orso Orsini conte di Monte Rotondo, Lodovico Obizzi, Niccolò da Tolentino, Ardizione da Carrara, e con altri ufiziali minori di gran vaglia, venne dichiarato generalissimo Carlo Malatesta, che seco condusse uno squadrone di soldati proprj comandati dal di lui fratello Pandolfo; e stavasi attendendo la buona stagione per dare l' attacco. A cotesti nuovi preparativi il duca spedì altri combattenti a cavallo sotto il comando di Agnolo dalla Pergola valoroso capitano, il quale arrivò in Forlì, che era su l' entrare il 1424. Lodovico 1424.

Digitized by Google

1424. Alidosj promotore di questi turbamenti, non ignorando d' aversi l' odio del duca per l' adesione alli firentini e pei rinforzi mandati, nella guerra non erasi scoperto affatto; e governando Imola qual vicario del papa, godeva la di lui protezione e quella del legato, e dal duca per ciò tenuto in rispetto. Ma tal sicurezza di mal animo sopportavasi dalli firentini per essere costui autore de' presenti disturbi: molto più che nè anche da lui richiesti l' aveano di soccorso fornito, e nonostante non mai furbescamente chiaritosi ad alcuna delle parti; e non molto caro o grato a veruno, stavasi neutrale, anzi comune. In questo mentre avvenne, che Giovanni d' Anghiari caporale con poca d' urbanità e creditore d' alcune paghe ebbe per Lodovico licenza dal presidio d' Imola. Costui giunto in Forlì fè consapevole il Montagnana della indolenza de' custodi di quella piazza e della facilità a sorprenderla: il che per mandare più agevolmente ad effetto finse disgustarsi con due de' suoi fidi, i quali, facendo mostra di volerlo uccidere, gli dissero con ischiamazzo le male parole, e se gli avventarono alla vita. Ma accorso ad arte chi si fè schermo a

Digitized by Google

Giovanni, que' finti assalitori la diedero 1424.
a gambe, ed ebbero senza più quartiere nella rôcca d' Imola. Costoro resero avvisati li nostri del tempo, in cui dovevano a lor volta esser di guardia alle mura; per cui Cecco, il Pergolano, ed il caporale anzidetto, protetti dalla oscurità della notte e dalle nubi che ne raddoppiavano la tenebrìa, avvicinaronsi alle mura con le truppe. Giunti alla fossa trovarono rappresa l'acqua dal gelo; sicchè facile essendoli riuscito appoggiar le scale, vennero tanto meglio dalle due sentinelle accolti di soldati, quanti ne valsero a trucidare il presidio, che stavasi in braccio al sonno, tranne alcuni pochi spensierati, i quali si ristoravano alle brage. Frattanto il Montagnana entrò col rimanente; e mandate alcune squadre a scorrere la città, avvisò il popolo della presa della rôcca, e dell' imminente pericolo Lodovico assediato nel proprio palazzo, cui esortava ad arrendersi. La sera innanzi sul finire della cena erasi Lodovico fatto portare un suo oroscopo, dicendo a' commensali venirgli in quello circa tal tempo predetta dall' astrologo la di lui ruina: egli però aver per fermo già spirato il termine, e l' in-

Digitized by Google

1424. flusso non su di lui, ma avere avuto su la figlia il compimento. Con tutto questo fatto sicuro della presa della rocca, dello scorrere che il nemico facea per la città, e vedutosi ovunque stretto da angustie si diede nelle mani di Cecco, il quale inviollo alla volta di Milano, ove ebbe a starvi prigione, sinchè liberato dal duca si rese in Modena frate dell' Osservanza. Presa Imola venne tratto da quelle carceri Antonio Ordelaffi statovi a gran disagio dieci anni; per il qual favore conseguito si recò a renderne grazie al duca, appresso cui si fermò alcun tempo. Udita dal legato di Bologna la sciagura estrema dell' Alidosio feudatario della Chiesa e suo raccomandato fece tantosto alleanza con li fiorentini, ed impedì sul bolognese il transito alle genti del duca, il quale ne faceva di ciò le più alte rimostranze con sua Santità, questo ricordando non dover essere il premio de' favori ricevuti, e minacciando portare la guerra tutta sul bolognese. Laonde il papa come principe supremo ad allontanare ogni pericolo impose al legato di vietare il passaggio alli fiorentini egualmente ed al duca, il quale non quietando per questo il suo risenti-

Digitized by Google

mento, il pontefice spedì a Bologna il ve- 1424.
scovo d'Arli sotto colore di mandarlo in Francia; e intanto richiamato il cardinale Gondolmieri allora legato vi sostituì in sua vece il predetto, il quale non fece cosa che non andasse a versi al duca. Li firentini frattanto, adoperatisi senza pro per toglier Genova dalle mani del Visconti, si diedero tutti alle cose di Forlì, ed aumentato l'esercito sino al numero di sei mila fanti ed altrettanti cavalli ne confermarono capi i detti Carlo e Pandolfo Malatesti, i quali nel giugno attaccarono di nuovo il dominio forlivese, occupando li castelli di Fiumana e Sadurano, e quest'ultimo per la ostinata resistenza fatta dalli terrazzani venne da quelli spianato sino alle fondamenta, e dato a morte Giovanni Ugolini, che eravi a castellano. Approssimatisi poi alla città piantaronvi l'assedio alla distanza d'un miglio; chè in essa non v'era che il solo Montagnana con quattrocento cavalli, per essersi dal duca richiamato il resto delle truppe al rinforzo di Genova: laonde con frequenti ambascerie li forlivesi sollecitavano il soccorso, specialmente per essersi cominciato a soffrir penuria di viveri, e vedersi

Digitized by Google

1424. qualche sintomo di pestilenza; per il che all'entrare d'agosto dal duca venne un'altra volta inviato in Romagna il Pergolano con mille fanti e quattro mila cavalli. Al costui arrivo il conte Alberico da Cunio, il quale in unione alli firentini assediava Lugo, si ritirò ben presto con le genti a Zagonara, luogo non molto forte, in cui dalle squadre ducali venne tosto stretto d'assedio per distrarre in tal guisa quello di Forlì, siccome avvenne per appunto: avvegnachè dal conte esagerandosi la debolezza del luogo e l'imminente pericolo, chiedea soccorso di tutta istanza; e però li fratelli Malatesti con l'esercito schierato partirono a quella volta. Così li forlivesi usciti in buon numero col Montagnana, infestato alquanto il nemico al retroguardo, recaronsi a Faenza ad unirsi alle genti di Giangaleotto Manfredi fautore del Visconti, indi al campo per rafforzare il Pergolano nella prossima battaglia. Uniti li combattenti e posto in ordinanza l'esercito si venne aspramente alle mani; ed Ardizione da Carrara di primo impeto diè nel nostro esercito di tale valenzia, che ne sbaragliò ben quattro squadre; per cui presto a quella volta il capitano A-

Digitized by Google

gnolo della Pergola all'esser primiero ri- 1424.
tornò la pugna, la quale e continuava in suo ardore, e non scorgevasi per anche nè a questa, nè a quell'altra parte vantaggio alcuno. Ma in fine piacque al cielo coronare di vittoria i nostri; chè di repente sfrenatosi procelloso un nembo, il vento con acqua e grandine bersagliava il nimico alla faccia, sicchè il costrinse alla fuga; e Carlo Malatesta, cui cadde il cavallo, restò preso assieme ad Ardizione, e 'l conte di Tagliacozzo. Morì in campo di battaglia Lodovico Obizzi, ed Orso Orsini traboccato nella melma, che era altissima, e cadutogli sopra il cavallo affogò: de' capi solo Pandolfo Malatesta si rifuggì in Ravenna, e Niccolò da Tolentino per lunga strada si condusse a Cesena. Seguendo il Pergolano il corso di vittoria riacquistò alli forlivesi Fiumana, le Caminate, Belfiore, ed altre terre cadute in mano al nemico. Indi ebbe Forlimpopoli, e poco dopo la rôcca, nè ristette che dopo avere in sei giorni soggiogato Bertinoro; e trasferitosi sul cesenate e riminese fè altrettanto di Savignano, Verucchio, e Santarcangelo. Alla tornata scorrendo pel dominio fiorentino conquistò Dovadola, Rocca s. Cassia-

Digitized by Google

1424. no, Portico, e Bagno, traendo da tutte parti immenso bottino a Forlì; e tanto più di gloria conseguito avrebbe se di primo tratto direttamente si fosse portato a Firenze; chè all' inaspettato annunzio di tale sconfitta li firentini eransi oltre ogni credere costernati, loro sembrando strano d' essere, superiori d' esercito, rimasti vinti tanto sgraziatamente. Per lo che assai temendo per sè stessi strinsero alleanza con li viniziani, col marchese d' Este, Amadeo duca di Savoja, il Gonzaga, ed il Manfredi, i quali tutti, benchè amici del duca, tirarono al lor partito; loro avendo a varie ragioni comprovato, che la grandezza delli Visconti ed il decadimento della loro repubblica non potea col tempo se non essere di pregiudizio agli altri minori po-
1425. tentati d' Italia. Il duca all' opposto accordando di tutta cortesìa la libertà al Malatesta se lo rese amico, e con lui fece alleanza, come con Martino V, e con Giovanna regina di Napoli; e spedito a Forlì il podestà a governare in suo nome, intimò guerra al Manfredi, il quale aveva osato nell' aprile di saccheggiare il vicino territorio forlivese, e fatti assieme alli firentini di molti prigioni tradotti a Faen-

Digitized by Google

za, e riscattati poi in parte da varj forlivesi, e col denaro delli Spada; apparendo tuttavia da' rogiti dello Zanelli la obbligazione assunta da molti o di presentare essi riscattati a tutte inchieste degli aventi interesse, ovvero di pagare per loro le taglie che a ciascuno per rata venissero imposte per rimborsare a quegli interessati le spese: ad imporre poi le taglie anzidette furono da Luigi Grotto deputati Agostino Rosetti, N. Savorelli, ed altri, assieme al dottor Niccolò Bianchini bolognese, giudice d' appello e de' mercanti in Forlì. Il Manfredi adunque assediato in Faenza da Francesco Sforza mandato capitano dal duca era per essere spettatore dell' ultimo sterminio del proprio stato, se trasferita dagli alleati la guerra in Lombardìa, e privato il duca d' alcune piazze considerabili, non fosse questi stato costretto a richiamare in Lombardìa l' esercito di Romagna; per la quale congiuntura, morto già in Rimini di peste Tebaldo Ordelaffi, consegnò al papa Forlì, Imola, e Forlimpopoli, delle cui città a nome della Chiesa ne prese possesso il cardinale Lodovico Alamanni. Il papa mandò poi presidente di Forlì, Imola, Forlimpopoli, e di tut- 1425. 1426.

Digitized by Google

1426. ti i dominj di questa provincia spettanti alla santa Sede. Domenico Capranica vescovo di Fermo, il quale d' applauso straordinario venne accolto in Forlì, che fece sua residenza. Questi fu personaggio veramente insigne, di cui ebbe a dire il Rosi: *et mense Julio Dominicus Capranica designatus episcopus Firmanus, spectata vir prudentia, ad Forum Livium ejus moderator urbis a Pontifice missus accessit: cujus multa ac praeclara fuere in eo magistratu acta.*

1427. L' anno seguente cessato di vivere Giovanni V vescovo di Forlì, gli fu dato successore Giovanni VI Caffarelli romano, canonico di s. Maria maggiore e grande teologo, sì che fu assai caro alli pontefici Martino V, ed Eugenio IV, e con altri padri si trovò al concilio di Ferrara. Elesse a suo vicario Ugolino Orivietani forlivese (1) ed arci-

(1) *Orvietano, cioè da Orvieto, e non* Orivetani: *forlivese poi per la dimora da lui fatta quasi tutto il tempo di sua vita in Forlì.* 1425 adì 21 Agosto fo sepelido uno Don Matteo di Balduce Archidiacono de Santa Croxe; morì del male del en..... per la sua morte fo creato Archidiacono uno Mis. Donno Ugolino da Orvieto abitadore quasi tutto il suo tempo de Forlì. Era stato Rettore della Ciexa de Sancto Antonio. Homo famoxo assae. *Così la Cronica originale d' antico carattere*

Digitized by Google

diacono; il primo del suo tempo in musi- 1427.
ca, nella qual professione lasciò molti libri nel lor genere pregiati quanto qualchesissiasi altro; e fu l' inventore delle note su gli articoli delle dita, siccome affermano il Biondo, Leandro, e gli altri che parlano di esso Ugolino, versato inoltre nelle sacre lettere e buon filosofo, quanto pieno di modestia. Accadde in Forlì 1428.
ai principj quasi del nuovo anno prodigioso veramente un' avvenimento, che tale lo sarà mai sempre. Era la notte delli quattro febbrajo, quando, fosse a caso o ad arte, seguì incendio nella scuola, ove il dotto Lombardino da Ripetrosa insegnava pubblicamente umane lettere. In quel luogo eravi la immagine di nostra Signora, cui ad ogni sabato veneravano li discepoli con la recita delle litanie, effigiata in carta sovraposta ad una tavoletta. Quantunque facil' esca alle fiamme consuntrici

scritta da Giovanni di mastro Pedrino dipintore da Forlì, com' egli stesso scrive al principio di essa Cronica nella Rubrica; e racconta le cose del suo tempo, cioè dal 1411 sino al 1464. Da varj luoghi della medesima si rileva, che il detto Giovanni fosse consigliero ed anziano, e di più poeta; il che scorgesi per varj suoi versi sparsi in detta sua Cronica, il cui originale vien conservato presso Mons. Marchesi.

Digitized by Google

1428. di tutta la casa, la investirono quelle rapidamente, ma rimanendone la santa effigie appieno illesa, chè era dal dito dell' Onnipossente contrassegnata; anzi, come narrasi della sagra Sindone in Torino, ne fu visto il luogo consolato da celestiale splendore. Si trovò presente al prodigio Floriano Griffoni pretore della città, ed a consiglio specialmente del Capranica venne la sacra Immagine portata solennissimamente in duomo, ove a' devoti è larga dispensatrice di continue beneficenze. Oltre le antiche dipinture che v' hanno di tal fatto, il Becci nel Fuoco trionfante (sebbene sconcio in più luoghi da colpe tipografiche), il p. Rhò ne' Sabati ed Esempli della Madonna, ed altri, v' ha di cotesto miracolo elegantissima descrizione di Giovanni Panseco nobile della nostra città, cui a preferenza d' ogni altro merita fede perchè contemporaneo, anzi testimonio di tutto l' avvenuto, e si scorge per uno degli scuolari del Lombardino: laonde qui per esteso riportansi le di lui parole, quali stanno nel libro della congregazione dello Spirito santo, e acciò si conosca quanto quest' uomo avesse di valorosa facondia, tanto più ammirabile rapporto a' tempi.

Digitized by Google

Hoc insigne miraculum edidit Joannes Pan- 1428.
sechus ad beatam Virginem decorandam; cui quidem miraculo interfuit ea nocte, remque omnem a principio adolescens conscripsit et conspexit Anno Domini 1428.

Cum preclara majorum facinora superiori tempore degustaverim, multaque praeterea litteris et memoriae prodita sane delegerim, vel carmine e sybillinis in libris invento id. n. significaret imposterum matrem Ideam ad Romanos a Pessimonte oppido Frigiae deferendam. Profectis etiam Delphos, et consulentibus quis eorum Romae regnaturus esset, dictum est eum regnaturum, qui primum matrem osculatus esset; et Junius Brutus prolapsum se simulavit, et terram osculatus est. Nos ita christianae religionis, adauctis undique miraculis, patiemur almam Virginem genitricem Salvatoris nostri tenebris inhaerere, quae apud nos mille amplius miraculorum fecerat; effecitque ut omnes fidem catholicam non modo non relicturi essemus, verum etiam transfugae, si qui forent, astringerentur, et sponte sua, velut divinitus revelatum, fidei vestimenta et sacrae religionis induerent? Nos ingens miraculorum posteris nostris recensere in-

Digitized by Google

1428. *stituit, ut nulla aetas de Virginis laudibus conticescat. Pridie itaque nonas Februarj noctu ignis viciniae huic incenditur; expertus undique frequens in spectaculo rumor popularis erat. Florianus Griffonus praetor insignis, patria Bononiensis, ea tunc nocte quam primum advenerat, qui rem omnem spectavit adventu. Erat enim scholastica domus, cujus ludi praeceptor erat, vir quidam pudore et modestia insignis, cui Lombardinus nomen inditum, Ripetrosigena, oppidum quoddam vigintiquatuor ferme millibus a Forlivio distans. Verum hæc alias; nunc, quod imminet, explicemus. Ad parietes eosdem scholasticos tabulae papyrus adhęrebat; cui sane majestas Virginea tantulis circumtexta figuris impressa esset. Huic laudes condiscipuli, lectionibus actis, quovis Sabbato decantabant. Alta domus tandem, illaesa Virginis effigie, incendio conflagrata est. Oh mirabile dictu; oh dies meliori numeranda lapillo! Nequeo verbis rei dignitatem consequi. Sed libentius id fero, quia mei non indiget, cum ipse homunculus parvipendendus sim: quod familiaris noster Lactantius scite depinxit.* „ *Hinc tibi nunc avium resonent virgulta susur-*

Digitized by Google

ro: Has inter minimus passer amore ca- 1428.
no. „ Aliquot diebus, ut sic dixerim, leve pependit onus; in spectaculo ut esset circumfluentibus undique christianis. Quid hoc triumphi generis speciosius? quid divinius excogitari potest? Fulgore quodam virgineo triduo domus honestata est. O Dei aeterni filia, simul ac genitrix! Nihil adversus te vulcanus intulerat, nec lambere flammis potuit, neque inde ditionem accepit, sed frustra bellum molitus est; immo tuam virginitatem veneratus est; tandem ipsa triumphasti. Dominicus de Capranica singularis vir et divina quasi sapientia perpolitus, per id temporis electus Firmanus, pro Martino V. pontifice huic Urbi ac Imolae praesidebat imperio. Is ad aedem sanctae Crucis Effigiem hanc potissime deferendam censuit; cujus praecepto igitur, cum mature facto opus esset, Archidiaconus, canonici, caeterique sanctimonia quadam crucibus et Sanctorum reliquiis praestantius id muneris hymnum celebrantes reportarunt; cum vetus, sacraque aedes esset penitus aequata solo, parietesque quotidie magis alta testudine templi consurgerent. Nemo est tam injustus rerum existimator qui dubitet, quin hujus templi

Digitized by Google

1428. *magnitudo creverit, ad calcemve pervenerit; vel hoc praestanti miraculo, vel caeteris, quorum fama quotidie magis increbesceret. Ære tandem alieno, et Dominico cardinali Firmano auxiliante, priores columnae exauctae sunt; quorum altera caelata magnifice trinaria Quercu impressa est, quo quidem in loco Anchora, deducto stipite, decoraverant insignia. Post demum aliquot alias immensa largitio ejus condonavit: observantiam praetermitto, cujus rei seminarium fuit. Facta tandem exauctione Religionis hujusce decrevit, ut beati Hieronymi Fratres nomine vocarentur. Quid reliquum est nisi adamare Virginem, sequi virgineos cultus, quos tantopere admiramur, quos preignipotens formidavit, in cujus thalamo Deus factus est verus homo. Sed ne Horestem scripsisse videar, dicendi finem facio.*

La narrazione esposta convince di falsità coloro, i quali pretendono venisse la detta immagine dalle fiamme sollevata in alto; e così, come è ben naturale, togliendo non poco al miracolo. Oltrecchè anche in quel caso resterebbe sempre a sapersi in qual guisa scendesse, ove si fosse portata, e come pervenisse alle ma-

Digitized by Google

ni de' sacerdoti: dubbj questi che non 1428.
manca di affacciare il predetto p. Rhò gesuita. Fu dunque il fatto, che la effigie benedetta rimase, come era dianzi, appesa al muro, e così dopo lo incendio lasciatavi per ben tre giorni, onde ciascuno s'assicurasse cogli occhi proprj, essere solo quel foglio alla tavoletta appiccicato, consunto il tutto della casa, rimasto non tocco; siccome cel fanno vedere gli antichi dipinti. A questa congiuntura la cattedrale intitolata s. Croce a motivo di conservarvisi parte assai grande della croce di N. S., della quale ve n'ha pure reliquia in sette altre chiese della città, venne molto aggrandita per le pie largizioni a detta Immagine, poi appellata del Fuoco, e per la liberalità del Capranica, il cui stemma formato da tre Quercie ed un' Ancora vedesi perciò scolpito su la porta ed una colonna d' appoggio all' organo di essa chiesa: il che viene in molta parte accennato dal Panseco, il quale racconta in oltre essersi la pietà di quel prelato estesa al proseguimento della fabbrica de' minori Osservanti, la cui chiesa ad inchiesta del medesimo si nominò di s. Girolamo.

Digitized by Google

1428. Intanto per la sollevazione de' bolognesi contro la Chiesa per opera di Battista Canetoli il pontefice si valse del Capranica a richiamarli al dovere: quindi fatta in Forlì la raccolta dell' esercito pontificio forte di dieci mila armigeri egli mosse contro de' ribelli, cui astrinse a ri-
1429. tornare l' anno seguente all' obbedienza de' soliti ministri del papa, fra i quali fuvvi allora spedito a vicelegato Giovanni Caffarelli vescovo di Forlì. Tolto finalmente al governo il Capranica, si mandò in suo luogo frate Tommaso da Venezia Domenicano vescovo Traconense; e per la morte seguita di papa Martino innalzato al trire-
1430. gno Eugenio IV si fecero in Forlì d' ordine di frate Tommaso straordinarie le allegrezze. Il costui regime fu assai da quel del Capranica diverso, e perciò anche le politiche faccende non ebbero la tranquillità
1431. medesima; poichè il novello governante stando al solo parere del conte Guido Brandolini, Pierpaolo Giuntini, ed Antonio Facchinei erasi fatto inviso al rimanente della nobiltà: arroge parecchie colpe da lui commesse dietro il consiglio in-
1432. teressato de' tre sumentovati. (1) Avven-

(1) *In quell' anno Marcantonio Caccianinici faen-*

Digitized by Google

ne pertanto, che Guido Ruffo, Pietro Ma- 1432.
rinelli, Antonio Coltrari, Filippo Petrignani, Giovanni Cattoli, Beso da Bada, ed Antonio Paladini convennero di dare la città ad Antonio Ordelaffi, che trovavasi a Lugo con le genti del duca di Milano; ma scopertasi la trama per l'arresto seguito in Forlì d'un trombettiere in abiti mentiti dell'Ordelaffi, Beso, il Coltrari, ed il Paladini vennero presi e decapitati, essendosi gli altri sottratti con la fuga, e l'Ordelaffi fattosi vedere inutilmente con l'esercito alle porte della città. Fra' Tommaso reso per ciò sospettoso tutto dì crescea in suo rigore, introducendo con molta gente Gattamelata in allora capitano della Chiesa, e procurò venissero di suo ordine arrestati in Venezia Paolo e Giovanni Laziosi. Laonde al principio del 1433 1433.
si ordì nuova congiura tra molti nobili, cioè Giacomo Palmeggiani, Lorenzo Teodoli, Giovanni Ambruni, Bartolommeo Laziosi, ed altri, a cui instigazione il popolo sollevato occupò il palazzo, e vi prese fra'

tino cavaliere di Rodi d' ordine di frate Niccolò Orsini Priore di Venezia prese l' abito in Forlì nel convento di s. Mercuriale per mano di frate Giovanni Asti. MSS. di Carlo Marchesi.

Digitized by Google

1433. Tommaso, cui imputarono volesse consegnar Forlì alli viniziani, e il diedero a custodire alli Laziosi nelle case loro; chè a Bologna erasi poc' anzi recato Gattamelata, colà pure dal governatore per la Chiesa chiamato ad assicurarsi de' Canetoli. Indi per mezzo di corriere s' invitò al dominio della città Antonio Ordelaffi, il quale a tre ore della notte con parte delle truppe del Visconti entrò in Forlì, incontrato dalli cittadini, ed illuminate le strade, ove passava, con torcie ed altri fuochi accesi a gara dal popolo a contrassegno di esultanza. Alle preghiere de' Polentani indi a pochi giorni riebbe la libertà il vescovo fra' Tommaso, che venne accompagnato sino a Ravenna, non prima però d' essersi adoperato a trar di carcere in Venezia li predetti Laziosi. Giovanni Caffarelli nostro vescovo, il quale avea tentato attraversare li disegni de' congiurati tenendo pratiche con alcuni aderenti acciò non s' introducesse l' Ordelaffi, preso da non poca temenza dello sdegno del popolo e del novello principe s' allontanò di città; per la qual cosa dal clero e capitolo forlivese venne dichiarato nuovo vescovo Guglielmo Bevilacqua

Digitized by Google

frate eremitano di s. Agostino: al che 1433.
fare adoperaronsi particolarmente Cola Laziosi, Guido Morattini, Giovanni Guazzimani, Pietro Panseco, e Guglielmo Aleotti, fautori dell' Ordelaffi. Il Bevilacqua a prova di gratitudine per la ottenuta dignità tenne maneggio, onde Battista Capoferri nobile di Forlì e castellano per la Chiesa della rôcca di Ravaldino facesse nelle mani d' Antonio consegna di quella piazza. Lunga pezza Battista tennesi fermo, in attenzione se a favor della Chiesa nascesse in città alcun trattato, o se qualche principe accennasse disporsi ad una sorpresa sempre in vantaggio di essa Chiesa: non ne veggendo però movimento alcuno, d' altronde impegnato il papa nella guerra contro Niccolò Fortebraccio, il giorno ultimo del dicembre rese la rôcca, cioè dopo un' anno dall' ingresso in Forlì dell' Ordelaffi, il quale vi creò nuovo castellano Francesco Paladini esso pure forlivese e di nobil prosapia: indi in molti luoghi ristorò le mura della città, di cui assicuratosi Antonio non istentò ad aversi il resto; 1434.
avvegnachè Forlimpopoli si arrendesse dopo soli quattro giorni d' assedio, en-

Digitized by Google

1434. trandovi nella rôcca Cecco Casoli forlivese a castellano; ed indi a poco tutte le altre castella ne seguirono l' esempio. Nel marzo l' Ordelaffi tolse in moglie Catterina di Gherardo Rangoni, e per lui v' andò a sposarla Guelfo signore di Dovaldola in compagnia di Bertoldo degli Alberti podestà di Forlì, e d' altri gentiluomini; cioè Lodovico Aspini, Pietro Baldraccani, Pietro Panseco, Giovanni Asti, Francesco Salimbeni, Paolo Morattini, Ettore Ercolani, Taddeo Paulucci, e Giacomo Bonucci tutti da Forlì, ove arrivata la sposa venne a tutte sorta di magnificenze onorata, e festeggiata la sua venuta a pubbliche prove d' allegrezze.

Di questi tempi ardea più che mai la guerra tra viniziani e fiorentini, ed il duca Filippo Maria Visconti, per essere la costui potenza divenuta sospetta a tutta Italia. Papa Eugenio si alleò con le due repubbliche; e sottrattosi al furore del popolo di Roma ammutinato, erasi rifuggito a Firenze, ove dall' Ordelaffi si mandò ambascerìa ad impetrar dal pontefice la investitura del suo stato; ma fu un perder l' opera: chè Eugenio oppose non esser che degna di gastigo la intrinsichezza

Digitized by Google

d'Antonio col Visconti, e l'aver privato 1434.
del vescovado il Caffarelli. Costernò vie-
maggiormente il pontefice la ribellione di
Bologna seguita per opera de' Canetoli, e
la consegna fatta dagl' imolesi della loro
città in mano alle genti del duca, che e-
rano a Lugo: per il che dalla lega si spe-
dirono in Romagna con sufficiente arma-
ta Astorgio Manfredi e Giovanni Mostarda
forlivese, *fortis uterque dux* dice di loro
il Rossi, e con essi Gianpaolo Orsini, Ce-
sare Martinenghi, e Niccolò Tolentino: fu
però infelice la loro spedizione; chè tra
Imola e Castelbolognese attaccata la guer-
ra con Niccolò Piccinino capitano del du-
ca furono sconfitti e fatti prigionieri; ben-
chè poi condotti appena a Milano venis-
sero dal Visconti posti in libertà. Tra li
suddetti a notizie così infauste si confer-
mò l'alleanza, cui soscrissero eziandìo i
Malatesti e li Manfredi; e dal papa fu di-
chiarato generale e gonfaloniere della Chie-
sa Francesco Sforza capitano di sommo
valore, cui diede pure nella Marca gros-
sa signoria col titolo di marchese; ordi-
nandogli insieme a togliere al più presto
il Lazio alle incursioni di Niccolò Forte-
braccio soldato di gran fama, il quale u-

Digitized by Google

1434 nito al Visconti operava a' danni della Chiesa. Nella lega anzidetta servivano molti valorosi capitani e condottieri forlivesi, che aveano sostenuti mai sempre li gradi di colonnelli e generali, e furono: Brandolino e Tiberto Brandolini, e Scaramuccia che militavano pe' veneziani; Luigi e Giovanni sunominato figli del tanto celebre Mostarda, i quali servivano il pontefice, di cui era pure agli stipendj Italiano Armuzzi, di solito equivoco, invece di forlivese, o forliviano, appellato furlano: sicchè non so perchè dal Rossi gli Armuzzi, ultimamente Zampeschi, si dicano di Forlimpopoli; mentre tali essendo non poteva nascere su di Italiano sì fatto equivoco, che vediamo degli uomini di Forlì; essendo esso Italiano nato da Muzio contadino della pieve di Quinto territorio di Forlì. Ma il Rossi amando forse lusingare qualcuno di cotesta famiglia, a conciliare l' uno e l' altro disse, che distrutto Forlimpopoli dall' Albornoz gli Armuzzi antichi in quella città ritiraronsi nella villa anzidetta a certe loro possessioni; e che riedificato Forlimpopoli molti di essi si ricondussero in patria: il che supposto e non concesso, non comprendo perchè in

Digitized by Google

questo caso ancora non abbiano a dirsi 1434.
forlivesi, nati essendo e nudriti sul tenere di Forlì, oltre l'avervi essi e cittadinanza e nobiltà: quando pel godervi che faceano questa in Ravenna non dubita il Rossi in alcuni luoghi chiamarli ravennati. Che siano cittadini e nobili forlivesi vedesi nella pubblica segreteria all'erezione del gran Consiglio l'anno 1508, ove per il quartiere di s. Mercuriale trovasi ricordato in primo luogo *D. Brunorus Zampeschus Armorum;* ed avvi a notarsi, non vedersene tra le famiglie ivi annoverate alcuna che non sia indigena. Di più: nelle continue turbolenze seguite di fazioni vi si scorge impegnata la famiglia delli Zampeschi, e perciò compresa eziandio ne' trattati di pace; in cui se a rafforzarli fosservi state necessarie le famiglie estere, ragion voleva vi si dovessero anche inserire quelle de' Vaini, Sassatelli, Bentivogli, ed altre che all'uopo correvano a sostenere armata mano li partigiani: è adunque questa una ragione di più per ritenere, che solo vi avesser luogo le famiglie forlivesi, tra cui quella delli Zampeschi. Che poi costoro fossero contadini, e salissero in alta onoranza col mezzo di lor valenzia

Digitized by Google

1434. nell'armi, Leandro Alberti non sà negarlo: d'altronde tutti concordemente affermano fossero della pieve suddetta, la quale trovandosi nel territorio di Forlì, resta evidente, che quelli erano forlivesi. Ciò tutto confermasi da Andrea Bernardi bolognese dimorante in Forlì, e contemporaneo a Meleagro, Brunoro, ed altri di questa casa; asserendo nella Storia del suo tempo, la quale di proprio pugno conservasi tuttavia manoscritta, derivare costoro da uno sopranominato *Capo d' uomo* (e questi era fratello al ridetto Italiano) nato contadino nella villa anzidetta. Quantunque però più che nota e manifesta dar vogliasi una discendenza genealogica, sembra proprio delle famiglie salite a rinomanza o per titoli, o per dovizie, o per uomini distinti volersi nasconderne la origine e lo stipite, e favoleggiare la loro casa piantata su le ceneri di Troja, su l'ossa de' paladini, o de' baroni tedeschi: quando hannovi ben poche famiglie, le quali non potessero aversi a vanto o di derivare, o di tener parentela con li Zampeschi, qualunque siasi il modo di lor discendenza. A nostro proposito, tutt' altro ommettendo, potrebbemi bastar so-

Digitized by Google

lo (oltre il Volaterrano, il Testore, le 1434.
croniche di Faenza, il Panvinio nell' aggiunta al Platina, l' Ammirato, la storia di Pistoja, ed altri) l' autorità di Francesco Guicciardini, e di Paolo Giovio, storici famosi, cui debbesi a preferenza d' ogni altro attenere e per l' autorità loro propria, e perchè coetanei alli ricordati; a qual fatta di scrittori star dovrebbero coloro che scrivono posteriormente. Essi adunque, ove nelle storie loro è caduto in acconcio ricordar Meleagro e Brunoro capitani della famiglia Armuzzi, li chiamano da Forli: vedi il Guicciardini ne' lib. 9. 10. 13; e 'l Giovio nel 4. e 12. Anche Francesco Sansovino nel Ritratto delle città più nobili d' Italia, parlando di Forlimpopoli, e di Brunoro di lui signore, cui fu additissimo, ed entrambi premiati dalla veneta repubblica, così si esprime: *I suoi maggiori furono eccellentissimi capitani e di somma importanza ne' tempi loro; perciocchè vi fu un Antonello da Forlì cognominato Magnifico, il quale fatto capitano di s. Chiesa ec.* Aggiungesi il sepolcro degli Armuzzi in s. Mercuriale in Forlì, ove sotto lo scudo formato

Digitized by Google

1434. da due spade in croce ed una stella leggesi apertamente

SEPM
DE ARMUCIIS.

La memoria pure di Brunoro primo erettagli dal di lui figlio Antonello in s. Ruffillo di Forlimpopoli porta *Brunorum Zampescum Forliviensem ec.*; e ad onta che di recente l'altrui scaltrezza abbia in guisa stravagante alterata la parola *Forliviensem*, non fu però da tanto a riuscirvi con maestria; chè ognuno può assai bene ravvisarvi la frode: e quantunque poi sia questa la sola parola che ivi trovasi accorciata, nullostante ultimamente nella storia di Forlimpopoli si pone per esteso *Foropompiliensem*. Io non oserei sicuramente contraddire a tal cosa in faccia al pubblico, con pericolo di perder con ciò la fede in tutto il resto, qualora l'alterazione, di che si parla, non fosse più che patente, e non venisse di tutta asseveranza assicurato da chiunque vide per lo innanzi esso marmo, che quella parola diceva *Forliviensem*. Nè, se giungesi per sino a rendere menzogneri li marmi, mi prende più stupore alcuno, se benespesso m'incontro in lettere, manoscritti,

Digitized by Google

ed instrumenti alterati, accresciuti, e mu- 1434.
tilati. Ma non serve che si meni il can per l'aja, mentre abbiamo il padre maestro Niccolò Briganti Servita da Forlimpopoli e vissuto al tempo dell'ultimo Brunoro, il quale attesta gli Armuzzi, ossiano Zampeschi, essere forlivesi; il che si ha nel panegirico ed orazione latina fatta dal medesimo in lode di Forlì e stampata in Padova l'anno 1606, in cui tra gli uomini illustri in armi di essa città di Forlì annovera li Zampeschi, diffondendosi tra gli altri nell'elogio de' due Brunori fatti dal papa feudali signori di Santarcangelo, indi di Forlimpopoli, le cui precise parole addurremo nell'ultimo libro: e se nell'epitaffio di Brunoro I questi fosse fatto forlimpopolese, non comprendo poi per quale motivo voluto avessero privarne la patria per nobilitare Forlì. Resta adunque a ritenersi gli Armuzzi tutti, in seguito detti Zampeschi per un sopranome dato ad Antonello, forlivesi, e con loro anche il più volte ricordato Italiano, il quale, divenuto buon soldato sotto gli Ordelaffi ed in altre guerre, in questa im-

Digitized by Google

1434. presa servì la confederazione con seicento scelti cavalli [1].

1435. Alli ventinove marzo dell' anno seguente Antonio ebbe da Catterina un figlio maschio, in cui piacquegli far rivivere il genitore, imponendogli il nome di Cecco. Nel mentre lo Sforza stava preparandosi contro il Fortebraccio seppe, come Niccolò Piccinino generale del duca con grosso esercito veniva per la strada di Romagna ad unirsi al Fortebraccio: per cui a tener disgiunte forze così potenti, lasciato nell' Umbria Patriarca Vitelleschi e Leone Sforza di lui fratello, venne di volo a queste parti; ed unite le truppe de' Malatesti si pose in Cesena lo stesso giorno, che

(1) *A vie meglio comprovarsi essere li Zampeschi da Forlì, hannosi ancora delle lettere, tra le quali una delli 29 Marzo 1564 scritta da Brunoro II al collegio del Numero di Forlì conservata nella segreteria di esso Numero, in cui espressamente Brunoro si dice forlivese. Di più: il p. Niccolò Briganti da Forlimpopoli in una sua* ad Cives Forolivienses *premessa all' orazione altrove accennata in questa Storia, fa li Zampeschi forlivesi, così esprimendosi:* Si forte in meis olim naturalibus dominis commemorandis, inque Patriae sinum prosilire tantisper audieritis, ignoscatis oro: nam amor Patriae, Dominorumque deditio, atque memoria id effecit. Omnia tamen in vestrae cedunt Civitatis honorem; Zampeschi siquidem Livienses fuere.

Addiz. dell' Autore.

Digitized by Google

il Piccinino entrò in Forlì: chè in Roma- 1435.
gna erasi chiarito a favore del Visconti l' Ordelaffi, il quale con iscelta mano delle genti di Forlì e con alquanti cavalli del duca cacciatosi su quel di Meldola, Cesena, ed altri luoghi de' Malatesti ne ritrasse pingue bottino, menando in città oltre quattrocento carri pieni di preda; e così vendicandosi de' danni da coloro dianzi riportati. È bensì vero che Guidantonio Manfredi uscito di Faenza rese la pariglia sul nostro territorio; ma nella sua ritirata molestato dalli paesani ebbe a perdere molta parte di rapina. Nondimeno fu affatto interdetto al Piccinino progredire più oltre: chè i passi e le sponde del Savio si guardavano di tutta diligenza da Francesco Sforza rafforzato di gente per la venuta di Gattamelata e del nostro Brandolino; schivandosi però da entrambi di venire a giornata sul timore di porre il tutto a repentaglio. In questo mentre Niccolò Fortebraccio colto all' impensata Leone Sforza il ruppe e fè suo prigioniero assieme a Luigi e Giovanni Mostarda forlivesi e capitani di cavalleria. Francesco Sforza a tali annunzj spedì alla difesa de' proprj stati nella Marca Ita-

Digitized by Google

1435. liano e Brandolino forlivesi, e Manno Barile, i quali unitisi ad Alessandro fratello di Francesco si scagliarono sul Fortebraccio che invano cercò evitare il conflitto; che anzi stramazzato in un precipizio il seguì pure Cristoforo da Forlì uomo d'arme, secondo il Corio, d' Alessandro Sforza. Costui toltosi da terra prima del Fortebraccio lo esortava ad arrendersi; ma esso invece ostinatosi procurava di opprimere Cristoforo, il quale, nel vedere l' audace pertinacia del Fortebraccio, pieno di sdegno se gli avventò alla vità, e feritolo mortalmente in un' occhio l' uccise. Scipione Ammirato nel libro 21 delle Storie fiorentine vuole ucciso il Fortebraccio da Italiano, che egli pure chiama da Forlì; ma egli forse intende dire ciò esser seguito a quel tempo, che Italiano comandava le truppe. A noi basta narrare come da un colpo vibrato da un nostro forlivese dipendè il resto di vittoria e poi la pace, la quale trattata dal marchese d' Este e dal cardinal Castiglioni ebbe suo compimento col restituirsi dal duca Imola alla Chiesa, e ritirare le genti da Romagna. A questo tenne dietro la riconciliazione d' Antonio Ordelaffi con papa Eugenio, e

Digitized by Google

lo Sforza ne fu il mediatore; per cui O- 1435.
nofrio e Mainardo Carpantieri a nome di esso Antonio andarono ad ossequiare il pontefice, da cui ne riportarono la bolla, la quale dichiarava l'Ordelaffi vicario della Chiesa; a condizione però del ritorno del Caffarelli al vescovato, e della rifazione de' danni a fra' Tommaso. Il gaudio ebbe a raddoppiarsi per la nascita ad Antonio d'un figlio, cui fu chiamato Pino, 1436.
e si tenne a battesimo dal conte Francesco Sforza mediante un di lui gentiluomo.

A questi tempi Bajozzo Romagnolo Pontiroli forlivese ebbe molta onoranza nella corte di Niccolò d' Este marchese di Ferrara di cui fu fatto cittadino, e venne da quel principe adoperato in molti maneggi ed ambascerie, come quegli che era assai abile in politica; per cui tempo prima era pure assai caro a papa Giovanni XXIII, di cui fu cameriere segreto. Non era in minore riputazione Tito di Francesco Torelli, che nel 1442 con tutti di sua casa ebbe la cittadinanza d'Ancona. Questi servì Francesco Sforza quand' era marchese della Marca e generale della Chiesa; poi come duca di Milano, da lui impiegato in varie ambascerie ed affari importanti. Nella Mar-

Digitized by Google

1436. ca e in Lombardia fu suo tesoriere generale, suo governatore in Bobbio e Cremona, e capitano nella Valtellina, e conseguì altre cariche, come pure Battista di lui fratello; chè era Tito in pace e in guerra uomo di molta politica, destrezza, e fedeltà: elogi questi in varj privilegi tributatigli dallo stesso Sforza.

Il Visconti con nuovi pretesti, di cui mai sente penuria chi ha volto l'animo alle guerre, interruppe la pace con Eugenio, il quale a meglio provvedere alle cose sue si condusse a Bologna, d'onde ordinò allo Sforza d'incamminarsi con le truppe contro l'Ordelaffi, il quale, oltrechè parteggiava pel duca di Milano, mostravasi renitente ad eseguire gli accordi pattuiti con sua Santità. Lo Sforza pertanto, cerziorato prima l'Ordelaffi della mente del papa, spronato all'impresa e unito alli Malatesti diè l'attacco a Forlimpopoli, cui ebbe in soli tre giorni: indi entrato nel territorio forlivese s'insignorì con felicità straordinaria del Ronco e di Fiumana; ma Pietra d'Appio si difese valorosamente. In seguito assalito Forlì dalla parte di settentrione ebbe quasi a prendere porta s. Pietro, e uccise molti di co-

Digitized by Google

loro che erano usciti alle scaramuccie, i 1436.
quali sovverchiati dovettero porsi in ritirata; nè gli fu dato poter rientrare in città, chè in faccia gli si chiusero le porte sul timore non avessero alla rinfusa ad affastellarsi amici e nimici: ma in un'altra sortita poco mancò non rimanesse il conte Sforza prigioniero; e a molti de' suoi soldati fu però data la peggio. Anche li firentini, veggendo le imminenti calamità dell'Ordelaffi, vollero trarne profitto, attaccando all'impensata Rocca s. Cassiano; per cui Antonio Maldenti di quella castellano e Giovanni Ambruni podestà intimoritisi accordarono la resa, salvi gli averi e la persona. Il conte infestava di continuo la città con le bombarde, ma insieme eccitava tuttavia l'Ordelaffi ad arrendersi; e questi facendosi più forte in sua pertinacia, quantunque senza speranza d'alcun soccorso e da tutte parti stretto d'angustie, li cittadini pensando al lor meglio, al danno riportato, ed al pericolo evidente, specialmente per essere la ricolta tutta rimasta in potere del nemico, concertarono la resa. Entrato il luglio Paolo, Bartolommeo, e Cola Laziosi, Onofrio, Rinieri, e Giovanni Morattini, Gio-

Digitized by Google

1436. vanni Aspini, Niccolò Valdinoce e molti de' seguaci arrestarono sul ponte del Pane Antonio Ordelaffi, e lo condussero in casa di Ducciolo Laziosi, ove poco dopo venne posta ancora Catterina di lui moglie con i figli, e si fece inventario di tutti li mobili: indi per mezzo d'Andrea Becci capitolata la resa col conte introdussero questi in città con Renzio Tudertino presidente del papa in provincia. Ma il castellano della rôcca di Ravaldino Manfredo Cambi ricusò consegnar la fortezza prima d'aver riportato dal conte ferma parola, che l'Ordelaffi con tutta la sua famiglia e masserizie sarebbe rilasciato libero; per cui Antonio scortato e ben custodito per tutto il distretto forlivese si ridusse in Ferrara. Il papa di molto giubilo accolti gli ambasciatori forlivesi a governatore della città e di tutto il dominio, che teneva in Romagna, mandò monsignor di Capua vescovo di Tropia, il quale assieme a Riniero da Todi podestà fè l'ingresso molto solenne. In tal guisa Antonio Ordelaffi, esempio delle umane vicende, videsi privato del dominio per opera di que' medesimi (sì poco giova sperare negli uomini), i quali l'aveano appena richiamato ed innalzato al comando.

Digitized by Google

DI PAOLO BONOLI

LIBRO NONO.

Appena tornò Forlì sotto il regime della Chiesa, tosto, rimosso il Bevilacqua, gli fu dato a vescovo Lodovico Piranni forlivese dell'ordine de' Minori, vescovo prima di Segni; e nel tempo istesso Giovanni Caffarelli ebbe la sede d'Ancona; chè si temea, qualora si fosse riammesso in Forlì, non avesse per l'odio concepito ad insorgerne alcun turbamento. Lodovico fu persona eccellente per bontà e lettere, considerato ad una voce uno de' primi teologi del suo tempo, talchè nel concilio principiato in Ferrara e terminato poi in Firenze gli fu data incombenza assieme ad altri sei teologi d'esaminare, e decidere contro le disputazioni de' greci molti punti riguardanti la Fede; e seppe sì 1437.

Digitized by Google

1437. felicemente disimpegnarsene, che vide la greca chiesa unirsi alla latina: quindi a molto buon dritto Lodovico dal nostro Biondo è generalmente da ogni scrittore ci si rappresenta per uno de' primi illustratori di cotesta città. Di questi tempi vivea pure fra' Pietro Vitali minore Osservante, uomo di molta dottrina e in religione assai stimato, il quale esercitò di molti impieghi, e nel 1448 fu commissario del papa nella provincia di Romagna.

Frattanto Niccolò Piccinino simulando amicizia col papa, perchè lo Sforza nemico suo capitalissimo accennava aderire al Visconti, con le genti si ridusse in Ro-
1438. magna, tentando sotto colore di benivoglienza sorprendere alcuna piazza, e colse nel segno per Ravenna: ma in Forlì il popolo si ammutinò, ed egli dovè partirsene; chè le mura vennero guardate assai bene per la diligenza de' Laziosi e Morattini, cui non isfuggì trovarsi in compagnia del Piccinino anche Antonio Ordelaffi con altri esuli espulsi per mezzo loro di città assieme ad esso Ordelaffi.

A questi giorni lo spedale della casa di Dio venendo male amministrato e a molta incuria tenuto venne in quest'anno

Digitized by Google

da Eugenio IV dato in juspadronato alla Comunità ed anziani di Forlì, siccome consta per bolla del medesimo (1): laonde a pubblico vantaggio con molto di proprietà e decenza si organizzò, e per anche di tutto amore in tale stato vi si mantiene. Il terz'Ordine di s. Francesco nel 1221 da esso fondatore immediatamente istituito, da Niccolò IV confermato nel 1289, e del 1300 dichiarato Religione, nel tempo stesso venne introdotto in Forlì, avendosi la chiesa di s. Maria di Valverde dall'abate di s. Mercuriale. Fra' Pietro Negri da Sernia n'ebbe investitura a vita, del 1472 frate Ambrogio da Milano; e, morti questi, il padre Giovanni da Verona generale l'ebbe con orti e case in dono per sè stesso e suoi religiosi successori, siccome apparisce nell'archivio di essa religione. Li predetti PP. l'hanno poi fabbricata, e unitovi il convento che ora vedesi. Essa chiesa è consecrata, ed al- 1438.

(1) *In questa stessa Bolla che comincia* Eximiae devotionis affectus *datata in Ferrara sotto il* 1438, *e riportata dal Wadingo nel Tom. V. n.* 134. *papa Eugenio facoltizza santamente li Frati e Monache del terz' Ordine di s. Francesco a poter prestare amorosa assistenza agl' infermi nello spedale della Casa di Dio.*

Digitized by Google

1438. l'altare dell' Annunziata tiene il corpo del b. Geremia Lambertenghi sacerdote professo di quell'Ordine, bello e intatto, di cui parlasi all'anno 1513.

Dopo alquanti progressi andatigli prosperosamente nella Marca a pregiudizio de' dominj dello Sforza di lui avversario, il Piccinino chiaritosi alla scoperta nemico al pontefice tentò di nuovo l'acquisto di Romagna, unitosi ad Antonello da Siena, e ad Italiano nostro forlivese passato in questa seconda guerra allo stipendio del duca di Milano, e da quello poi rimunerato di tre buone castella su quel di Tortona. Primieramente adunque tentò, ed ebbe Imola; indi con parte delle truppe spedì Antonio Ordelaffi verso Forlì a vedere se dagli amici si facesse entro la città movimento alcuno, siccome appunto avvenne: conciossiachè acquartieratosi egli al Cassirano a lui sen vennero cittadini in gran numero, segnatamente la plebe assai affezionata al suo nome e governo, e se gli offersero di tutto punto, promettendo aprirgli a tutto costo porta s. Pietro. Mentre armati costoro procuravano mandare ad effetto il loro accordo, vennero dalli Laziosi, Morattini e loro parti-

Digitized by Google

giani, e dal governatore incontrati al Car- 1438.
mine, e dopo lungo contrasto respinti; indi poco dopo fatto nuovo tumulto in piazza, furono un'altra volta gli artigiani posti in fuga. Nonostante, ingrossandosi vieppiù la plebaglia e l'Ordelaffi appressandosi alle mura, determinò il governatore, vedutosi impotente a difendere le mura ed opporsi insieme al popolo, lasciare la città in mano degli anziani, poi ritirarsi. Ridotti al verde i Laziosi, Morattini e loro fautori adoperavansi caldamente, acciò della città se ne facesse tosto consegna al Visconti, senza che avessevi interesse l'Ordelaffi: ma a tale delibera mancò il tempo; chè il popolo con l'armi alla mano entrato in palazzo malmenò molti di quelli che arringavano contro d'Antonio, e gli altri diederla a gambe; sicchè, spalancate le porte, vennero di sommo tripudio introdotti il Piccinino e l'Ordelaffi dichiarato un'altra volta (tali capricci ha la sorte) signore di Forlì, Forlimpopoli, e di tutto il primiero dominio. Poco dopo il Piccinino tolse Bologna ancora all'obbedienza della Chiesa; indi lasciato in Romagna Francesco di lui figlio, si recò in Lombardìa, chiamatovi dal du-

Digitized by Google

1438. ca per servirsene contro li veneziani: nè guari andò, che strinse d'assedio Brescia da più parti, da una di cui il nostro Italiano ridusse la città al termine estremo di difesa; ma nullostante valse a soccorrerla un'altro forlivese, che fu Scaramuccia, il quale era a' servigi della repubblica di Venezia, e che con le truppe trovate in Bergamo entrò in Brescia di tale destrezza, che il Piccinino ed Italiano do-
1439. vettero abbandonare l'impresa. Deluso lo Sforza nelle promesse fattegli dal Visconti accostasi di bel nuovo alla lega, a pro di cui per la via di Romagna s'incammina con buona mano di gente in Lombardìa, essendosi Guidantonio Manfredi signore di Faenza dichiarato pel duca. In tale viaggio vennegli fatto sorprender Forlimpopoli nel tempo che Francesco Piccinino si trovava a Forlì; e contro questa città avrebbe diretti facilmente li sforzi, se dalla lega non gli fosser venute ulteriori premure a sollecitarnelo per la Lombardìa. Ebber luogo nullameno alcune scaramuccie; chè il Piccinino fece sortita a rattenere lo Sforza in suo cammino: ma quegli venne respinto sin'entro le mura, e questi toltosi a tale ostacolo potè pro-

Digitized by Google

gredire liberamente. In questo mentre O- 1439.
bizzo Monaldini tentò toglier Ravenna ad Astagio Polentani ed alla divozione del duca, e darla poi alli viniziani; ma scoperto in sue trame volea Obizzo porsi in salvo a Cesena, e giunto al Ronco da certi villani fu arrestato e tradotto a Forlì, ove per via di tormenti narrò per esteso la congiura: sebbene compri i custodi, ovvero, a detta di alcuni, col consenso dell' Ordelaffi per far cosa gradevole alli veneziani, fuggisse poi di prigione, ed a Venezia si ricoverasse. Antonio, col non addimostrare punto di risentimento contro chi avealo tanto provocato, usò veramente molta benignità: ma nullameno non ignorandosi da molti esser più che famigliare a' suoi pari la simulazione, si allontanarono di città; e tra questi Lazioso 1440.
Laziosi datosi a trarre stabil dimora in Ferrara di cui fu dichiarato nobile, e li discendenti suoi chiari si resero in armi e nelle lettere, e quindi molto innanzi nella benivoglienza de' duchi d' Este e d' altri principi d' Italia; siccome racconta più diffusamente Marcantonio Guarini ferrarese nel Compendio storico di sua patria. Riportate in quest' anno il duca

Digitized by Google

1440. di Milano due sconfitte notabilissime contro la lega, una sotto Italiano in Lombardìa, e l' altra in Toscana sotto il Piccinino, Luigi cardinale legato e capitano dell' armata pontificia e firentina in Toscana passò bentosto in Romagna, al cui arrivo li Malatesti tornarono a devozione del papa ed all' amicizia de' firentini; ma, sebbene assalito da più parti, Forlì si difese assai bravamente: all' opposto si arresero Massa, Lugo, Bagnacavallo, Mortano, e Castel guelfo, perchè non soccorsi da Francesco Piccinino, il quale trovavasi in Bologna (il Briani dice in Forlì) temendo sì forte apparato, e non avesse nel partirsi di detta città ad insorgere alcuna sommossa. Dato di compimento a tali cose indi a poco il legato fu di ri-
1441. torno in Toscana; nè guari andò, che i ravennati si tolsero essi pure al duca ed alla servitù d' Astagio Polentani, consegnando la città loro in mano alla signorìa di Venezia, che in Candia con annuo assegno rilegò esso Astagio, un di lui figlio, e la di lui consorte Ginevra di Astorgio Manfredi, le cui due sorelle a miglior sorte vennero impalmate a Cecco e Pino figli d' Antonio Ordelaffi signore

Digitized by Google

di Forlì. A tali notizie e in vista delle sconfitte riportate cominciò il duca a pensare alla pace, che alla fine si concluse con generale contento, se si eccettui il pontefice, il quale, d' animo ch' egli era inquieto e bramoso di guerre, trovò pretesti onde allo Sforza toglier li dominj da esso stesso concessigli nella Marca quando gli era necessario il di lui braccio, ed ora, declinato il pericolo, mostrava non aver più memoria de' favori ottenuti: oltrecciò gli piaceva muover l' armi contro Antonio Ordelaffi, da cui si diceva d' assai vilipeso. Pertanto ad agevolare li suoi disegni alli firentini diede a pegno per buona somma di denari Borgo Sansepolcro, chiamando al di lui soldo Niccolò Piccinino, il quale di lieto animo s' accomiatò dal duca per aver questi data in moglie Bianca sua figlia a Francesco Sforza, cui giuravasi il Piccinino irreconciliabil nemico. Il papa a sua prima impresa fè scopo Forlì, spedendovi con buon nerbo di soldati Sigismondo Malatesta e Francesco Piccinino. Giunto però a soccorso di questa città Pietro Orsini, li forlivesi con l' Ordelaffi uscirono alla battaglia e con esito sì felice, che Sigismon- 1441.

Digitized by Google

1441. do diedesi prima alla ritirata indi alla fuga, ricoverandosi con molta perdita in Forlimpopoli, la qual terra si ricuperò poi
1442. dall' Ordelaffi facilmente. Entrato il 1442 Francesco Sforza con Bianca di lui consorte fu di passaggio a Forlì, recandosi a proteggere li proprj dominii oltremodo vessati dalle armi di Niccolò Piccinino. Ebbero entrambi onorata accoglienza da Antonio Ordelaffi, il quale inoltre volle ajutarlo con una squadra di giovani forlivesi.

In Cingoli città della Marca intorno a questi tempi morì il b. Niccolò Solombrini forlivese Minor conventuale, la cui effigie, dicono al naturale, vedesi oggidì nella cappella di s. Valeriano nel duomo di Forlì.

1444. Col Visconti venuti poco dopo alle mani li veneziani, Micheletto Attendolo lor capitano fè con le truppe una scorreria sin sotto Milano, su le cui mura Tiberto Brandolini capitano forlivese, Lodovico Malvezzi, Giberto Coreggio, e Diotisalvi Lupo piantarono con generosa audacia il vessillo della repubblica; per cui, giusta il sistema militare, vennero a testimonianza di lor valore dal generalissimo creati cavalieri su le porte della città

Digitized by Google

nemica. In questo mezzo, così comanda- 1445.
to dal duca di Milano, Italiano operava a favore de' Canetoli, i quali, ucciso Annibale Bentivogli, erano stati espulsi da Bologna: mentre all'opposto Tiberto Brandolini chiamato dalla parte de' Bentivogli era subentrato con mille cavalli alla difesa di Bologna; contro cui veggendo il Visconti gittata l'opera indarno spedì Italiano nella Marca, acciò contro Francesco Sforza colà combattesse con la sua compagnia di mille cinquecento cavalli e trecento fanti, gente scelta ed agguerrita: chè il duca Filippo Maria d'indole instabile ed irrequieta avea rintracciati nuovi appigli a provar l'armi contro del genero, e quindi erasi dichiarato per la parte d'Eugenio. Il nostro Italiano adunque, mentre in quelle parti s'adoperava, assieme al colonnello Vaina tenuto dal Visconti in concetto d'uomo di corrotta fede, venne calunniato appresso quel principe sì validamente, che egli, sospettoso qual' era, ordinò fossero Italiano ed il Vaina 1446.
presi in Roccacontrada e decapitati. Italiano lasciò Antonello di lui nipote, il quale sotto la direzione di quello avea fatti di molti progressi nell'arte militare;

Digitized by Google

1446. sì che coll'andar del tempo si fè conoscere, pari allo zio, abile capitano.

Perchè di quest'anno Lodovico nostro vescovo rassegnò sua carica, venne in suo posto creato monsignor Mariano Farinata canonico di Siena. Al principio del nuo-

1447. vo anno 1447 finì la vita il pontefice Eugenio IV, uomo di grande spirito, ed assai caldo in quanto riguardava gli affari del dominio ecclesiastico. Di lui fu secretario Flavio Biondo forlivese, quel rinomato scrittore che il mondo sà: questi avea già prestato suoi servigi all'inclita repubblica di Venezia, di cui, come dice egli stesso, ottenne la cittadinanza. Indi Eugenio veneto di patria asceso al trono pontificio lo elesse a suo segretario, il quale impiego continuò ad esercitare sotto i pontefici successori: inviato molte volte a varj principi ambasciatore straordinario, sinchè giunto il 1463 terminò sua carriera mortale. Ne' suoi scritti il Biondo si rende pressochè prodigioso, avendo riguardo al secolo in che visse; tempo in cui prevaleva il gusto de' costumi de' barbari, il quale estendevasi anche alla letteratura: sicchè può dirsi, esser egli stato il primo a togliere la Storia

Digitized by Google

di mezzo alla barbarie, ed averla fatta 1447.
ricomparire nell' antica venustà e leggiadrìa; ed avere insieme con le sue fatiche, sì ne' racconti generali d' Italia, che nelle antichità di Roma ed altre di lui opere, dispianata la strada alli storici posteriori, cui affrancati dal Biondo non è poi stato malagevole tessere di grossi volumi. Non è quindi argomento di picciol gloria a Forlì l'aver prodotti uomini, i primi quasi ristoratori di varie cose utilissime al mondo; siccome può raccogliersi da più luoghi di cotesta Storia. Laonde fu vera villanìa di coloro, che presero a censurarli, tra cui monsignor Baldi abate di Guastalla in un libro particolare: a cotali però a suo tempo risponderemo siccome meritano: sebbene giovi osservare, la censura colpir solo i grandi letterati; chè degli scrittori volgari e da dozzina non v' ha chi prendasi briga, o ne faccia conto alcuno. Secondo alcuni il Biondo fu discepolo di Giovanni Balistario da Cremona: scrisse molte opere, tra cui al presente veggonsi le Deche distinte in molti libri, che narrano di tutta diligenza le cose avvenute dalla decadenza del romano Impero sino a' suoi tempi: avvi pure

Digitized by Google

1447. di lui l' Italia illustrata, Roma ristorata, Roma trionfante, e li fatti de' Viniziani; opere, che un eruditissimo pontefice, qual fu Pio Piccolomini, non isdegnò farle scopo di sue fatiche, avendole e compendiate e tradotte. Si ritiene aver desso cominciata la Storia di Forlì sua patria, e lasciatine imperfetti li manoscritti: a me per altro non cadde la sorte, che di vederli citati. Ebbe il Biondo un fratello di nome Matteo, che fu abate di s. Maria Rotonda di Ravenna; dignità da lui conseguita nel 1441. È prova delle morali qualità del nostro storico la benevolenza ottenuta dalli pontefici Eugenio IV, Niccolò V, Callisto III, e Pio II; e se vi si aggiunga la dottrina di che andava fornito, sarebbe sicuramente stato promosso ad alte dignità ecclesiastiche, se non era conjugato; chè era marito a Paola, donna ella pure di bontà singolare, come si rileverà in appresso dalle parole del Campano. Passato finalmente a miglior vita in Roma in età d' anni settantacinque, ebbe sepoltura in Araceli avanti la facciata maggiore, ove sul marmo del monumento vedesi in parte il di lui stemma figurato da un Griffo rampante e da una Sega: l' epitaffio però

Digitized by Google

evvi pressochè cancellato affatto e corro- 1447.
so: laonde l' ho a molta ventura, l' essermi pervenuto alle mani pienamente conforme alla lettura originale, per gentilezza d' Antonmaria Paulucci valoroso gentiluomo e cortese, tratto da questi da un' antico manoscritto, ove notavansi tutte le inscrizioni più ragguardevoli di Roma: veduto dal medesimo in essa città, ove trovasi dato alle leggi, nel collegio Nardino; di questo tenore:

Blondo Flavio Forliviensi
Historico celebri, multorum
Pont. Romanor. Secretario
Fidelissimo. Blondi quinque Filii Patri
Benemerenti unanimes posuere.
Vixit ann. LXXV.
Obiit Prid. Non. Junii.
Anno salutis Christi M. CCCCLXIII.
Pio Pont. Max. sibi natisq. favente.
Fui non sum: estis non eritis: nemo immortalis.
Moriens ut viveret, vixit ut moriturus.

Il Campano poi fece quest' altro epitaffio, che leggesi nel fine delle opere del Biondo di prima edizione.

Digitized by Google

1447. *Hic situs est Blondus, Priami cui forma, Catonis*
Vita, Titi Livii fama, decusque fuit.
Conjuncta est sancto conjux pia Paula marito;
Foeminei sexus gloria, ut ille virum.

A soddisfazione de' leggitori ho giudicato convenirsi il porre qui per esteso l' elogio bellissimo fatto al nostro Biondo dalla penna immortale di monsignor Paolo Giovio, laddove degli uomini chiari per lettere tiene ragionamento: muovemi inoltre a ciò fare il motivo di vedervisi in quello comprovate molte delle cose che di tant' uomo dicemmo, e in quanta onoranza sia questi tenuto dalle persone di lettere: in fine poi a detto elogio del seguente tenore v' uniremo del Vitali un' epigramma elegantissimo.

FLAVIUS BLONDUS

E Forolivii viae Æmiliae nota urbe Flavius Blondus prodiit, rudi adhuc veteris elegantiae saeculo. Is magno ausu singularique industria, nec infelici eventu, multorum annorum intermorientes res gestas e tenebris excitare orsus Decades conscripsit, quibus ab inclinante romano Imperio funesta tempora, ac ideo veritatis lumine orbata, in lucem proferuntur. De vetustate quoque collapsae Urbis, ac

Digitized by Google

ejus demum resurgentis dignitate erudito o- 1447.
perosoque volumine pubblicato, quantam, nec ambitiose quaesitam exoptarit, in literis auctoritatem adeptus est! Unde ei honestae opes favore Pontificum accessere. Liberis operam dare, quam sacris initiari maluit; suscepitque Gasparem filium, quem uxor Margania romanis sanguinis nobilitasse visa est. Sed posteri, quamquam adauctis fortunis, conditori familiae minime responderunt. Fato functus est septuagenarius, tumulatusque in Capitolio extra limen templi Deiparae Virginis: id enim Jovis tonantis olim fuisse putamus, quod, non secus ac antiquitus, auctore Tacito, centum gradibus adeatur.

JANI VITALIS

Eruis e tenebris Romam dum, Blonde, sepultam,
Es novus ingenio Romulus, atque Remus.
Illi Urbem rtruxere rudem; celeberrima surgit
Haec eadem studiis ingeniosa tuis:
Barbarus illam hostis ruituram evertit; at isti
Nulla unquam poterunt tempora obesse tuae.
Jure triumphalis tibi facta est Roma sepulchrum,
Illi ut tu vivas, vivat ut illa tibi.

Il Biondo, oltre Gaspare accennato dal Giovio, ebbe altri figli che, come egli stesso il dice, furono tutti assai eruditi,

Digitized by Google

1447. e di cui alcuni si avvanzarono nelle dignità ecclesiastiche. Castora sua figlia fu data in moglie a Niccolò degli Albici, il cui padre Rinaldo per opporsi alla grandezza de' Medici fu cacciato di Firenze, e stabilì suo soggiorno in Cesena. Tra gli altri da Niccolò e Castora nacque Tommaso dell' Ordine domenicano vescovo di Cagli e uomo singolare; e di presente vive di cotesta nobilissima casa Gianfrancesco degnissimo cardinale di s. Chiesa. Non lungi al sepolcro del Biondo evvi memoria di certa Angiola di lui nipote, perchè nata a Francesco suo figlio, cui per istudio di brevità ommetto di riportare. (1) Nella sala del gran consiglio di Venezia, prima che fosse esca alle fiamme nel 1577, eravi il ritratto del Biondo di mano de' Bellini, da cui il trasse il Giovio ponen-

(1) La memoria, ossia inscrizione posta ad Angiola nipote di Flavio Biondo nella chiesa d' Araceli di Roma, ove venne sepolta, è del seguente tenore:

ANGELAE BLONDAE
FRANCISCUS BLONDUS
BLON. FLAVII
FILIUS FILIAE
DILECTISS. POSUIT.
VIXIT AN. TR. MENS. III.
OBIIT. PRID. KAL. JANUAR.
ANNI MCCCCLXXX.

Digitized by Google

dolo nel suo museo, e rendendolo pub- 1447.
blico negli Elogj.

Ma del Biondo dicemmo assai; e tornando al filo della Storia: in Romagna di questi tempi fu una grande pestilenza, di 1448.
cui all' ora quarta della notte delli quattro agosto cadde vittima Antonio Ordelaffi signore di Forlì, quando erasi già con la Chiesa riconciliato, e da questa avea avuta conferma di vicario. Tale perdita fu molto compianta dal popolo per esser quegli stato persona umanissima, ed ebbe splendidi funerali da Cecco e Pino suoi figli, che gli successero pure nel principato. Si ritiene fosse egli che desse cominciamento al palazzo del podestà, ora luogo di pubblica istruzione, lavorato, in quanto opera manuale, con indicibile diligenza e precisione; e tuttora vi si veggono gli stemmi di esso Antonio e di sua moglie Catterina Rangoni: venne poi terminato dagli anzidetti di lui figli, i quali vi apposero l' arme ancora de' Manfredi, coi quali contrassero parentela.

All' anno seguente Mariano nostro ve- 1449.
scovo commutò la sede in quella di Sarsina, e viceversa il vescovo di quella città Daniele d' Alunno da Lodi canonico

Digitized by Google

1449. regolare ebbe la cattedra vescovile di Forlì. Fu Daniele uomo dotato di molto sapere ed energia di spirito sì, che l' ebbe assai caro Borso d' Este duca di Ferrara, da lui spedito in legazione a molti principi e potentati in affari d' alta impor-
1450. tanza. Avvenne in questo mentre, che un certo Pietro da Durazzo, città nell' Albania, famosissimo corsaro, trovandosi nel mare Adriatico alle solite rapine venne a grave rischio dalla tempesta risospinto al lido, avendo infranto il legno ed affogati i suoi compagni. Sì malconcio si pose in cammino, ed innoltravasi in paese a lui incognito, sinchè pervenne alla villa di Fornovo, volgarmente detta di Fornò, nel territorio forlivese. Quivi d' innanzi ad una effigie di nostra Signora, che v' era appesa ad un tronco, diè varco [chè soavemente a ciò il mosse superno impulso] al più amaro pianto delle commesse delinquenze: indi vestitosi a bianco e cinto di cilicio diedesi per quelle foreste vita eremitica a menare, avuto poi da tutti in modello di santità; e quella Immagine, principio a tanto ravvedimento, regalarono li vicini pastori d' una corona d' argento, e devote persone altri voti v' aggiunsero a

Digitized by Google

testimonio di grazie conseguite. Non andò 1450.
guari per altro, che da mano sacrilega essa corona venne involata, ma insieme non valse il colpevole a darsi alla fuga; chè ivi dovè suo malgrado immobile rimanersi; sinchè fu visto in suo furto da' vicini abitanti, alcuni de' quali solevano al mattino recarsi ad adorare la Vergine in quella effigie. La fama di tale avvenuto ivi trasse tutta Romagna; sicchè ebbe a farvisi maggiore la divozione e la fede, e con queste i prodigj: avvegnachè alla domenica prima dell' agosto un cieco da Imola riacquistò il vedere; e nel primo sabato di settembre tornò alla vita una fanciulla defunta a certo Pietro da Forlimpopoli mentre ivi non lungi trovavasi ad un suo podere; effetto questo alle preghiere ferventi di Dorotea madre di quella. Fu perciò e per le industrie di esso Pietro da Durazzo, che di pubbliche e private obblazioni ivi si costrusse magnifico un tempio di figura rotonda, cui s' intitolò Santa Maria delle Grazie.

Francesco Sforza per la morte di Filippo Maria Visconti ereditò lo stato di Milano; ma questo non valse a consolidarlo in signoria, chè vi volle eziandio,

Digitized by Google

1450. com' era di stile, spargimento di sangue: mentre, oltre le sommosse intestine, vennegli intimata guerra dalli veneziani, al cui servigio militava Cecco Ordelaffi con una mano floridissima di proprj sudditi: intantochè Tiberto Brandolini passato a-
1453. gli stipendj dello Sforza ed adottato nella famiglia Visconti ruppe il dì ventotto giugno li veneziani a Goito sul veronese, fatti prigionieri due mila cavalli. Godendo il duca il sopravvento di fortuna, alli cinque dell' ottobre il campo veneto riportò sul bresciano una nuova sconfitta, in cui Cecco Ordelaffi restò prigione del Brandolini, sebbene, concorsevi le istanze de' forlivesi, in breve liberato dal duca dopo molti onori compartitigli; a patto però, che da lui e dal fratello Pino si togliesse al governo di Forlì Ugo Rangoni, uomo severo e detestato. Ciò per altro non tanto non si fè carico osservare, ma aggiungendo avanie, specialmente verso gli amici, congiunti, ed averi di Tiberto che avealo fatto e tenuto prigione, fu causa, che per instigazione specialmente
1454. del Brandolini sollevato il popolo l' anno seguente facesse straordinario tumulto con grande spavento de' principi, i quali, in-

Digitized by Google

teso il tutto esser diretto contro Ugo Ran- 1454.
goni general governatore, per allora s' a-
doperarono a tranquillare il popolo: indi
fè prendere alcuni preti ed altri capi di
quella sollevazione ed amici a Tiberto, e
a costui confiscò i beni; per cui reclama-
tosi da esso Tiberto a papa Callisto III,
per essere gli Ordelaffi feudatarj della
Chiesa, l' anno 1456 si deputarono due
cardinali a verificare lo stato della pre-
sente bisogna. Cecco, pervenuto che fu a
Forlì, prese in moglie Elisabetta figlia
di Astorgio Manfredi signor di Faenza,
il quale teneva tre figlie, di cui due
s' impalmarono negli Ordelaffi, e l' altra
di nome Ginevra ebbe a marito Astagio
Polentani signore di Ravenna; quegli che,
privato poi del dominio dalli viniziani,
venne confinato in Candia. Li due fratel-
li Ordelaffi tanto non li unì concordia, 1455.
che non dassero a divedere alcun seme
di malincuore; chè ciascuno a sua volta
s' ingegnava a varie arti trarre a sè li
cittadini principali: nè ciò è fuori del na-
turale; che anzi sarà mai sempre cosa stu-
penda vedere un pajo di governanti assi-
dersi in un luogo medesimo ed amarsi.
Del ceppo Ordelaffi, se non del ramo prin-

Digitized by Google

1455. cipesco, v' aveano di quel tempo, oltre i ricordati, alcuni altri; tra i quali un Sinibaldo protonotario apostolico e perpetuo commendatario dell' abazìa di s. Ruffillo; un Giovanni e Filippo germani e figli d' un Francesco; de' quali fa menzione Alessandro Imol. Cons. 188 vol. II ed altrove; aggiungendo egli esser moglie a Giovanni una Aletta; e, a riportare le sue stesse parole, *quondam Thois Rontii de Calmis:* morto il quale agli anni poco innanzi Filippo rimase erede.

Callisto III di nazione spagnuolo, il quale sedeva sul trono pontificio, l' anno
1457. 1457 creò arcivescovo di Milano Carlo Nardini forlivese abate di s. Celso, il primo di questo nome in quella sede, ed il CXV tra gli arcivescovi. Fu questi per integrità della vita e per dottrina degnissimo di quel grado, in cui visse soli quattr' anni, ed ebbe sepoltura nella Basilica di s. Celso di quella città. Erano di lui nipoti Stefano, cui ricorda il Biondo, allora cherico di Camera, poi arcivescovo anch' egli, e in fine cardinale; Pierpaolo, e Cristoforo, i quali datisi al mestiere dell'armi divennero cospicui capitani, e servirono lungo tempo la Chiesa. In questo

Digitized by Google

mentre Sigismondo figlio di Tiberto Bran- 1458.
dolini sposò Antonia di Annibale Bentivogli già signore di Bologna, e sorella al tanto rinomato Giovanni, in seguito succeduto egli pure nel dominio di quella città. Tali nozze vennero celebrate di molta magnificenza; e a quel tempo istesso Cecco Ordelaffi con altri signori e principi si recò a Ferrara ad ossequiare il pontefice Pio II là trasferitosi a concertare la spedizione di Terra santa. Per la ricupera di Fano disputando col papa Sigismondo Malatesta con la ragione dell' armi, 1459.
questi nominò suo luogotenente generale Antonello Armuzzi, il quale ognidì più acquistava credito di esperto capitano. Ma pareva destino, quando in una delle parti v' aveano de' forlivesi con supremo comando, anche dall' altra avesservi a ritrovarsi capitani dello stesso paese: avvegnachè al contrario spedì il pontefice con bastevol numero di combattenti Paolo, o, come vogliono altri col Briani, Pierpaolo Nardini su mentovato: quantunque malauguroso ne fosse l' esito; chè l' esercito vi fu sconfitto, morto il ridetto Nardini, 1460.
e Gianfrancesco da Bagno valoroso capitano fatto prigione. Seguendo Antonello a

Digitized by Google

1460. battagliare pel Malatesta avvenne, che in una scaramuccia tra Sinigaglia e Fano percosso in un piede fosse costretto adattarvi una zanca, e così gli nascesse il soprannome di Zampesco trasmesso poi ne' discendenti e divenuto loro cognome. Intanto il pontefice altamente risentivasi, che Antonello allevato negli eserciti ecclesiastici operasse con tanta energìa a favore
1461. d' uno scomunicato: laonde, minacciatolo di pene gravissime in caso di renuenza, il richiamò a' suoi servigi con offerte vistosissime, ed Antonello con la sua compagnia passò alla parte pontificia, ove conseguì molte cariche ed onori; anzi volendogli il papa in modo più espressivo provare quanto si tenesse pago del di lui valore, il rese con ampio privilegio signor feu-
1462. dale de' castelli s. Mauro, Giovedìo, Talamello, e Tomba. Intantochè costui andava sì innanzi nella grazia del pontefice, Tiberto Brandolini all' opposto cadde da quel grado, cui l' avea innalzato il suo valore: imperocchè già signore d' Arquà, Castelnovo, e Saliceto, e generalissimo delle truppe di Francesco duca di Milano venne ad un tratto posto in carcere, quando era per moversi alla volta di Romagna

Digitized by Google

per comporre i suoi affari con gli Orde- 1462.
laffi, e a mandare ad effetto le nozze di suo figlio Leonello con Camilla sorella di Marco Pii. Queste erano le di lui accuse: che egli tentasse delle novità; dalla malattia del duca creduta mortale prendesse occasione a macchinare la rovina dello stato; avesse parte nella sollevazione de' villani di Piacenza, loro esibendosi a soccorrerli con le genti del Piccinino; e come antico partigiano della contraria parte Braccesca nudrire tuttavia avversione alla casa Sforza. Vere o false che si fossero simili imputazioni, il nostro forlivese vedutosi in mezzo a quelle angustie, e sapendo quanto i suoi nemici potessero appresso il principe, tennesi infallantemente per ispacciato: laonde vogliono, anzichè per mano d' un vil manigoldo perir decapitato, altro non avendosi, amasse più presto con un manico da lucerna darsi la morte il dì ventotto aprile. Si vuole il duca poi dicesse, avere in animo di liberarlo, e assai perciò rincrescergli il disperato consiglio e la morte frettolosa di sì grand' uomo: altri però pretendono fosse di suo ordine fatto decollare in carcere; qualora di Cecco Simonetta supremo

Digitized by Google

1462. ministro non fu stratagemma il dare a credere si fosse Tiberto da sè stesso ucciso, quando egli forse avealo fatto perire in prigione: il che non è inverisimile, essendo in seguito convinto Cecco di simili ribalderie fatto mozzare del capo.

1463. Nel prossimo anno, in cui dicemmo mancasse a' viventi Biondo Flavio, avvenne pure altrettanto in Ferrara al nostro vescovo Daniele d' Alunno mentre si trovava appresso il duca d' Este, pel quale fu già ambasciatore in Francia; e il di lui monumento vedesi nella chiesa del suo Ordine di s. Giambattista de' canonici Lateranensi di s. Agostino col seguente epitaffio:

Forlivias Daniel jacet hoc in marmore Praesul,
Quem dira invasit febris dum rura colebat
Effugiens pestem; sed vita prorsus adempta
Quae Patri Alumnum fuerat, tristatur Alumni.
M. CCCC. L. XIII.

Gli successe nella sede Giacomo Paladini nobile ed arcidiacono di Forlì in età d'anni settanta, e venne consecrato con molta pompa in s. Francesco alli venzette novembre dalli reverendissimi monsignori Ventura vescovo di Bertinoro, Antonio vescovo di Cesena, e Bartolommeo vescovo di Faenza.

Digitized by Google

Pino Ordelaffi fu colto da gravissima 1465.
infermità a segno, che ebbe quasi a trovarsi al periodo estremo di vita; e la di lui guarigione, che poi si ottenne, fu ritenuta prodigiosa e premio a' voti e preghiere di Catterina sua madre; e in s. Francesco avvi un' altare costrutto a tale effetto, ove tra le immagini degli altri santi vi è quella di s. Antonio di Padova, alli cui piedi vedesi prostrato Pino effigiato al naturale con analoga narrazione dell' avvenuto. Di questi tem- 1465.
pi la porta maggiore del duomo venne ornata delle statue de' ss. Protettori, postovi nel luogo più alto lo stemma degli Ordelaffi, siccome può vedersi tuttora (1): nell' anno medesimo li Signori fecero manifatturar del sale a Tersanò villa nel forlivese e sopra s. Pietro in Arco, ove scaturiscono alcune acque salse, da cui anticamente trasse forse il nome di Salsubio, il castello ora detto Castrocaro ivi non

(1) *Dessa porta fu lavoro di Marino Cedrini veneziano, il quale vi appose sopra la seguente memoria.*

MARINVS CITRINVS VENETVS CONSTRVXIT
PRIDIE KAL. APRILIS ANN. I. PONTIF.
PAVLI PP. II. MCCCCLXIX.

Digitized by Google

1465. lungi; asserendo gli storici così essersi appellato da un fonte di sale, cui era vicino. Alli dieci dell'aprile Pino condusse in moglie Barbara di Astorgio Manfredi signore di Faenza con quattro mila fiorini larghi di dote, la cui sorella Elisabetta dicemmo essersi maritata a Cecco, il qua-

1466. le alli ventidue d'aprile dell' altr' anno consunto da lunga infermità pose fine a' suoi giorni; non senza sospetto di veleno per le dissensioni insorte col fratello e gli accidenti che in seguito ebber luogo. Avvi medaglia di Cecco, che da una parte mostra la di lui effigie al naturale, con le parole intorno *Ciccus III. Ordelaphus Forlivii P. P. ac Princeps*, e somiglia perfettamente alla marmorea di lui statua di Donatello, che vedesi in casa de' Mattei dal duomo. Nel rovescio di essa medaglia evvi un Curzio nell'atto di precipitarsi nella voragine, con questo motto intorno: *Sic mea vitali Patria est mihi carior aura.* Terminati i funerali del fratello, Pino, confermando il sospetto avutosi nella morte di quello, tosto ne fè imprigionare i figli, cioè Antonio, ovvero, come altri vogliono, Antonmaria, Francesco, e Lodovico spurio, i quali poi in

Digitized by Google

un con la madre se ne fuggirono per mez- 1466.
zo di Battaglino uomo d'arme di Pino, e con essi li Teodoli e Bifolci, famiglie principali e partigiane di Cecco. Li Bifolci poi rifuggitisi in Ravenna destinarono per l'avvenire questa città a loro patria. Non ebbe l'anno a compir suo corso, che anche Barbara moglie di Pino alli sette dell'ottobre cessò di vivere, la quale, perchè dama di bellezza e bontà impareggiabile, fu dal marito compianta a lagrime inconsolabili; e ad onorarne a tutt'uomo la sua memoria le fece in s. Girolamo, ove sta sepolta, oltre li funerali splendidissimi, erger di marmo un magnifico ed elevato monumento con la statua di quella giacente, e questo epitaffio come vedesi tuttavia:

BARBARAE ASTORGII MANFR. F.
PINUS ORDEL. AN. F. UX. DULCISS.
OB. DIVINA VIRTUTUM MERITA
PONENDUM JUSSIT.
VIX. AN. XXII. M. VI. D. IIII.
B. M.
AN. SAL. M. CCCC. LXVI.

Nella famiglia Ordelaffi vi fu un'altra, cioè Catterina Rangoni madre di Pino, la quale in età innoltrata nel prossimo anno cadde preda di morte, e dal 1467.

Digitized by Google

1467. figlio le venner fatte assai splendide esequie. La nostra città ebbe di questi tempi a godere di molta quiete sotto il governo di Pino rimasto unico signore ed
1468. assoluto. Nel 1468 alli venzette agosto per colpa delli campanari nella torre del pubblico palazzo s' accese un' incendio che consunse uno di quelli, ed un' altro ebbe salvezza a grande stento; le scale, li tavolati, e tutt' altro di legno furono esca alle fiamme; la campana maggiore del popolo, e quella de' soldati s' infransero; si scompose l' orologio di bellissimo lavoro, e notabile fu il danno.

Papa Paolo II successore di Pio, continuando la guerra contro il Malatesta, avea ridotto Roberto attuale signor di Ri-
1469. mini a mal partito, se Ferdinando re di Napoli, Federico d' Urbino, li firentini, ed altri non si fosser mossi a soccorrerlo: laonde li veneziani, vista la inferiorità di forze del pontefice loro compatriota, diedersi ad afforzarlo con loro truppe sotto il comando di Pino signore di Forlì, il quale unitosi allo Zampeschi pur forlivese e agli altri capitani della Chiesa venne alle mani col Malatesta ed alleati presso al colle di Vergiano: la zuffa durò buona

Digitized by Google

pezza, e terminò con la peggio del cam- 1469.
po pontificio; sicchè i di lui capitani da offensori, che erano, ebbero a pensare a difendersi. Per altro Pino Ordelaffi con sue genti passò all' assedio delle Caminate castello de' Belmonti già divenuti cittadini di Rimini; e viddesi dalli forlivesi spianato un' altra volta esso castello al tempo di Rinaldo Belmonti, contro i quali Pino avea ben giusta ragione di prendersela: conciossiachè costoro, oltre esser sudditi alli Malatesti, davano asilo agli esuli e malcontenti di Forlì, ed erano per soprappiù di continuo disturbo al distretto forlivese per le frequenti loro scorrerie. Circondato adunque e battuto senza posa venne quel castello preso d' assalto, dato al saccheggio e distrutto, dopo avere altre volte sofferto simili sciagure: ma se allora rinacque, a questi tempi rimase sepolto tra le proprie ruine, ed attualmente d' intatto non vi si vede che una torre, la quale stupendamente domina il circostante paese. Pino Ordelaffi alli ventotto gennajo del 1470 partì alla volta di 1470.
Roma ad inchinare il pontefice Paolo II, da cui ebbe accoglienza molto onorifica, e conferma di signore di Forlì. Ritornato

Digitized by Google

1470. in patria prese in moglie Zaffira figlia di Taddeo Manfredi signore d' Imola, dotata al pari di Barbara d' amabili prerogative. Mancato alla vita Giacomo Paladini nostro vescovo gli successe il di lui vicario Alessandro di Guglielmo Numaj forlivese, persona di grande letteratura, e prima arcidiacono di Forlì e protonotario apostolico. Questi nel 1474 fu vicelegato nell' Umbria, poi da Sisto IV successore di Paolo spedito nunzio in Germania a Federico III imperatore, da lui onorato di privilegj e titoli nella persona di Luffo suo fratello di legittimar figli naturali, crear notaj ec.; e in quella provincia, come nunzio apostolico, fu il primo che accordò facoltà alli padri di s. Domenico di poter promulgare e recitare il Rosario pubblicamente, confermando ed approvando quell' istituto, e divozione oggidì ovunque abbracciata; e ciò alla presenza dell' imperatore medesimo e di molti principi e baroni, siccome consta da lettere patenti date in Colonia li diciannove marzo del 1476, le quali si conservano nel convento de' pp. Predicatori di quella città. In quest' anno finì pur di vivere il reverendissimo monsignor Niccolò Asti for-

Digitized by Google

livese vescovo di Recanati e Macerata, 1470.
personaggio di somma dottrina, integrità, e vita esemplare, il quale fu anch' egli arcidiacono di Forlì, ed il primo, come ne fa fede l' Agelita nell' origine di Recanati, a dotare di molti beni la santa Casa di Loreto diocesi e distretto di Recanati, la quale al presente trovasi copiosamente arricchita dalli voti continui ed elemosine, e dalla liberalità de' pontefici. Niccolò Asti fu grande teologo, filosofo, ed ancora medico, come il Biondo di lui parente attesta nell' Italia parlando di Recanati. Era inoltre prelato ricco e facoltoso, e come pio spendeva con profusione ad onore del divin culto. Come si disse più sopra, fu egli che fece in Forlì il magnifico deposito al b. Marcolino; che aumentò i redditi al clero di Recanati; che ivi arricchì la confraternita di s. Lucia, per cui in quella cattedrale di lui se ne fa ogni anno solenne memoria; e per finire con l' Ughelli tom. 1. dell' Italia sac.: *Nicolaus de Astis Foroliviensis, cum locupletissimus esset, octo millibus scutorum Clerum Recanatensem adauxit, duodecim vero millibus Confraternitatem sanctae Luciae; quorum fructus Respublica Genuen-*

Digitized by Google

1470. *sis exsolvit; ad censum vero Clero solvendum olim Respublica Veneta tenebatur. Sed cum ii census ex regni Cipri redditibus forent solvendi, amisso regno, solutio illa obtorpuit atque deleta est. Quotannis tamen in Cathedrali solemne anniversarium ad expiationem munificentissimi Praesulis celebratur, ubi in frequentissima honoraria concione ab eloquentissimis oratoribus ejusdem laudes concelebrantur. E vivis exemptus est anno* 1470, *inque Cathedrali cum hoc epitaphio sepultus:*

Sepulchrum olim Reverendis. D. Nicolai
Episcopi Recanat. et Macer: quod fieri fecit
Fraternitas Sanctae Luciae M. CCCC. LXX

1471. In questo mentre il duca di Milano creò Pino Ordelaffi suo generale in Romagna e conservatore de' dominj che v' avea, in quella parte cioè che chiamano Romagnuola, per cui ne furon fatte pubbliche dimostrazioni d' allegrezza: s' aggiunse aver Pino nel tempo stesso rimessi gli esuli guelfi e data venia generale; e coteste parti essendo lunga pezza state immuni dagli orrori guerreschi, volle dare a comprendere, esser la pace che conserva anzi abbellisce le città, e più magnifiche

Digitized by Google

le rende: avvegnachè, più non avendo 1471.
le soldatesche che il gravassero di spese,
diedesi nel territorio forlivese a ristorar
le castella dalle guerre ne' tempi andati
stranamente malconcie; fortificò eziandio
Forlimpopoli; e col somministrare del pro- 1472.
prio quattro mila lire fè risarcire le mu-
ra di Forlì, e rifece in alcuni luoghi ove
mancavano. Inoltre la piazza pubblica or-
nò d' ampie loggie sostenute da colonne
lavorate a molto artifizio e spesa, che
rimaste per altro imperfette vennero a' no-
stri giorni a compiuto termine condotte
dall' eminentissimo cardinal legato Don-
ghi, signore magnanimo e generoso. Rese
parimenti il palazzo copioso di stanze,
v' abbellì le sale d' oro e dipinture, e
nelle finestre posevi marmi foggiati in va-
rie guise, ove fè scolpire gli stemmi Or-
delaffi, de' Manfredi sua consorte, e quello
de' Rangoni di lui madre sotto il por-
tico, i quali tutti veggonsi anche al pre-
sente. Principe, qual era, giusto, libera-
le, affabile, e perciò sommamente ama-
to e caro alli sudditi, la stessa premura
adoperò nell' abbellire e beneficare molti
luoghi pii, nel racconciare e lastricare
varie strade. Ma quel che è più, diede

Digitized by Google

1472. cominciamento alla cittadella di Ravaldino, anzi pressochè tutta la rôcca medesima con dispendio immenso ricostruisse, e a tale la portò da non cedere a chicchessia per fortezza di que' tempi, e la città insieme da quel lato rendendo inespugnabile: hannovi inoltre di quelli, che affermano aver dessa servito di modulo al castello di Milano; per cui nel discorso intorno lo Stato della Chiesa posto nella VI parte delle Relazioni universali, e preso dalla parte dell' ufficio del Cardinale si pone dal Botero tra le principali del dominio ecclesiastico. Benchè al presente diroccata in molte parti, in capo alla di lei scala maggiore leggesi nullameno in bianco marmo la memoria di Pino, che è la seguente:

OPUS ÆGREGIUM
F. PINUS III. ORDELA.
PRINC. ILL. B. M.
XXXVII. ET. PR.
SAL. M. CCCCLXXII.

Il che esprime quando fabbricò la rôcca avesse Pino trentasett' anni d' età; porgendoci insieme notizia, chiamandovisi principe, della di lui grandezza: chè tal titolo era a que' giorni di molta impor-

Digitized by Google

tanza; non sì chiamando allora che conti e marchesi, quelli che ora diciamo principi e duchi; e così via del resto. 1472.

In Forlì la prima domenica del 1473 furono in s. Francesco lette le bolle di Sisto IV che in ampio tenore confermavano in essa città vicario della Chiesa non che Pino anzidetto, i di lui figli ancora legittimi e naturali, e in loro mancanza Sinibaldo di lui spurio. Il gaudio, che per ciò ebbesi a sentire, s' intorbidò per la morte avvenuta di Zaffira consorte di Pino poco venturoso nella prole, non avendolo alcuna delle due mogli reso padre; il che gli accadde pure la terza volta, fattosi marito a Costanza de' conti Pichi della Mirandola. Stefano Nardini forlivese protonotario e referendario apostolico, e da Pio II già creato arcivescovo di Milano, venne da Sisto IV, mentre era governatore di Roma, promosso alla dignità di cardinale del titolo prima di s. Adriano, indi di s. Maria in Transtevere. Questi fu personaggio singolare per prudenza e sapere, e quindi dalli pontefici adoperato in molti affari importanti; e nel pontificato di Pio II avea con molta gloria sostenuta la carica di 1473.

Digitized by Google

1473. nunzio in Germania; fu cherico di Camera, legato in Avignone e in altre provincie. Virtuoso qual era, fondò in Roma il collegio detto Nardino dal suo cognome, ove gratuitamente mantengonsi li studenti, e Forlì vi gode cinque de' venti posti, che sono: eresse pure altri magnifici edifizj sì in Roma, che in Milano. Cristoforo Nardini di lui fratello, valoroso
1474. condottiere d' uomini d' arme, l' anno avvenire sposò Contessina sorella a Roberto Malatesta; e questi erano pronipoti al testè ricordato Niccolò Asti. Pino Ordelaffi intanto ebbe il grado di generale della Chiesa alla conquista di Città di Castello, entro cui Niccolò Vitelli, malgrado del papa, ostinatamente si difendeva. Tra gli altri capitani subordinati a Pino eranvi Giovanni Gonzaga, Gianfrancesco Contiguidi Bagno, ed Antonello Zampeschi, sicchè in breve la città ebbe a pattuire e darsi; in-
1475. tantochè anche negli anni susseguenti l' Ordelaffi si mantenne nella stessa carica militare.

Nella pittura, avutasi sempre in pregio dalle nazioni, di questi tempi alta rinomanza godeano Marco Melozio, stato ancora architetto, e Marco Palmeggiani

Digitized by Google

forlivesi. Del primo ne fa menzione tra gli altri il Vasari, il quale nelle vite de' Pittori il loda nella prospettiva e negli scorci, e tra le altre esalta la verità della di lui storia ne' ss. Apostoli di Roma. Il Volaterrano pure nell' Antropologia de' Pittori di sua età così ne parla: *Melotius Foroliviensis iconicas imagines praeter cæteros pingebat: ejus opus in biblioteca Vaticana Xistus in sella sedens, familiaribus nonnullis domesticis adstantibus.* Il Serlio finalmente il ripone tra i primi maestri nelle prospettive e nei dipinti di figura del disotto in su. Questo pittore finì la vita in Forlì, ed ebbe sepoltura nella ss. Trinità con la inscrizione che così comincia: *Melotii Foroliviensis Pictoris eximii ossa.....* il resto è inintelligibile: ebbe un nipote di nome Antonio, che fu cavaliere di commenda in Imola, ove eziandio fu governatore per Catterina Sforza. Del Palmeggiani, uno de' primarj gentiluomini di Forlì, ne ragionâ il Vasari, il Sabba, ed altri, quantunque dal primo si attribuisca al Rondinelli da Ravenna la di lui tavola d'eccellente lavoro nel coro del Duomo di Forlì rappresentante nostro Signore in atto di comunicare gli Apostoli; quando- 1475.

Digitized by Google

1475. chè lo stile ed il nome del Palmeggiani notatovi di sotto manifesta il contrario. Questi, come vedremo in seguito, servì li Riarii principi di Forlì, e Catterina Sforza nelle loro cappelle in s. Girolamo, ove vedesi la loro effigie ed altri dipinti assai vaghi e pregiati; e da pochi ne' freschi, segnatamente in panneggiamenti e prospettive, è stato superato. Chiuse anch' egli suoi giorni in Forlì in età decrepita, ed è perciò che hannosi di lui opere in gran copia; e fu sepolto in s. Domenico, ove è visibile tuttavia il suo ritratto dipinto di propria mano.

1476. In Forlì nell' altr' anno si stabilì un Consiglio composto di quaranta individui giudicati i più distinti per nobiltà e prudenza, e ciò dietro assenso e conferma del principe: tale sistema tralasciatosi poi, venne novellamente introdotto da Catterina Sforza, e vi durò sinchè la città al tempo di Giulio II venuta affatto sotto la Chiesa si formò poi il Consiglio al modo in che trovasi di presente. Dopo ciò Galeotto Manfredi, espulso di Faenza Carlo di lui fratello, col consiglio ed ajuto di Pino se ne rese signore.

Digitized by Google

L' eremita Pietro da Durazzo, di cui 1477.
in addietro tenemmo ragionamento, mancato alla vita, la chiesa della Madonna delle Grazie, ove quegli dimorava ed ebbevi onorata sepoltura, con l' abitazione e sue pertinenze da Pino alli sei dell' aprile si concesse alla Congregazione de' canonici regolari di s. Salvatore, e da Sisto IV alli ventinove di maggio se ne impetrò conferma; destinatovi a primo superiore d. Lodovico Orlandini da Forlì persona commendevole per integrità di vita e per dottrina, sicchè per ben dieci volte venne scelto a generale di suo Ordine; e secondo Agostino Mantovani nella parte IV de' suoi Annali, chiamato alla sede vescovile di Forlì sua patria ricusò con fermezza: sopravisse sino all' epoca del concilio di Trento, cui intervenne con gli altri padri e teologi. La chiesa anzidetta di Fornò salì pertanto in molta onoranza, in cui si vede sino al presente il monumento di Pietro eremita, il quale di frequente traendo dimora in Forlì, abitava molto esemplarmente nelle mura della città in un' angusto abituro, ove costrusse la chiesetta attualmente appellata Celletta dello Zoppo, da Pietro che zoppicava d' un

Digitized by Google

1478. piede. Alli cinque febbrajo dell'anno prossimo nel pubblico palazzo s'accese un'incendio che consunse, tra le altre cose, cinque mila staja di grano, il che arrecò di molto danno, stante la penuria che pur v'avea.

Ferdinando re d'Arragona intimata che ebbe la guerra alli firentini, questi per mezzo di Sigismondo Ercolani forlivese giudice de' mercatanti in Firenze a loro generale elessero Pino Ordelaffi con provvisione in tempo di guerra di sei mila scudi, e di quattro mila in tempo di pace: ma perchè Pino trovavasi in non buona salute, in sua vece, sinchè l'avesse ricuperata, destinò Lodovico dell'Orso esso pure da Forlì. Frattanto il pontefice, disgustatosi con Lorenzo de' Medici arbitro della Repubblica firentina, per aver questi fomentato Niccolò Vitelli si dichiarò per Ferdinando: e ciò fu causa che l'Ordelaffi, qual feudatario del papa, si togliesse al servigio della repubblica, per cui l'Ercolani ebbe a correr grave rischio in Firenze, e venne di questa città espulso. Ma non così si diportò Antonello Zampeschi, il quale s'accostò alli firentini assieme a Roberto Malatesta signor di Rimini scelto generale

Digitized by Google

in luogo di Pino, e che nel ricever la ver- 1478.
ga di comando nel duomo di Rimini creò cavaliere Brunoro figlio del detto Antonello e di Cassandra di Averso conte dell' Anguillara, illustre famiglia in Roma. Il papa al contrario preso da alto sdegno, specialmente per avere riportata una sconfitta su quel di Perugia, privò lo Zampeschi de' feudi s. Mauro, Talamello ec., investendone Girolamo Riario di lui nipote, e colpito di scomunica il Malatesta gl' interdisse eziandio lo Stato; per cui egli paventando l' ira del pontefice rassegnò la carica di generale, cui dalli firentini si 1479.
diede al nostro Antonello. In questo mentre contro la repubblica, li viniziani alleati, e 'l duca di Milano l' Ordelaffi imperava in Toscana alle schiere della Chiesa, con la sovraintendenza per altro di Girolamo Riario nipote al papa: e siccome non era per anche ridonato a sanità, chè talora l' assaliva la quartana; e d' altronde toccandogli travagliare e soffrir disagi in mezzo alle soldatesche, tornato a Forlì 1480.
l' anno seguente il colse grave infermità, che gli rese il dieci di febbrajo l' estremo de' suoi giorni, mancato nella età d' anni quarantacinque. Suo erede lasciò Sini-

Digitized by Google

1480. baldo di lui figlio naturale, cui, perchè di pochi anni, destinò a curatori Sisto IV e Ferdinando re di Napoli, e a tutrice Costanza sua consorte. Nel di lui testamento lasciò inoltre molti legati pii, e ordinò la sua sepoltura in s. Girolamo, volendo si spendessero cinquecento scudi nel costruirgli il sepolcro, sul quale al disotto dello stemma Ordelaffi leggesi sino ad ora l' epitafio del seguente tenore:

Tertius armorum, pacis quoque gloria Pinus
Ordelaphus, per quem nomina sanguis habet,
Postquam arcem murosque dedit tibi, Livia, sedem
Hanc sibi delegit lustra novena sibi.

Forlì aveasi goduto molto di quiete sotto il felice dominio di Pino; chè la bontà del principe prospera li sudditi: ma la di lui morte apportò tantosto varie turbolenze e cambiamenti di Stato. La vedova Costanza insieme al conte Antonio di lei fratello, che a tal congiuntura erasi recato a Forlì a porgere assistenza alla sorella, mandarono a correr la piazza e le vie principali a nome di Sinibaldo alcune squadre di cavalleria ed infanteria comandate da Antonio Orceoli, sopranominato Mangagnone, e da Castellino Castellini; chè tal era di que' tempi la formalità praticata

Digitized by Google

dalli principi novelli nel prendere il pos- 1480.
sesso dello Stato: indi a cattivarsi la nobiltà scelse sedici gentiluomini, senza il cui consiglio non dava sanzione a che si fosse, e questi furono: Luffo Numaj fratello al vescovo della città, Nicolò Bartolini abate di s. Mercuriale, Andrea Deddo detto l' Orso, e Lodovico di lui figlio, Checco Paulucci, Andrea da Lugo, Maso Maldenti, Marino Orceoli, Francesco Orioli, Giuliano Becci, Giovanni Serughi, Paolo Porzj, Tommaso Panseco, Giorgio Baldraccani, Cristoforo Besi, Guido Gambaraldi: ad assicurarsi poi vie maggiormente si condusse con Sinibaldo ad abitare nella rôcca, di cui era castellano Giorgio Castellini. Il papa, ad attestare la sua gratitudine per la confidenza in lui riposta dal principe defunto, confermato Sinibaldo a signore di Forlì, spedì inoltre a sua difesa cinquecento fanti; mandatigli altrettanti dalla signoria di Venezia. Sembrava, che abbastanza si fosse provveduto a tutte cose, e queste passar dovessero tranquillamente: ma Antonio, Francesco, e Lodovico Ordelaffi nipoti di Pino, che dopo essere stati espulsi di città eransi rifuggiti appresso Galeotto Manfredi zio materno

Digitized by Google

1480. alli due primi, cominciarono a loro vantaggio tentare delle novità, a ciò stimolati dalli Teodoli, Bifolci, ed altri esuli; e a molto diritto: chè Cecco loro genitore, qual primogenito, era stato co' figli da Paolo II infeudato signore di Forlì. Aggiugneasi nel popolo il mal talento nel vedersi governato da una donna; e a quelli segnatamente un tal regime non iva a sangue, che vedeansi preteriti ne' consigli e nelle cariche: ad altri incresceva la lunghezza di tempo da trascorrere innanzi che Sinibaldo fosse pervenuto all' età di comandare; e le loro doglianze riconoscevano per motivo la privazione, in che vedevansi a tale intervallo, di molti piaceri, come sarebbero spettacoli, feste, caccie, ed altri intertenimenti, di cui si sà avidissimo il popolo, e da' quali peraltro mostravasi alieno l' animo di Costanza: v' aveano altri, che viva mantenevano l' affezione verso li suddetti fratelli, assai ripromettendosi dalla liberalità loro, se al conseguimento de' loro disegni cooperato avessero: la plebe infine, ansiosa ognora di cambiamenti, teneva tesi gli orecchi a qual che si fosse movimento, e già cominciava ad ammutinarsi. Dal che niente meno presentendosi d' alcuna sollevazione, li cittadini

Digitized by Google

principali, nelle case loro raccolta quan- 1480.
tità di partigiani, aderenti, faziosi esteri la più parte, vollero premunirsi contro qualsivoglia inconveniente potesse insorgere; attendendo l' esito di simil faccenda. Già fatta accorta Costanza de' popolari andamenti stavasi in gran temenza, e ordinò l' arresto d' alcuni avuti in sospetto; ma o si rinvenissero quelli innocenti, o si temesse innasprire vieppiù gli animi ondeggianti, li fè riporre a libertà; raddoppiando però le guardie alla piazza, e al maggiore palazzo. Finalmente li partigiani degli Ordelaffi, che eransi assembrati in casa di Graziolo dell' Orso, in compagnia d' alcuni da Forlimpopoli s' avviarono alla volta di piazza, gridando il nome degli Ordelaffi; ma dalla guardia di palazzo vennero respinti, sinchè ingrossandosi la plebe a favore de' seguaci di Graziolo la guardia si costrinse a retrocedere e rinchiudersi, difendendosi buon tempo con le tegole che dai merli del palazzo lanciavano sopra gli assalitori. Frattanto Graziolo, Giovanni Becci, Guido Peppo, Tommaso Becchi, Lorenzo Teodoli, e Domenico Facchinei con una manò di gente atterrarono d' improvviso la porta del giardino; sicchè entrati posero in gran coster-

Digitized by Google

1480. nazione li provigionati e gli anziani, dei quali, volendo star pure sulle difese, alcuni vennero trucidati ed altri feriti: in fine superatosi il partito di Sinibaldo la città tutta si diede ad Antonio, Francesco, e Lodovico, che fatti consapevoli dell' avvenuto furono prestissimamente a Forlì con li fuorusciti e le genti del Manfredi, e tutto il popolo con molto tripudio andò ad incontrarli. In tale guisa Costanza, tratta in inganno, non si fidando del castellano il fè consegnare con la moglie e figli alla carcere: ma a tutt' altro era ella da tanto; chè sovverchiata da timore la infanteria a lei spedita dal papa e dalli veneziani tutta si disperse, e nella più parte fu spogliata sino dell' armi. Non frapponendo indugio gli Ordelaffi da più lati cinsero la ròcca d' assedio; e avendo tentata quella di Forlimpopoli dovettero vederla a nome sempre di Sinibaldo custodirsi con molta fedeltà dall' avvedutezza di Marino Orceoli che v' era castellano, ad onta che da Bonamente Torelli di lui cognato di tutto si facesse a dissuaderne-lo. Avvi chi pretende, che Antonio nell' assediare la rôcca il vedesse Costanza, la quale presa da molto affetto per lui varie vie tentasse a farselo marito; attri-

Digitized by Google

buendosi da costoro a motivo di tenerez- 1480.
za e non di parentela il dono che ella fecegli delle superbe divise militari del defunto consorte; e ne danno per prova il rallentamento dell' assedio accaduto nel tempo stesso in guisa, che dalla rôcca di Forlì a quella di Forlimpopoli, e così vicendevolmente, bene spesso si trasmettevano uomini e vettovaglie. Data la verità del supposto, io sono d' avviso che da Costanza il tutto si facesse a buona politica, cioè a menare in lungo l' assedio, sintantochè fossero giunti li soccorsi del papa o del re Ferdinando: ma siccome era destinato, che il dominio passasse in mani, cui non erasi tampoco pensato, il piccolo fanciullo Sinibaldo fu colto da mortale infermità, che il trasse al sepolcro nella rôcca di Ravaldino alli 14 luglio. Laonde per la costui morte giudicandosi dal pontefice devoluto lo Stato alla Chiesa, egli con l' esercito spedì Federico duca d' Urbino; chè poco valutò la investitura di Paolo II. a favore di Cecco e di lui figli, e pretese più valida la posteriore a favor di Pino, la cui linea era già mancata: e così è vero, che le prime disposizioni dalle susseguenti restano abrogate. Persistendo gli Ordelaffi nella loro intrapresa chiu-

Digitized by Google

1480. sero in rôcca d' Elmici Antonio Orceoli sotto la custodia del castellano Benedetto Marcianesi, e rilegarono a Faenza il conte Luffo Numaj, l'abate Nicolò Bartolini, e 'l cavaliere Ettore di lui germano pel mostrar che facevano di aderire al papa; e nella stessa causa per altri indizj fecero trarre in carcere Francesco Denti con Filippo ed Alberto suoi figli. Ma il duca d' Urbino in compagnia di Roberto Malatesta avvanzandosi chiarì gli Ordelaffi della debolezza di loro forze, avendo disperse a Pozzecchio alcune squadre di forlivesi uscite a molestar l' antiguardo di suo esercito, e diedesi ad inseguirle sino a porta Gotogni, facendo di molti prigioni: quando non v' aveano in città esteri soldati, o pochi almeno, nè speranza di soccorsi da qualsivoglia parte, o questi deboli sicuramente; e mentre la rôcca tenevasi in mano di persona che più presto, siccome avvenne, avrebbela consegnata al papa, anzichè a loro; pel di cui possesso l' esercito pontificio poteva poi a suo talento entrare in città. Gli Ordelaffi in somma vedutisi a sì mal partito cominciarono a perder d' animo, e proceder di molta lentezza; e così posero li cittadini in istato di provvedere a tempo alle cose loro, ed

Digitized by Google

essi intanto ricoveraronsi in Faenza. Li 1480.
forlivesi, adunato il consiglio, decretarono di mandare oratori al duca di Urbino, e così non voler abusarsi degli avvertimenti a loro in segreto fatti pervenire per inclinarli a darsi al partito della Chiesa. A tale effetto adunque si spedirono Sigismondo Ercolani, Lodovico Orsi, Andrea Chelini, e Guido Peppo detto Stella, persone tutte di destrezza singolare, il qual Peppo fu medico, filosofo, e poeta, che seppe di greco, ebraico, e latino, e lasciò alcuni manoscritti di storie, particolarmente di Forlì, quantunque nulla abbiasi di lui conservato sino a' nostri giorni; viene peraltro dagli scrittori celebrato tra gli uomini letterati e illustri di questa città. Li deputati anzidetti composero l' affare a molta soddisfazione generale in questa guisa: che Gianfrancesco da Tolentino ne assumesse il possesso per la Chiesa con la esenzione dalle gabelle di macina, delle doti, delle divisioni, e da ogni dazio di consumo; e che l' esercito si allontanasse dal territorio in vista de' danni che ne seguivano: a cui tutto diedesi d' esecuzione, e il Tolentino se ne impadronì il giorno di s. Lorenzo. Costanza rese ella pure la rôcca a patto, che le venisse lasciato li-

Digitized by Google

1480. bero il tesoro e le supelletili di Pino; sicchè, oltre trenta carra di mobili, ascendesse, dicono, il denaro a dugento mila scudi, somma a questi tempi di gran portate; e inoltre tutte se ne portò le scritture e la segreteria degli Ordelaffi, che ripose nell' archivio della Mirandola. Sisto impossessatosi di Forlì, con cui comprendesi eziandio Forlimpopoli perchè sotto la di lui giurisdizione, ne investì tantosto Girolamo Riario da Savona suo nipote perchè nato da Violante della Rovere di lui sorella, il quale era già signore d' Imola avuta per dote di Catterina Sforza sua consorte e figlia naturale di Galeazzo Maria duca di Milano, nelle mani di cui era essa città pervenuta per le dissensioni de' Manfredi che ne erano signori. Dalli forlivesi ad ossequiare in Roma il novello principe vennero spediti ambasciatori Maso Maldenti, Sigismondo Ercolani, Simone Orselli, e Franco Talenti, i quali riportarono la ratifica del capitolato anzidetto, con altri privilegi ed esenzioni. Frattanto il papa ed il re di Napoli pacificatisi con li firentini ed alleati, il nostro Antonello riebbe il favore di sua Santità, ed il Riario gli sborsò mille ducati per s. Mauro e Talamello castelli da lui posseduti, e di

Digitized by Google

cui lo Zampeschi n' era già stato signo- 1480.
re. Esso Girolamo Riario chiamato col
titolo di Conte, l' anno seguente 1481 1481.
(1) ordinò in Forlì si edificasse la cit-
tadella alla rôcca di Ravaldino, la quale,
quantunque avesse suo cominciamento da
Pino, nullameno accaduta la di lui morte pro-
gredì sì lentamente, che l' onore di essa
fabbrica viene a buon dritto attribuito al
Riario. Alli quattordici adunque del giu-
gno si ricominciò, e ne fu architetto Gior-
gio Fiorentino, persona abile assai, che a-

Giovanni, altrimenti detto Zuanne, e Gregorio de' Gregorj fratelli da Forlì davansi di questi tempi a conoscere in Venezia per abili stampatori, e l' Orlandi, ove tratta dell' Origine e progressi della stampa, ne riporta anche la marca, di cui essi valevansi nelle loro edizioni, le quali cominciano col 20 *giugno* 1481 *sino alli* 28 *marzo* 1500. *Questi due fratelli, qualunque ne fosse il motivo, appena si fecero vedere al pubblico con le loro stampe, si disunirono; ed allora comparvero delle edizioni di Giovanni da Forlì socio di certo Jacopo Britanico da Brescia. Difatto li fratelli de' Gregorj trovansi ambidue nella edizione delle quistioni Tuscolane di Cicerone del* 1482 *alli* 19 *agosto: in quella poi della Rettorica di Cicerone del* 1483 *alli* 18 *luglio avvi in calce — per Jo. Foroliviensem, et Jacobum Britanicum Brixianum —; nè punto vi si ricorda Gregorio, come non viene nominato in due altre edizioni, una di Cicerone, e l' altra d' Orazio, che portano il detto Jacopo Bresciano. Ciò per altro non accadde, che pel* 1483; *mentre nel* 1487 *li fratelli unironsi di nuovo, e continuarono la loro società per tutto il tempo, in cui l' arte venne da essi esercitata.*

Digitized by Google

1481. vea pure prestati all' Ordelaffi servigi di sua arte nella costruzione delle mura, e per molti edifizj ad esso conte Girolamo in Imola. Perchè poi venne Forlì dal novello signore destinato a sua residenza, volle pure aggrandito il pubblico palazzo, e a tutte guise possibili adorno. Indi ad emettere in persona gli ordini più opportuni, a riformare il governo, e consolare il popolo di sua presenza se ne venne in Romagna con la consorte ed una comitiva di baroni romani, tra cui Giovanni Colonna, Giordano e Paolo Orsini, e Gabriello Cesarini, e con questi grossa mano d' uomini d' arme dal conte abbigliati superbamente, e paggi in vistoso numero in ricche livree, con altri uomini e palafrenieri, sicchè formavasi corteggio reale e maestoso. Ad onorare, a tutto che seppero, i nuovi principi li forlivesi andarono ad incontrarli con tal pompa ed apparato, che maggiore non potria ridirsi: avvegnachè, oltre gli archi, statue, dipinture, emblemi, carri trionfali, musiche, e salve d' artiglierie, costrussero in piazza un castello di legno, che a giubilo infinito degli astanti venne assalito dalle lancie spezzate ed alcuni forlivesi, e preso in difesa dagli uomini d' arme; ed il pri-

Digitized by Google

mo a salirvi e riportarne il premio, seb- 1481.
bene con la perdita d' un' occhio, fu un Francesco da Forlì mariscalco di Pino. Girolamo e Catterina sua moglie alla porta di città vennero ricevuti dal Maestrato, che loro presentò le chiavi; e per la distanza d' un miglio fuori del paese ebbero incontro del clero, ed una turba di giovanetti vestiti a bianco e aventi in mano rami d' ulivo: vi si aggiungeva un lungo seguito di nobili giovani in abiti di seta ricamati d' oro, i quali portavano a vicenda il baldacchino, sotto il quale accolsero il conte e la signora che, discesa ella pure dalla letiga, era montata su di una chinea learda con gualdrappa e bardatura d' argento. Questa fu donna veramente grande, per prudenza che in lei fu somma, virile il valore, e avvenentissime le forme, come in ben due luoghi si può vedere dalla di lei effigie in s. Girolamo di Forlì; e quindi lodata a cielo dagli scrittori più illustri, come Francesco Guicciardini, l' Eremitano da Bergamo *De claris Mulieribus*, il Boccalini che le ha assegnato posto in Parnaso, ed altri; e Fabio Oliva gentiluomo forlivese ne ha tessuta la vita in un libro particolare, di cui, abbenchè non uscito a luce per via di

Digitized by Google

1481. stampa, havvi però in copia il manoscritto (1): anche Andrea Bernardi bolognese domiciliato in Forlì, e cui ricordammo in proposito delli Zampeschi, spende la maggior parte di sue Storie nel narrare le gesta di Catterina, di cui fu contemporaneo; e nel decorso della Storia nostra in lei potrà forse il leggitore ravvisare un' altra Marzia Ubaldini moglie di Francesco Ordelaffi, anzi, se non nella vastità del dominio, certamente nel valore un' altra Semiramide, e Zenobia.

In questo chiuse suoi giorni Antonello Zampeschi forlivese e famoso capitano, il quale lasciò, morendo, eredi a parti eguali Brunoro di lui figlio legittimo, ed Ettore e Meleagro naturali, che essi ancora divennero condottieri d' eserciti di vaglia.

Fè il conte Girolamo annunziare una solennissima giostra pubblica, di cui mantenitori Giordano Orsini e Gianfrancesco dà Tolentino, ed alla quale, tra gli altri, vi concorsero molti gentiluomini bolognesi abili a tale esercizio. Dessa ebbe a riu-

Il MSS., di cui si parla dall' Autore, è fortunatamente divenuto di pubblico diritto con la edizione fatta in Forlì l' anno 1821 *per li torchj di Matteo Casali.*

Digitized by Google

scire d' assai vaga sì pel corredo de' ca- 1481.
valieri, che per l' ampiezza e comodità della piazza di Forlì molto acconcia a spettacoli di simil sorta. Il palio, che fu una pezza di velluto cremesino con fodera di vajo, toccò a certo Giuliano uomo d' arme del conte. Questi per un mese protrasse in Forlì la sua dimora, e per tal tempo bello era veder la Signora e sue damigelle ogni giorno cangiar di vesti, ed il credenziere per una intera settimana variar sempre l' apparecchio de' piatti e vasellame d' oro e d' argento: chè immensa era la ricchezza di questi Signori, mentre il Conte poteva dirsi, specialmente in molte guerre importanti, generale amministratore della Chiesa, e Catterina poteva moltissimo. Oltrecciò era stato il Conte erede delle ricche supelletili ed argenterie del cardinale fra' Pietro di lui fratello, considerato in isplendidezza, anzi profusione, la meraviglia di quel secolo. Nell' ingresso di questi Signori furon dati a libertà li prigioni tutti, indi richiamati gli esuli; e finalmente riformata e dato assesto ad ogni bisogna dello stato, il Conte con quelli di sua corte si dipartì per la volta di Venezia, ove venne dichiarato nobile di quella repubblica, oltre varie altre ono-

Digitized by Google

1481. ranze ivi conseguite. (1) Si volle dare ad intendere fosse unico scopo di tale viaggio il veder quella città; ma in effetto fu il disegno di stabilirvi a nome del pontefice la lega contro d' Ercole duca di
1482. Ferrara, siccome l' anno avvenire ebbe poi a vedersi in fatto, quando il conte se ne tornò alla corte romana: conciossiachè dalli veneziani, creato lor generale Roberto Malatesta, si attaccò lo Stato del duca, ed il papa dichiarato il conte Girolamo generale della Chiesa lo spedì con l' esercito alli confini del regno per impedire dal più innoltrarsi Alfonso duca di Calabria mandato dal re di Napoli suo genitore in soccorso ad Ercole di lui genero, a cui favore unironsi ancora li firentini, il duca di Milano, Giovanni Bentivogli, il marchese di Mantova, ed il Manfredi signore di Faenza. Vedendo Alfonso interclusogli il cammino, tutto si diede a venire a giornata, ove appunto era stato incontrato; e a distornare il Conte adoperò che gli alleati invadessero Forlì, e si fece sotto la scorta di Antonio Montefeltri figlio naturale del duca d' Urbino di tal

(1) *Tra le quali, la di lui aggregazione al gran Consiglio di Venezia, essendo doge Giovanni Mocenigo. Tom. XXII* Rerum italicarum.

Digitized by Google

segretezza, che la città si trovò più presto 1482.
assalita, che vedesse gli assalitori. Il Bentivogli erasi recato a Faenza, e li fiorentini nel tempo stesso per la via di Castrocaro spedirono buon nerbo di combattenti, i quali per viaggio unitisi a quelli del Manfredi e de' bolognesi di prima luce appunto con la scorta d' Antonio Ordelaffi diedero la scalata alle mura dalla parte detta Pelicano, distendendosi quasi sino a porta s. Pietro; chè questo era allora il fianco più debole, per cui, siccome vedremo, da Catterina venne poi afforzato sì, che divenne il più sicuro. Datosi dalla sentinella il segnale convenuto e pervenuta la notizia a palazzo, il governatore, che era monsignor Magnani vescovo d' Imola, preso da spavento all' annunzio improvviso fè suonare a martello la campana del pubblico; per cui dandosi dal popolo di piglio all' armi, alcuni bottegaj, alzatisi del loro solito di presta ora la mattina per udir Messa, senza frapporre indugio corsero là ov' era il pericolo, e quasi a furia di sassi, mancato alla più parte di essi il tempo d' armarsi, respinsero alcuni nemici già penetrati dentro, e sostennero quell' impeto primiero di tale bravura, che al popolo, a quattro squa-

Digitized by Google

1482. dre d' uomini d' arme, e a dugento fanti, che v' aveano di veneziani comandati da Carlo Plainianiceno, diedero campo a porsi in ordinanza per la difesa. Li nemici, punto non giovandoli il gridare il nome degli Ordelaffi per cui s' avvisavano far partito, e temendo meglio presidiata di soldati la città, si ritrassero dall' impresa: ma accortisi del poco numero dell' estera milizia, e buona parte de' cittadini sapendola in campo col Conte, tentarono un nuovo assalto che ebbe lunga durata, però con l' esito primiero; laonde ritirarono l' esercito a Castrocaro, solo da quella parte danneggiandone il territorio. Giunsero intanto in Forlì per li veneziani nuove genti ausiliarie, e cencinquanta fanti d' ordine del papa; mentre in sei giorni il Montefeltri alle frontiere di Castrocaro espugnò la Bastìa e spianolla, il che fece egualmente alla picciol rôcca di Pedrignone; per cui fatto più baldanzoso scorreva ovunque, sebbene ogni giorno li forlivesi escissero alle scaramuccie: e tra le altre innoltratosi una volta il nemico al molino delle Banzole venne dalli nostri vigorosamente assalito e respinto; ma sopraggiungendo rinforzo agli avversarj, li forlivesi, alcuni pretendono a disegno,

Digitized by Google

retrocedettero sino a porta Ravaldino, ove 1482.
dal castellano scaricatasi quantità grande di spingarde fu di molto danno alle squadre degli alleati, i quali con istrage non picciola vennero posti in fuga. Il dì immediato spedito dal Conte con supremo potere arrivò Gianfrancesco da Tolentino, il quale, fatta rassegna generale, trovò avere dodici squadre d' uomini d' arme, quattro di balestrieri a cavallo, e quattro mila fanti, per cui insisteva per uscire a giornata; ma, per la sconfitta riportata dal duca di Calabria, il Montefeltri venne dalli confederati richiamato. Esso duca, preso Benevento ov' era castellano d. Nicolò Bartolini forlivese, scorreva sin presso le porte di Roma: quando in soccorso del papa s' inviò dalli veneziani Roberto Malatesta, il quale in suo cammino riacquistò Città di Castello occupata da Costanzo Sforza e Nicolò Vitelli, che di recente eransi dati al partito della lega nemica; ed a castellano di quella piazza eravi Francesco Numaj esso pure da Forlì. Il Malatesta unitosi al Riario venne a Veletri alle mani con le regie truppe cui sconfisse, e fè ricupera delle piazze perdute. Fece altrettanto, molestato invano dalli

Digitized by Google

1482. firentini, il Tolentino sul forlivese, ricostruendo la Bastìa; per la qual cosa avvilitisi gli alleati il duca di Ferrara correa manifesto pericolo, se il pontefice, cui strinse a pietà lo sterminio facile a toccare ad un suo feudatario, non dava opera per mezzo di nunzj a trattare di pace, cui rifiutando li viniziani, esso Sisto si dichiarò pel duca, e colpì di scomunica quella repubblica: quindi ne se-
1483. guì la total concordia delle parti, rinunciatosi però dal duca Ercole il Polesine alli veneziani. (1) La pubblicazione della

(1) *Fu in quest' anno* 1483, *che alli* 11 *dell' Agosto giorno della vigilia di s. Chiara accadde in Forlì orribile un tremuoto ad un' ora della notte Sonarono da sè le campane di s. Mercuriale, e la pigna di quel campanile s' aperse d' ambi i lati, talchè fu d' uopo risarcirla ed afforzarla con chiavi, e rifarne due de' torricini caduti. Cadde pure il penello del campanile del Duomo, li torricini tutti a quello di s. Agostino, ed altre torri della città: un pezzo delli chiostri di s. Francesco, che faceansi lavorare a spese del conte Girolamo Riario; e molte Chiese del contado Non vi fu casa entro e fuori di città che non avesse a soffrirne danno notabile con morte di persone d' ogni ceto. Tale fenomeno continuò a farsi sentire per lo spazio circa d' un mese; e per essersi lo scotimento primo udito alla vigilia di s. Chiara si stabilì di andare ogni anno processionalmente col Clero alla Chiesa di essa Santa il giorno di sua festa in un col Magistrato e Capitolo, e vi si cantava Messa. La qual cosa cadde poi in disuso; ma si è ripristinata, recandovisi di presente il solo Capitolo col clero secolare.* Marchesi, Supplemento.

Digitized by Google

pace procurò il ritorno a Forlì a Luffo 1483.
Numaj, Sigismondo e Lodovico Ercolani, Giovanni Manzanti, Francesco Bedolini, ed altri allontanatisi dalla patria a non rendere sospetta la lor fede al Conte; siccome quelli, che, scopo alle beneficenze degli Ordelaffi, erano tenuti loro parziali e confidenti. Avvenne la morte di Sisto che pose in alto cordoglio il Conte, per cui passò al governo de' di lui dominj ed alla sua residenza in Forlì, ove a ristorare alquanto il popolo de' danni sofferti nella guerra passata abrogò il dazio delle carni, e fè abbondevol provvista di frumento, di cui quest' annata n' andava penuriosa. Eletto papa Innocenzo VIII, que- 1484.
sti confermò il Riario a generale della Chiesa, e ne' feudi da lui posseduti in Romagna; per la qual cosa pubbliche si dierono in tutto lo stato le dimostrazioni di gioja.

In Roma alli ventidue del settembre in questo mentre finì la vita il nostro forlivese Stefano Nardini cardinale ed arcivescovo di Milano, detto perciò il cardinal di Milano, dopo undici anni dalla di lui promozione alla porpora e ventitrè alla cattedra, e fu sotterrato in s. Pietro con immenso rammarico degl' indigenti, che

Digitized by Google

1484. l' appellavano col dolce nome di padre. A questi giorni in Forlì accadde di notte tempo un furto nella sagrestia de' frati di s. Francesco, cioè d' una croce d' argento di bellissimo lavoro, di calici e patene, ed altri sacri arredi: le quali cose non essendovi stato verso di rinvenire, que' padri si diressero con la preghiera al Santo di Padova, e all' indomani furono tuttequante entro ad un sacco ritrovate su l' altar maggiore.

Brunoro, Ettore, e Meleagro figli d' Antonello, i quali a quest' epoca militavano con lode sotto varj principi, punto non valutando la vendita, fatta dal lor genitore al conte Riario, delle ragioni di s. Mauro, di questi giorni lo invasero a viva forza senza farsene dal conte risentimento veruno; chè dubitava egli vi fosse intervenuto il consenso del papa, di cui era condottiere Ettore Zampeschi, il quale ebbevi in ciò la maggior parte, e di più uccise il castellano che vi era per lo Riario. Catterina intanto si sgravò d' un figlio di molta pompa battezzato in s. Mercuriale, nominandolo Giovanni Livio per far cosa grata alli sudditi con tale allusione a Forlì, e fu tenuto a nome del duca di Ferrara, del marchese di Mantova, e del

Digitized by Google

Malatesta. Il Conte trovavasi Padre di quat- 1484.
tro figli, cioè Ottaviano, Cesare, Bianca avuti in Roma, e il detto Giovanni Livio in Forlì, ove in seguito ebbe ancora Galeazzo, e Sforza.

Poco dopo in Roma perdè la vita A- 1485.
lessandro Numaj nostro vescovo, cui il papa creò successore Tommaso Asti gentiluomo forlivese anch' egli e assai caro pel suo sapere a' pontefici, da loro in molti affari e maneggi adoperato.

Digitized by Google

Digitized by Google

DI PAOLO BONOLI

LIBRO DECIMO.

Il presente Libro comprende, è vero, 1485.
il solo spazio di diciotto o diciannove anni; ma le vicende, le mutazioni, e la moltiplicità de' curiosi accidenti, che entro tal breve tempo ebber luogo e che ci accingiamo a descrivere, il contradistingueranno dagli altri. Avea il pontefice intimata la guerra a Ferdinando re di Napoli in causa dello sborso de' censi, cui il re ricusava; laonde per Forlì marciò il Sanseverino in ajuto al papa con tre mila fanti e quaranta squadre a cavallo mandate dalli veneziani. A favore della Chiesa Ettore Zampeschi forlivese seppe in tal guerra usar così bene della spada, che si vide confermato ne' feudi di s. Mauro, Giovedio ec., e fu questo forte indicio del consentimento del papa alla pre-

Digitized by Google

1485. sa, che dicemmo, di esso castello s. Mauro.

Assieme ad alcuni vescovi recandosi il cardinale Raffaello Riario a visitare in Forlì il conte Girolamo, fè la strada di Meldola, in cui ebbe incontro e scorta di quaranta giovani forlivesi, e accarezzato alla splendida vi si fermò alquanto di tempo. Catterina alli diciannove del dicembre rese il Conte nuovo padre d' un figlio, cui si chiamò Galeazzo, ed alli se-

1486. dici del prossimo gennajo si tenne a battesimo dall' ambasciatore del duca d' Urbino, da quello di Lorenzo de' Medici, e del signore di Carpi; e Sigismondo Ercolani ebbe l' onore di recarlo alla chiesa che fu s. Mercuriale.

Il dispendio a questi tempi del Conte era veramente esorbitante; chè, oltre la numerosa corte e la copia de' provigionati maggiore d' allorquando amministrava i redditi di Sisto, ed oltre alli presidj aumentati, avendolo reso più circospetto l' accidente avvenuto a s. Mauro, spendeva eziandio in edifizj immoderatamente. Fè la vôlta alla navata di mezzo della cattedrale, come tuttavia l' indica il di lui stemma, cioè la rosa inquartata alla vipera stemma di Catterina; chè la casa Sforza

Digitized by Google

era adottata in quella de' Visconti. Diè 1486.
compimento al convento delle monache Osservanti, dette della Torre, cominciato a' tempi di Pino Ordelaffi: altrettanto ordinò pel chiostro de' frati di s. Francesco, il quale, caduto in gran parte appena terminato, si fece di nuovo. Ma non ristava sovratutto dal dare opera incessante per porre a termine la cittadella, facendovi quartieri, spaziosi appartamenti, ampie stalle, e fôsse profondissime tutte selciate; lavoro che consumò immensa somma di denaro, e il ridusse affatto al verde nel suo tesoro accumulato vivendo il papa. Pertanto spinto da necessità adunò il Consiglio, ove con preparata diceria richiese li cittadini a volernegli accordare li dazj già da lui annullati, ma che pagavano a Pino Ordelaffi; e come che cattivati si era gli animi de' gentiluomini principali, ne riportò, giusta sue brame, generale l' approvazione. Quanto però fosse discara al popolo tal concessione, si ebbe a conoscere dalla malevolenza che a suo scapito giornalmente aumentavasi, e dalle congiure che gli erano di continuo ordite: chè da Antonio Ordelaffi capitano degli uomini d' arme de' veneziani non si cessava dal macchinare nuovi disegni per far ritorno

Digitized by Google

1486. al paterno dominio, e gli era agevole la riuscita de' maneggi, stante la di lui vicinanza e le aderenze, abitando egli in Ravenna, che allora era della repubblica di Venezia, in casa di Matteo Fabbri: perciò un giorno Antonio Butrighelli da Forlimpopoli venne arrestato, posto in carcere, e dato a morte, perchè si trovò esser egli il portator di lettere e parole tra l' Ordelaffi e li costui fautori, molti de' quali complici in queste brighe si sottrassero con la fuga.

Catterina erasi trasferita a Milano, colà invitatavi dal fratello; ma la subita e grave infermità, da cui fu colto il conte di lei marito in Imola ov' era andato nel tempo della esazione in Forlì delle nuove gabelle, la richiamò in Romagna, ove altro caso inaspettato rendea necessaria la di lei presenza. Avvegnachè Innocenzo Codronchi imolese e creatura del conte, già suo castellano, e attualmente capo delli provigionati, così chiamavano le lancie spezzate, sotto pretesto di convitare Melchiorre da Genova castellano di Ravaldino, cui era intrinseco, fè portar il desinare in essa rôcca; chè al castellano veniva interdetto il poter uscire altrove a ricrearsi: indi a finto oggetto di farsi servire, Inno-

Digitized by Google

cenzo impose di fermarsi a coloro che in 1486.
abiti di staffieri recate aveano le vivande, ma consapevoli insieme della trama, che ebbe a scopo l' uccidere il castellano nel più bello della tavola, ed insignorirsi della fortezza. Alla nuova di tale avvenuto Catterina che trovavasi in Imola, continuando per anche il conte nella sua infermità, corse a Forlì ove giunse di notte; e recatasi alla rôcca Innocenzo ad onta delle più calde preghiere ricusò accoglierla, adducendo a motivo l' esser quell' ora importuna, ed aggiungendo che tornasse all' indomani. V' andò ella, e venne introdotta in compagnia d' un solo gentiluomo e due donzelle: allora il Codronchi prese a dire, come era imprudente cosa lasciare sì fatti luoghi in mano di scioperati di quello stampo, che il morto castellano; massimamente chè era corsa voce dell' ultimo destino del Conte incontrato in Imola; e volle che assieme a' suoi colleghi la Signora su la fede propria il guarentisse di perdono, indi consegnò la rôcca, che si diede a custodirla a Tommaso Feo da Savona eletto a nuovo castellano: nè si potè mai penetrare quale oggetto si fosse realmente prefisso il Codronchi nell' eseguire sì periglioso consiglio. Ma di mag-

Digitized by Google

1487. giore importanza e pericolo si fu la trama che l' anno immediato si ordì da Antonio Ordelaffi per mezzo di Domenico de' Roffi, il quale, abbenchè contadino, era di molto credito perchè capo di numerosa parentela, e che godeva di molte aderenze. Avvaloravano tale faccenda le instigazioni delli veneziani e del Manfredi, principi limitrofi; ma più di tutti quelle di Lorenzo de' Medici invelenito d' odio mortale contro del Conte per la congiura e morte di Giuliano di lui fratello, di cui esso Conte n' era stato motore principalissimo, e che venne eseguita contro de' Medici in tempo della vita di Sisto, come minutissimamente la racconta il Giovio, cui rimettiamo il leggitore. Ora tornando a Domenico Roffi; costui un giorno venendo di buon' ora alla città si diede a far colloquio col caporale di porta Gotogni suo grande intrinseco, e tanto il prolungò sinchè giunsero alla sfilata molti de' suoi fidi in mostra di recarsi a mercato, ma con l' armi sotto le vesti; i quali, giusta l' ordine avuto, occuparono il ponte ed il rastrello, e strinsero di catene il caporale: indi saliti su la torre di quella porta si posero in ordinanza di difesa, inviato prima su di un cavallo velocissimo un messo che ne re-

Digitized by Google

casse l' avviso a cinquecento uomini dal- 1487.
l' Ordelaffi a tal fine adunati al ponte Martorano, acciò accorressero in ajuto a Domenico. Impaziente costui oltre il dovere si diede con li compagni a gridare il nome d' Antonio, credendosi a sua posta ammutinare il popolo a lor favore: ma il rovescio fu della medaglia; chè li cittadini brandiron l' armi sì, ma per accompagnare il governatore ad essa porta, la quale per buona pezza di molto coraggio difesero li congiurati: tardando però di soverchio il soccorso, presi da temenza cominciarono a pensare a sè stessi, e dare ascolto alle offerte amichevoli che lor faceva il governatore, a tutti promettendo venia, sicchè realmente si arresero; ma negando alli traditori mantener parola, datisi appena vennero consegnati alla carcere, e tre di loro appiccati a' merli delle mura. Fuor di tempo giunto il rinforzo, a tale spettacolo si sbandò in varie parti, e molti di essi restaron presi dagli uomini d' arme e da alcuni forlivesi usciti col governatore a scacciarneli dal territorio. Alla sera Catterina tornò da Imola, ove il Conte continuava nella sua indisposizione; e all' istante ordinò l' esame dei prigionieri, i quali, confessato il delitto, vennero all' in-

Digitized by Google

1487. domani puniti d' estremo supplizio per mano dell' anzidetto caporale; chè così volle la Signora, onde tale ignominia gli fosse di pena di sua dappochezza e negligenza. Qui poi non si rattenne Catterina in suo rigore; mentre più di sessanta si bandirono della vita con la confisca de' beni, e a ciò bastava semplice sospetto: alcuni altri tratti in carcere, tra i quali Cristoforo, Giovanni, e Nicolò Mercuriali, Giovanni Fabbri con Paolo ed Andrea suoi figli, e d. Mercuriale da Ravenna cappellano d' una chiesa vicina al ponte Martorano, il qual' ultimo finì la vita in carcere: altri poi vennero confinati ed ebber l' esilio; tali furono Bartolommeo, Baldassarre, Gasparo, ed Andrea Morattini, Giovanni Ercolani con alcuni altri di essa famiglia, Andrea Armuzzi, Giovanni Becci, Tommaso e Girolamo Mercuriali, Alberto Rosetti, Lodovico Pettini, Arrighetto Beccari, ed alcuni de' Petrignani; ed oltre a questi molti altri gentiluomini, mercatanti, e cittadini furono involti in questa procella, da cui non iscamparono molte famiglie ancora di Forlimpopoli. Ma toccò la peggio a Giorgio Savorelli, d. Ruffillo Fiorini, Giacomo Orceoli, e Tebaldo Armuzzi tutti forlivesi, ai quali fu troncata la testa; ed

Digitized by Google

altri di minor conto fatti appendere per 1487.
la gola. Misure tanto severi raddoppiarono la malevolenza contro il Conte, il quale ricondotto in salute era tornato a risiedere in Forlì.

In questo mentre con molto onore militavano quali condottieri de' veneziani contro li tedeschi Nicolò Paladini, Angelo Laziosi, e Raffaello Rossi forlivesi. Fu pure alli trentuno maggio del presente anno che li monaci di Vallombrosa si condussero a trarre stabil dimora in Forlì per rinuncia fatta da d. Nicolò Bartolini forlivese ed abate di s. Mercuriale, con annua pensione di trecento ducati, di detta Abazìa ad essi monaci, il cui convento era a s. Maria di Fiumana nel territorio di Forlì; il che pure notammo nel Libro ottavo. Cotesto d. Nicolò Bartolini fu uomo d'animo bizzarro ed ambizioso: e agli anni antecedenti bramando il conte Riario dare d'avanzamento a' novelli sudditi, che conoscea pronti d'ingegno e coraggiosi, diede al Bartolini a custodire la rôcca di Benevento, cui avendo egli con poco di sua riputazione ceduta ad Alfonso duca di Calabria, che l'avea stretta d'assedio, preso da sdegno il pontefice il privò de' redditi di essa Abazia. Rappaci-

Digitized by Google

1487. ficatosi poi il duca, nel passare che egli fece per Forlì dopo la morte di Sisto impetrò dal Conte, che al Bartolini si rendessero le entrate tenute appresso di sè d'ordine di Sisto di lui zio; a condizione per altro che al Bartolini medesimo fosse interdetto far ritorno all'abazìa da lui perciò rinunciata affatto alli Vallombrosani; dopo di che si condusse a dimorare in Roma, d'onde dal cardinale Ascanio Sforza venne spedito ambasciatore al re di Francia, appresso il quale terminò suoi giorni l'anno 1493. Da Catterina alli diciassette agosto di quest'anno 1487 nacque pure un'altro figlio, cui si appellò Sforza, e grandi si furono le allegrezze che perciò si fecero; e veramente questo Signore fu molto avventurato nella prole, e grande la fecondità di Catterina. Ma non così nel resto gli arrise costante la sorte, la quale, sebbene gli fosse stata prodiga de' suoi favori con l'averlo reso doviziosō pe' tanti acquisti fatti, innalzato a dignità militari, e pomposi titoli, gli serbò ancora ignominiosa caduta, da lui per altro meritata con varie colpe. Non sragiona pertanto monsignor Giovio quando osserva, che fu conveniente avesse egli a perire di congiura, come pe' suoi raggiri

Digitized by Google

n' era in Firenze restato vittima Giuliano 1488.
de' Medici (1). Adunque l' anno prossimo 1488 Checco figlio d' Andrea del Deddo, che sopranominato Orso trasmise alla famiglia il cognome Orsi, andando debitore al Conte d' alquante rate dovutegli pel dazio delle carni da esso Andrea l' anno precedente preso in appalto, gli erano da parte del Conte per tale morosità state fatte delle minaccie. Temendo egli non avessero a queste a conseguitare gli effetti, e forse per altro motivo, che però non si conosce, tenendo mal animo verso il Conte, determinò toglierlo di vita. Trasse Checco nella congiura Lodovico di lui fratello dottore in legge e che fu senatore di Roma, i figli d' entrambi, Giacomo Ronchi, e Lodovico Pansecco, della quale ultima famiglia erasi servito il Conte nella congiura de' Medici. Costoro erano an-

(1) *In questo stesso anno* 1487 *tra il duca di Ferrara ed il conte Girolamo insorsero alcune differenze in causa de' confini tra il dominio d' Imola e quel di Ferrara, le quali per la interposizione del duca di Milano vennero rilasciate al giudizio d' alcuni arbitri; e per la parte del conte Girolamo si elesse il dottor Guglielmo Lambertelli forlivese, come consta dalli rogiti di Alessandro delle Selle imolese conservati nell' archivio d' Imola.*

Addizione dell' Autore.

Digitized by Google

1488. tichi amici al Riario e suoi provigionati; ma o che si fosse per paghe non percette, come è parere d' alcuni, o veramente a toglier l' odio in che eran caduti per aver consigliato il Conte a riattivare li dazj, o finalmente per qualsivoglia altro disgusto, è di verità che covavano grande rancore contro di lui. Frattanto empirono gli Orsi il loro palazzo di partigiani armati e d' altri loro sicarj, ad essi ordinando di recarsi ove glie ne venisse fatto comando e laddove sentissero trambusta, senza però svelare ad essi l' ordito disegno; e l' avvertimento istesso diedero a molti de' congiunti ed amici, chè eran' eglino di gran potere nella città; non senza allontanare Orso lor genitore, che toccava l' ultima vecchiezza. Era costume del Conte, terminata la cena, licenziare li servi, perchè anch' essi si ristorassero di cibo, e sovente ammetteva ad udienza qualcuno. Tal tempo ebbero per opportuno li congiurati, i quali, fingendo urgenza a dover parlare al Conte di gravi affari, concertarono con Gaspare figlio di Matteo Ronchi e nipote al detto Giacomo, che, finito appena di cenare il Conte di cui era paggio, loro ne li avvertisse dalla finestra, agitando una salvietta. Datosi dal giovine

Digitized by Google

un tal segnale, li congiurati, che stavano 1488.
in piazza, s' incamminarono alla volta di palazzo. Lodovico e Battista suo figlio, Bartolommeo, Agamennone, e Giambattista figli di Checco di lui germano fermaronsi con alcuni più fidi alla porta di palazzo, ed occuparono eziandio la scala presso la torre, che guidava all' appartamento di Catterina; Checco, il Pansecco, ed il Ronchi montarono le scale. Il Conte, a prender aria, era nella stanza così detta delle Ninfe col gomito appoggiato alla finestra che guarda la piazza, ragionando con un Savonese: quando Checco, cui non era d' uopo ambasciata perchè uso a quell' ora parlare al Conte e perchè avuto in conto di famigliare, entrò in camera. Il Conte al di lui arrivo se gli fece incontro dicendogli: *e che va facendo Checco mio?* La risposta, che n' ebbe, fu una ferita mortale nel destro fianco, per cui levando grida ed accennando voler rifuggirsi in altra stanza, fu soppraggiunto dal Pansecco e dal Ronchi, e percosso di più colpi, talchè strammazzato sul terreno spirò, e fu il quattordici dell' aprile 1488; e sino a' nostri giorni nel luogo ove cadde vedonsi le vestigia del sangue versato. Al Sa-

Digitized by Google

1488. vonese, ad un cancelliere, ed uno de' camerieri che vi si trovaron presenti, sbalorditi per la grandezza del caso, e per sè stessi temendo, mancò la lena a darsegli in soccorso. Alle grida del Conte accorsero però, benchè tardi, molti di sua famiglia, ed azzuffaronsi sanguinosamente con li congiurati, i quali dalle finestre gridando replicatamente il nome di *Libertà*, sollevarono il popolo; e gli amici, avvisati che furono, non tardarono del loro ajuto; sicchè li cortigiani ceder dovettero con morte d' alcuni. In questo parapiglia fu ucciso ancora il bargello del Conte: Lodovico Ercolani scalco, un figlio d' Antonio Orceoli, e Corradino congiunto al Riario salvaronsi nella rôcca; e Checco Paulucci capitano della guardia con Tommaso Palmeggiani ebbero a sommo favore in dono la vita. Catterina, non giovatole punto l' essersi assicurata in camera, con li figli e le damigelle rimase prigioniera dei congiurati, e venne condotta in casa di Checco. Ad accidente sì spietato pendeva il popolo irresoluto: allorchè certo Marco da Forlimpopoli, un Carlo da Imola con alcuni altri sicarj degli Orsi gittarono dalla finestra in piazza il cadavere del Riario: fu allora che la plebe fattasi insolen-

Digitized by Google

te, e posto in bando ogni ritegno entrò a 1488.
furia nel palazzo, cui tutto pose a sacco e ruba in un' alla gabella ed al salario, chiamando con alto schiamazzo li congiurati Liberatori della patria dalle mani del tiranno; e il ghetto degli ebrei fu preda anch' esso della popolare ingordigia, rimasto tutto quanto derubato. Intanto di molta pietà la confraternita della Morte trasferì il sanguinoso cadavere del conte Girolamo allo spedale, ora Monache convertite, e il ripose in sagrestìa.

Era Girolamo Riario d' umore ipocondrico, assai diverso dall' indole di suo fratello il cardinal fra' Pietro, e solo dalla caccia prendea piacere. La effigie di lui con quella della consorte e d' alcuni de' suoi figlioletti vedesi in s. Girolamo di Forlì de' pp. Minori Osservanti nella cappella de' Riarj, ora degli Acconci, dedicata a s. Catterina, che è un dipinto di Marco Palmeggiani; nella qual chiesa di mano dello stesso dipintore avvi altra effigie di Catterina in abito di pellegrinaggio nella cappella di Giacomo Feo, ora de' conti Gaddi, nella parte superiore di essa dal canto interno. La congiura e morte del Conte venne pressochè chiaramente espressa da Girolamo Manfredi astrologo bolognese, vissuto di

Digitized by Google

1488. questi tempi e non come lo fa il Vecchiazzani circa il 1400, nel suo Vaticinio ossia lunario del detto anno. Ne diè anche presagio l' anno precedente l' essersi nell' aria viste tre lancie di fuoco sopra il campanile di s. Domenico. Quello poi che arrecò più di stupore fu, l' essersi sopra una delle due ultime colonne presso l' altar maggiore di s. Mercuriale trovato dieci anni prima inciso un motto in lingua greca, il quale non venne sul bel principio bene inteso, ma si ebbe poi a conoscere che alludeva alla morte del principe, questo essendone il sentimento: *È sicura la persona, che sarà difesa da buona armatura l' anno* 1488. Di più, un contadino di Forlì l' anno 1480 recato essendosi al mercato a Faenza ebbe da un padre Terziario di s. Francesco un libro con ordine di consegnarlo in mano di Leone Cobelli dipintor forlivese e storico, e assai ben noto per le sue virtù; aggiungendosi dal frate essere da molto tempo che glielo dovea dare, ed avere il Cobelli in molta amicizia e conoscenza. Esaurì fedelmente la commissione il villico, cui ben noto era il Cobelli, il quale ricevè il libro; ma ad onta d' ogni mezzo da lui praticato non giunse mai a penetrare chi fosse il

Digitized by Google

frate che glielo aveva mandato; e in esso 1488.
libro, il quale era in versi, contenevasi minutamente il progetto insidioso eseguitosi poi contro la persona del Riario, ed insieme molte altre vicende, che di mano in mano accaddero a Forlì per qualche spazio di tempo.

Checco dell' Orso e il rimanente de' congiurati vedutisi all' aura del favor popolare instarono per l' adunanza del Consiglio e de' capi de' Quartieri, che furono, per s. Mercuriale; Niccolò Torelli dottore, Simone Fiorini, e Lorenzo Saffi: per s. Croce; Rangone Morattini, Benedetto Marcianesi, e Pietro Diaterni: per s. Pietro; Bonamente Torelli, Marcantonio Zantini, ed Ambrogio Bosi: per s. Biagio; Tommaso Menghi, Cecco ossia Francesco Maldenti che fu senatore di Roma, e Roberto Ercolani. Li congiurati alla presenza di questi procurarono onestare a tutte guise possibili il commesso omicidio; provando con forti ragioni la necessità da cui furon tratti a ciò fare; e che per il pubblico bene a molti giusti motivi era spediente anzi necessaria la morte del Conte: quindi non vedendo luogo a temere n' avesse il papa a risentirsene, tutti concordemente conclusero si avesse la città a sottoporre

Digitized by Google

1488. alla Chiesa; alla quale determinazione scorgendosi propenso il rimanente del popolo, venne a Cesena spedito un ambasciatore ad offrire Forlì a monsignor Giacomo Savelli governatore in quella città per la Chiesa. Titubò lungo tempo il Savelli come quegli, che non ignorava qual poco conto abbia a farsi della instabilità d' un popolo ammutinato, e perchè temeva insieme le forze del duca di Milano fratello a Catterina, e di Giovanni Bentivogli tiranno di Bologna, i quali avrebbero senza fallo sostenuto il partito de' Riarj, a nome de' quali conservavansi tuttavia le Fortezze. Riflettendo nullameno, che trovandosi Catterina con li figli nelle mani de' forlivesi, i quali in caso d' un di lui rifiuto non avrebbero forse mancato di gittarsi tra le braccia d' altro principe vicino; nè piacendogli insieme venire a niun verso tacciato di viltà, in ciò specialmente che riguardava l' ingrandimento della Chiesa, prese risoluzione d' accettare il partito, e si condusse a Forlì, ove il popolo spiegate le insegne pontificie gridava ovunque il nome della Chiesa. La prima cosa fattasi dal Savelli fu una visita in casa degli Orsi alla vedova prigioniera, la quale d' animo invitto non

Digitized by Google

fè mai in tante sventure trapelare segno 1488.
alcuno d' avvilimento; per cui ammirando il governatore la virtù di questa eroina ordinò venisse a maggior sicurezza e ad ogni buon fine custodita nella picciol rôcca di porta s. Pietro assieme alli figliuoli sotto la guardia di Bartolommeo Capoferri, Bartolommeo Serughi nipote all' Orsi, Francesco di Filippo Denti, e d' altre persone. Tornato il Savelli a palazzo diede opera a stabilire il governo della città; sicchè, come si costumava nelle grandi emergenze, si elessero otto cittadini rivestiti d' ampio potere, e furono questi: Maso Maldenti, Simone Ambruni dottori di legge, Antonio Montese dottore in fisica, Nicola Pansecco, Lorenzo Orselli, Giovanni Manzanti, Simone Fiorini, e Carlo Capoferri. Vedendo poi non potersi assolutamente mantener la città nello stato attuale, senza aver le Fortezze, Monsignore con li congiurati progettarono tentare li castellani per mezzo di Catterina, a questa coi figli promettendo la liberazione se li avesse disposti alla resa; e, avvenendo l' opposto, minacciandola di strazj e di più duro servaggio. Condotta ella adunque alla rôcca di Ravaldino chiamò il castellano Tommaso Feo, cui molto sommessa-

Digitized by Google

1488. mente espose il suo pericolo e de' figli, qualora non avesse la fortezza consegnata al governatore della Chiesa. Quegli però, che sapeva assai bene come in simili circostanze è facile il dissimulare; che l' ardire di questa donna non avea pari; e che d' altronde li soccorsi del duca e del Bentivogli da lui fatti consapevoli non potevano tardare, diede in risposta, che volea tempo a pensarvici. Venne quindi condotta alla rôcca di Schiavonia sul Montone, e fu risposto da quel castellano, che non avendo la piazza ricevuta da Catterina, neppure gli correva obbligo renderla a lei: nullameno starebbe a quanto facesse il castellano di Ravaldino, dalla quale fortezza diceva dipender quella del Montone. Il giorno seguente si fè prova novella col castellano di Ravaldino, ma indarno: laonde si disse da Catterina che, fattale facoltà a poter entrare nella rôcca, era ben sicura a disporlo alla resa e convincernelo; che avrebbe allora potuto seco ragionar liberamente, e manifestargli ad evidenza il suo timore e pericolo da lui non creduto, anzi giudicato mera finzione per parte almeno de' congiurati; e aggiunse, che ciò accordando, non aveano punto ad insospettirsi, tenendo essi nelle loro mani li

Digitized by Google

di lei figli, i più cari pegni che mai si avesse. Piacque tale proposta, e se le diede facoltà d' entrare, con prescriverle tre ore di tempo a disbrigarsi: trascorse le quali, nè vedendosi esito alcuno, tornossi a chiamare il castellano, il quale rispose non voler Catterina tornare a niun verso tra le loro branche, qualora coi figli non veniva prima guarentita dall' offesa, e chiedendo per ostaggi Luffo Numaj, Lorenzo di Guido Orselli, ed alcuni altri tra i principali cittadini. Scherniti sì bravamente li congiurati condussero alla fortezza Ottaviano e Cesare figli di Catterina, al cui cospetto minacciarono farli senza vita, se loro non manteneva la data promessa. È sentimento d' alcuni, che dalli merli della rôcca Catterina rispondesse, *che, se le avessero spenti i figli, non le era d' ostacolo la età a potere tornar madre* (1). Il Boccalini ne' suoi Ragguagli è uno di quelli che ciò pretendono, e dice doversi anche per questo lodar Catterina, quasi presaga d' esser destinata madre a Giovanni de' Medici il capitano più valoroso de' suoi 1488.

(1) *e v' aggiungono d' altre circostanze, che in questa Donna veramente grande è turpe cosa supporre, non che ridirle; e giustamente tenute per baje dallo stesso Storico.*

Digitized by Google

1488. giorni; ma questa è poetica fantasia. La verità si è, che temendo il castellano, la vista de' figliuoli lagrimosi e in atto supplichevole non avesse a render vittorioso amore su la costanza di Catterina, e questa si risolvesse a consegnare la fortezza, all' arrivo di coloro finse tantosto voler fargli addosso scarica d' alcune spingarde se non si dipartivano, soggiungendo trovarsi la Signora in letto indisposta di salute: il che vedendo, ed udendo li congiurati s' allontanarono. Tale è l' esatto racconto che ne fa Andrea Bernardi trovatosi presente alle dette cose, il quale anzi dice essersi realmente dal castellano dato fuoco ad alcuni moschetti per ispaventarli; e ciò si conferma eziandio da altri molti. Con tali stratagemmi veggendo il Savelli poco avvantaggiarsi, determinò prendersi le fortezze a viva forza: laonde fè venire alcuni pezzi d' artiglieria da Cesena, nella cui rôcca rinchiuse alcuni sospetti cittadini, cioè Bartolommeo Marcobelli con Santo di lui figlio, Pino, Francesco, ed il preposto Bartolommeo Orceoli, ed Antonio di Andrea Orceoli sopranominato Mangagnone; e per contrario richiamò tutti coloro, che erano stati dal Conte dati all' esilio. Per convalidare poi il tut-

Digitized by Google

to si spedirono al pontefice ambasciatori 1488.
il canonico Pierantonio Roseghini, ed Antonio di Giorgio Baldraccani per rendergli obbedienza a nome della città, ad impetrar conferma de' capitoli stabiliti con monsignor Savelli, e ad implorar soccorso. Frattanto giunse a Castelbolognese un' araldo del Bentivogli per tenere in freno gl' imolesi, ed isgomentare Forlì; protestando in caso di renitenza a non rilasciare i figli di Catterina, e non tornare a riconoscerla siccome Signora, che a' danni loro il duca di Milano moverebbe con potente armata. Di grande sollecitudine pertanto si diede opera ad una trinciera per avvicinarsi alla cittadella, cui dal cannone veniva incessantemente battuta: mentre dal castellano non si ommetteva di frastornare il lavoro con le artiglierie della fortezza, e d' infestare di continuo le case de' cittadini con grosse bombarde, e specialmente con un mortajo della portata di oltre dugento libre di palla, il quale maneggiato all' uso delle bombarde d' oggigiorno diroccava i tetti, e ne uccideva gli abitanti. La rôcca di Schiavonìa dopo alcuni tiri si arrese, salvi gli averi e le persone, e donati al castellano mille dugento ducati. Avutala, vi si innalberarono

Digitized by Google

1488. tosto le bandiere con le chiavi di s. Pietro, e vi si pose necessario presidio con due castellani, uno per la Chiesa, l'altro per la città, per la quale si destinò Almerico di Pietro Denti. Poco dopo Forlimpopoli fece altrettanto, nella cui rôcca trovandosi castellano Battista da Savona, questi pattuì di farne consegna tostochè gli venissero pagati quattro mila ducati, dando per ostaggi il figlio ed il genero. Ebbersi intanto a vedere per la città molti viglietti che si scagliavano legati alli verrettoni dalla rôcca; e in questi Catterina esortava gli amici a star saldi nel buon volere verso di lei, mentre avrebber presto veduto decidersi in meglio la sorte. Sopraggiunse un trombettiere del duca, il quale a nome del suo Signore intimò la guerra; ed indi a poco s' intese l' arrivo a Castelbolognese delle truppe dello Sforza e del Bentivogli, le quali tra cavalli, fanti, uomini d' arme, e balestrieri formavano unite un corpo d' armata di dodici mila combattenti, oltre li venturieri ed un numero grande di saccheggiatori che seguivan l'esercito, allettati dalla speranza che la città di Forlì si desse a sacco. Eravi lo stesso Giovanni Bentivogli in persona, e principali

Digitized by Google

comandanti Galeazzo Sanseverino, Gian- 1488.
pietro Bergamini, e Rodolfo da Mantova. Ad onta d' apparato sì formidabile il popolo non dava ancora indizio alcuno di scoraggimento per le speranze di vicino soccorso dal papa disseminate dal Savelli e dalli congiurati: l' ultima feccia per altro del popolo, veggendo gittare invano le lor fatiche, e disprezzando in questo ogni comando, tralasciò d' occuparsi nel lavoro delle trinciere. Dietro la intima di guerra il campo mosse verso il territorio di Forlì, e tra questa città e Faenza fece alto alla Cosina: prima però di proseguire più oltre li capi anzidetti inviarono Giovanni Landriano a tentare l' accordo con li forlivesi; chè non ignoravano a qual periglio potrebbe esporsi la vita de' carcerati figli di Catterina, venendosi alle prese per averneli a forza. Giunto il Landriano fè la proposta di deputarsi un commissario a nome del duca, e costituirsene un' altro dal popolo; e che li forlivesi ritenessero sotto consegna gl' innocenti fanciulli, e avessero a governare sinchè fosse palese la mente di sua Santità, alla cui prudenza si rimettesse il tutto. Ma datogli in risposta, che, già trovandosi la città sotto la Chiesa, non era in di lui potere l' ac-

Digitized by Google

1488. cordarsi tempo d'intendere la intenzion del pontefice cui eransi già spediti gli oratori, il Landriano se ne tornò all' esercito. Non vedendosi poi dal popolo il promesso ajuto, e rintronando gli orecchi lo squillo guerriero delle vicine trombe nemiche, il prese forte temenza del pericolo imminente, aspettandosi che il commesso errore, effetto dello sdegno di pochi congiurati, non fosse per trarre la vendetta sul capo d' ognuno. Quindi si cessò affatto dal proteggere li sediziosi, i quali, vedendosi in mal punto e disperando d'ajuto da tutte parti, preser consiglio di sottrarsi con la fuga, e fecer fardello degli arredi più preziosi che mai si avessero. Prima però macchinarono da disperati lasciare memorabil prova di lor furore: quindi Lodovico Orsi e Giacomo Ronchi recatisi alla rôcca di porta s. Pietro chiesero parlare alli custodi; e dal Capoferri e compagni venendo ammesso Lodovico, questi dimandò loro i figli di Catterina fingendolo un comando del Savelli, cui avesse a ciò permettere indotto il motivo, che toccando a loro assentarsi, era pur debito tenesser seco quei fanciulli ad egida di lor salvezza. Ma tenevano in core costoro il tenebroso consiglio di darli a

Digitized by Google

morte; e se riescivano nel loro intento, 1488.
cadeva inevitabilmente la patria distrutta dal ferro e dal fuoco: chè non avrìa conosciuto freno la rabbia d' un esercito sì poderoso, qualora avesse vista estinta ogni speranza a riporre in signorìa li successori del Riario; e non avrebbe incontrata resistenza, potendo a sua voglia per la cittadella di Ravaldino entrare nell' atterrita città mal fornita di soldatesche. Buon per altro, che di molta prudenza il Capoferri ed il Serughi avvertirono al pericolo, e rifiutaronsi apertamente a sì fatta inchiesta. Irritato perciò Lodovico disse le male parole, prendendosela forte contro il Serughi di lui parente; e avrebbe usato della forza, se solo non fosse stato, e così rinchiuso. Il Ronchi, che appressatosi allo sportello il tutto ascoltato avea, ideò venir con la frode a capo di quanto erasi dall' Orsi tentato invano: laonde chiamati li compagni e servi davasi a credere poter isforzare la picciol porta nell' istante che n' usciva Lodovico. Ma la buona ventura volle si scoprisse l' insidia dalla sentinella che vegliava dalla sommità del torrione, la quale ne rese avvertito il Capoferri; e questi salito gri-

Digitized by Google

1488. dò dall' alto dovesse il Ronchi allontanarsi, altrimenti avrebbe obbedito alli moschetti. Tratto da impazienza il Ronchi dato di piglio ad una scure s' accinse a spezzare lo sportello; ma scagliatagli dall' alto copiosa grandine di sassi fu costretto porsi in ritirata, rimasto malconcio di ferita uno de' suoi servi. Fatto uscire Lodovico, non sembrando alli congiurati aver tempo da perdere, condotti seco i figli, si rifuggirono in numero di diciassette a Cesena, ed indi altrove. Rimase il vecchio Andrea detto l' Orso, il quale dopo la morte del Conte avea da Casamurata, ove i figli l' ebbero menato a certi suoi poderi, fatto ritorno a Forlì, avvisandosi avessero le cose a sortir buon' esito: ma avendo i di lui figli dovuto darsi alla fuga, non si providde in tempo al vecchio genitore impotente al viaggiare; ovvero non credendosi n' avesse a risentir pregiudizio un uomo venerabile per la età e tenutosi per innocente. Dopo la costoro partenza avvenuta all' ora sesta della notte, il popolo, che prima non arrischiavasi far novità a motivo del partito e delle aderenze de' congiurati, diedesi apertamente a sostenere i Riarj, per le piazze gridando il nome del primogenito Ottaviano e

Digitized by Google

di Catterina: per il che preso il destro 1488.
gli anziani recaronsi alla rôcca ad ossequiare Ottaviano che venne guidato dal Serughi, e a visitare la Signora, ed indi a poco giunse il Capoferri con gli altri figli; sicchè questi gentiluomini vennero meritamente salutati liberatori e padri della Patria. Le truppe dello Sforza erano già pervenute alle mura della città; e Catterina, fatte entrare due squadre di cavalli, ordinò avessero a percorrere la città a nome di Ottaviano, intantochè ella per la porta di soccorso uscì di rôcca, ed accompagnata da una parte dell' esercito, in mezzo al Sanseverino e 'l Bergamini, entrò in città per porta Gotogni, d' onde erano testè usciti li congiurati. Era per ispuntare il giorno ultimo d' aprile dedicato a solennizzare la festa del nostro protettore s. Mercuriale, e Catterina innanzi d' ogni altra cosa si recò a render grazie al Santo del prosperoso evento. Tosto vennero arrestati monsignor Savelli, il conte Gianfrancesco Conteguidi Bagni, ed il conte Carlo dal Piano di Meleda capitani della Chiesa. Eravi di questo numero anche Ettore Zampeschi; ma egli, accortosi appena del cangiamento popolare, gittatosi dalle mura se ne fuggì, sapendo quando

Digitized by Google

1488. fosse inviso a Catterina per la occupazione di s. Mauro, per cui n' era già esiliato da cotesto dominio. L' Orso erasi occultato in s. Domenico; ma avutasene notizia ne fu tratto e condotto in rôcca; e poco dopo avvenne altrettanto a Pagliarino nipote di Giacomo Ronchi, Marco Scossacarro da Forlimpopoli, Pietro Albanesi, Nicolò Paladini, Andrea del Gatto, e tre figli di Giovanni Nanni Fabbri, al già castellano di Forlimpopoli, a Giovanni Griffoni bolognese, Innocenzo Gambaraldi, ed alle donne degli Orsi. Indi Catterina cominciò le trattative con li castellani della rôcca del Montone perchè si arrendessero; ma inteso essere Giovanni Bentivogli a porta s. Pietro per adempiere seco lei gli ufficj di congratulazione, ella fu tosto ad incontrarlo: poi Giovanni fè ritorno all' armata, ed essa in casa di Francesco Numaj, cui scelse ad abitarvi per trovarsi il palazzo disadorno d' ogni arredo. Ivi trovò Carlo Grati ed il Landriano, i quali intrattenevansi a negoziare la dedizione con li castellani, e volevano i primi rimettere il tutto nel Savelli e questi nel Bentivogli, che finalmente concluse avessero a render la rôcca, salve le persone e gli averi. Catterina il giorno immedia-

Digitized by Google

to ordinò si facessero le esequie al defun- 1488.
to marito, dopo le quali fè trasferire il cadavere ad Imola; (1) non giudicando convenevole avesse sepoltura in quella città, ov' era stato sì barbaramente morto. Venne poi affisso un' editto, in cui si ordinava la restituzione degli effetti tolti di saccheggio in palazzo; e ne fu sì volonterosa la obbedienza, che la Signora riebbe il

(1) Ove gli fu data sepoltura nella Cattedrale, e sovrapostavi in seguito la seguente inscrizione:

Hieronymo Riario Vice Comit.
Fori Cornelii Forlivii
Pontif. Vicario Boschi Cariatiq. Comiti
Pontif. Exercitus Duci
Utriusque Regni Neap. Commestabili
Equitum Catafract. Reip. Venetae
Aleq. Ducum Mediolanen. Praefect.
Vix. ann. XLV mens. X
Obiit ann. Domini MCDLXXXVIII.
Et Galeat.ejus Filio multis corporis et animi dotibus ornato vix. ann. LXXII
mens. I. dies XV obiit ann. MDLVII.
Julius Riarius Vice Comes Avo Patriq. opt. B. O. non sine magno moerore E. C. ann. MDLVIII.

In essa città d' Imola nella chiesa di s. Cassiano, e precisamente nella cappella de' Riarj intitolata a s. M. Maddalena avvi questa epigrafe

D. O. M.
CATHERINA SFORTIA MEDICES
COMITISSA ET DOMINA
IMOLÆ ET FOROLIVII
OBIIT ANN. DOMINI MDVIII.

Digitized by Google

1488. tutto, tranne alcune ricche supelletili, cui dicono portasser seco li congiurati, contro i quali si emanarono ordini pieni di rigore, e vennero imposte di grossissime taglie. Intanto il palazzo dell'Orso fu dato a sacco e spianato, ad onta delle instanze supplichevoli di Carlo Grati a Catterina, onde venisse risparmiata fabbrica sì bella, capace a servir per alloggi e quartierare le truppe. Su le di lei rovine si eresse poi l'anno 1514 il Monte di pietà, edifizio di stupenda vaghezza come vedesi di presente, e la chiesa col convento de' padri di s. Filippo Neri fatto a' nostri giorni. Fecesi lo stesso alla casa ivi vicina di Graziolo fratello di detto Orso, il quale si condusse ad essere spettatore della distruzione del suo palazzo, indi fu fatto morire trascinato attorno la piazza a coda di cavallo. Tale si fu la fine d'Andrea nell'età d'ottantacinque anni, infelice nella morte, quanto avventuroso in vita: uomo di tale autorità ed insieme d'indole così sediziosa, che in ben sette rivoluzioni nella nostra città, cominciando dalla prima espulsione di Antonio Ordelaffi, in tutte v'ebbe alcuna parte: era rispettato da' principi, e la di lui casa dichiarata luogo di sicurezza, anzi asi-

Digitized by Google

lo inviolabile: molto dovizioso di beni di 1488.
fortuna, e di gran seguito in patria. Confiscati i di lui beni unitamente a quelli degli altri congiurati, cui vennero pure spianate le case e fatte molte altre prove di rigore, Catterina, o la movesse tenerezza pel proprio sesso, o veramente conoscesse la di loro innocenza, alle donne soltanto la perdonò. Indi Marco Scossacarro da Forlimpopoli, il quale aveva in piazza gittato il cadavere del Conte, venne appiccato alla finestra medesima; ai merli della rôcca si appese Innocènzo Gambaraldi; e Pagliarino e Pietro Albanesi alle finestre del palazzo del podestà, ora pubbliche scuole. A tutti quelli, esiliati al tempo del Conte e che alla di lui morte aveano fatto ritorno, prescrisse Catterina, per via di bando pubblico, che avessero a partirsene in termine di tre ore; e tra questi, li congiurati, e quelli puniti d'esilio, prima di venire facoltizzati al ritorno, finiron la vita li seguenti:

Lodovico d' Andrea Orso.
Graziolo di lui fratello.
Castellino Castellini.
Pellegrino Maseri.
Gasparo Morattini.
Baldassarre Morattini.

Digitized by Google

1488. *Baldassarre Tornielli con alcuni figli.*
Li figli di Federico Maseri.
Pietro dalle Selle.
Andrea de' Rossi.
Giacomo Bornelli.
Francesco Mussani.
Il frate degli Alberti.
Con altri di minor conto, che per brevità si ommettono.

Di quelli poi scelti degli otto nella scorsa sedizione, alcuni ebber perdono in grazia del Capoferri e di lui compagni custodi de' fanciulli Riarj; e gli altri vennero confinati a Milano, cioè Antonio Montesi, Simone Fiorini col di lui figlio, Nicolò Pansecco e tutta la di lui famiglia, e con essa anche Lorenzo Orselli. In grazia del Bentivogli venne rilasciato monsignor Savelli con li personaggi ch' eran seco; ritenutesi però le artiglierie condotte da Cesena, dalla cui rôcca nel tempo istesso si posero in libertà gli Orceoli e Marcobelli. Ciò terminato, di nuovo si riconobbe con giuramento Ottaviano signore di Forlì, e a tale oggetto uno per ogni casa si portò alla cittadella: perchè poi la tenera di lui età non ben si rendeva atta a sostenere lo incarico del governo, a tenore di quanto disponevano le Leggi imperiali e lo Sta-

Digitized by Google

tuto di Forlì, Catterina Sforza di lui madre 1488.
assunse la tutela e cura non che di Ottaviano, degli altri suoi figli ancora, e l'amministrazione dello Stato, prestandosi a di lei guarentigia Antonio Sassi, Giorgio Castellini, Francesco Talenti, Alberico Denti, Secco Maldenti, Antonio Menghi, Tommaso Palmeggiani, Francesco Numaj, Pierfrancesco Albicini, e Giovanni Bartolini, gentiluomini tutti forlivesi; al quale atto si trovò presente il cardinal Raffaello Riario, che, intese le scorse sciagure, erasi da Roma trasferito a Forlì. Non potrìa ridirsi con quanta equità reggesse lo Stato Catterina, appellata d' ordinario Madama, e con quanta destrezza si portasse co' Principi, e trattasse con gli ambasciatori affari di somma importanza in guerre ed in congiunture pericolose; di quanta amorevolezza accogliesse le suppliche degl'infelici, e tutti rendesse contenti nell'amministrare giustizia per oggetti anche del menomo valore. Chè ella si fu donna di molta perspicacia e reminiscenza, talchè non lesse mai cosa che non ne facesse serbanza in mente per tutta sua vita; e ciò che prevale, mantenne assai religiosamente la data fede, da cui giammai valsero ad ismoverla nè leccornìa di doni, nè potere d' amicizia, non senti-

Digitized by Google

1488. mento d' odio, non pusillanimità di temenza. Innanzi tutto ordinò solenne una processione ed altre funzioni di religione a rendimento di grazie de' pericoli evitati, e piacendole così al suo regime dar cominciamento con Dio. Poi licenziò il Bentivogli con sue truppe, e ritenne il Bergamini cui nominò governatore di Forlì, e insieme volle per sua guardia e della città quattro squadre d' uomini d' arme: onde poi li soldati, com' è di loro insolenza, non avessero di notte a vagar per le strade, d' avanti alla cittadella nella parte inferiore vi costrusse, perchè v' abitassero, un quartiere cinto di fôsse e col ponte che ad ogni sera veniva alzato. Gl' imolesi con li consueti giuramenti riconobbero essi pure Ottaviano a lor signore, il quale erasi a tale effetto recato ad Imola in compagnia del Bentivogli; e da papa Innocenzo VIII. ebbe conferma di vicario di queste città, per cui pubbliche se ne diedero dimostrazioni di gioja. Poco prima d' ordine di Catterina era per alcuni sospetti stato posto in carcere Rubino Caraffa nipote al cardinale di Napoli e di lei cameriere; ma rinvenutosi innocente riebbe la libertà, indi volonterosamente accomiatatosi se ne partì. In questo mentre su le

Digitized by Google

colonne del palazzo di Catterina si rin- 1488.
vennero alcune polizze, che l'avvertivano a non fidarsi delle famiglie Orceoli e Marcobelli, ed insieme a distruggerle a sicurezza del di lei dominio: ella però, giudicandole opera di malevoli, non vi diede ascolto; e per consiglio di Raffaello Riario cardinale di s. Giorgio a vieppiù aversi l'amore del popolo diminuì li dazj della pesa, del sale, e delle tasse. In quest'anno parimenti fu morto Francesco Ordelaffi fratello d'Antonio trafitto da certi di Perugia con ventotto ferite a Ponte Sorbo in Lombardia, mentre andavasene alli Signori da Coreggio per far seco loro tempone nel carnevale. In mezzo a queste catastrofi e morti avvenne, o più presto si scoprì un caso veramente singolare. Un certo Francesco fiorentino di patria, uomo di bell'aspetto e imberbe, tranne alcuni peli che nel mento gli nascevano sopra tre nei, ma che insieme da lui radevansi artifiziosamente, di voce femminile, verboso, e sopra tutto d'indole astuta si vestì dell'abito da monaca del Terz'ordine, e in tal forma n'andò vagando in varie parti pel lungo spazio di ventidue anni continui, fingendo gran bontà: laonde e per tale motivo, e perchè veniva tenuto

Digitized by Google

1488. donna, specialmente sapendo egli d' ogni lavorìo muliebre, anche sottilissimamente filare, ebbe incontri non pochi di farsi reo, come si fece, delle più turpi nequizie; chè tenevansi a pregio le famiglie l' accordare ospitalità a sì degna persona. Questo impostore girovago nell' anno presente giunse sul territorio di Rôcca s. Cassiano, terra sopra Forlì di giurisdizione firentina: qui egli di suo stile tentò una fanciulla, la quale fè manifesto a que' di sua casa l' affronto insidioso; e quindi per loro reclamo arrestatosi colui e trovato esser maschio, venne posto alla tortura; per cui confessate varie nefandità, d' ordine della repubblica firentina venne dal Podestà di detta terra fatto impiccare.

L' anno seguente per le pioggie continue rigonfio oltre l' usato il fiume Ronco fè cadere il ponte che unisce la via Flaminia; per cui s' impose non so che dazio per tragittare con le barchette li passaggieri sino alla ricostruzione del nuovo ponte.

1489. In questo si sparse voce si rimaritasse Catterina ad Antonio Ordelaffi che trovavasi a Ravenna condottiere de' viniziani; e già alcuni facili a bever di grosso e fautori del nome Ordelaffi andarono a con-

Digitized by Google

gratularsene con Antonio che a ragione 1489.
ne prese molta maraviglia, e v' aveano
d' altri con divise ed imprese disposti a
festeggiare l' incontro. Deducendo Catte-
rina da questo quanta fosse l' affezione de'
di lei sudditi ad un suo nemico s' irritò
altamente, e con la prigionia e la fune fatti
punire cotali ciarlieri sopì questa voce già
sparsasi ovunque; ed a togliere ogni sospi-
zione a di lei istanza da chi governava la
veneta repubblica Antonio venne mandato
nel Friuli. Essendosi nella scorsa ribellio-
ne saccheggiato il ghetto, gli Ebrei perciò
eransi partiti; il che vedevasi di molto dan-
no e per li miserabili, e perchè la città penu-
riava di denaro: quindi dietro assenso della
Signora si pose sul tappeto la proposta se
conveniva procurare il loro ritorno. Per s.
Croce erano anziani il dottore Simone Ale- 1490.
otti detto ancora degli Ambruni, Rangone
Morattini, e Tommaso da Lugo: per s. Mer-
curiale Antonio Menghi, Giovanni Barto-
lini, e Lorenzo Saffi: per s. Pietro Anto-
nio Numaj, Ambrogio Bosi, e Giambattista
Venturi: per s. Biagio Scarattino Mal-
denti, Tommaso Menghi, e Lodovico Bec-
cari. Adunati questi, di comando di Ma-
dama si elessero altri otto a difinitori in
quel consiglio, e furono Bartolommeo Bal-

Digitized by Google

1490. di, Alberico Denti, Agnolo Cortonesi, Pierfrancesco Tambini, Martino Tomasoli, Simone Agostini, Ettore Ercolani, e Cecco Morattini. La delibera che venne adottata fu, si avessero a richiamare gli ebrei; ma questi prima d'annuirvi vollero che il Comune li guarentisse da ogni danno ed interesse contingibile in emergenze di guerra o cangiamento di stato: la quale inchiesta accordata, essi fecero ritorno; ed il luogo, ove abitarono, sino ad ora chiamasi la via Giudei presso al borgo di Ravaldino.

Li prodigj continui che operava la immagine di Maria, detta della Canonica, per essere dipinta sopra un muro della strada anticamente abitata dai Canonici vicino la cattedrale in quest'anno mossero Catterina in un col popolo, che concorreavi con spesse pie elargizioni, ad erigerle una magnifica tribuna: poichè, oltre l'aver risanato certo Girolamo Muti bolognese ma dimorante in Forlì, il quale caduto da cavallo e rimastovi sotto avea le interiora che gli uscivano dal ventre, e quindi era stato dalli medici abbandonato; ed oltre aver pure data salute a certo Andrea calzolajo mortalmente ferito in più parti in un tumulto al tempo degli Ordelaffi; oltre ciò, dissi, agli anni preteriti fu operatrice

Digitized by Google

di più stupendo miracolo: avvegnachè un 1490.
mulatiere di Pino Ordelaffi già signore di Forlì tratto da impeto di sdegno, dicono per perdita fatta al giuoco, avendo quell' Immagine d' un pugnale ferita in faccia ne scaturì grondante il sangue, e attualmente ancora e questo e quella visibilmente appariscono. Sebbene poi tale avvenuto sia stato ultimamente con poco di aggiustatezza circa il millesimo ed altre circostanze indicato in una delle colonne di essa tribuna, a me non osta; chè me ne stò al sentimento del Bernardi scrittore di questi tempi e testimonio oculare di molte cose. Alli venzette adunque del settembre dell' anno presente diedesi cominciamento a detta fabbrica unendola alla cattedrale, sicchè ne forma una delle di lei cappelle. A tale lavoro si destinarono sovraintendenti quattro gentiluomini forlivesi, cioè due canonici Antonio di Giovanni Mattei, e Piergiovanni Belli, e due secolari Alberico di Pietro Denti, e Rangone Morattini. Grandi erano le oblazioni, chè vi concorreva tutta Romagna: quindi l' edificio riuscì magnifico veramente; e da Istria e d' altronde si fecero venire li marmi lavorati, come ora vedesi, per eccellenza da Giacomo di Lanfranco da Cara-

Digitized by Google

1490. vaggio ed altri scultori; e sono specialmente molto capricciosi e belli li fogliami e figure della porta che guarda a ponente, opera di Donatello. (1) Ne furono gli architetti Pace Bombaci, di cui è il disegno, Cesare da Carpi, Silvestro de' Sarti da Lago maggiore, ed un Cristoforo da Forlì; chè essendo trascorso molto di tempo a condurla a compimento, v' ebbero in conseguenza a travagliare varj professori: ultimamente poi venne ampliata, e fattovi l' ornato di sasso con colonne di paragone, essendo dentro e fuori nel resto quasi tutta di marmo.

Catterina tolse Tommaso Feo da Savona all' ufficio di castellano di rôcca Ravaldino, e vi sostituì Giacomo Feo di lui fratello: cambiò parimenti li castellani d'I-
1491. mola e Forlimpopoli; e il duca di Milano spedì a bella posta Battista Sfondrati ad esortarneli a mantenersi in fede verso Catterina di lui sorella; e mediante il detto Sfondrati dichiarò cavaliere il castellano di Forlì, e Luffo Numaj cavaliere forlivese fu quegli che posegli la collana e la veste, ed un napoletano gentiluomo

(1) *Non di Donatello, ma di Simone di lui germano, dice il Vasari nella costui vita.*

Digitized by Google

di Madama gli cinse la spada e gli adattò 1491.
li speroni; chè tali erano le cerimonie solite praticarsi in simili decorazioni. Ad onta delle usate cautele v' ebbe chi congiurò contro il dominio di Catterina: avvegnachè in Imola si scopersero alcuni maneggi sediziosi, quantunque poi venissero dileguati col castigo de' colpevoli; ed in Forlì si tolse la vita a Giovanni Solombrini, ed Andrea Siboni convinti di voler invadere per l' Ordelaffi la rôcca di Schiavonìa per mezzo d' alcuni soldati di quella, con li quali tenevano intelligenza; e molti altri scoperti complici in questa trama evitarono con la fuga la meritata pena. Non lasciava però Catterina intentata ogni via ad aversi la benivoglienza del popolo, vegliando ognora alla conservazione delle famiglie e de' loro averi; persuasa consistere la grandezza de' principi nell' opulenza de' sudditi, e che ove regna miseria i luoghi restano disabitati, ed in allora alle mura, non alle persone s' impera. Diminuì pertanto alcune gravezze ancora alli contadini col togliere il Danno dato; ma pel tristo effetto che ne risultava, si fè rivivere di bel nuovo, sebbene non al rigore primiero. Il consiglio

Digitized by Google

1491. de' quaranta instituito da Pino, il quale per le scorse vicende erasi pressocchè disciolto, da Catterina si ripristinò, e si fece scelta de' seguenti cittadini posti nella guisa che trovansi, scritti però latinamente, nel libro detto di Madonna a rogiti di Tommaso Palmeggiani, conservato nell' archivio della segreteria del Comune.

Nomi degli Anziani, Consiglieri nelli Quaranta nuovamente eletti.

Per il Quartiere di s. Mercuriale.

D. Francesco Tornielli.
Ser Giorgio Baldraccani.
Francesco Angelieri.
Bartolommeo Salomoni.
Girolamo da Santo Egidio.
Francesco Merenda.
Niccolò Bonoli.
Antonio Asti.
Salimbene da Ferrara.
Bartolino Bartolini.

Pel Quartiere di s. Croce.

Bartolo Angelieri.
Niccolò Teodoli.
Paolo di ser Mainardo.
Simone Orselli.
Bernardino Becci.
Ser Tommaso Guazzimani.
Paolo Zambondi.

Digitized by Google

Pier Jacopo Folfi. 1491.
Lodovico Pittori.
Pietro Setti.

Pel Quartiere di s. Pietro.

Carmignolo Palmeggiani.
Francesco Serughi.
Tommaso Numaj.
Francesco di Marino Orceoli.
Lucchino Veggiani.
Lazzaro Tomasoli.
Giovanni Lanzi.
Francesco Fagioli.
Proulo Prouli.
Giambattista Venturi.

Pel Quartiere di s. Biagio.

M. Bartolommeo Lombardini.
M. Francesco Bedolini.
Jacopo Maldenti.
Giannambrogio Aspini.
Cecco Maldenti.
Roberto Ercolani.
Silvestro Merenda.
Andrea Papponi.
Besio Besi.
Marco Brandoli.

Di quest' anno in Udine andò al cielo pieno di meriti e chiaro per miracoli un nostro concittadino, il beato Bonaventura, che credesi de' Tornielli, dell' ordine de'

Digitized by Google

1491. Servi, grande teologo e predicatore apostolico, e che fu provinciale di Romagna, indi vicario generale; il cui corpo venne poi trasferito alla chiesa delli Servi in
1492. Venezia, ove riposa. Giunto il 1492 cessò di vivere papa Innocenzo, cui fu dato a successore Alessandro VI. A lui in qualità di superiore e compare insieme, chè essendo tuttavia cardinale Alessandro levò al sagro fonte Ottaviano Riario, spedì Catterina in ambascerìa Giovanni dalle Selle forlivese e Gianfrancesco Calderini da Imola dottore di molto grido, onde a nome suo si congratulassero della di lui assunzione. Ebbero quelli assai cortese accoglienza del pontefice, e nel ritorno recarono un plenàrio giubbileo per tre anni.

1493. In Cesena a quest' epoca v' aveano molte discordie e fazioni, cui davan lena li Tiberti e Martinelli due principali famiglie di quella città, nella quale, perchè di dominio pontificio, da Roma spedì il papa a comporre tali scissure Gasparo Biondo, ossia di Biondo Ravaldini da Forlì, protonotario e referendario apostolico, cherico di Camera, e prelato di grande speranza e stima nella corte romana. Questi di molto zelo e premura tranquillò

Digitized by Google

per allora gli animi inveleniti, punì al- 1493.
cuni più contumaci, e diede riforma a molte cose: ma non essendo possibile in brighe di nimicizie render pago ciascuno, quindi è che, o procedesse il mal animo dal tenore de' capitoli d' unione, o sì gli sembrasse avesse il Biondo oltre il dovere in protezione il contrario partito, Gianfrancesco Contiguidi Bagno, il quale era lo instigatore d' una delle due fazioni, tennesi a molti versi mal contento del procedere di Monsignore, il quale mentre rendeasi a Roma venne da Gianfrancesco assalito alla Cattolica, che ne prese vendetta col togliergli la vita a grande cordoglio di tutta Roma e di queste contrade.

La malevoglienza, anzi l' odio che Lodovico Sforza nudriva contro Alfonso re di Napoli il trasse ad invitar con istanza Carlo VIII re di Francia ad invader quel regno per le ragioni di vecchia data che pretendea avervi; e già con parte della gallica armata era a tal fine disceso in Italia monsignor d' Obignì. Ma il monarca 1494.
di Napoli, stretta alleanza col papa e li firentini per mezzo di Pietro de' Medici, ad incontrare Obiguì inviò alla volta di Romagna Ferdinando di lui figlio duca di

Digitized by Google

1494. Calabria. Col mezzo degli ambasciatori procurarono entrambi trar Catterina al proprio partito; e Ferdinando le rammentava la infedeltà di Lodovico Sforza, il quale sotto pretesto di sostener la tutela di Giangaleazzo di lei germano e legittimo duca, oltre d' essersi in sostanza appropriato lo stato di Milano, suscitava eziandio nuove turbolenze per assodarsi in signoria con l' altrui ruina, per cui, e perchè ella feudataria al papa, era tenuta assolutamente correr la stessa di lui fortuna. All' opposto Lodovico ed Obignì le ricorreano in mente i vincoli del sangue, li favori conseguiti, ed altre particolari circostanze, talchè in suo cuore Catterina combatteva non poco. Alla perfine, aggiuntevi le esortazioni ancora del cardinale Riario, ella si unì a Ferdinando, e per seguir la corrente; chè s' era fatto altrettanto da Antonio Manfredi signor di Faenza, e da Giovanni Bentivoglio, e perchè vide al paro degli anzidetti onorato il di lei figlio Ottaviano d' una condotta ragguardevole con vistoso stipendio. Giunti entrambi gli eserciti in Romagna accamparonsi alli confini d' Imola, città munita a sufficienza di soldatesca; ma non essendoli caduto il destro di venire alle mani, ed inteso l' arrivo di Carlo

Digitized by Google

VIII e la sconfitta dell' armata marittima del re di Napoli, Ferdinando si ritirò sul faentino; e in questo mentre dalli francesi si prese e saccheggiò Mortano del distretto d' Imola e del dominio di Catterina, e in ciò si diportarono molto crudelmente. Parte che tale avvenuto fu di non poco terrore, parte che quello fu il luogo ove in questa spedizione li francesi primieramente spiegarono la lor ferocia; d' altronde veggendo Piero de' Medici col resto d' Italia seguir la gallica fortuna, il papa aver di Romagna richiamate le genti, ed accaduta nel tempo stesso la morte del duca fratello a Catterina, ella per tutto ciò ebbe spediente l' accostarsi a Lodovico Sforza rimasto senza ostacolo signore di Milano, e così unirsi alli francesi per salvarsi da ogni sinistro accidente; quantunque tenesse obblighi non pochi a Ferdinando, mediante le cui truppe avea coll' assenso del papa fatto riacquisto del castello s. Mauro dalle mani delli Zampeschi. Ridotto a tali angustie il duca di Calabria si pose in ritirata, e per cammino alpestre e per Castrocaro si condusse a Cesena, indi nel regno; e nel tempo istesso con l' armata Obigni giunse sul forlivese, posti gli alloggiamenti su la spon- 1494.

Digitized by Google

1494. da del Montone non lungi alle mura e vettovagliato in copia da Catterina, sinchè tenne ordine dal re di unirsi seco lui a Firenze prendendo la strada di Castrocaro, cui trovata malagevole e montuosa, convennegli lasciare l' artiglieria, di cui Catterina indi a poco se ne impadronì. Per tali emergenze di guerre, e per certo tumulto insorto tra soldati e vivandieri al tempo che l' esercito trovavasi sul forlivese, per cui si tentò da alcuni francesi entrare ostilmente in città dalla parte del Montone come men forte, Catterina da quel lato fè profondamente incavare la fossa e ristorarne le mura, discostando alquanto il letto del fiume a proteggersi dalle alluvioni. Avvenne inoltre che ammesso a veder la città ed entrato Obignì con alcuni capitani francesi, costoro veggendo in piazza intorno la Crocetta le memorie della vittoria già riportata contro l' Appia loro nazionale, sembrarono prenderne risentimento; anzi alcuni di essi protestarono vendicarsene a luogo e tempo: per la qual cosa certuni della plebe intimoriron si a segno che, sebbene allontanato l' esercito, si recarono all' abate di s. Mercuriale, che essa Crocetta aveva in cura e ad ogni lunedì faceavi

Digitized by Google

celebrar messa, come più diffusamente si 1494.
disse sul finire del quarto Libro, e ne lo
scongiurarono che volesse atterrarla, e così
togliere ogni sorgente di pericolo. L' abate
si mostrò propenso a compiacerneli; e dif-
fatto dava mano all' opera, allorchè li no- 1495.
bili ed il rimanente del popolo comincia-
rono a far tumulto; giudicandosi da quelli
l' estremo della viltà per un' incerto spau-
racchio distruggere una memoria così glo-
riosa; questi poi perchè atterriti da una
sciocca superstizione, dicendo quella Cro-
ce essere stata eretta sotto certi segni, co-
stellazioni e punti assegnati da Guido Bo-
natti, e da lui aggiunte non so che im-
magini e figure lavorate sotto influssi pla-
cidissimi, talchè mai sarebbe che la città
avesse a soccombere, sintantochè tale e-
difizio rimanesse in piede. Catterina per-
tanto in vista di malcontento di simil fat-
ta intimò all' abate a dover cessare, anzi
a rifare il già guasto: del qual comando
n' ebber que' monaci non poco dispiacere;
chè desideravasi da loro l' atterramento di
quella fabbrica, ove celebrando erano co-
stretti ad essere pressochè spettatori del-
le orride scene di giustizia, quando qual-
cuno dovea col patibolo sdebitarsi delle
colpe.

Digitized by Google

1495. Dovea frattanto seguire la coronazione di Lodovico Sforza in nuovo duca di Milano, e Catterina vi spedì anch' ella ambasciatori Giovanni dalle Selle ed Antonio Baldraccani non tanto a congratularsene con lo zio, quanto perchè avessero a trovarsi a tal funzione con gli altri oratori de' principi italiani; ed in questo frattempo avvennero le nozze d' Astorgio Manfredi signore di Faenza con Bianca de' Riarj sorella di Ottaviano con molta soddisfazione de' sudditi per la unione chè andava a seguire tra cotesti principi tra loro limitrofi. In mezzo alli turbamenti di cui fu apportatrice la venuta di Carlo VIII, Catterina avea nominato governatore generale Giacomo Feo da Savona già castellano di Ravaldino, e a di lei inchiesta creato conte e barone dal re di Francia: ma costui, o pel suo orgoglio, o per la soverchia autorità resosi esoso a molti cittadini cagionò la propria rovina; chè non soleva questa città soffrire a lungo persone di quello stampo. Di ritorno dalla caccia era Madama in carrozza con Ottaviano, seguita da Giacomo a cavallo e da altri della famiglia, allorchè giunti al ponte de' Brighieri, ora de' Morattini, sotto il quale scorreva un tem-

Digitized by Google

po l'uno de' fiumi che formano il Mon- 1495.
tone, venne esso Giacomo assalito e morto da Giannantonio di Ghia imolese e uomo d'arme, da d. Domenico pur di Ghia, e d. Antonio da Valdinoce sopranominato Pavagliotta, ed alcuni seguaci. A sì inatteso accidente Catterina ed Ottaviano discesero di carrozza, e montati a cavallo galopparono velocissimamente sino alla rôcca; chè ed erano ignari della sostanza ed esito della faccenda, e troppo temevano per sè stessi. A tale misfatto infuriando il popolo diedesi ad inseguire gli uccisori, di cui due venner presi; e Giannantonio, che volle far resistenza, fu trucidato da Bernardino Manzanti. Irritata Catterina fuor di modo, specialmente per essere seguito il fatto innanzi gli occhi suoi, a sbramare la di lei vendetta bastavale il menomo sospetto: quindi, oltre i nominati cui fece morire a coda di cavallo, e porsi nel gabbione della torre del popolo ove rimasero lungo tempo ad altrui terrore, eziandio molte famiglie complici desolò con morti, prigionie, bandi, confische, ed estorsioni; del qual numero fu quella degli Orceoli, cioè Francesco ed il preposto di lui germano, Antonio già castellano di Forlimpopoli, e Lodovico suo figlio con altri di essa ca-

Digitized by Google

1495. sa; le famiglie pure di Bartolommeo ed Agostino Marcobelli, di Pietro Brocchi, di Filippo e Giacomo dalle Selle, di Cristoforo Beccari, di d. Francesco Bosi e Pietro di lui fratello, la cui casa confiscatasi si diede poi da Madama in dono a Biagio Bonoli di lei benemerito. Molte altre ancora ebbero a provare la stessa sorte; chè la non si perdonò tampoco a' teneri fanciulli: tale estremo di rigore, o più presto di crudeltà fu di prova essere Giacomo Feo unito a Catterina in segreto matrimonio; come ne avvalorò vieppiù la comune credenza il superbo funerale che gli si fece in s. Girolamo ove ebbe sepoltura, e la memoria di bronzo, che vogliono lavoro di Donatello celebre scultore, erettagli nella rôcca, cui venne poi distrutta dalli soldati del duca Valentino. Rattenne alquanto in suo furore Catterina l' annunzio della promozione in arcivescovo di Pisa di Cesare Riario di lei figlio, giovane di grande aspettativa che da pochi mesi erasi dato alla Chiesa, ed il quale con Tommaso Asti vescovo di Forlì recossi perciò a Roma a ringraziare il pontefice. Entrato il novembre Catterina tolse di forza Castelnovo e Cosercoli a Guido Guerra de' Contiguidi Bagni sul mo-

Digitized by Google

tivo d' esser que' castelli stati del domi- 1495.
nio degli Ordelaffi, sicchè Catterina possedendo il loro stato ne godea pure ogni jus loro, e quindi anche la signoria di quelli: quantunque poi, morto in Rimini Guido Guerra, ne rendesse di Castelnovo signori li Gottifredi di Cesena già prima di lui possessori. D' ordine di Madama l' anno 1496.
prossimo si cominciò a demolire il palazzo dalla parte verso s. Guglielmo, luogo ove nella congiura degli Orsi era rimasta prigioniera, avendo in orrore l' abitarvi per la memoria dell' ucciso consorte: anche la loggia che metteva nel cortile, e l' altro appartamento, le cui finestre guardavano verso Ravenna, si atterrarono; valendosi di que' materiali per la nuova fabbrica del Revellino, il quale la porta della città unisce alla rôcca di Ravaldino; luogo per la magnificenza e bellezza da lei chiamato Paradiso, e cui scelse ad abitarvi onde eziandio essere più sicura in ogni incontro; della qual fabbrica oggidì hannosi solo poche vestigia. Dalla parte verso oriente contigua alla città, ma nell' esterno, fè pur costruire per le fiere un parco di oltre tre miglia di circonferenza, cui edificò nel bel mezzo un delizioso palazzo per la state dipinto a verzu-

Digitized by Google

1496. ra con loggie e cinto all' intorno da un boschetto di cipressi, ove a' di lei tempi facevasi caccia di lepri e caprioli; e nulla lasciò intentato, che fosse prova di grandezza e d'animo regio. Si valse del privilegio accordato da Federico II alli forlivesi a poter batter moneta, e fè coniare argento e rame a diverse impronte e valore. In alcune delle di lei monete eravi da un lato s. Mercuriale con le parole *S. Mercurialis Forl. Prot.*, ed al rovescio effigiata la fortezza e cittadella con le lettere *Cater. Sfortia Vicecom.*; altre portavano la parola *Forumlivii*, ovvero *Octavianus Riar. Comes*, ed alcune altre un semplice C. con un S. a tenore della grandezza delle monete. In questo mentre Simone Fiorini, il quale era uno de' confinati a Milano, volle invece ritirarsi a Bertinoro, per cui Catterina spedì ordine ad arrestarlo ad ogni costo vivo o morto; ma essendogli riuscito sottrarsi fuggendo pel tetto, ella diede la di lui casa al saccheggio. Quest' anno fu assai calamitoso per la carestia ed un morbo contagioso, oltre un diluviare di pioggie eccessive e la rabbia de' venti impetuosi: ma la indefessa vigilanza di Catterina tolse al contagio di potere infierire in Forlì, e la penuria

Digitized by Google

ebbe a provarsi men gravosa, stante li vi- 1496.
veri che trasferir faceva da rimote parti. Per sovvenir poi in tali strettezze molte famiglie mendiche, ma cui il rossore togliea l'ardire d'accattare il pane, ella col mezzo del vescovo Tommaso Asti instituì la congregazione detta di Carità e se ne dichiarò preside, ordinando per lungo tempo la giornaliera distribuzione di cinquecento libbre di farina. Tale pietoso instituto conservasi tuttora a grande sollievo delle famiglie miserabili, e sonovi aggregati li primi gentiluomini della città. Accaddero delle sventure presenti ed avvenire varj segni forieri, tra i quali il seguente straordinario. Nel territorio di Valdinoce castello al di sopra di Bertinoro al mezzodì dell'ultimo di gennajo 1497.
udironsi dodici tuoni orribili con altrettante folgori che scagliarono sul terreno pietre infocate, di cui si rinvennero cinque tuttavia fumanti. Erano queste di forma triangolare, di colore cenerino, pesanti come il metallo, talchè la maggiore di esse avea dodici libbre di peso, ed una dal conte di quel luogo si mandò a Catterina. Ebbero que' tuoni mezz'ora di durata con qualche intervallo tra di loro, ed a quelle genti arrecarono di gran terrore. Potreb-

Digitized by Google

1497. be supporsi effetto di tali fenomeni quanto narrano gli antichi storici delle pietre cadute sovente a guisa di pioggia dal cielo?

In questo anno finì la vita Lodovico Orsi podestà di Camerino, ed uno della congiura contro Girolamo Riario: ed in Forlì dietro assenso di Lodovico Sforza e di Ottaviano Catterina si rimaritò a Giovanni de' Medici commissario delli firentini nel dominio che tenevano in Romagna, con matrimonio segreto però; avvegnachè, divulgandosi, potesse venire esclusa dall' amministrazione a tenore delle leggi per le donne che passano ai secondi voti; e sembrava desiderio del cardinale Riario che Ottaviano prendesse omai le redini del governo, ma questi d' indole armigera era stato dalli firentini condotto con cencinquanta lancie e cento balestrieri contro de' Pisani. Pochi mesi prima l' anzidetto Giovanni erasi trovato alla corte di Madama, cui, oltre la chiarezza del sangue, le andarono a versi le sue amabili qualità in guisa che se lo prese a marito, e
1498. l' anno immediato n' ebbe un figlio; cui diedesi il nome di Lodovico. Colto poi Giovanni da grave infermità erasi recato alli bagni di s. Pietro, ma ivi invece della

Digitized by Google

salute ebbe la morte, e spirò tra le brac- 1498.
cia di Catterina, che appena giunse in tempo di accoglierne gli estremi sospiri. Il di lui cadavere da Lorenzo di lui fratello si trasferì a Firenze; e Catterina si rese a Forlì, ove ne pubblicò il matrimonio ed assunse la tutela di Lodovico, speditosi da Lorenzo a tale oggetto il di lui cognato Giacomo dottore Aldobrandini; e ne fecero malleverìa Ottaviano di lei figlio con Luffo Numaj, e l'instrumento venne stipulato alli confini tra Castrocaro e Forlì. Lodovico in memoria del padre si chiamò poi egli pure Giovanni, e divenne il più valente capitano della casa de' Medici, sì che venne antonomasticamente appellato Folgore di guerra; e da lui nacque Cosimo il Grande che, da Lorenzo ucciso Alessandro primo duca di Firenze senza lasciare eredi, dal popolo firentino fu eletto successore in quel ducato: per cui questa nostra città vantasi a buon dritto, che li gran Duchi di Toscana derivino da uno, il quale in essa ebbe i natali. Li firentini uniti allo Sforza duca di Milano combattevano contro Pisa che si era avuta in protezione dalli veneziani, i quali con l'attaccare la Toscana dalla parte di Ro-

Digitized by Google

1498. magna volevano distoglier dall' impresa li fiorentini; e a tal' uopo avevano già spedito con gente Antonio Ordelaffi a Ravenna a porre in gelosìa il dominio di Catterina che stava per la repubblica di Firenze, ed ivano facendo delle dannose scorrerìe sul forlivese: quindi ad instanza di Catterina da Lodovico Sforza si mandò in queste parti Fracassa Sanseverino ed Achille Tiberti con truppe; e così anche li fiorentini spedirono molta infanteria, oltre le genti assoldate da Catterina sotto la condotta di Girolamo Merenda, Bernardino Denti, Forlivese Savorelli, ed Alberto Rosetti. Li veneziani pertanto presero Maradi castello de' fiorentini, e tentandone eziandio la rôcca, ne vennero scacciati mediante il rinforzo inviatovi da Catterina: per la qual cosa si pensò dalli veneziani opprimere la Toscana per lo Casentino; ma tra quelle strettezze di monti vinto dal freddo e da penuria di viveri si sbandò interamente il loro esercito, in cui con onorifica condotta serviva Meleagro Zampeschi forlivese. Questi agli anni precedenti assieme a Brunoro avea ucciso Ettore il fratello per esser solo nel dominio di s. Mauro; del quale delitto a quest' anno ne riportarono assoluzione

Digitized by Google

da papa Alessandro VI. Ottaviano Manfre- 1498.
di, il quale viveva in Forlì presso Madama, partitosi alla volta di Firenze, su l'alpe di s. Benedetto venne morto dalli Corbizzi, o, come altri vogliono, dalli Bosi capi dell'opposto partito; ed il di lui cadavere trasferito a Forlì ebbe sepoltura con molta pompa nella chiesa di s. Girolamo sotto al deposito di Barbara Manfredi moglie di Pino Ordelaffi; e si disse commesso tale omicidio in vendetta della morte di Corbizzo Corbizzi da Castrocaro capo della famiglia, e poco innanzi ucciso sopra Forlì. In tale frattempo cominciò il contagio ad incrudelire sì, che spegneva le intere famiglie: laonde con pingue assegno Madama fè venire un' estero medico di vaglia, cui destinò d' abitazione la casa di Forlivese Bonoli da s. Mercuriale; e non ommettendo alcun'altro salutare provvedimento, in brieve si fiaccò la possa al morbo minaccioso dell' estremo eccidio alla città intera. L' anno prossimo alleatosi 1499.
il papa a Lodovico XII re di Francia succeduto a Carlo VIII, ebbe da quel sovrano parola che, sducato appena Lodovico Sforza per le molte ragioni che teneva su lo stato di Milano, sarìa stato di soccorso a Cesare Borgia figlio naturale di esso Ales-

Digitized by Google

1499. sandro all' acquisto di Romagna: conciossiachè il papa, sul motivo di non essere dalli principi di queste città stati pagati li censi dovuti alla Chiesa, avea stabilito scacciarneli per render poi Cesare duca di Romagna, di cui erane questi ambiziosissimo. Subodoratisi da Catterina tali maneggi, e veggendo gli affari di Lodovico suo zio volgere al peggio, e priva insieme dell' appoggio di Giovanni dianzi ricordato in cui teneva molta speranza, prese forte a temere di ciò che appunto le avvenne: tanto più che Giovanni dalle Selle spedito in ambasceria a papa Alessandro non era tampoco stato ammesso alla di lui presenza; chè si ricusò dal pontefice ammettere in compenso quanto Catterina doveva dalla Chiesa in conto degli assegni di Girolamo di lei marito, somma d' assai maggiore al debito preteso dalla Sede apostolica. Conosciuto ella adunque essere affatto impossibile evitar la guerra, volle prima farsi certa della volontà del popolo, mediante una allocuzione fattagli dal di lei figlio Ottaviano, che tutti ne li esortò alla difesa. Indi pose mano ad afforzare la città ne' siti più debili, e che tenevan' uopo di rinfianco, specialmente tra porta s. Pietro ed il Pelica-

Digitized by Google

no; e ciascuno senza distinzione travaglia- 1499.
va nel formare li terrapieni e nel somministrare li materiali: ad incoraggiare gli altri all' opera lo stesso conte Ottaviano assieme a Battista Capoferri, giovane che egli era di poca statura, portava talora con le proprie mani l' occorrevole su le barelle; chè anch' egli in precedenza, come in Forlì, volle in Imola assicurarsi della favorevol disposizione de' cittadini. Inoltre a vieppiù attirarsi gli animi, in particolare della plebaglia, si tolse il dazio della macina e delle carni. Fecesi in seguito la rassegna generale di tutte le truppe dello stato; non altra fiducia avendo cotesti principi che nelle proprie forze e nella età innoltrata del papa, la cui morte potea tantosto distruggere tante difficoltà: imperocchè per compiacere Alessandro aveano li firentini cessato di proteggere questo dominio, e Lodovico Sforza spogliato della signoria di Milano era corso a reclamare in Germania, d' onde, come erano le speranze, non udivasi alcun movimento per parte di Massimiliano imperatore, il quale, se in tempo si fosse dato a prendere su di sè la causa dello Sforza, avrebbe senz' altro distornata la guerra da Romagna, nè il re di Francia per gelosìa dello sta-

Digitized by Google

1499. to di Milano cedute le genti al pontefice, il quale da sè solo non bastava a tanta impresa. Oltre le dette milizie Catterina teneva due mila fanti, tra i quali quattrocento tedeschi e molti francesi, ed alcuni uomini d' arme: distribuì al popolo corazze, elmi, e lancie; e comandò avesse ogni casa a provvedersi di viveri per quattro mesi, ed ella sovveniva a chi mancava di mezzi. Fè tagliare la strada per un quarto di miglio intorno la città, e la cascina ed il parco fattosi di recente a gran dispendio fu il primo ad essere atterrato: non mancavasi d' ogni altro preparativo, e Catterina in persona assisteva con grande sofferenza a' mezzi di fortificazione. Mandò Giovanni Landriani ad Imola onde avessela a munir di presidio in unione a Giovanni Sassatelli cittadino di quella, e posevi nella rôcca Dionigi Naldi con bastevol presidio; come in quella di Tossignano destinò Biagio Bonoli, i cui figli si ritennero per ostaggi nella rôcca di Forlì; e questa pure venne a tutto potere fornita d' uomini ed artiglierie, e ne fu castellano Giovanni da Casale; e della stessa premura munironsi Forlimpopoli e tutti gli altri luoghi soggetti alli Riarj. Cesare Borgia, chiamato il duca Valentino, par-

Digitized by Google

titosi intanto dallo stato di Milano con 1499.
trecento lancie sotto il comando d' Ivone d' Allegri, quattro mila svizzeri sotto il Balì di Digiuno, ed altre genti che componevano un' esercito di dieci mila fanti e tre mila cavalli, venne in Romagna ove assediò primieramente la città d'Imola, la quale, vedendosi impari a tante forze, in breve tempo si arrese; per cui dal Valentinò si diede opera a battere la fortezza dal Naldi ostinatamente difesa: ma diroccata gran parte del muro con colpi frequentissimi, si chiese dalli difensori sospensione d'armi per tre giorni; scorsi i quali, nè vedendo rinforzo, si diedero, salve le persone e gli averi. La caduta di cotesta piazza trasse seco quella ancora di Tossignano e delle altre terre distrettuali dipendenti da essa; talchè Catterina, la quale in Firenze avea già posti in sicuro gli altri figli e gli effetti più preziosi, udita la presa d' Imola mandò a Firenze anche Ottaviano, ed ella si ritirò nella rôcca, lasciando il conte Alessandro Sforza ad intendersela con li cittadini, ed a scoprirne l' ultima loro intenzione. Capo era allora il dottore Nicolò Tornielli, il quale al cospetto di Maso Maldenti, Simone Aleotti, Guglielmo Lambertelli, Luffo Nu-

Digitized by Google

1499. maj, e Bartolommeo Morattini anziani, e de' principali tra li cittadini, rispose in tal tenore: che dubbio alcuno non vi correa per parte degli uomini della città, pronti questi a tentare l' estremo di lor possa per serbarla in potere de' Riarj, ma che insieme frapponevansi di molti ostacoli; cioè essere d' assai spaziosa la circonferenza delle mura, ed in assai picciol numero li soldati forastieri; e questi in buona parte francesi, che tornava lo stesso di nemici del nome forlivese, e perciò anche per tale motivo da non fidarsene molto, essendo l' esercito del duca composto pressochè tutto di loro nazionali; ed oltre ciò la difesa della rôcca e cittadella esigendone buon numero, pochi ne venivano a rimanere per la città: in quelli poi destinati a tale oggetto eravi, oltre le ragioni addotte, da collocare poca fiducia, anche per essere alcuni in una passata contesa stati uccisi dal popolo, dandosi costoro a molte insolenze e mostrando nudrire astio implacabile: a tutto questo v' era da aggiungere la scarsa quantità di viveri e munizioni da guerra, e non essere la città, fortificata all' antica, in istato di difendersi contro l' uso moderno delle artiglierie: nullameno, proseguiva il Tornielli, adunerebbe

Digitized by Google

il consiglio delli Quaranta e gli altri or- 1499.
dini de' cittadini ad intendere più chiaramente la loro volontà. Ciò fattosi, nè risoluto alcun che Alessandro se ne tornò a Catterina, la quale, veduto di non poter difendere il resto, volse tutta la mente a custodire soltanto la fortezza. Il giorno di s. Lucia ebbesi avviso, voler Catterina alla notte arrestare alcuni principali cittadini, tra i quali Luffo Numaj, Antonio Teodoli, Bartolomeo Morattini, e Giovanni dalle Selle, e dare a saccomanno le loro case: la quale notizia o fosse vera, oppure invenzione a vieppiù onestare la resa che s' intendeva di fare, il fatto fu, che la intera notte si vegliò su l' armi, ed adunato il consiglio venne stabilito che, trovandosi la città sprovvista, il nemico esercito poderoso e formidabile, e quello che più importava, non essendovi speranza di soccorso, avessero a spedire oratori al Valentino, e capitolare la dedizione. A tal fine adunque vennero inviati il vescovo e Giovanni dalle Selle, ed innanzi sera a riceverne il posseso a nome del duca giunsero Ercole Bentivogli, Achille Tiberti da Cesena, e Bernardino di Ghia imolese con alquanti cavalli. Ad annunzio di tal sorta Catterina prese a bersa-

Digitized by Google

1499. gliare la città con le artiglierie, sì che attualmente ancora se ne veggono alcuni colpi su la torre del popolo. Frattanto li contadini dato di piglio all'armi fremevano per essersi ne' capitoli ommessa la loro esenzione dalle tasse: ma l'autorità di Luffo Numaj e de' capitani del Valentino che tuttavia arrivavano, valsero ad acchetarli; e si attese a ricevere il novello signore l'indomani, che fu il martedì delli diciassette dicembre. Il duca Valentino preceduto dall'esercito posto in ordinanza entrò per la porta s. Pietro; chè quella di Schiavonìa, dalla qual parte era egli venuto, trovavasi in potere di Catterina. Era armato, assiso su di un generoso cavallo; una gran piuma candida gli sormontava la berretta; strigneva nella destra sguainato lo stocco, ed uno il precedeva col vessillo spiegato della Chiesa. La di lui armata venne ripartita per la città a grave incomodo degli abitanti, ed egli prese alloggio in casa di Luffo Numaj. Erano grandi le soverchierie della soldatesca la più parte oltramontana: le botteghe intorno la piazza ebbero saccheggio; e si distrussero dalli francesi intorno la Crocetta le memorie del trionfo un tempo contro di essi riportato: regalavano di percosse li pro-

Digitized by Google

prietarj delle case; e Giorgio Folfi gen- 1499.
tiluomo forlivese fu posto in carcere dietro accusa d' avere egli morto di veleno un francese troppo insolente, e per via di torture convinto poi del delitto gli fu troncata la testa e la destra mano. Essendosi di notte veduti su la rôcca alcuni lumi, e nel tempo medesimo un' altro in città, opera d' un tedesco che su di una torre rubava de' colombi, questo bastò a porre su l' armi le truppe che ebbero per segno di convenzione l' effetto del caso, il quale era per produrre il saccheggio alla città, se all' istante la cosa non veniva palese nel vero aspetto: ma li francesi però, visto il popolo contro di essi infierito, non si ristettero, sinchè per bando pubblico venne intimato sotto gravi pene alli cittadini di consegnare tutte le armi nelle mani del duca. Questi intanto, ottenuta già per accordo quella di Schiavonìa, disponevasi a battere la fortezza; e a ciò lo spronavano varie ragioni: era la prima, che non gli erano valse le lusinghe a piegare Catterina alla resa, la quale a buon diritto era di sentimento non doversi fidare alle promesse di chi ogni giorno commetteva tante ingiustizie: altro motivo poi era l' essersi sul Maschio

Digitized by Google

1499. vista sventolare una bandiera con l'insegna di s. Marco, per cui temeva dalli veneziani toltisi alla lega e gelosi de' di lui progressi non si porgesse soccorso a Catterina. È poi cosa veramente ridicola quanto si afferma nella Storia Pompiliese, il leone cioè innalberato da Catterina ed indicante s. Marco fosse insegna di Forlimpopoli e delle sue genti ausiliarie. Giunte adunque le feste del Natale, sopra la chiesa di s. Giovanni Battista si piantò una batteria di sette cannoni e dieci falconetti contro il Revellino del Paradiso: ma non essendovene tratto alcun vantaggio, anzi il capo bombardiere del duca tolto di mira da Costantino da Bologna bombardiere di Catterina essendo rimasto ucciso nell' atto che livellava un tiro contro la torre maestra, per alquanti giorni si sospesero le armi; ed è sentimento d' alcuni fosse effetto d' un trattato d' accordo promosso da Lorenzo de' Medi-
1500. dici. Entrato il 1500 fè piantare il Valentino altra batterìa contro la cortina della rôcca dalla parte esterna della città e che ne chiude il cortile al lato di Mezzogiorno, la quale ad onta degli ostacoli prodotti dalla artiglieria di dentro fu sì gagliarda, che diroccò gran parte del muro

Digitized by Google

li cui rottami empirono la profondità del 1500.
fosso, e vi si aggiunse grande quantità di fascine gettatevi all' indomani dalli soldati nell' assalto generale. Laonde, a dispetto della diligenza incredibile di Catterina, dopo lungo contrasto entraron dentro li soldati del Valentino, il quale, a vietare non uscissero le genti dalla cittadella ad investirlo di fianco, e con tale precauzione a distornare i rinforzi che più frequenti sarebbersi succeduti dalla parte assalita, a debita distanza la circondò con la cavalleria. Li difensori soverchiati in tal guisa dalla preponderanza del numero de' nemici presero con iscompiglio a fuggire nella cittadella, la quale mediante la fossa separata dalla rôcca poteva sostenersi alcun tempo; ma avendo prodotta confusione nel ritirarsi, entraronvi alla rinfusa vinti e vincitori. Il castellano, veduta disperata la difesa della rôcca, erasi tosto per segreto cammino ritirato al ponte della cittadella, ove appiccato il fuoco alla polvere fè orrida strage de' nemici saliti in gran numero sul Maschio: ma neppur con questo non valendosi a rattenere li molti tedeschi già penetrati nella cittadella, Catterina erasi rifuggita nella torre a quella parte appellata Inferno che guarda

Digitized by Google

1500. la città verso l' interno; allorchè uno delle lancie spezzate del Balì la fè prigioniera assieme alle sue donne. Ciò avvenne il giorno dodici del gennajo, memorabile non che per l' arresto anzidetto, per la morte seguita di prodi soldati, tra i quali dalla parte di Catterina si contano Giovanni Testa d' Oro da Savona capitano del presidio e Francesco Rovescio, e di forlivesi Agnolo Laziosi celebre capitano che avea servito molti principi d' Italia, Battista di Bartolommeo Capoferri, Vincenzo di Maso Bruni, Lando Golfarelli, e Pier Matteo Bonoli: sovra ogni altro però fu lagrimevole il caso di Evangelista di Marcolino Monsegnani, il quale arrestato da parecchi soldati, ciascuno a sua volta il chiedeva per sè per la ingordigia del riscatto, essendo egli gentiluomo assai facoltoso: quindi venuti tra di loro a contesa, uno di que' manigoldi a terminare in compendio la quistione all' improvviso gli mozzò la testa; e così se ad altri, per non avere di che riscattarsi, si dava la morte, ei l' ebbe per possederne d' avvantaggio. V' ebbero altri molti di minor conto uccisi; chè la infanteria quasi tutta di Catterina fu tagliata a pezzi. Li prigionieri poi, oltre Madama, furono Scipione fi-

Digitized by Google

glio naturale del conte Girolamo, Giovan- 1500.
ni da Casale castellano, il conte Alessandro Sforza, e tre fratelli de' Landriani; e di forlivesi Marcantonio Baldraccani segretario di Catterina, Pietro Paolo Zuntini, Berto di Giacomo Berti Orioli, Giuliano Rosetti, Bernardino Rossi, il cavaliere Antonio Melozzi, un figlio di Battista Palmeggiani, Andrea Stambazzi, Bernardino Castellini, un figlio di Biagio Bonoli di nome Carnevale, e con questi molti altri ancora riscattati tutti con vistose somme di denaro. Dalla parte del Valentino rimasero morti intorno a cinquecento soldati, di cui dugentottanta vennero sepolti ove attualmente è il cortile della sagristia del Duomo, ed altrettanti furono li feriti; tra le persone poi di conto vi perdettero la vita Fernando dalla Maida portoghese, gran cavaliere, sepolto nella cattedrale con pompa solenne, Perotino da Crevalcore francese e Giovanni Picinnino che ebbero sepoltura nella chiesa del Carmine. Di questo fatto ne ragiona il Guicciardini, il quale in ciò solo discorda, che egli prima della rôcca pone occupata la cittadella; ed io dirò a mia difesa d' essermi attenuto alli manoscritti di persone coeve: oltrecchè nel luogo per dove si entrò, fat-

Digitized by Google

1501. to ristorare, posevi il Valentino a memoria il di lui stemma in marmo, e sotto il nome, che vedesi tuttavia nell' esterno della cortina della rôcca. Catterina con parte delle di lei damigelle e due uomini gravi per la età, che le vennero accordati a suo servizio, in mezzo al duca e monsignor d' Allegri fu condotta in casa di Luffo Numaj: intantochè udita la espugnazione della rôcca di Forlì, tosto quella di Forlimpopoli si arrese, in cui dal Valentino si mandò a castellano Berto Bertí forlivese, come in Imola a podestà Simone Aleotti. Il duca confermò il consiglio delli Quaranta, a dieci per ogni quartiere, ma a condizione avessero a cangiarsi annualmente: piacquegli pure che l' antico magistrato col nome d' anziani sussistesse in numero di dodici, e li membri n' avessero a durare in carica per un' anno; e cotesta adunanza e magistrato rivestì di supremo potere negli affari risguardanti il pubblico, li cui individui prestarono in mano al Valentino il consueto giuramento di fedeltà; ed a tale effetto spedirono eziandio a Roma al pontefice in ambasceria Gasparo Morattini, Lodovico Orceoli, Giovanni dalle Selle, e Bernardino Paulucci. Intanto il Balì tolse

Digitized by Google

di notte all' impensata Catterina alle mani del Valentino, affermando che a lui si doveva per esserne venuto l' arresto da un suo soldato, e che ella nel dichiararsi prigioniera avea implicitamente confermato arrendersi alli francesi e al loro re: esser poi cosa indiscreta, aggiugneva, tener chiusa in carcere una dama di tanta onoranza, e vietarlo assolutamente le leggi di Francia. Nella sua sorpresa il Valentino ad atto così imprevisto non ebbe campo ad opporsegli; ma allorchè ebbe a scuotersi nel più alto dello sdegno ordinò alle guarnigioni italiche e spagnuole di armarsi a vendicarne l' affronto; ed altrettanto essendosi fatto dalli francesi, si viddero in ordinanza incamminarsi le truppe alla piazza. Erano li cittadini nella più grande costernazione, sicuri di rimanere in quell' accanimento saccheggiati qual che si fosse delle parti n' avesse ad uscir vincitrice, e molto più se la vittoria si dichiarava per li francesi; ed era per iscoppiare infallantemente alcun grave disastro, se monsignor d' Allegri, il quale si trovava a Forlimpopoli, non fosse stato pronto a rendersi all' istante a Forlì e frapporsi a tanto inconveniente; e seppe sì destra- 1500.

Digitized by Google

1500. mente adoperare, che il Balì fu pago avesse il Valentino a ritener Catterina come a deposito sinchè ne gliela chiedesse il re di Francia, e a tal patto ne trasmettesse eziandio consegna al papa. Il duca allora, lasciato governatore della città Ramiro dell' Orca spagnuolo, castellano di Ravaldino Consalvo Mirafonte con trecento spagnuoli, e con cinquecento cavalli Ercole Bentivogli alla custodia del paese, partì con le truppe alla conquista di Pesaro; ma avutasi novella che Lodovico Sforza con li rinforzi di Germania era per ritentare la ricupera di Milano, il re di Francia richiamò l' armata in Lombardìa. Laonde il Valentino prese la via di Roma, ove a guisa di trionfo seco menò Catterina avvinta con catene d' oro, pregiandosi egli d' aver soggiogata cotesta donna, più che qualunque altro temuto guerriero. Fecela custodire nel Vaticano, indi in Castel s. Angelo sinchè nel 1501 per volere del monarca francese venne riposta in libertà; ottenuta la quale si ritirò a Firenze ove erano i di lei figli, dandosi interamente alla pietà; ed ivi l' anno 1509 terminò la vita, ed il di lei sepolcro ed epitaffio vedesi nella chiesa del monastero

Digitized by Google

delle Murate, monache dell' ordine di s. 1500.
Benedetto.

Gli ambasciatori forlivesi giunti a Roma resero obbedienza al pontefice, ed in quella corte vennero accolti di molto onore, ottenendo conferma de' privilegi soliti della città, di cui e delle altre che teneva in Romagna il papa ne creò duca il medesimo Cesare Borgia Valentino. Indi a non guari arrivò in Romagna un commissario a pubblicarne la investitura, e recare insieme alli forlivesi il breve delle grazie ed esenzioni accordate, cioè l' estinzione d' alcune gabelle, tra le quali le tasse de' cavalli per li villani, ed il pedaggio del tragitto del Ronco devoluto alla Comunità all' oggetto di ricostruirvi il ponte; durando tuttavia a tal' epoca la fabbrica di quello di Schiavonìa sopra il Montone d' un solo arco e di mattoni. In questo mentre a nome del Valentino Baldassarre Morattini prese possesso di Sarsina, Meldola, e castella adjacenti consegnategli da Pandolfo Malatesta pel prezzo di cinquemila scudi; e Roberto Bancini commissario del duca medesimo prese quello della rôcca di Rimini per duemila cinquecento ducati. In quest' anno Leone Cobelli pittore, storico, suonatore

Digitized by Google

1500. eccellente di salterio, e scrittore di molte cose di Forlì mancò a' viventi; e con lui Pace di Maso Bombaci il primo ricamatore de' suoi tempi, ed architetto noto a tutta Italia, amato dal papa e da altri principi; disegno di cui è la canonica, s. Sebastiano, ed altre fabbriche. V' aveano eziandio in fiore a tal tempo molti altri forlivesi nelle lettere e nell' armi; tra questi Fausto Andrelini dottore in legge, filosofo, e poeta, il quale lesse pubblicamente poetica nello studio di Parigi, considerato il ristoratore della lingua latina in Francia, e compose alcune opere latine in versi assai eleganti, come attualmente si può vedere, le quali gli meritarono l' onore di venir coronato di lauro dalle mani di Lodovico XII re di Francia. (1) Palmerio, ricordato dal Leandro, fu uomo ver-

(1) *Di Fausto Andrelini il cav. Girolamo Tiraboschi nel lib. 3. part. 3. vol. VI della Storia della Letteratura italiana, su la scorta del conte Mazzucchelli ne tesse il seguente elogio.* „ *Publio Fausto Andrelini nato in Forlì verso la metà del secolo XV fece in breve sì felici progressi nelle lettere umane, e singolarmente nella latina poesia, che avendo composti e divulgati i quattro libri di Amori, questi furono con sì grande applauso accolti, che egli giovinetto di non ancora venti-due anni fu solennemente coronato in Roma. Così il Cordigero scrittore di que' tempi. Ma Jacopo da Volterra, che era allora in Roma, raccon-*

Digitized by Google

sato in molte lingue, per apprendere le quali e descriverne i costumi scorse assai rimote provincie, e compose alcune opere utilissime. *Item Palmerium nostrum maria transeuntem, Grecosque, et Hebreos, Chaldeos, Arabes, et eorum linguas didicisse legimus. Hic enim de incarnato Deo elegantissimum opus contra Hebreos laude dignum complevit; eruditissimis namque rationibus comprobavit;* così una Cronica mss. Il p. Antonio, appellato comunemente 1500.

„ *ta che l' anno* 1483 *(nel qual tempo pare che*
„ *l' Andrelini dovesse aver passati i* 22 *anni di età)*
„ *essendosi trattato in Roma di dargli il poetico al-*
„ *loro, questo non gli fu negato, ma la funzione fu ad*
„ *altro tempo differita. È certo però che ei l' ebbe,*
„ *e da ciò che lo stesso Jacopo narra raccogliesi,*
„ *che di questo onore ei fu debitore all' accademia*
„ *romana e a Pomponio Leto fondatore di essa, di*
„ *cui infatti egli parla con somma lode ne' suddetti*
„ *libri de' suoi Amori. In Roma fu conosciuto da*
„ *monsig. Lodovico Gonzaga, tra le cui lettere ine-*
„ *dite alcune sé ne conservano scritte all' Andreli-*
„ *ni. Tornando il Gonzaga nel* 1484 *a Mantova*
„ *seco il condusse, e gli diè il titolo di suo poeta,*
„ *e seco probabilmente il tenne fino al* 1488. *Passò*
„ *allora l' Andrelini in Francia, ed il Gonzaga l' ac-*
„ *compagnò con sua lettera de'* 22 *settembre del det-*
„ *to anno al conte Delfino, così scrivendogli:* oc-
„ corre al presente a M. Fausto mio presente o-
„ stensore Laureato Poeta facondissimo et Oratore
„ disertissimo per faciende sue trasferirsene in quel-
„ le parte ec. *Fattosi l' Andrelini conoscere in Pa-*
„ *rigi, l' anno* 1489 *alli* 5 *di settembre fu nominato*
„ *pubblico professore di belle lettere insieme a Gi-*
„ *rolamo Balbi e Cornelio Vitelli. Per lo spazio di*

Digitized by Google

1500. da Forlì, fu grande letterato, cherico di Camera, canonico di s. Pietro di Roma, e da Sisto IV ebbe l'ufficio di altarario di esso s. Pietro: di lui ne fa menzione il Torigio nelle sue Grotte Vaticane. Guglielmo Lambertelli eruditissimo dottore di legge fu Uditore nella Rota instituita dal Valentino in Cesena, primo Uditore nella Rota di Firenze, ambasciatore a varj principi, governatore di molte città, ed adoperato in affari importantissimi in patria e fuori. Eb-

„ *trent' anni continuò egli in questo esercizio; nè* „ *contento delle lezioni che teneva pubblicamente,* „ *insegnava ancora in privato, ed alla poesia con-* „ *giunse ancora la spiegazione della Sfera. Caro al* „ *re Carlo VIII non meno che a due di lui succes-* „ *sori Lodovico XII e Francesco I, n' ebbe onore-* „ *vol pensione, ed ebbela ancora dalla regina Anna* „ *di Brettagna; onde egli con un capriccioso nome* „ *volle intitolarsi* Poeta Regius ac Regineus. *Oltre* „ *la qual pensione egli riceveane talora somme non* „ *piccole di denaro; ed uguali ai premj furono le* „ *lodi di cui venne onorato. Veggasi la dedicatoria* „ *delle Commedie di Plauto a lui fatta da Simone* „ *Carpentario in Parigi, l' edizione del Compendio* „ *della Storia romana di Pomponio Leto pubblicato* „ *pure in Parigi, varie opere di Erasmo, e gli epi-* „ *grammi in lode dell' Andrelini scritti da Roberto* „ *Guaguino, ne' quali esso Andrelini vien commen-* „ *dato come il più elegante poeta che al mondo vi-* „ *va. A questi si aggiunge Giovanni Cordigero, il* „ *quale in una sua lettera da lui unita agli Amori* „ *di Fausto così ne dice:* Nostris quoque tempori- „ bus merito gloriari potest vestra Universitas Pa- „ risiensis, quod Faustum Andrelinum Forolivien- „ sem nacta est. Is enim, cum omnium disciplina-

Digitized by Google

bervi pure Sigismondo Ercolani, Antonio Chelini, Guglielmo Tedeschi, Bernardino Xelj, Ettore Bartolini, e Giovanni dalle Selle, legisti tutti, di cui alcuni ricordammo nelle scorse congiunture, ed altri si rammenteranno in seguito. Nell' armi poi vivrà sempre glorioso il nome di Sebastiano Romanello, per questo almeno di essere stato uno delli tredici scelti a sostenere l' onore italiano, e decidere in campo aperto la preminenza nell' armi tra la nazione italica e la francese; nel qual certame singolare, avvenuto nel regno di Napoli tra Barletta, Andria, e Corrato al cospetto di due poderose armate, li fran- 1500.

,, rum studiosissimus sit, solus fuit, ut aliorum ,, pace dixerim, qui Galliam ex jejuna saturam, ,, ex inculta tersam, ex sicca viridem, ex barba- ,, ra latinam fecit ec..... *Morì l' Andrelini in* ,, *Parigi alli* 25 *febbraro del* 1518; *e Claudio Bu-* ,, *dino compose su la di lui morte a que' giorni una* ,, *elegia stampata poi in Parigi nel* 1520, *la quale* ,, *è un continuo panegirico dell' Andrelini, ed ove* ,, *il poeta dice tra le altre cose, che se Fausto non* ,, *fosse venuto in Francia, quel regno sarebbe an-* ,, *cora sepolto nella più profonda ignoranza. Per-* ,, *ciocchè tale è l' inscrizione sepolcrale ch' ei vuole* ,, *gli s' incida:*

Hic situs est Faustus, qualem nisi fata dedissent,
Barbarior Gallo non foret ipse Getes.
Musica Daphnaeum gestarunt tempora laurum,
Plus decoris sertis, quam tibi serta dabant.

Digitized by Google

1500. cesi rimasero perditori (1). È indicibile, ma da supporsi, quanto di gloria ne venisse perciò agl' italiani, e tra questi al nostro Romanello, il quale fu non meno commendevole del Mostarda e del Brandolino pur forlivese, che assieme al Barbiano resero all' Italia il pregio già decaduto dell' armi. Il Romanello fu allievo di Prospero Colonna, e con altri tre capitani ebbe la signorìa del castello delli Zancati nelle campagne di Roma, ora posseduto dagli Annibali. Sigismondo Brandolini figlio di Tiberto dalla duchessa Bo-

(1) *Trattandosi tra il duca di Nemours e Consalvo, due generali nimici, di un cambio di prigionieri, Carlo di Torgues ufficiale francese si recò a Barletta, dove fu invitato a cena da d. Enrico di Mendoza con Indico Lopez e d. Pietro d' Origno priore di Messina. I convitati posero in parallello il coraggio delle truppe francesi con quello delle truppe italiane, e nel corso della discussione Torgues sostenne, che i popoli d' Italia erano vili ed effeminati. Lopez rispose, che egli aveva degli italiani sotto il suo comando, i quali non solo uguagliavano i francesi in bravura, ma erano altresì dotati di una fedeltà, sulla quale egli poteva intieramente riposare. Per decidere la quistione fu convenuto, che si darebbe un combattimento a cavallo tra tredici francesi e tredici italiani; e che ciascuno dei vinti rimetterebbe al suo vincitore le sue armi, il suo cavallo, e cento coronati d' oro I due generali, che probabilmente non furono malcontenti di poter procurare per tal modo alcuni momenti di riposo alle loro truppe, approvarono quel progetto. Si nominarono da ciascuna parte quattro giudici, e si diedero degli ostaggi. Il*

Digitized by Google

na di Milano fu fatto signore e conte di 1500.
Calpignano nel 1475: prova questa della innocenza verificata di Tiberto di lui genitore; avvegnachè dopo sì brieve intervallo dalli duchi di Milano non ne sarebbe altrimenti stato il figlio in tal guisa rimunerato; essendo di stile in punto ribellione non perdonarsi talora neppure alli teneri figli e discendenti, non che alle proprietà de' traditori e ribelli: in seguito, a sentimento del Bugato e del Corio, servì ancora con molta gloria li viniziani col comando di trenta cavalli e cinquanta

giorno stabilito, cioè il 13 *febbrajo* 1503, *le due armate, che doveano essere spettatrici del combattimento, si ordinarono in una pianura situata tra le città d' Andria e di Corrato; ed i comandanti s' impegnarono dal canto loro a far osservare le condizioni stabilite. Allorchè i campioni italiani ebbero ascoltata la messa, Consalvo indirizzò loro un discorso. Essi fecero una piccola colazione, e s' incamminarono verso il luogo della zuffa; mentre i loro cavalli di battaglia si conducevano innanzi a loro da tredici capitani di fanteria. I combattenti erano a cavallo armati di tutto punto, ad eccezione dei loro elmi e delle loro lancie, che venivano portate da tredici gentiluomini. Giunti alla distanza di un miglio dal campo di battaglia, essi incontrarono i quattro giudici italiani, i quali indicarono loro lo spazio, che scelto aveano di concerto coi quattro giudici nominati dai francesi. Gl' italiani vi giunsero i primi, ed il loro capo Ettore Fieramosca pronunziò loro pure un discorso. Ben presto comparvero con grande apparato i campioni francesi. I combattenti dall' una e dall' altra parte, lasciando allora i cavalli che li*

Digitized by Google

1500. fanti. Francesco di Preto fu condottiero di molto grido, che militò sotto molti principi, e si ricorda dal Leandro nella Italia. Meleagro Zampeschi servì la Chiesa, indi li francesi con onorifiche condotte, e finalmente datosi allo stipendio delli veneziani col grado di generale de' cavalleggieri rimase morto in una sconfitta nel territorio di Vicenza sotto il Liviano, come afferma il Giovio al lib. 12; e di lui ne fa pure menzione il Guicciardini nel lib. 10. Brunoro Zampeschi fratello a Meleagro fu capitano di molta rinoman-

aveano condotti, montarono sui cavalli di battaglia che loro si teneano pronti; ed avendo a questi abbandonate le redini, gli spinsero a tutta corsa contro quelli de' loro avversarj. Alcune lancie si ruppero in quell' urto, senza però che molto ne soffrissero l' una o l' altra parte: si osservò tuttavia, che gl' italiani conservarono perfettamente il loro ordine, e che all' opposto furono alquanto disordinati i francesi. Scesero quindi tutti da cavallo, ed attaccarono tra loro la zuffa colle loro mazze d' armi, e colle loro spade. Si mostrò dalle due parti, durante questa lotta, un gran coraggio, molta forza, e molta destrezza. Gl' italiani riportarono una completa vittoria, essendo stati feriti o fatti prigionieri tutti i francesi. Non essendosi trovata indosso a ciascuno dei vinti la somma di cento coronati, i vincitori col consenso de' giudici condussero i loro prigioni a Barletta, dove Consalvo pagò generosamente col proprio danaro il loro riscatto, e li rimise in libertà.

Pietro Summonte di Napoli ha registrato i nomi non solo de' campioni, ma quelli ancora de' giudici, e degli ostaggi. Eccone la lista:

Digitized by Google

za: a' tempi di Giulio II e Leone X de' 1500.
Medici ebbe a' suoi comandi dugento cavalieri, signori tutti di terre che tenevano giurisdizioni; fu capitano della guardia del papa; generale mastro di campo della Chiesa; ed in molti fatti d' armi mostrò tanto valore, che ebbe a meritarsi dal papa di ottenere a feudo la terra di s. Arcangelo.

COMBATTENTI

Francesi	Italiani
Carlo di Torgues.	*Ettore Fieramosca.*
Marco di Frignes.	*Francesco Salomone.*
Giraldo di Forses.	*Marco Corollario.*
Claudio Graiam d' Asti.	*Riccio di Palma.*
Martellino di Lambril.	*Guglielmo d' Albamonte.*
Pietro di Liaie.	*Marino di Abignente.*
Giacomo de la Fontaine.	*Giovanni Capozzo.*
Eliot di Barant.	*Giovanni Brancaleone.*
Giovanni di Landes.	*Lodovico d' Abenavolo.*
Sacet di Jacet.	*Ettore Giovenale.*
Francesco di Pise.	*Bartolomeo Tanfulla.*
Giacomo di Guignes.	*Romanello da Forlì.*
Naute de la Fraise.	*Meale Tesi.*

GIUDICI

Monsig. di Broglio.	*Francesco Zuolo.*
Monsign. di Murtibrach.	*Diego Vela.*
Monsign. di Bruet.	*Francesco Spinola.*
Etum Sutte.	*Alfonso Lopez.*

OSTAGGI

Monsign. di Musnai.	*Angelo Galeotta.*
Monsign. di Dumoble.	*Albernuccio Valga.*

Digitized by Google

1500. Tradito dagli svizzeri essendo Lodovico Sforza rimasto prigioniero del re di Francia, questi libero da ogni temenza per lo stato di Milano spedì di nuovo le truppe in favore del Valentino, il quale, fatta la raccolta delle squadre in Forlì, si recò all' assedio di Faenza, di cui l' anno im-
1501. mediato soltanto ebbe ad insignorirsene; e que' terrazzani si arresero a patto di aver salvi gli averi e le persone, e che restassero ad Astorgio Manfredi loro signore libere le entrate de' beni allodiali. Le cose camminavano con quiete; e provava in fatto quanto tornasse in meglio a Romagna il trovarsi tutta d' un sol signore, anzi che notomizzata tra le mani di molti piccioli principi impotenti nelle emergenze alla difesa; e che quasi di continuo alternativamente nimici tra di loro somministravano, coll' accogliere gli esuli d' altrui dominio, occasione alli facinorosi di commettere molti misfatti, sicuri costoro di non pagarne il fio col rifuggirsi tantosto nel tenere de' limitrofi vicini signori, dai quali talora venivano instigati alle colpe. In Forlì alli venticinque gennajo del-
1502. l' anno prossimo giunse Lucrezia Borgia sorella al duca Valentino, che novella sposa recavasi appresso al di lei consorte

Digitized by Google

Alfonso figlio primogenito di Ercole d' E- 1502.
ste duca di Ferrara. Era accompagnata dal fratello, da molti signori e titolati, da una corte splendidissima, e seguita da quattrocento cinquanta cavalli, e settantasei muli. In questa città se le fece incontro nobilissimo da tutte le truppe comandate da Francesco Pontiroli; ed eranvi cento zitelle vestite a bianco e paonazzo, con un drapello di dame ricamente abbigliate. Que' signori e la lor comitiva vennero alloggiati altri nel palazzo pubblico, altri nell' episcopio, chi in casa di Luffo Numaj, chi appresso li Morattini, Asti, Menghi, Belli, Berti, Becci, Capoferri, Bartolini, Palmeggiani, Teodoli, Brandolini, Facchinei, Monsegnani, ed altrove; e non ebbevi casa che non gareggiasse a tutto sforzo a render brillante la ospitalità ed onorare que' signori; sapendosi con ciò di andare a sangue al Valentino. Costui ad un tratto innalzato dalla sorte a tanta altezza ebbe anche più celere e violenta a soffrirne la caduta; aggiungendo prova d' esperienza a quella osservazione, cioè che in un baleno le coglie la malora le dovizie in breve accumulate; (1) conciossia-

(1) *Il Valentino, alla vista de' suoi prosperi successi, credendosi avesse la Fortuna ad offerirgli il*

Digitized by Google

1503. chè tornato a Roma il Valentino, in una cena a danno altrui preparata, bevve il veleno in un nappo di vino somministratogli per errore. (2) È bensì vero che campò la vita pel vigore di sua gioventù ed il potere di farmaci saluberrimi, ma fu costretto a starsene lungamente in letto; sicchè ebber agio li Orsini, li Colonna, ed altri signori dispossessati di ricuperare quanto aveano perduto. La Romagna, sola che conobbe a prova essere vantaggioso il di lui dominio, serbavasi in fede: anzi il Valentino medesimo ordinò a Diogamiro spa-

crine, pose nelle sue insegne un motto che diceva: o Cesare, o niente. *Un bell' ingegno, qual' era Fausto Maddalena (il nostro Andrelini), fece un distico, in cui disse essersi il motto anzidetto verificato in ambe le parti; avvegnachè il duca del Valentinese fosse stato Cesare, e niente.*

(2) „ Gli storici contemporanei, dice un moder-
„ no illustre scrittore, che si accordano a rappresen-
„ tare Alessandro VI e Cesare Borgia sotto l' aspet-
„ to più odioso, pretendono che la morte dell' uno
„ e la malattia dell' altro siano state cagionate dal
„ veleno.....Ma notizie pubblicate più recente,
„ ed un' esame più profondo portano tuttavia a cre-
„ dere, che quel papa morisse d' una febbre, che
„ in pochi giorni lo mandò al sepolcro. Difatti il
„ Burcardo c' informa, che Alessandro VI fu attac-
„ cato dalla febbre il giorno 12 agosto 1503, che
„ fu salassato il 16, che il 17 prese medicina, e
„ che il 18 si disperò della sua guarigione. Il pa-
„ pa ricevette il Viatico nel tempo della messa che
„ fu celebrata nella sua camera, ed alla quale as-
„ sistettero alcuni cardinali. La sera gli si diede la

Digitized by Google

gnuolo suo luogotenente di catturare in 1503.
Forlì alcuni de' principali a vieppiù assicurarsi la città. Laonde nella rôcca di Ravaldino venne tradotto il conte Luffo Numaj, ed in quella di Cesena il conte Baldassarre e Bartolommeo Morattini, come de' più atti costoro, in vista di lor seguito, a destare novità: e già Antonio Ordelaffi col favore de' veneziani dava alcun indizio di voler ritentare sua fortuna, tratto forse dal felice successo di Pandolfo Malatesta, che erasi impadronito di Rimini; essendovi però andato a saccheggiarne il territo-

„ *estrema unzione, e dopo alcuni minuti morì. Il* „ *Muratori, per provare che la morte di Alessandro* „ *VI non fu cagionata dal veleno, allega molte au-* „ *torità, delle quali la più decisiva è quella di Ber-* „ *trando Costabile allora ambasciadore di Ferrara* „ *in Roma. La corte di Ferrara, osserva il Mura-* „ *tori, era la residenza di Lucrezia Borgia, e do-* „ *vea essere ben' informata delle cause della morte* „ *di quel papa.*

Infermò sicuramente il duca del Valentinese, come dice il Bonoli; ma di una grave malattia, *sono parole dello scrittore anzidetto,* dalla quale il duca fu attaccato, e che gl' impedì di fare le disposizioni opportune, onde consolidare l' autorità, che egli aveva acquistata.

Il nostro Autore per altro non ebbe gran torto in ritenere la morte di papa Alessandro e la infermità di Cesare Borgia effetto del veleno; sembrando dalle deposizioni, che hannosi, di molti scrittori contemporanei, che generalmente invalsa ne fosse tale opinione.

Digitized by Google

1503. rio Cristoforo dalla Torre forlivese ed uno de' condottieri del Duca. Era asceso al soglio pontificio Francesco Piccolomini col nome di Pio III, il quale mostravasi assai propenso alle cose del Valentino; ma l' alleanza convenuta tra viniziani, spagnuoli, Colonnesi, Orsini, Savelli, ed altri diede l' ultimo crollo al vacillante dominio del duca; e già dalli soldati veneti di Ravenna facevansi di spesse scorrerie, costringendo Andrea Morattini ed Andrea Stambazzi con le genti del duca a battere la campagna. Avutasi poi notizia essere stato in Roma il Valentino assalito dagli Orsini ed astretto a salvarsi in Castel s. Angelo sotto la fede del papa con perdita e scioglimento delle sue genti, allora fu compiuta la sedizione. Cesena per la prima ridiedesi alla Chiesa, ma rimanendone la rôcca in obbedienza al duca: Faenza, quantunque avesse chiamato Astorgio Manfredi lo spurio, venne nullameno per mezzo di Dionigi Naldi occupata dalli veneziani: Pesaro chiamò Giovanni Sforza: Imola, stando in forse se darebbesi alla Chiesa o ne richiamasse li Riarj, non prendea veruna risoluzione: in Forlì poi, avutasi con astuzia la rôcca di Schiavonìa da Gianfrancesco Palmeggiani a nome dell' Or-

Digitized by Google

delaffi, venne tosto dalli fautori di cote- 1503.
sta famiglia acclamato il nome d'Antonio il quale si trovava a Castrocaro; poichè, non fidandosi delli veneziani per la presa di Faenza, era ricorso all' ajuto de' firentini, con alquanti cavalli de' quali alli ventidue dell' ottobre entrò in Forlì, fulminando col cannone indistintamente la rôcca di Ravaldino e la città con danno enorme degli edifizj. Dal popolo si prestò ad Antonio il solito giuramento nella cattedrale, dopo la qual cerimonia creò suo capitano generale Nanni Morattini, e richiamò Lodovico di lui fratello illegittimo da Ghiaradadda, ove era al servizio de' viniziani; chè egli fu colto dalla quartana, e ne lo curava Bartolommeo Pansecco forlivese, medico di gran nome. Non si cessava dal travagliare alle trinciere intorno la rôcca sotto la direzione di Girolamo Albicini e Paolo Guarini non tanto ad offesa, quanto per render sicuro da quella parte il paese, mandatesi a tal' uopo dalli firentini artiglierie e truppe; sebbene indi a non molto, come di fede sospetta, venissero poi dall' Ordelaffi licenziate. Dopo alcuni giorni di pontificato morto Pio III, e succedutogli Giulio II, a questi da An-

Digitized by Google

1503. tonio si spedirono in ambasciata Niccolò Tornielli, e Giovanni dalle Selle ad impetrare la conferma della paterna investitura. In Romagna al duca Valentino non restavano che le rôcche di Forlì, Cesena, Bertinoro, e Forlimpopoli, la quale ultima indi a poco dal castellano venne conse-
1504. gnata all' Ordelaffi per ottocento scudi; ed in questo frattempo tornarono gl' inviati senza aver nulla concluso; chè Giulio rispose, come non potere l' Ordelaffi tenersi sicuro del dominio prima d' avere la rôcca, non poter egli per conseguenza confermarvelo. Era stato Berto di Giacomo Orioli forlivese tesoriere del Valentino, nel quale impiego avea accumulate molte ricchezze, quindi era sospetto all' Ordelaffi, aggiuntevi poi le instigazioni delli malevoli e li portamenti di Berto giudicati poco sinceri; il fatto fu che Antonio volle guarentirsene, ordinando a' suoi ministri d' imprigionarlo: egli però avvertito fuggì di nascosto in s. Domenico con Giacomo di lui figlio. Irritatosi viemaggiormente l' Ordelaffi mandò Nanni Morattini con alcune squadre a saccomannare le di lui case: la qual cosa in molta parte produsse gli odj e dissensioni tra li Morattini e cotesta famiglia, la quale dalla moltiplicità

Digitized by Google

del nome Berto si disse poi de' Berti, e 1504.
che fu fertile d' uomini di gran potere nelle fazioni posteriori. In questo mezzo seguì una trattativa tra l' Ordelaffi ed il castellano di Ravaldino, il quale offeriva la piazza per quindici mila scudi; ma ne impedì la esecuzione la morte per parte di Antonio, che dopo lunga infermità alli sei del gennajo perdè la vita con universale cordoglio, ed ebbe sepoltura nella canonica del Duomo, ove sotto lo stemma Ordelaffi leggesi in marmo la seguente memoria, che fa conoscere se egli chiamavasi Antonio semplicemente, oppure Antonmaria:

ANTONIUS . II . LIVIAE
PRINCEPS . GLORIA . ET
DECUS . ORDELAF . M . D . IIII.
S . P . I.

Terminati li funerali d' Antonio, gli animi de' cittadini pendevano incerti a chi avesse a devolversi la signorìa: ma li più, e specialmente li Morattini, stando per Lodovico Ordelaffi fratello illegittimo ad Antonio, cinsero d' armati la piazza per frenare coloro che osassero sentire altrimenti; e ve ne aveano realmente, tra i quali li Numaj e loro seguaci, che avevano barricate le strade attorno le proprie case munite d' uomini ed artiglieria: an-

Digitized by Google

1504. zi all'annunzio della morte del fratello da Forlimpopoli, ove trovavasi, giunto prestamente Lodovico a Forlì, le guardie delli Numaj gliene contesero armata mano l'ingresso con qualche danno de' suoi; sebbene poi fingessero non averlo conosciuto, incolpandone la tenebria della notte innoltrata. Non si devenne impertanto alla risoluzione di dichiarar Lodovico per signore, il che fu causa eziandio che non avesse a stabilirsi la dedizione della rôcca: avvegnachè datosi dal castellano potere a Luffo Numaj di negoziare il tutto, questi, lasciato un di lui figlio ad ostaggio, era uscito di cittadella, e trovato Gasparo Morattini seco lui esortava il magistrato per la bramata risoluzione; ma riuscendo infruttuosa ogni loro instanza, li Morattini e partigiani con l'armi alla mano si fecero a chiedere al partito de' Numaj la dichiarazione di lor volontà; e Luffo era già tornato alla rôcca, ed Antonio Teodoli e Cristoforo Serughi facevano vive premure per la risposta, la quale tardando oltre il dovere, li Morattini estremamente impetuosi usarono della forza sul timore non si progettasse da costoro di dar la città ad altro principe. In tal guisa soverchiati li difensori, Ruggiero arcidiacono, Cecco

Digitized by Google

di lui fratello, Battista ed Antonio di Bar- 1504.
tolommeo, Galeazzo e Girolamo figli di Luffo, tutti de' Numaj, vennero arrestati e posti nella rôcca di Forlimpopoli; ed in questo tumulto la feccia delli seguaci de' Morattini ingiustamente diede a sacco non che le case delli Numaj, quelle eziandio di Tiberto Brandolini figlio del ricordato Sigismondo unito alli anzidetti, e di ghibellino partito: il quale inconveniente, assieme all' affronto fatto al Berti, ed altri motivi disposero gli animi alle ostilità e ad una guerra civile così accanita, che, siccome vedremo, fu quasi lo sterminio di Forlì. Lodovico in tal guisa divenuto principe con la ragione dell' armi fece comandamento, la piazza si avesse a disarmare, a restituirsi li tolti effetti al Brandolini ed alli Numaj, e li prigioni a riporsi in libertà; chè tornava a Lodovico in questi primordj rendersi benevole e non nemiche famiglie così potenti. Riassuntasi la trattativa col castellano Mirafonte si pattuì la resa per quindici mila scudi di paoli, cui mentre in varj modi vannosi dall' Ordelaffi accumulando, essendo stato il Valentino per mezzo di Consalvo fatto prigione in Napoli e tradotto in Ispagna, papa Giulio pensò trarre a

Digitized by Google

1504. suo profitto le cose di Romagna; e già se gli erano dati gl' imolesi, il cui esempio seguirono quelli di Forlimpopoli, di cui si salvò la rôcca custodita da Bartolommeo Ercolani fratello uterino dell' Ordelaffi. Animato il papa da questi prosperi avvenimenti spedì con le truppe Guidobaldo duca d' Urbino sul forlivese, il quale danneggiò molti villaggi; quantunque si facessero varie sortite dalli cittadini, tra i quali insorsero molte discordie. Gli Orsi, temendo non tornasse la città a ricadere sotto li Riarj, si opponevano al partito ecclesiastico, e con Lodovico, il quale non conoscevasi da tanto, come dice il Guicciardini, da difenderla a suo vantaggio, proponevano l' accostarsi alli viniziani a tale epoca assai potenti in Romagna: dalli Fiorini si stava per la Chiesa: li Morattini e Teodoli esortavano a prendere ogni difesa in favore dell' Ordelaffi; per cui poco mancò non venisse la casa di Simone Fiorini data al saccheggio. In questo mentre l' Ercolani tratto in inganno da finte lettere consegnò al legato del papa la rôcca di Forlimpopoli, al cui esempio anche Niccolò Teodoli cedè Pietra d' Appio; per cui in Forlì d' ordine di Lodovico la sua casa ebbe non poco a soffrire: aumentan-

Digitized by Google

dosi quindi li disgusti, l' esercito pontifi- 1504.
cio avvicinandosi, e ricusando li venèziani ricevere la città loro offerta, Lodovico Ordelaffi a non irritare viemaggiormente l' animo del papa lasciò in loro balìa li forlivesi, che al legato spedironò oratori il dottore Bartolommeo Solombrini e Cecco Morattini, i quali capitolarono la resa, riservando all' Ordelaffi alcune pensioni per di lui sostentamento. Lodovico erasi ritirato nella rôcca di Schiavonìa custodita da Bartolommeo Morattini; allorchè intesa la convenzione dell' accordo, scortato da pochi balestrieri, diede l' estremo addio alla città di Forlì posseduta sì lungamente da' suoi maggiori: casa nobile invero ed illustre e di grande splendore a cotesto paese, che generalmente ne compianse la di lei perdita; mentre si stabilì di poi in Pesaro ed in Mantova. Tosto dopo la di lui partenza li Morattini percorsero la città per la Chiesa, il cui vessillo venne dispiegato alle finestre del pubblico palazzo; e nell' avvicinarsi di monsignor Giovanni arcivescovo di Ragusi e legato a prenderne il possesso furono ad incontrarlo il clero e li conservatori. Circa le ore diciannove del giorno sesto d' aprile nella città insorse grave sconvolgimento pro-

Digitized by Google

1504. dotto dal temersi d' alcuni, il legato con la di lui comitiva alloggiasse a discrezione, o che il dominio da lui si prendesse non per la Chiesa, ma per consegnarlo alli Riarj. Movevano costoro certe pretese convenzioni tra il papa e li cardinali Ascanio Sforza e Raffaello Riario, credute e spacciate dal popolo siccome vere; per cui li nemici delli Riarj ed i fautori dell' Ordelaffi pubblicamente se ne lagnavano, protestando, in caso di non andar soggetti al pontefice, voler più presto obbedire agli Ordelaffi, che a chisissia. Somministrava altro motivo lo spargersi, che Berto Orioli, cui in appresso diremo de' Berti, unito al conte Tiberto Brandolini avesse minacciato togliere a forza nel bel mezzo della piazza a Sebastiano d' Andrea Morattini un cavallo rubatogli nel saccheggio di sua casa e cavalcato dal medesimo; la quale minaccia dandosi ad effetto si temeva di certo non ordinario turbamento. Nanni Morattini, il quale trovavasi a porta Gotogni con trecento soldati, Bartolommeo Solombrini capo del consiglio, il conte Baldassarre Morattini, il dottore Maso Maldenti, e pressochè tutto il rimanente degli anziani scongiuravano il legato a dichiarar sua mente prima d' en-

Digitized by Google

trare, e a porre riparo a tali disordini: 1504.
laonde egli, fatti venire a sè il Berti ed il Brandolini che erano seco, ad onta negassero la minaccia anzidetta loro intimò nullameno a non entrare in città: indi voltosi agli anziani protestò replicate volte su la propria fede prendersi da lui la città esclusivamente per la Chiesa a tenore del contenuto ne' capitoli; il che attestandosi eziandio dal commissario apostolico, giunse Cecco Morattini che ne lo guarentì da ogni sinistro, e stanti le guardie di suoi aderenti poste in piazza e prontissime ad agire in favore della Chiesa, e per altre diligenze da lui praticate. Gridandosi pertanto il nome della Chiesa, il legato entrò in compagnia di Giovanni Sassatelli e Ramazzotto capitani del papa; e da Nanni alla porta predetta ricevutene le chiavi trovò in piazza Sebastiano Morattini che alla porta del palazzo piantò la di lui bandiera; e compita nella cattedrale l'ultima cerimonia si recò ad abitare in casa di Luffo Numaj, il quale trovavasi tuttavia nella rôcca. Ciò a che intese primieramente il legato fu di concertare con Consalvo Mirafonte castellano pel Valentino la resa della rôcca, e cittadella di Ravaldino, le quali, dal medesimo assicurato della

Digitized by Google

1504. prigionia del duca, si convenne di rendere per la somma di quindici mila ducati; ed in questo mentre sino alla compiuta effettuazione dell' accordo si diedero a vicenda gli ostaggi, che per il legato fu Tommaso di Antonio Teodoli, e pel Mirafonte il capitano della cittadella. In tal guisa la città di Forlì tornò per l' ultima volta sotto il benigno regime della Chiesa; e dal legato si volse l' animo agli affari governativi ed alla riforma del paese, compiacendo il popolo, il quale bramava venir governato come a' tempi del cardinale Egidio Albornoz; e per prestare obbedieza al pontefice e presentargli li capitoli si elessero inviati il conte Baldassarre Morattini, il dottore Giannantonio Bici, il dottore Bernardino Xelio, e Giovanni Sassi. In casa poi di Luffo Numaj, ove abitava il legato, si adunò alla di lui presenza il gran consiglio in numero di settantadue, cui si accrebbe sino a centotto; indi fecesi altra scelta di cittadini sopranumerarj al numero di dugento venzette anch' essi posti a scrutinio, e che in mancanza e per morte degli eletti nel gran consiglio venivano ivi surrogati: per far la quale scelta e comporre tanto il gran consiglio, che il sopranumerario si

Digitized by Google

estrassero quattro per Quartiere, i quali 1504.
per s. Mercuriale furono Tommaso Talenti fisico, Pietro Garattoni fisico, Francesco Aspini, e Pierfrancesco Albicini: per s. Valeriano Pierantonio Padovani fisico, Antonio Chellini dottore, Pierantonio Michelini, e Cecco Morattini: per s. Pietro Giovanni di Marcolino Monsegnani, Simone Agostini, Bartolommeo dalle Selle, e Giovanni Sassi: per s. Biagio il conte Baldassarre Morattini, Maso Maldenti dottore, Tommaso Menghi, e Bernardino Castellini, e questi tutti del gran consiglio, il quale dopo che venne accresciuto ebbe li seguenti:

Per S. Mercuriale.

Luffo Numaj conte e cavaliere.
Niccolò Tornielli dottore.
Pietro Garattoni fisico.
Antonio Baldraccani dottore.
Andrea Bonucci dottore.
Tommaso Talenti fisico.
Girolamo Asti.
Bernardino Paulucci.
Nanni Porzj.
Bernardino Mattei.
Battista di ser Vannino.
Pierpaolo Raffaini.
Girolamo Belli.

Digitized by Google

1504. *Paolo Cortesonni.*
Giacomo Corbini.
Federico Maseri.
Andrea Rossi.
Andrea Valeri.
Francesco del Siero.
Pierfrancesco Albicini.
Girolamo Facchinei.
Francesco Aspini.
Francesco Pontiroli.
Francesco Marcobelli.
Giuliano Baldraccani.
Simone Fiorini.
Bernardino Grazioli.
Bernardino di Benvenuto Becchi.
Girolamo .....
Lorenzo Saffi.
Lodovico Albertini.
Paolo Castellini.
Bajozzo Pontiroli.
Marcantonio Paulucci.
Bernardino Tornellini.
Bernardino Becci.

Per s. Valeriano.

Bernardino Aleotti dottore.
Pierantonio Padovani fisico.
Bartolommeo Pansecco fisico.
Giannantonio Bici dottore.
Antonio Chellini dottore.

Digitized by Google

Bernardino Olivieri dottore. 1564.
Annibale Baldi dottore.
Pierpaolo Palmeggiani dottore.
Pietro Pansecco.
Giannantonio Asti.
.....
Pierantonio Michelini.
Tommaso Guarini.
Girolamo Carpantieri.
Andrea Baldi.
Checco Contrarj.
Tommaso da Lugo.
Simone Orselli.
Almerico Garattoni.
Berto Berti.
Antonio Teodoli.
Antonio Neri.
Giambattista Paladini.
Girolamo Ravaldini, detto Galletto.
Bartolommeo Orsi.
Cecco Morattini.
Tommaso Guazzimanni.
Bernardino Orselli.
Brunaccino Olivieri.
Bernardino di Alberico Denti.
Pino Bartolini.
Bruno di Francesco Bruni.
Paolo Laziosi.

Digitized by Google

1504. Per s. Pietro.

Tiberto Brandolini conte.
Bernardino Solombrini dottore.
Bernardino Xelio dottore.
Giovanni Sassi.
Matteo Mattei.
Astasio Prugnoli.
Deddo Sassi.
Giovanni di Marcolino Monsegnani.
Simone Agostini.
Bartolommeo Castellini.
Giambattista Facchinei.
Gasparo Numaj.
Bartolommeo dalle Selle.
Lodovico Pungetti.
Bartolommeo Capoferri.
Tommaso Numaj.
Tommaso Palmeggiani.
Giovanni Lanzi.
Matteo Lambertelli.
Carmignolo Palmeggiani.
Marcantonio Giuntini.

Per s. Biagio.

Maso Maldenti dottore.
Baldassarre Morattini conte.
Bartolommeo Lombardini fisico.
Simone Organi fisico.
Giacomo Morattini.
Paolo Carpantieri.

Digitized by Google

Provolo Provoli. 1504.
Giambattista Bifolci.
Cecco Maldenti.
Tolomeo Morattini.
Tommaso Menghi.
Bernardino Castellini.
Lodovico Ercolani.
Tomideo Orioli Berti.
Giacomo Torrigiani.
Girolamo di Lodovico.....
Paolo Guarini.
Bartolommeo Xelio.
.....

Si ommette a studio di brevità il catalogo de' dugento settandue sopranumerarj; il quale consiglio ebbe a sciogliersi, allorchè da Giulio II. si accrebbe e confermò il gran consiglio nel 1508, anzi venne riformato l' anno 1513. Dalli due consigli anzidetti alli ventuno dell' aprile si estrassero li Conservatori, li primi dopo il ritorno della città al regime della Chiesa, i quali furono; Annibale dottor Baldi capo, Pierantonio Michelini, Antonio Neri, Bernardino Tornielli (questi appartenevano al consiglio grande delli centotto); e Francesco Denti, ed Alessandro Carpantieri, che erano del consiglio sopranumerario. Essendo poi alli tredici del

Digitized by Google

1504. maggio mancato alla vita Pierantonio Michelini, dopo essersi accompagnato il dì lui cadavere alla chiesa di s. Francesco dal legato stesso, dal commissario, e consiglieri, si elesse in sua vece Tommaso Guazzimanni; come in luogo di Bernardino Tornellini ed Alessandro Carpantieri, che renuirono accettare, vennero estratti Gasparo Numaj e Piermartire Baldi. Parimenti vennesi alla scelta degli altri ufficiali del Comune, e, com'era di stile, fecero il solenne ingresso: chè costustumava un tal magistrato farsi precedere da una guardia d'alabardieri in uniforme, da molti donzelli in livrea, ed alcuni che portavano mazze d'argento, a guisa de' fasci consolari tenuti dagli antichi littori; avevano varj gonfaloni, trombettieri, ed altro. Il giorno quindici giugno accadde serio parapiglia tra Ramazzotto capo alla guardia di palazzo, ed il popolo, armatosi, dicono, per instigazione delli Morattini ambiziosi dell'onore di quella guardia. Si tacciò il Ramazzotto di sospetta lealtà, e che di segreto se la intendesse con li viniziani. Indi dalli detti passandosi a' fatti azzuffaronsi fieramente, nè si ristette, che dopo averne altri morti, altri feriti, ed espulso il Ramazzotto. Que-

Digitized by Google

sti però unitamente a Giovanni Sassatelli 1504.
fece ritorno dopo dieci giorni; per cui li Morattini allontanaronsi di città, consegnando nelle mani del duca d' Urbino generale della Chiesa la rôcca di Schiavonìa, cui tenevano essi in custodia sino dall' ingresso in Forlì di Antonio Ordelaffi. Il Mirafonte nel giorno dieci dell' agosto, cioè saldato che fu delli quindici mila ducati, rese la rôcca e cittadella di Ravaldino: laonde il legato postosi in sicurezza da tutte parti attese poi di molta quiete al governo politico e civile di cotesta città.

Digitized by Google

Digitized by Google

STORIA DI FORLI

DI PAOLO BONOLI

LIBRO UNDECIMO.

Tornati gli ambasciatori presentarono 1504.
al consiglio la conferma ottenuta dal papa de' capitoli e varie esenzioni, cioè: che appartenesse alla città il terminare le prime e seconde cause d' appello, reclami, nullità &c, e le seconde ed ultime al governatore o suo luogotenente *pro tempore*, il qual governatore deputato dal pontefice avesse ad esser prelato e si stipendiasse dalla Camera apostolica: che la città e contado fossero esenti da qualsivoglia dazio e gabella, vale a dire di macina, bocche, porte, doti, divisioni, e di tutt' altro di vitto e vestito; liberi pure dalle tasse ec: che gli altri dazj e gabelle di noliti di navi, trasporto di robe e merci, ed altri proventi soliti ad esigersi dalla città a questa pure appartenessero: al Co-

Digitized by Google

1504. mune poi il dazio di macellarìa, il Danno dato, e la Balìa: li contadini non venissero gravati d' alloggi militari: che al Comune fosse devoluta la metà d' ogni condanna sì in città, che nel distretto: faceasi pure allo stesso Comune donazione di tutti i beni e stabili già posseduti dai cessati tiranni; e a queste v' ebbero unite molte altre esenzioni. Nel resto non era la città tenuta che a pagare annualmente alla Camera mille fiorini d' oro in quattro rate; e ciò tutto apparisce dalla bolla di esso pontefice Giulio II in data delli 25 giugno 1504, di cui ne va unita copia allo Statuto della città. Solo non accordò il papa, che Forlimpopoli fosse di giurisdizione e distretto forlivese, nè, come era di stile antecedente, se gli potesse mandare il pretore, mentre il volle immediatamente soggetto alla santa Sede, ed è perciò che la Bolla suaccennata dice *exceptis Potestate et aliis Officialibus Terrae Foripompilii.* Concesse però alli forlivesi per detta terra e da suo territorio il transito ed estrazione delle derrate senza pagar gabelle; il che trovasi anche registrato nella Storia di Forlimpopoli. Tornando di volo a quanto altrove si disse intorno alli Zampeschi, ora come deduzione del qui

Digitized by Google

narrato si può aggiungere: che, dato per 1504.
sola ipotesi quelli fossero nativi di Forlimpopoli, nullameno potevansi e doveano chiamarsi forlivesi; trovandosi esso luogo allora della giurisdizione e distretto di Forlì, ed aggregato al nostro territorio.

Assodatosi in Forlì il dominio ecclesiastico, li cittadini, cui per li continui cambiamenti mancava il travaglio, e la presenza insieme del sovrano ad essi di massimo freno, e governati invece da soli ministri i quali si rinnovavano spessissimo, presero a suscitare le primiere adesioni di partito, fomentate queste dallo sdegno d' alcune famiglie principali per li saccheggi narrati nel Libro antecedente; quantunque Giovanni Sassatelli e Dionigi Naldi avessero data opera a pacificar Berto con li Morattini, ed anche per altri affronti ricevuti. Vi si aggiunsero pure altri motivi recenti; mentre Nanni di Giacomo 1505.
Morattini volle per forza appropriarsi certi beni annessi ad alcuni beneficii già concessi a Cipriano Numaj da Alessandro VI, ad onta che per mezzo di Cecco Morattini dal medesimo Cipriano e suoi parenti venisse pregato a voler desistere da tale pretesa. Fu questo un accostare la fiam-

Digitized by Google

1505. ma a ben disposta materia, ed agitare la face della civile discordia, la quale oltre l' ordinario delle civiche trambuste venne a tale, che ebbero a vedersi schiere di faziosi con cavalleria ed infanteria in ordinanza e con bandiere spiegate menare rabbiosamente le mani, barricare, munire li quartieri a rendersi al coperto delle offese, pronte a fulminare con le artiglierie le abitazioni nemiche, darsi al saccheggio, incenerirsi, e spianarsi alternativamente le case ad uso di battaglia campale. Le vie erano serrate di catene, le case piene di sicarj, gl' incendj e le uccisioni continue, il tutto confusione ed orrore. Quando per astio di vendetta eravi chi diroccasse la case a' nemici, succedeva un' ordine de' magistrati che altrettanto giustamente portava al colpevole; e la città vedevasi in procinto a rimanere deserta, se impietosito di tanti mali il cielo non facea alle autorità e cittadini neutrali nascere in mente il pensiero della erezione del collegio delli Pacifici per arrecarvi provvedimento. Prima però di così salutare instituzione, che contrassegna una delle epoche gloriose alla patria, li Numaj assieme a Tiberto Brandolini, Berto Berti, Antonio Baldraccani, Bartolommeo Capoferri, Berardo

Digitized by Google

di Francesco Marcobelli, Gianfrancesco 1505.
Palmeggiani, Manfredo Maldenti, Luca da Este, Matteo Golfarelli, Cecco Capodilupo, Villano Maltoni, ghibellini tutti, ed altri di minor conto, con una mano d' armati fatti venire la notte assalirono li diciannove giugno il palazzo per dare innanzi tutto morte a Giovanni Morattini capo delli Conservatori, e già eransi impadroniti della porta del cortile; ma il Morattini gittatosi non senza grave rischio da una finestra, che guarda la piazza ora detta di s. Carlo, si rifuggì in sua casa, ove alla presta armò li di lui partigiani, e con trecento fanti, soldati di Nanni, assicurò il contiguo ponte de' Brighieri appellatosi in seguito da loro de' Morattini, intantochè in favore d' ambe la parti arrivavano tuttavia molti forastieri, ed a' capi delle strade spesso di notte le guardie venivano alle mani. Dal dottor Malatesta, che in assenza del governatore ne sosteneva le veci in qualità di luogotenente, e dal conte Obizzo Alidosii, cui spedì il legato all' annunzio di tali clamori, erasi fatto comandamento alle parti, che non avessero ad uscire di casa sinchè, disponendo gli animi alla riconciliazione, non si fosse dato di assesto alle cose: ma Nanni Mo-

Digitized by Google

1505. rattini sprezzando tale intima, ad onta ne venisse dissuaso da Brunoro Zampeschi di suo partito a segno di non volerlo seguire, s' avviò alla volta di piazza con cinquanta individui la maggior parte a cavallo; ed incontrato da Girolamo, detto Galletto, de' Ravaldini e Pierpaolo Chiaruzzi del partito Numaj in piazza s. Guglielmo si venne alle prese, soppraggiunto in soccorso Giacomo Berti con molti seguaci. Uditone il tafferuglio il conte Obizzo unitamente al luogotenente ed al conte Gabuccio da Montalbodio allora potestà si rinchiusero nella rôcca, ove, ignorandosi quale ne avesse ad essere l' esito di tanto accanimento, dalli servi fu pure accolto Giacomo Berti, il quale caduto d' arcione mentre combatteva con Nanni aveva rotta la testa; e nel tempo istesso partì Galletto in più luoghi ferito: nullameno ingrossandosi li ghibellini Nanni indietreggiò sino a piazza s. Croce, ove mancògli il cavallo, ed ei si salvò in casa Asti; terminando così la molta strage e spargimento di sangue, e con questo la zuffa. Quando il cessare di tale tempesta chiarì li Morattini con la lor disobbedienza autori di tanto male, le rôcche di Ravaldino e Schiavonìa col cannone pre-

Digitized by Google

sero a fulminargli le case, di cui due ven- 1505.
nero poste a sacco, cioè quella di Gaspa-
ro caduto morto sotto due colpi di ronca
su la testa, e quella di d. Bartolommeo,
ove, essendo egli rettore della Trinità, si
rinvenne entro il vaso d' argento la testa
di s. Mercuriale, consegnata poi ad altro
beneficiato. Non vi volle meno di tutta la
influenza delle autorità a sottrarre le al-
tre case ad altrettale disastro. Li Morattini
e loro seguito, così consigliati dalli Con-
servatori, si allontanarono di città: sicchè
li Numaj soccorsi da Ramazzotto da Bolo-
gna che seco condusse cento uomini d' ar-
me, cinquanta cavalleggieri, e molta in-
fanteria, e rafforzati pure dalli Masini da
Cesena ed altri aderenti, fatta pomposa
rassegna di trecento uomini scelti veglia-
vano alla difesa delle porte; minacciate
pene capitali a chi osasse introdurre in
città gente delli Morattini. Questi, altro
non potendo, scorrevano la campagna,
molti danni arrecando alli beni degli av-
versarj; per cui ad inchiesta del papa li
viniziani lor fecero divieto a poter per
molte miglia accostarsi a Forlì dalla ban-
da di lor dominio. E per verità la di loro
assenza tornava in maggior vantaggio alla
tranquillità del paese, alla di cui conser-

Digitized by Google

1505. vazione, non che a serbare lo stato attuale di cose sotto la protezione e signoria della Chiesa li Numaj, imitati poi dalli Morattini che fecero altrettanto, adunatisi in s. Mercuriale formarono una lega, cui onestarono col nome di Confraternita, e convalidarono col giuramento su li vangeli, in presenza di sei sacerdoti, e pe' rogiti del notajo Tommaso di Antonio Palmeggiani, che ivi ne distese l' atto solenne. Le famiglie e li capi in essa compresi furono li Numaj, Tiberto Brandolini, Berto Berti, Bartolommeo Capoferri, Bajozzo Pontiroli, Tommaso Palmeggiani, Marcantonio Paulucci (della qual casa gli altri individui erano guelfi), Girolamo, altramente Galletto, Ravaldini, Pino Bizj, Francesco Marcobelli e suoi figli, Astagio Prugnoli, Luca da Este, Lodovico d' Antonio Orceoli, Pierpaolo Chiaruzzi, d. Lodovico Tomasoli e di lui fratelli, Bartolommeo Tomasoli, Valeriano Pansecco, Antonio Baldraccani, Giacomo Diaterno Mariscalchi, Cecco Capodilupo, Matteo Golfarelli, Villano Maltoni, Pellegrino da Rivalta, i Rossi, ed i Siboni. A detta confraternita vennero poi aggregate altre famiglie, come per disgusti e sospetti alcune vi si tolsero: avvegnachè coloro, i

Digitized by Google

quali per tutt' altro covavano inimicizie, 1505.
datasi loro la congiuntura presente stavano per l' una delle parti, sicuri in tal guisa di non mancare d' appoggi. Da cotesti assembrati si crearono poscia i loro capi, cui conferirono molte prerogative; e la frenesia sì de' guelfi che de' ghibellini giunse a tale, che fattasi ciascuno una incisione nel braccio sinistro una stessa tazza ne accoglieva il sangue spillato, e da tutti gli amici se ne sorbiva un sorso: così da essi autenticandosi i nodi d' amicizia, specialmente alle emergenze di dover tentare alcuna forte impresa. Ma nel mentre si pensava avesse la città per la lontananza delli Morattini a respirare in pace, seguì tra li stessi ghibellini un caso lagrimevole. Berardo Marcobelli, giovane coraggioso e che appresso parecchi principi avea da prode sostenute nelle guerre molte cariche militari, venne un giorno con giovanile capriccio tolto in groppa da Giacomo Berti, che ne lo stimolò a molta istanza con pretesto di cavalcare a diporto per la città in istile di galanteria, com' era usanza di que' tempi. Berardo fu dal Berti condotto nella propria casa, situata da s. Agostino, ed entrati per la porta posteriore ossia dalle

Digitized by Google

1505. stalle, ed appena scesi d' arcione ad un cenno fè da alcuni sicarj appostati trucidare l' infelice Marcobelli, e sotterrarlo sotto una grande cassa, ove si custodivano le biade pe' cavalli; siccome per appunto avea Berardo la notte precedente avuto in sogno, ed all' indomani narrato in sua casa, per la qual cosa tutto attristato rifiutava la solita compagnia del Berti, cui non condiscese, come dicemmo, se non dopo iterate importune inchieste. Da quale motivo fosse stato tratto il Berti a bruttarsi sotto il manto d' amicizia di sì nefando delitto, non si sà: se il movesse gelosìa nell' amore d' una gentildonna, o veramente fosse effetto di turpe invidia; chè il Marcobelli era di molto seguito, capo della gioventù forlivese, amabilissimo di tratto, e bello quanto l' Amore; qualità queste da Giacomo sommamente agognate. Per alcuni giorni l' orrida scena se la ebbero le tenebre; ma la rese chiara un piccol cane, il quale a caso fu visto uscire di casa del Berti con in bocca una cinta di seta del Marcobelli assai bene conosciuta, e di sangue intrisa. Tosto molti gli tenner dietro, e il viddero rientrare in essa stalla, ove dalla smossa terra il tutto scoprirono, e senza più fece-

Digitized by Google

ro all' istante lor vittime quanti gli ca- 1505.
pitarono alle mani; tra i quali da Lodovico Orceoli, Andrea Chellini, Maso di Martino Tomasoli, Girolamo Ravaldini, Bernardino di Bajozzo Pontiroli, Bartolommeo Golfarelli, Manara di Bornaccino Olivieri, e Giovanni Spica trovato lo stesso Giacomo, l' uccisore, a s. Martino in Castello, tosto il fecero in pezzi; come 1506.
trucidarono in piazza Giacomo sopranominato il Gobbo da Faenza favorito del Berti, e nella propria casa il costui fratello Cesare; mentre altri, fatti scopo a tale sanguinosa vendetta, si sottrassero con la fuga. Il vecchio Berti, eletto da quelli di suo partito a comporre le accadute discordie, a tale oggetto trovavasi per la via di Roma, allorchè per corriere ne fu fatto consapevole. A sì trista nuova compreso da alto sdegno tornò addietro, e volle porsi tra li partigiani de' Morattini, da cui venne di buon viso accolto. Indi tutti uniti, e con Brunoro Zampeschi, i rinforzi di Giovanni Sassatelli, del conte della Bordella da Imola, e col maggior numero, che poterono raccogliere, di gente composta di contadini, famigli, ed aderenti chiamati dalle montagne e vicine càstella, ove tenevano di molte corrispondenze,

Digitized by Google

1506. formarono un grosso di ottocento fanti e dugento cavalleggieri. Con questa mano d' armati nel giugno alle quattro della notte accostaronsi alla città, ed empita la fossa con li manipoli di grano mietuto entraronvi di tale prestezza e in sì profondo silenzio, che li Numaj ebber tempo appena di dar di piglio all' armi; e non si trovando eglino avere che cinquanta cavalli di gente estera inviati da Bologna da Ermete Bentivogli ad inchiesta del conte Brandolini suo cugino, poca potè essere la di loro resistenza, molto più che entro la città armaronsi altri segreti partigiani de' Morattini: laonde la contrada abitata da' ghibellini detta de' Cavalieri, ed ora Grande, ad onta di essere forte di spesse ed alte torri, restò nullameno presa e pressochè tutta saccheggiata; e tra le altre le case de' Numaj e del conte Tiberto, i quali assieme a monsignor Trajano Bertoni da Jesi vescovo d' Asti e governatore di Forlì con molti seguaci salvaronsi nella rôcca. Furono cinquantotto le case date a ruba; e più guasto sarebbe accaduto, se unitamente al magistrato le cure di Giovanni Sassatelli non avessero fatto nascere trattato di pace, la quale, per la partenza del papa da Roma a que-

Digitized by Google

sta volta, dati gli ostaggi da ambe le par- 1506.
ti, alla fine venne conclusa, quantunque insorgessero molte difficoltà ad attraversarne l' intento; stantechè, nel tempo del negoziato, avevano li Numaj parecchie fiate tentato rientrare per forza nella città. Era fisso nell' animo di Giulio cacciare li Bentivogli da Bologna; ad eseguire la quale impresa prima si recò a Perugia, indi seguendo in suo cammino fu a Cesena, d' onde, fermatovisi una notte e tormentato dalle zanzare, venne costretto a partirsene, e passato per Forlimpopoli giunse a Forlì con ventiquattro cardinali, molti signori, prelati, e diverse soldatesche. Venne solennissimamente incontrato, ed ebbe presenti ricchissimi dal pubblico; ed in questa città vi si fermò la metà d' un mese, visitato da molti principi ed ambasciatori di varj potentati, tutti in attenzione dell' esito de' Bentivogli: in questo tempo fè in suo cospetto convocare di nuovo li partigiani, stabilire e una altra volta ratificare le paci, in cui tra gli altri ebber luogo Ruggiero, Tommaso, d. Battista, Gasparo, Cecco, Antonio, Girolamo, e Taddeo, tutti delli Numaj, il conte Tiberto Brandolini, Astagio Prugnoli, Tommaso Palmeggiani, li Capoferri, Pontiroli, Mal-

Digitized by Google

1506. denti, Tomasoli, Baldraccani, Orceoli, Marcobelli, Pansecchi, Marescalchi, Chiaruzzi, ed altri aderenti, non che li Chellini e Teodoli ammessi di recente alla confraternita. Pel partito guelfo poi Nanni, Cecco, Giovanni, Sebastiano, Girolamo, Guardo, Ragone, Baldassarre, ed altri de' Morattini, Brunoro Zampeschi, Berto Berti, li Serughi, Belli, Orsi, Becci, Porzj, Ettori, Laziosi, Asti, Paulucci, ed altri molti; ordinando alle parti dar cauzione di trenta mila ducati: così dalli rogiti di Nanni Porzj. Avvi di questo viaggio di papa Giulio descrizione del cardinale Adriano, in cui, mostrando di quanto accanimento fossero le narrate discordie, dell' arrivo di esso pontefice e sua dimora in Forlì così ragiona:

Caesenam intramus: culices divertere somnos
Omnibus, et variis vultus maculare figuris,
Pompili, LIVIque FORUM divertere cogunt;
Terra ferax, populusque ferox, ac caede frequenti
Terribilis, semperque furens civilibus armis.
Ut ter quinque dies abierunt LIVIA tecta
Linquimus, atque iterum montes jubet ire per altos
Julius &c.

Tale è pure intorno Forlì il sentimento, che in un sol verso racchiude Tommaso Eduard inglese:

Urbs Livii celebris, nimis est proclivis ad arma.

Digitized by Google

Intesa ch' ebbe Giulio la fuga di Giovan- 1506.
ni Bentivogli, lasciò Forlì, e prendendo la via de' monti, chè evitar volle Faenza suddita alli veneziani, recossi ad Imola, indi a Bologna, ove trasse dimora sino al prossimo anno, datosi alla riforma del 1507.
governo di quella città. Nel di lui ritorno alla volta di Roma visitò la chiesa di s. Maria delle Grazie in Fornò del territorio forlivese, standosi alcuni giorni in quel convento; del che si fece memoria, la quale vedesi tuttavia, come altresì la effigie di quel pontefice presso la porta della cappella maggiore. Perchè poi temevasi, col conversare in una stessa città uomini di diversa opinione e testè un dell' altro persecutori acerrimi, non avesse a dispetto della pace a nascere qualche turbamento, egli ordinò che li Numaj e Morattini, specialmente i capi di quelle famiglie, e con loro molti altri avuti in conto di turbolenti, si allontanassero dalla patria; la quale intima produsse, che queglino datisi al mestier dell' armi e fatte parecchie giornate divenissero eccellenti soldati, di cui n' ebbe in copia di questi tempi la città nostra. È ben vero però, che altri sospirando gli agi della patria usaro-

Digitized by Google

1507. no della violenza per rientrarvi, sebbene inutilmente; e tale tentativo fatto da quegli esuli ricoveratisi a Faenza, a sentimento del Guicciardini lib. 7, s' ebbe dal papa opera del re di Francia e delli viniziani, co' quali trovavasi in poca armonia. Giulio intimò pure la erezione del gran consiglio; e perciò l' an-
1508. no avvenire, il pontefice già pervenuto in Roma, si stabilì una scelta di famiglie per cento tredici posti, come si ha da' rogiti di Nanni Porzj segretario del Comune. Nel 1513 esso consiglio soggiacque ad una riforma, siccome parimenti consta dalli rogiti di Bernardino Menghi; essendochè erano state preterite molte nobili famiglie per trovarsi queste fuoruscite, o per non avere chi ne facesse rimostranza: il che eziandio, ad onta di essa riforma, avvenne a molte altre per colpa di coloro cui toccava eleggere, i quali nella più parte animati ognora da spirito di partito giudicavano secondo passione. Anzi v' ebbero di quelle, che già elette ne perdettero li posti; imperocchè datasi la morte di uno tra senatori, il quale non lasciasse figli in età idonea ed abili al maneggio degli affari, veniva il suo posto accordato al più prossimo de' di lui

Digitized by Google

congiunti e maggiore d'anni venticinque; 1508.
e ciò perchè così disponevano le leggi del Comune, e ne lo richiedeva pure la necessità che aveasi di consiglieri, stanti le bisogne urgenti di quella età; e perchè insieme queglino nella maggior parte o esiliati o involti nelle rivalità non potevano, anche volendolo, attendere a' pubblici affari. V' avea ancora questo di più, che in que' principj una famiglia conosciuta nobile non teneva li detti posti in quel conto, in che li ebbero i successori, appresso i quali hanno aumentato di pregio, come in prova d' antichità, con l' allontanarsi da quell' epoca: laonde attualmente a tal legge si deroga d' autorità e rescritto del legato pro tempore, ed il posto vien riservato al primogenito del defonto, sinchè pervenga alla età d' intervenire al consiglio, cioè compiti gli anni venticinque. Oltre al consiglio grande ebbe questa città per grazia speciale il consiglio ancora detto segreto, che è una scelta estratta dal primo di molti senatori, i quali uniti possono trattare di pubblici affari senza assistenza delle autorità e ministri di Roma pro tempore. Frattanto il pontefice entrato nella lega formata contro li viniziani non mancò usare delle ar-

Digitized by Google

1509. mi spirituali e temporali per indurli a lasciare quanto in Romagna tenevano della Chiesa: indi dal duca d'Urbino generale e nipote del papa que' luoghi vennero assaliti, ed in breve nella maggior parte ricuperati, e gli altri avuti a dritto legittimo di guerra. Laonde li veneziani vennero assoldati ed ebber pace dal papa, il quale animato da sì felici eventi
1510. mosse guerra al duca di Ferrara, e n'avea molte giuste ragioni: quindi il di lui esercito gli acquistò Bagnacavallo, Lugo, Cotignola, Conselice; e nella Lombardìa la città di Modena, ove a capitano di guardia entrò Sebastiano Morattini. Perchè poi di più energia e vigore procedessero le cose, volle il pontefice assistervi di persona, e quindi un' altra volta venne in Romagna in compagnia di quattordici cardinali; e dopo essersi per alcun tempo fermato in Forlì sul finire del settembre fu a Bologna, ove ordinò la presa della Mirandola, posto considerabile per danneggiare il duca di Ferrara anche dalla parte di Lom-
1511. bardìa. A quella impresa v' andò egli in persona con Brunoro Zampeschi da lui creato capitano della sua guardia, e con molti altri soldati di sperimentato valore e di nazioni diverse; e dopo alcuni giorni

Digitized by Google

que' terrazzani gli si diedero. A questo 1511.
tempo finì la vita il conte Giovanni Morattini dottore, cavaliere, senatore di Roma, capitano ed attuale podestà di Bologna, ed uno veramente de' principali del guelfo partito in Forlì.

Di questo stesso anno li pp. de' Servi conventuali e riformati tennero in Forlì il capitolo generale; mentre li pp. Eremitani di s. Girolamo della Congregazione del b. Pietro da Pisa progredivano nella fabbrica di lor convento, a' quali l' anno precedente era a tal' uopo stata assegnata la chiesa di s. Maria fuori le mura vicino alla porta Schiavonìa: siccome poi da quel lato si dominava la città, perciò essa chiesa assieme al convento nel 1556 venne demolita d' ordine di Antonio Caraffa nipote di Paolo IV e generale della Chiesa; e ciò per sospetto di guerra, stante l' esercito francese in Italia. Quindi alli ventuno settembre detti pp. vennero introdotti in città, e loro data la chiesa di s. Michele delli Battuti rossi. Ricostrutta poi del 1570 la chiesa fuori di città sotto il titolo della Madonna del Voto per varj prodigj ivi operati da una immagine della Vergine, l' anno 1573 venne di bel nuovo con cura d' anime con-

Digitized by Google

1511. cessa alli medesimi pp. Eremitani. Finalmente a' nostri giorni essa chiesa e convento rovinata di nuovo dall' impeto del fiume vicino si riedificò in forma più angusta, ed un solo vi rimase de' religiosi alla cura dell' anime; così che ad essi venne tolta affatto per decreto d' Innocenzo X, come per altri dichiarati conventini avvenne ad altre religioni sì in Forlì, che altrove; per cui alli detti padri non resta di presente che il solo convento di s. Michele nell' interno della città.

Trovandosi papa Giulio in Forlì ebbe novella della rotta data dal duca alle sue genti, e giunto a Ravenna, quella del riacquisto di Bologna fatto dalli Bentivogli col soccorso de' francesi; ed insieme che il duca d' Urbino perdute le salmerie erasi con l' esercito ridotto salvo in Forlì. S' aggiunse a tali disgusti anche quest' uno, cioè il conciliabolo contro di lui pubblicato in Pisa per maneggio delli francesi, coi quali intendendosela, come molti altri, il cardinale di Cosenza, questi venne spogliato dell' arcivescovato di essa città, il quale si conferì a Giovanni Ruffo Teodoli forlivese e già vescovo di Bertinoro, e nel costui luogo fu riposto Bartolommeo Morattini canonico di Forlì,

Digitized by Google

che l'anno prossimo ne fè rinuncia al 1512.
cardinale Alfonso Petrucci, e mancò per morte. Tornando poi il dire al Teodoli, onde d'un personaggio sì celebre abbia a farsene debita menzione, di lui dirò, come egli nacque da Antonio Teodoli; ed oltre lo splendore della famiglia fu pure dotato di stupenda prudenza, ed eccellente nella letteratura, sì che ebbe molta onoranza nella corte di Roma; ed oltre le dignità anzidette di vescovo di Bertinoro ed arcivescovo di Cosenza, fu altresì vescovo di Cadice nella Spagna, la qual sede rassegnò a monsignor Girolamo di lui cugino: sostenne pure la carica di tesoriere della Chiesa, quella di segretario d'Adriano VI, di cappellano maggiore dell'imperator Carlo V, di nunzio nelle Spagne di Leone X; nell'assenza d'Adriano anzidetto governò Roma; fu fatto naturale di Spagna, e cittadino romano; e d'animo splendido, ch'egli era, in Cosenza edificò un superbo palazzo, ed un'altro in Forlì, che venne in seguito demolito dal furore delle fazioni, in cui stando egli per la ghibellina di troppo ardore cadde in disgrazia del papa, che l'avea già destinato alla porpora. Morì in Roma nel 1527 nella età di circa settant'anni, nel tem-

Digitized by Google

1512. po appunto che gli si destinava la nunziatura a Carlo V, ed ebbe sepoltura in s. Maria maggiore.

Giulio, ricolmo l' animo di tutte sorta di traversie, tornato che fu a Roma chiamò in suo soccorso li spagnuoli, il cui capitano don Raimondo di Cardona assieme alli duci della Chiesa circonvallò Bologna a scacciarne di bel nuovo li Bentivogli, che aveano ricorso alli francesi: Questi con alla testa Gastone di Foix lor generale valsero ad indurre il Cardona a ritirare le truppe su quello d' Imola; ove mentr' egli alloggiava, li francesi con le genti bolognesi ed uniti al duca di Ferrara passarono per la Romagnuola sul ravennate, ovunque molto guasto apportando: ma soppraggiunti li spagnuoli, nel mentre intendono a prender Ravenna, seguì una memorabil battaglia, in cui sebbene Gastone vi perdesse la vita, avuta nullameno gli ecclesiastici la peggio, tutta Romagna per evitare di venir posta a saccomanno, com' era avvenuto a Ravenna, si arrese al conciliabolo pisano, tranne le rôcche di Forlì ed Imola. A sottrarre il papa a tanto infortunio Matteo Lango cardinale Sedunese sollecitò gli svizzeri, i quali fecero una incursione su lo

Digitized by Google

stato di Milano; alla cui difesa costretti 1512.
accorrere i francesi, diedero campo al cardinale di Mantova, al duca d' Urbino, ed al Cardona di riavere con gli avvanzi dell' esercito ed altri rinforzi non solo le dette città, ma di cacciare affatto li Bentivogli da Bologna. Tali sconvolgimenti porsero occasione in Forlì ad alcuni fuorusciti, e tra questi Lodovico Orceoli, Giovanni Spighi, Manara Olivieri, e Bartolommeo Tomasoli di tentare delle novità a scapito della pubblica quiete; poichè alla notte dell' ultimo d' ottobre assalirono le case delli Morattini, uccisero tra gli altri Andrea de' Rossi; uno della famiglia Manzanti, con altri guelfi; e costrinsero a salvarsi con la fuga Girolamo, e Sebastiano Morattini, nelle cui case, come in quelle de' Facchinei, si commisero molte turpitudini. Quindi anche quelli di guelfo partito, forse a renderne la pariglia, cioè Enea, Niccolò, ed Ettore degli Ettori il giorno di santo Stefano con molti armati entrati in Duomo in tempo che si cantavano i vespri, uccisero quanti de' ghibellini lor vennero alle mani; tra gli altri Antonio Teodoli, ed Alfonso di lui nipote, Lorenzo e Bernardino Aleotti, e Gasparo, ossia Gasparino Lanzi celebre ca-

Digitized by Google

1512. pitano. L' arcivescovo Teodoli anelando gagliardamente alla vendetta procurò, che il palazzo degli Ettori venisse atterrato, e che Girolamo e Sebastiano Morattini avuti per complici fossero posti in carcere, all' ultimo de' quali in Bologna venne troncata la testa, e l' altro restituito a libertà dopo lunga prigionia. Tutti gli Ettori furono puniti d' esiglio; per cui datisi al mestiere dell' armi divennero abilissimi soldati e condottieri, specialmente Giovanni Giulio, ed Ettore, il quale per maneggio dell' anzidetto arcivescovo preso in Argenta e tradotto a Forlì venne impiccato.

In Roma a quest' anno cessò di vivere Tommaso Asti nostro vescovo nell' età d' anni sessantaquattro, e fu sotterrato in s. Tommaso in Parione, ove di lui vedesi tuttavia onoratissima memoria; e gli fu dato a successore nella sede di Forlì, Pietro, Secondo di questo nome, di casa Griffi nobile di Pisa. Mancò pure a' viventi Bartolommeo Lombardini filosofo, e medico illustre, il quale ebbe l' onore di esser chiamato alla cura di Federico III imperatore e d' altri principi, tra i quali Girolamo Riario ed il duca Valentino, dai quali ne ritrasse larga ricompensa di sta-

Digitized by Google

bili e privilegj: di questi poi amplissima- 1512.
mente ne lo rimunerò la veneta repubblica per avere egregiamente prestata l'opera sua a Bartolommeo Coglione celebre generale di essa repubblica. Il Lombardini non fu padre che d'una figlia, la quale diede in moglie a Giovanni Monsignani, i cui figli con le facoltà eredi insieme della fama d'un uomo sì chiaro, a tenore di quanto erasi da lui disposto per testamento, gli eressero in s. Francesco assieme ad una cappella ragguardevole un deposito con la di lui statua, e questa e quello di marmo e di bel lavoro; al qual luogo ne viene ornamento sì dall'opere de' due insigni dipintori Girolamo Genga e Timoteo da Urbino, come dall'eleganza del pavimento, ove vedonsi effigiati molti uomini illustri, e specialmente forlivesi. Nell'anno seguente mancaron 1513.
pure per morte due distinti individui, di cui uno fu Niccolò Tornielli dottore in legge e grande politico, il quale in molti governi diè prova di sua integrità e sapere, sepolto a molta pompa in s. Domenico nella cappella degli avi suoi, ed in quel sito ove riposa il corpo del beato Giacomo da Venezia. Fu l'altro il beato Geremia Lambertenghi Comasco e fra-

Digitized by Google

1513. te del terz' Ordine francescano, il quale dimorando in Forlì, quivi rese lo spirito a Dio li venticinque marzo che fu il venerdì santo, ed al quale di recente venne eretta una cappella elegante: di lui non più; chè v' ha la vita pubblicata nel 1653 dal p. maestro Geremia Fuzzi forlivese e correligioso, uomo letterato, ed uno de' membri principali dell' accademia Filergitica.

Dopo la morte di Giulio II assunto al soglio pontificio Leone X, questi prescrisse a monsignor Girolamo Campeggi governatore di Forlì la riforma del gran consiglio, eleggendo lui medesimo e deputandolo in commissario; il quale, inerendo al Breve di sua Santità, a dare evasione a quanto vi si ordinava destinò sedici cittadini, cioè Tiberto conte Brandolini, Pierantonio Padovani medico, Matteo dottor Pansecco, Giannantonio dottor Bizj, Pietro Garatoni medico, Simone Organi medico, Antonio dottor Chellini, Bernardino dottore Olivieri, Antonio Numaj, Bernardino Paulucci, Bajozzo Pontiroli, Pierfrancesco Albicini, Tommaso Menghi, Giuliano Baldraccani, Alessandro Angelieri, e Tommaso Teodoli; i quali, dopo la loro elezione fatto giuramento di ri-

Digitized by Google

nunciare a qualsivoglia parzialità, rifor- 1513.
marono detto consiglio; siccome consta più amplamente nella pubblica segreteria per li rogiti di Bernardino Menghi. Ordinò pure esso papa Leone, mediante Lorenzo de' Medici, che avessero di nuovo a farsi le paci tra li Numaj e Morattini, le quali alla di lui presenza vennero stabilite in Castel s. Angelo alli sette del luglio, e poscia, a tenore di quanto in esso Breve pontificio prescrivevasi, si ratificarono e confermarono in Forlì al cospetto di monsignor Niccolò Pandolfini vescovo di Pistoja, presidente di Romagna, e governatore di questa nostra città; e ciò avvenne di settembre nel pubblico palazzo, come dalli rogiti di Francesco di Antonio Cameli dottore e notajo. Compresi in quella pace furono Girolamo di Luffo ed Antonio di Bartolommeo Numaj capi ghibellini, e Girolamo di Guardo, e Lodovico di Cecco Morattini capi di guelfo partito: oltre a questi vi s' inclusero li rispettivi parenti e congiunti, cioè Gianfilippo, e Giovanni di Cecco fratelli al predetto Lodovico, Giambattista, Giuliano, Bartolommeo, Andrea, e Bernardino di Giacomo, Guido, Girolamo, e Bernardino di Tolomeo, Giannandrea di Ragone, e Giulio Cesare di

Digitized by Google

1513. Sebastiano, tutti delli Morattini: così li fratelli tutti, parenti, ed altri di casa Numaj, e Teodolo e Tommaso di Antonio Teodoli. In fine con li rispettivi figli, nipoti ec. vengono nominati Simone Saffi, Francesco Ercolani, e Lodovico di lui fratello, Valeriano Pansecco, Francesco Maestraccio, Giorgio Albanesi e fratelli, Andrea dell' Andelina, Niccolò Menghi, Giacomo Piacentini, ed Astagio Prugnoli. Prestarono malleverìa e sigurtà solidale Bartolommeo Castellini, Paolo Becci, Francesco Rosetti, Paolo Cortesonni, Giambattista Chellini detto il Compare, Giovanni del Ser, Vincenzo Saffi, Antonio Briccioli, Antonio del Gatto, Girolamo Papponi, Tommaso Albertini, Michele Rodolfini, Giorgio Zauli, Taddeo di Simone Paulucci, Lodovico di Cristoforo Albertini detto il Trombetta, Lupidio di Giovanni Albertini, Bernardino di Lodovico di Valdinoce, Giacomo Maria Aspini, Giovanni di Giovanni Rossi, Matteo di Paolo Zambondi, ed altri. Ma poco valsero coteste paci, quantunque sì le prime, come le seconde fatte alla presenza de' pontefici; avvegnachè se non coloro ch' eranvi espressamente compresi, qualcuno però de' loro aderenti o congiunti, o fosse per instigazione de'

Digitized by Google

capi, o per qualunque insorto accidente, 1513.
o meglio per sofisteria d' alcuno de' sicarj (razza di gente che, come campa la vita di ladronecci ed omicidj, così odia quanto sà di fratellevole accordo), suscitando alcun tumulto, ovvero tentando qualche fatto facinoroso somministravano alle parti motivi di allarmarsi, e per tal guisa mancare alli debiti contratti. Giunto appena il nnovo anno Marco Baldrac- 1514.
cani e Manfredo Maldenti con molti de' loro seguaci provaronsi a Villafranca d' uccidere il conte Girolamo Morattini; ma il colpo andò lor fallito, benchè ne riportasse mortale ferita Mangiante Mangianti di lui compagno. Non si ristettero però in lor disegno; che anzi con maggior mano d' armati tentarono altrettanto in Forlì, per cui ferito il Morattini venne salvato dalla guardia di palazzo, la quale in vista di tali turbolenze stipendiavasi in buon numero: vi perdettero però la vita Zanbellino di Bartolommeo Serughi e Zaccarino del Sordo, e questi di guelfa fazione; e di ghibellina Antonio Palmeggiani. Una tale aggressione fè prender le armi a ben seicento persone, le quali, avendo per complice Girolamo Numaj, diedersi a correre verso la di lui casa per incen-

Digitized by Google

1514. diarla; ma con atto veramente magnanimo vennero rattenute in lor furore dallo stesso conte Morattini, a di cui soccorso era anche da Imola giunto Gentile Sassatelli con molti armati, introdotti per la torre de' Quadri: laonde a sicurezza maggiore il presidente fè di bel nuovo tra queste due famiglie ratificare la pace. Ma non pertanto, seguita nel settembre a Pozzecchio la uccisione del prete Bernardino Morattini con alcuni de' di lui compagni, sollevatasi la parte guelfa menò stranamente di mani con li ghibellini, e s' arsero a vicenda le case; tra le quali caddero preda alle fiamme quelle de' Rossi, de' Teodoli, de' Mangianti, di Giambattista Chellini, e molte altre. Dal presidente pertanto fecersi arrestare Teodolo Teodoli in Meldola, e Bartolommeo Serughi, Giovanni Sassi, Giannandrea Morattini, Antonio Numaj, Bajozzo Pontiroli, ed il conte Brandolini a Cesena, e nella rôcca di Ravaldino Girolamo Numaj con Pietro
1515. Carpantieri. Si fece il processo, il cui risultato fu che vennero posti in libertà; chè li ghibellini allegarono aver prese le armi unicamente a propria difesa, ed esserne stata causa la sollevazione degli avversarj; e questi disserò a loro discolpa

Digitized by Google

la innocente morte del Morattini averneli 1515.
tratti a primo impeto di sdegno; ed agli uccisori di esso Morattini riescì provare essere stati dessi i primi assaliti. Intanto il presidente, e ad assicurare la propria persona, ed insieme a rendersi più al caso di sedare simili turbamenti, pose su l' armi a spese del pubblico una guardia di trecento fanti e cinquanta cavalli, creandovi capitano Giovanni Corbici di Castrocaro; e non andò guari che di tale apparecchio ebbe a vedersene non che l' utile, la necessità: conciossiachè tornati li Morattini a romperla con li Teodoli e Numaj, armarono quattrocento persone per banda, ed azzuffaronsi con molta strage; per cui il presidente, avutane novella a Bagnacavallo, recossi a Forlì in tempo appunto di evitare una nuova baruffa che si stava disponendo; e male impressionato delli Teodoli li scaccia di città. Questi però, di grande influenza che erano, adoperano in Roma sì, che al presidente vien data licenza, e giugne in sua vece monsignor Simone Tornaboni, il quale, richiamati gli esuli, stabilì un' altra volta le paci.

In Roma l' anno prossimo cessò di vive- 1516.

Digitized by Google

1516. re il vescovo di Forlì Pietro Griffi, prelato di molta onoranza; chè egli fu nunzio in Francia, Germania, ed Inghilterra, ed ebbe molte altre legazioni e cariche; e però a buon dritto encomiato nelle elegie da Gianfrancesco Cameni: ebbe sepoltura in s. Agostino, sebbene dall' Ughelli si voglia in s. Onofrio, e vi si legge una memoria degna di lui; del quale da Leone X fu destinato successore in vescovo di Forlì Bernardo di Antonio Medici firentino. Di quest' epoca morì pure Gianfrancesco Berti, detto Codro, forlivese e gran letterato; e la morte il colse in Ravenna ove erasi ricoverato, e v' insegnava lettere greche e latine. Fu egli discepolo di Pomponio Leto principe della romana Accademia, in cui solendosi li membri bizzarramente battezzarsi col nome di alcuno degli illustri antichi, al Berti, pel niun conto in che si avea le dovizie, fu imposto il nome di Codro. *Is, cum Romae esset sub Pomponio Laeto Romanae Accademiae Principe, ob divitiarum contemptum Codrus est appellatus, cum antea Joannes Franciscus vocaretur. Praeclara enim illa romanae Accademiae ingenia sibi nomina nobilia imposuerant; quibus se appellitabant, dum laureati in*

Digitized by Google

Accademiam convenientes debitum musis honorem redderent. 1516.

Così il Rossi; da cui abbiamo altresì essere il Berti nato in Forlì di Antonio Berti e Valeria Spretí da Ravenna; che fu sommamente caro a Pandolfo Malatesta, indi a Giovanni Gonzaga signore di Mantova, da cui venne due volte in Francia e spesso in Germania spedito ambasciatore, ove onorificamente accolto da Massimiliano imperatore, fu da questi creato conte palatino, poeta, e cavaliere. Di lui narra pure il citato storico, come Massimiliano Sforza duca di Milano si valesse de' di lui consigli ed opera, ed incontrasse l' ultimo destino nella immatura età di quarantott' anni; avendo lasciate alcune orazioni elegantissime, ed encomiato meritamente in un suo sermone da Antonio Monvetoli.

In pena dell' assassinio del cardinale Alidosj avendo il pontefice spogliato il duca d' Urbino de' suoi stati, mentre era generale Lorenzo de' Medici, e mastro di campo Brunoro Zampeschi forlivese, l' anno dopo con l' appoggio d' altri potentati esso duca dava opera a riaversi il suo, e scacciarne Lorenzo dichiarato duca in suo luogo: allorchè alcune compagnie, che formavano un corpo di mille fanti, sotto la

Digitized by Google

1516. condotta di Vincenzo e Balasso Naldi capitani ecclesiastici venuti a trovare il duca Lorenzo allora in Forlì, azzuffaronsi rabbiosamente con alcuni cittadini a motivo del quartiere; avvegnachè ivi commettendosi di varie insolenze, Girolamo Morattini erasi colà recato a seco loro lagnarsene da parte delli conservatori; per cui nato un' alterco si dissero al Morattini le male parole. Allora s' udì il grido della vendetta; ed affollandosi ognora più il popolo affezionato alli Morattini erano li Naldi al verde, se lo stesso Girolamo, con la sua autorità ammansando il popolo e salvando nella propria casa Cesare Naldi nipote a Balasso, non dava fine alla trambusta, in cui però perdettero la vita trenta fanti quasi tutti da Brisighella: eccoti pertanto anche in questo fatto novella riprova della grandezza d' animo del Morattini, il quale e diede campo a que' soldati a partirsene con sicurezza, e tolse alla morte Cesare Naldi che fu causa principalissima di tanto sconvolgimento. Ma ebbe a vedersi eccesso di lunga mano maggiore; e fu che Antonio di Giovanni Sassi, dopo aver trucidato a furia di stilettate il bargello di campagna nell' atto che alla porta di Schiavonia d' or-

Digitized by Google

dine del presidente gl' intimava l' arresto, 1517.
circa le due ore di notte delli nove agosto, ajutato da Cristoforo di Gabriello Porzj, Innocenzo di Bernardo Rossi, Giorgio di Francesco Setti, Giacomo di Silvestro Lacchini, Enea di Giulio Tornielli, ed altri cinque che ometto per brevità, tutti nel bando e processo nominati individualmente, tolse eziandio di vita il medesimo presidente e vicelegato di Romagna monsignor Alessandro vescovo Alessandrino con altri tre di sua famiglia in casa di Cristoforo da Doccia muratore nella via de' Merloni da Ravaldino presso la casa di Lorenzo Saffi ed il canale, ove, dicono, il detto Antonio v' avesse l' amante, e quindi l' avvenuto fosse effetto di gelosia. Eseguito sì enorme misfatto occuparono la porta di Schiavonìa ove si stettero, sinchè visto il popolo contro di loro ammutinato diedersi alla fuga; giungendo monsignor Bernardo de' Rossi da Parma nuovo presidente, ed essendo governatore di Forlì monsignor Antonio de' Santi.

La famiglia Numaj chiara per antichità e personaggi ebbe a questa età lustro novello in Cristoforo Numaj religioso Osservante di s. Francesco, uomo di dottrina

Digitized by Google

1517. e bontà singolare sì, che meritò venire a voti unanimi dichiarato supremo ministro a vita, non che degli Osservanti, de' Conventuali, Terziarj, Riformati, e quindi dell'intero ordine francescano; dignità questa, che così estesa, come non lo era stata per lo innanzi, non lo fu ne anco dappoi mai più in una sola persona concentrata: vennevi però da papa Leone confermato non tanto, ma nell'anno presente fu ascritto nel collegio de' cardinali col titolo prima di s. Bartolommeo in Isola, indi di s. Maria in Araceli, e spedito in Francia legato al re Francesco a disporlo alla crociata contro il turco; chè egli era a quella corte assai ben noto per esservi stato confessore alla regina Claudia, ed avervi trattato di molti affari per l'Ordine suo e per la Chiesa; e sono in luce in versi eroici ed eleganti le di lui esortazioni ad esso re contro il turco. Fu inoltre vescovo d'Alatri ed Essernia, e nel sacco di Roma per Borbone ebbe molto a soffrire; e leggonsi tuttavia molte di lui lettere, nelle quali esorta il sovrano di Francia ed altri principi a togliere il papa a tanto affanno, alle quali lettere vanno unite le risposte di quelli a cui scriveva; e fu egli principalissima causa, che a

Digitized by Google

nefandità sì grande si levasse tutto il cristianesimo a favore del pontefice. Finalmente nel conclave dopo la morte di Leone X ottenne per sè molti de' voti; ed Adriano, cui toccò il triregno, il dovette al numero preponderante de' cardinali aderenti allo imperatore. Cristoforo chiuse suoi giorni in Ancona nel marzo del 1528, e fu sotterrato in s. Ciriaco: così le memorie in Forlì e li diarj pontificj; ad onta che da alcuni vogliasi trasferito in Araceli. Lasciò Antonio Numaj di lui nipote vescovo d' Essernia; e viene encomiato dal Garimberti ne' suoi cardinali di somma bontà; che il ripone, come anche il Nardini, tra i principali e più famosi porporati che abbia avuti la Chiesa: difatti fu insigne per modestia e bontà della vita, e non vi volle meno della obbedienza a fargli accettare la porpora. Di lui fanno ancora menzione le croniche francescane, le vite de' papi, Ferdinando Ughelli, il Leandro, il cardinale Pallavicini nella storia del Concilio di Trento, ed altri. In Forlì, ove soggiornava, di quest' anno partì per l' altra vita il beato Giacomo Ungarelli padovano e minore Osservante egli pure, grande predicatore, e che fece le addizioni alla Somma angelica: 1517.

Digitized by Google

1517. di lui parlasi nelle croniche di s. Francesco nel 1 lib. alla 4 parte cap. 26 e 51, dal Portenari nella felicità di Padova al lib. 9; e fu sepolto in Forlì nella chiesa di s. Girolamo de' pp. Osservanti con la seguente inscrizione in marmo.

HIC JACET CORP. BEATI PATRIS
FRATRIS JACOBI UNGARELLI
DE PADUA ORD. MIN. RELIGIONIS
OBSERVANTIAE, PRAEDICATORIS EXIMII.
OBIIT M. D. X. V. II.

1518. Come in ogni altro tempo, non mancarono anche al presente a Forlì altri individui chiari per lettere; tra i quali Girolamo Maseri filosofo ed astrologo, e nunzio per li veneziani al re d'Ungheria: Giovanni Benzi canonico di molto sapere: Paolo Guarini poeta e storico, cui debbesi unire Maddalena di lui consorte, il quale scrisse le cose di Forlì dal 1370 al 1464: Pino Numaj valente dottor di legge: Alessandro Monsignani celebre dottore anch' egli, il quale fu vicario di Forlì. Oltre gli accennati eranvi altri assai, che avanzavansi nella carriera di virtù, e che a lor volta si distinsero per valorosi; siccome a suo luogo verrà da noi notato. L' anno avvenire, morto il vescovo Bernardo Medici, Leone X nominò successore Leonardo di

Digitized by Google

Bernardo pure de' Medici, già canonico 1519.
della metropoli di Firenze. Fu il medesimo pontefice, che alle dignità di archidiacono, preposto, primicerio, canonici, e mansionarj, che trovansi nella cattedrale di Forlì, v' aggiunse pur quella di arciprete.

Le cose passavano con quiete; poichè 1520.
molti mancavano di cittadini, altri allontanatisi di città di lor proprio volere, ed altri fatti esuli; e quindi, abbenchè una tal tregua poco avesse di durata, eransi rallentate le ostilità: meno qualche scandalo, gli omicidj tra la plebaglia, e li pericoli facili ad incontrarsi uscendo di casa alla notte senza buona scorta. In questo frattempo si diè d' ultimo compi- 1521.
mento alla cappella della canonica, terminandovisi la cupola; ed in Roma vide l' estremo giorno papa Leone X con universale cordoglio, e specialmente delli forlivesi grati alli molti favori dal medesimo impetrati, ed insieme perchè parve alla sua morte tornasse la face della discordia a splendere di luce più infausta: il che mostrò presagire l' eccessivo diluviare dell' acque accaduto nel settembre, talchè il giorno ventidue di esso mese il Montone ingrossò per modo, che oltrepassato il pon-

Digitized by Google

1521. te entrò in città, in molte parti allagò il territorio, seco trasse intere case, sfasciò li molini, e, non che di bestiame, affogò pure gran quantità di persone specialmen-
1522. te donne e fanciulli. Era stato eletto a pontefice Adriano VI, e la città di Forlì gli mandò oratori Girolamo Numaj conte e cavaliere, Bernardino Xelio, ed Andrea Bonucci, dottori di legge, i quali partirono fregiati di molti privilegi, e con la conferma ottenuta dal papa delle grazie accordate alla città dalli pontefici prede-
1523. cessori. Giunse il 1523; e nel gennajo Bartolommeo Serughi cadde per mano di Sebastiano Orselli di lui nipote nato da una sua figlia, come pure da un suo nipote era stato morto Tommaso Guazzimani; e sì funesto preludio diè a divedere in qual tenore avrebbesi a passare il rimanente dell' anno: imperocchè li ghibellini in tutto il resto di Romagna godendosi il sopravvento, determinarono rendersi superiori anche in Forlì, ove pareva vi tenessero li Morattini il primo luogo, standosi a quel concetto in che si erano appresso il volgo, da cui venivano in singolar guisa ossequiati e corteggiati; ed ove mancavano molti dell' opposto partito o banditi o allontanati, i quali, sebbene avessero l' an-

Digitized by Google

no precedente fatto alcun che di tentativo, aveano però indarno affatto perduta l'opera. A dispetto adunque de' vincoli di molte paci seguite, nell' agosto Girolamo Numaj capo della famiglia e del partito avvisò Guido Vaini da Imola, li Rasponi di Ravenna e gli amici d'altrove, perchè avessero alla notte con gente a prender la volta di Forlì, ed egli frattanto, raccolti in sua casa li partigiani, stavasi attendendo l'arrivo de' predetti per introdurli in città. Li guelfi, che aveano non poco subodorato simile accordo, vegliarono tutta la notte su l'armi, scorrendo a truppe le mura, e raddoppiando oltre l'usato le sentinelle a' capi delle strade, per assicurarsi dagli avversarj a qualunque verso potessero assalirli; ma, come appunto a questo fatto osserva il Garimberti nel lib. 3 cap. 7 della Fortuna, talmente volle acciecarli l'avverso destino, che, quantunque udissero voci d'uomini e scalpitar di cavalli che s'avvicinavano alla città, sull'albeggiare del giorno stanchi e vinti dal sonno si ritirarono nelle rispettive case, ed addormirono. Allora li Numaj e loro famiglia, con Vincenzo Capoferri, Sebastiano Orselli, Andrea di Giacomo Marescalchi, Marino e Niccolò Baldraccani, 1523.

Digitized by Google

1523. Marcello e Francesco Teodoli, Alessandro di Gianfrancesco Maldenti, Alessandro e Giambattista Pontiroli, Nigrino Rossi, Tommasino Pansecchi, Pierantonio dalla Porta, Gianmarco Antonini, Antonio Carpantieri di lui nipote, Chellino Chellini, Alessandro detto il Trinone, Battista di Vincenzo Aspini, Gianfrancesco Palmeggiani, Tommasino Agostini, Gasparo Stambazzi, Manfredo Maldenti, Giacomo Mainardi, Giacomo Maria Pansecchi, Mengo Mengaccini, Girolamo Olivieri, Giacomo e Paolo Bernardi, Bello Savorelli, Pietro Lazzari, Pietro Tomasoli, Battista Bettini, Zannino dalla Cornacchia, Cesare di Lodovico Spallazzi, e Francesco Bagattini, tutti individualmente nominati nel processo, oltre gli altri molti e sicarj e famigli ed artigiani di minor conto, e li parenti alli predetti capi di quelle famiglie, recaronsi a porta Schiavonìa, cui fatta in pezzi introdussero il Vaini con sessanta cavalli, e cento pedoni fior di gente, li Rasponi con cinquanta individui, e Girolamo Masini da Cesena con altri venticinque. Poscia tutti in folla diedero d'assalto alla casa del conte Girolamo Morattini, di cui, non senza però di molta difficoltà, impadronitisi, fu loro agevol cosa aversi pure le case d'al-

Digitized by Google

tri guelfi, e il fecero con versare tanto 1523.
sangue, che, oltre li feriti, uccisero meglio di sessanta persone, tra le quali di conto vengono nel processo nominati Francesco Laziosi, Agostino Solombrini, Cesare di Niccolò Ettori, Agamennone Orsi, Girolamo Belli, e Giovanni di lui nipote, Girolamo canonico Serughi, Antonio di Spinuccio Aspini, Tommaso di Onofrio Framonti, Bernardino Bondi, Vincenzo e Domenico Saffi, Benedetto Zauli, un nipote di Andrea dalle Selle, Giambattista Paladini, Cristoforo Reggiani, Antonio Magnani, Giambattista di lui figlio, il sacerdote Giambattista Perlini, Riccardo Zattoni, Vincenzo Cardini, Checco e Battista Brioli da Castrocaro, Cristoforo Pulsoni, Benedetto Gambini, Bartolommeo Gambi, e con questi gran parte del servidorame delli Morattini, li famigli tutti degli Orsi, Pignattino uomo di Ermolao Becci, e tanti altri in termini generali compresi ne' registri medesimi d' inquisizione, e da me a studio di brevità tralasciati. Con eccidio sì orribile non satolli ne anche in lor ferocia ad alcuni de' già trucidati mozzarono le teste, con le quali in istile più che barbaro diedersi a giocare come alle piastrelle, rotolandole per la pubblica piazza. A sbramare

Digitized by Google

1523. in fine del tutto la immensa rabbia posero a ruba e fuoco le seguenti case, di cui molte demolirono ancora sino alle fondamenta, cioè la casa di Girolamo Morattini, quella di Francesco Laziosi, di Guido Morattini, di Francesco Berti, di Piervincenzo Facchinei, di Bernardino Facchinei, degli eredi di Simone Facchinei, di Giambattista Facchinei, di Girolamo Belli, di Antonio Magnani, degli eredi di Bartolommeo Serughi, di Andea dalle Selle, di Bartolino Prugnoli, di Federico del Villano, d' Alessandro Bruni, di Andrea Salomoni, di Francesco Asti, di Gianmaria di fra' Cumagna, degli eredi di Bernardino Morattini e suoi fratelli, di Ermolao Becci, di Taddeo Goloso, di Andrea sopranominato Pascarino, di Paolo Cortesonni e suoi fratelli, di Francesco Pulsoni, di Bernardino Brunelli, di Catterina degli Eterni, di Domenico Mazzoli, di Lodovico Nisi, di Giambattista di Biagio Lamberti, di Matteo dalle Corazzine, di Nanni Porzj, di Cristoforo Fondi, di Antonino Rosetti, di Bartolommeo Paganelli, di Cristoforo Reggiani, di Giulio Roverelli cavaliere Gerosolimitano, di Andrea Cocchi, di Giambattista Muratori, di Girolamo Vestri, e di Pierantonio Zauli.

Digitized by Google

In tal frangente vennero pure saccheg- 1523.
giate molte botteghe e magazzini, commessi parecchj atti di vendetta, da cui non rimasero tampoco immuni le vigne e le case coloniche. Quelli de' guelfi, cui fu dato sottrarsi alla morte, menarono da esuli grama la vita; per cui tocco da pietà l' animo di Battista Serughi, quando questi appresso Clemente VII succeduto ad 1524.
Adriano morto quasi appena pontefice adoperavasi in Roma pel loro ritorno, saputosi da monsignor Teodoli arcivescovo, questi con lo scherzo dell' ironia disse: *Fa da senno a procurar per altrui; chè quando li avrà poi condotti a Forlì, daralli il cielo per albergo:* alludendo così all' atterramento delle loro case fatto da quelli di sua famiglia assieme alli ghibellini. Per mezzo del Serughi giunse tal detto alle orecchie del papa, il quale riprese l' arcivescovo come di fazioso, e insieme molto gli tolse di quell' affetto, in che dianzi il teneva: indi ordinò s' avesse a progredire nella cognizione della causa per gli anzidetti delitti tuttavia appieno impuniti, stante la morte di papa Adriano e la vacanza della Sede; e spedito presidente in Romagna Francesco Guicciardini, e col Serughi un commissario a Forlì ven-

Digitized by Google

1525. nero restituiti li fuorusciti guelfi; esiliati e dati a morte molti de' ghibellini; e spianato il palazzo delli Teodoli in piazza tra s. Domenico e s. Agostino edificato di fresco a superba magnificenza ed architettura, e non per anche condotto ad ultimo compimento; su le cui vestigia visibili tuttavia hanno poi li Teodoli rimasti a Forlì fabbricate alquante casuccie: il resto se l' ebbero i padri agostiniani, con cui abbellirono il lor convento, sicchè vedonsi al presente ancora le colonne del primo chiostro con lo stemma Teodoli. Da monsignor Giovanni Ruffo Teodoli arcivescovo di Cosenza, e da monsignor Girolamo pure de' Teodoli vescovo di Cadice, cherico di Camera, ed archimandrita di Messina vennero eziandio que' frati colmi di molti altri favori, ed ebbero in dono una croce d' oro, alcuni arazzi di seta ed oro di lavoro bellissimo, alcuni libri della Bibbia ebraici, greci, e latini in pergamena e di molto costo, ebbero delle lampade e calici d' argento, ed altri effetti. Anche Teodolo Teodoli marchese di s. Vito e Siciliano alli medesimi ha di recente ristorato il coro, eretto il tabernacolo, e fatte molte altre beneficenze; il che si ha dalle memorie e sepolcro da esso Teodolo

Digitized by Google

figlio di Giacomo e nipote al ricordato 1525.
monsignor Girolamo fatto erigere presso l'altar maggiore all'anno 1614. Questa famiglia ultimamente si trapiantò in Roma, ove conservasi tuttavia di molto lustro, e da cui n'è uscito Mario Teodoli degnissimo cardinale; e qualora tale linea venisse a mancare, hanno jus di subentrare negli averi e facoltà di quella li Teodoli rimasti a Forlì.

Tornati da Roma Andrea Bonucci, Pellegrino Laziosi, dottori in legge e conti palatini, Valeriano Orselli, e Pietro Ercolani, ov' erano andati per la città di Forlì in ambasceria ad inchinare papa Clemente, riportarono la conferma de' privilegi accordati dalli pontefici Giulio, Leone, ed Adriano, e insieme quella delli Statuti, Ordini, ed altro della città, e della istituzione del collegio di recente eretto delli Dottori; non che molte altre grazie e facoltà, ed in particolare la concessione al monte di Pietà di tutti li privilegi, indulti, immunità, indulgenze, emolumenti ec, di cui godono li monti di Pietà di Parma, Modena, Bologna, Faenza, e delle altre città della Chiesa: il che tutto consta dalla bolla di esso Clemente VII datata alli

Digitized by Google

1525. 22 Febbrajo del 1524, ed annessa alli Statuti di Forlì. Sul terminare del novembre venne meno alla vita, ma non alla fama, Brunoro Zampeschi signore di s. Arcangelo e s. Mauro. Lasciò Antonello di lui figlio, abile capitano anch' egli, il quale, permutato s. Arcangelo con Forlimpopoli, abbellì s. Rufillo, e tributò onore alla virtù del padre ed a Forlì sua patria con
1526. memorie ragguardevoli. Giunto il 1526 il vescovo Leonardo Medici rassegnò la sede di Forlì, che da Clemente VII venne conferita al cardinale Niccolò Rodolfi firentino, nato da una sorella di Leone X. Alla spedizione poi sotto il castello di Milano, d' onde trattavasi liberare il duca Francesco Sforza ivi assediato, vi perdette la vita Antonio di Bartolommeo Serughi commissario generale del campo pontificio per un colpo di mazza vibratogli da uno de' cavalleggieri, vogliono per opera di Battista Serughi, a quell' istante in cui Antonio recavasi a trovare Ermolao Becci rimasto ferito d' un colpo di spingarda. Si pretende eziandio movesse il Serughi a ciò fare non tanto lo zelo di fazione, (chè costoro, abbenchè lontani dalla patria, all' occasione non cessavano di dar prove di loro accanimento) quanto la

Digitized by Google

bramosìa di piacere al duca d' Urbino 1526.
generale, cui era sospetta la soverchia autorità d' Antonio. Questi ebbe successore nella carica Francesco Guicciardini, indi il cavaliere Simone figlio del detto Antonio, il quale nel Piemonte servì pure Carlo V sotto Pirro Stipiziano in qualità di condottiere d' infanteria, e fece in Forlì trasferire le spoglie mortali del defunto genitore, di cui le memorie in marmo poste a lato dell' altar maggiore di s. Francesco esprimono come egli fosse stato commissario generale sotto tre pontefici, cioè Leone, Adriano, e Clemente. Fu di questo tempo che il duca Borbone, sotto velo di varia intenzione, mosse all' impensata l' esercito cesareo, di cui era capitano, per lo stato della Chiesa. O tali fossero i cenni avuti dallo imperatore per le discordie accadute col papa, o veramente capriccioso di lui arbitrio, egli, minacciando Firenze, dirigevasi verso Roma, 1527.
scopo de' suoi disegni. Innoltratosi in Romagna sostette a Villafranca sul forlivese distante cinque miglia dalla città, ove con alcune genti trovavasi il marchese di Saluzzo. Li soldati di Borbone foraggiando scorrevano ovunque disordinatamente; per cui uscito di Forlì il marchese depredò

Digitized by Google

1527. cinquecento fanti quasi tutti spagnuoli, che a procacciarsi viveri eransi sbandati verso monte Poggiolo. Andrea Serughi, il quale era capitano d' infanteria nell' esercito imperiale, da alcuni di guelfo partito veniva pressato a muovere il generale francese a tentar la città, ove per le interne corrispondenze non saria stato d' assai malagevole entrare, e così prendersi degli avversarj aspra vendetta: ma riflettendosi dal Serughi al danno enorme che ne potea emergere alla patria, diedesi meglio a consigliare l' opposto, dimostrando la difficoltà dell' impresa, e il perdimento di tempo anche in caso di riuscita, venendosi così a pregiudicare alle altre intraprese; per le quali osservazioni, e tratto da ingordigia delle ricchezze di Roma Borbone, lasciato da banda Forlì, marciò verso Meldola, cui posta iniquamente a saccomanno continuò il suo cammino. Costui in un' assalto dato a Roma vi perdè la vita, e quella città cadde misera preda d' un esercito più che barbaro, al cui comando rimasto don Ugo di Moncada, questi insieme agli altri capitani cesarei, ne' capitoli di convenzione con Clemente VII prima di rilasciarlo di carcere, a malleveria dell' osservanza di quanto da esso

Digitized by Google

pontefice si prometteva vollero avessero 1527.
a rimanere in mano a Cesare Ostia, Civitavecchia, e Civitacastellana, e di fortezze la rôcca di Forlì; prova evidente in quanto pregio questa si avesse allora: così per ostaggi chiesero Ippolito ed Alessandro di lui nipoti. Vedi il Guicciardini nel lib. 8 all' anno 1527. L' anno prossimo il cardinale Rodolfi consegnò il vescovado di Forlì a Bernardo de' Medici firentino, e nipote all' altro Bernardo, e tenne tale dignità sino al 1551. Desso fu assai caro a Cosimo gran duca, da questi adoperato in affari d' importanza, e nel 1537 spedito in Ispagna all' imperatore Carlo V. Oltre il cardinale Numaj, come di lui ragionando mostrammo più sopra, di tal' epoca morì pure Girolamo Numaj in Amandola, castello della Marca, mentre esule era alli servigi di Carlo V in qualità di colonnello di mille fanti, ed assieme a Sciarra Colonna recavasi a soccorrere Camerino. All' anno medesimo Filippo Ercolani venne nominato vescovo d' Alatri, la qual sede era vacante per morte del ricordato cardinale Araceli, e la tenne sino al 1535, in cui rassegnolla al cardinale Agostino Spinola. Esso Filippo ebbe altri due fratelli, Antonio, e Cesare; di

Digitized by Google

1529. cui il primo fu vescovo di Cariati e presidente della Marca e dell'Umbria, e l'altro divenuto eccellente capitano si rese celebre sotto Pavia, ove nel grado di duce d'una compagnia ordinaria di Carlo V trovossi a render prigioniero Francesco re di Francia, avendogli pel primo ferito il cavallo; onde di lui Giovanni Tarcagnota nella 3 parte a pag. 55 dice: *Ma più degli altri vi pretendea ragione Cesare Ercolani nobile Forlivese, che fu il primo che gli ferì il cavallo.* Oltrecciò aveasi esso Ercolani uno degli speroni ed una falda strappata al giubbone del re nell'atto di farlo prigione; ed è tanto vero, che n'ebbe dallo imperatore ricompensa, il quale il creò barone di Camarda ed Aragni castelli nell'Abbruzzo, ed il decorò di
1530. molti privilegi col dono dell'Aquila imperiale, e sovratutto lo dichiarò uno de' cinquanta Continui di Napoli in luogo del già defunto Pirro Antonio Caraffa conte di Policastro. Questo prode soldato, non tanto pel fatto glorioso che testè narrammo, quanto per altre sue gesta era nella milizia salito a molti gradi; ma l'angelo della morte, che il risparmiò ne' cimenti più perigliosi del campo, il colse in seno alla propria patria, ove essendosi ridonato col

Digitized by Google

credito, onoranza, e seguito di cui era ben 1530.
degno, alcuni de' guelfi, temendo non fosse l' Ercolani, il cui animo era da ciò ben d' assai alieno, per adoperarsi siccome ghibellino e di molto potere a danno loro, convennero di togliergli la vita, il che eseguirono appunto nel 1534 in casa d' un di lui parente e vicino, ov' erasi accolto visti che ebbe i nemici; e capo di quelli aggressori si fu un certo Vincenzo Piraccini. Il presidente di Romagna, udita che n' ebbe la nuova, quantunque tenesse una guardia di trecento fanti, nullameno con questi, per sè temendo, fuggì per porta Ravaldino. Era Cesare ne' belli anni trentacinque d' età quando cadde così miseramente, e fu sotterrato in s. Girolamo, ove con una memoria vedesi la di lui effigie (1) a gloria di sua famiglia, che

(1) *La iscrizione in marmo posta sotto la effigie di Cesare Ercolani nella Chiesa di s. Girolamo è del seguente tenore:*

D. O. M.

CAESARI HERCULANO FOROLIVIEN. GENERE NOBILI
SED PROPRIIS VIRTUTIBUS NOBILIORI
QUI
SUB FELICISSIMI ROMANOR. IMPERATORIS
CAROLI V AUSPICIIS AB ADOLESCENTIA
INVICTISSIMO DUCE FERDINANDO ARCONO
MULTA PRAECLARA REI MILITARIS OPERA NAVAVIT

Digitized by Google

1530. gode eziandio il pregio della antichità, come provar si potrebbe con vieti marmi, di cui due si pongono nella sua Ortografia da Aldo Manuzio, uno alla lettera F ove è registrato il nome d' un' Antonio Ercolani, e l' altro alla lettera M in cui evvi un' Aurelio Ercolani accennato pure in altro marmo, che si ricorda da Francesco Amati. Nel giugno del suindicato anno 1530 avvenne, che Bello Belli con diciotto armati, di cui dieci pedoni ed otto a cavallo, entrato all' improvviso in Forlì di tutta velocità andò dirittamente a casa delli Numaj, ove uccise Giambatti-

OB QUAE
EQUESTRI ORDINE ORNATUS
PEDITUM EQUITUM QUE DUCTOR CREATUS
DUOBUS OPPIDIS ARAGNA ET CAMARDA
IN AMITERNO AGRO HONESTATUS
POT. V ET XX ANN.
TANDEM IN PRISTINOS REVERSUS LARES
DUM FLUCTUANTIS PATRIAE DUBIIS IN REBUS
PUBLICAE SALUTI OMNIUM CIVIUM SUORUM QUE
INCOLUMITATI CONSULIT OPITULAT QUE
HEU IMPIETAS PLUS QUAM BARBARA
POST TOT BELLORUM DISCRIMINA
POST TOT FORIS PARTOS HONORES
DOMI A SCELERATIS SICARIIS NEFARIIS QUE GRASSATORIBUS
TAMQUAM AGNUS INNOCENS CONFODITUR TRUCULENTISSIME
GRAVI OMNIUM BONORUM MOERORE
RELICTA CONJUX ORBATI FRATRES MOESTI GENTILES
POSUERE
VIXIT ANN. XXXV
RAPITUR ANN. SAL. DOM. MDXXXIV.

Digitized by Google

sta Pontiroli ed un' altro individuo; indi 1530.
scorsa la piazza, nè in verun' altro abbattendosi de' nimici da sacrificare alla sua vendetta, della stessa prestezza se ne partì.

Morto papa Clemente, ascese il Vaticano 1534.
Paolo III. Farnese, cui da Forlì spedironsi in ambasceria il dottore Francesco Asti, e li cavalieri Tommaso Albicini, Andrea Sassi. Il conte Antonello Zampeschi 1535.
passò in Roma, ove permutò s. Arcangelo con Forlimpopoli col di più di dieci mila scudi, ad altri voti con Lucrezia della nobilissima famiglia Conti; e Lucrezia Liviana figlia del tanto celebre Bartolommeo Liviano sua prima consorte, da cui ebbe in dote Roncofreddo, e Montiano, nol rese padre che d' una fanciulla di nome Cleopatra. Fu di questo tempo, che s. Fran- 1537.
cesco Saverio, uno de' primi socj di s. Ignazio ed eletto in seguito tra li proteggitori di Forlì, recatosi la prima volta a Bologna ad attirare anime a Dio fu tolto all' ospitale, ov' era, ed alloggiato da don Girolamo Casalini forlivese canonico di s. Petronio e rettore alla chiesa di s. Lucia, a' prieghi di suor Isabella Casalini di lui nipote; ed emmi piaciuto, come ha fatto il p. Bartoli nella storia della sua Compagnia, far menzione d' entrambi i detti nostri

Digitized by Google

1537. concittadini per la ospitale pietà verso un' apostolo così insigne, il quale, non che nella sopradetta congiuntura dimorò in casa di esso canonico, per tutto il tempo cioè che allora si fermò in Bologna ove il colse lunga infermità, ma ciò pur faceva quantunque volte in quella città ebbe a recarsi; sempre albergando a s. Lucia data in seguito alli padri di essa Compagnia di Gesù, ove questi hannovi eretto un magnifico collegio.

1538. In Forlì a questo frattempo il genio della discordia non mancava d' alimentare l' ire cittadine: chè Alessandro Paulucci ferì di piaga mortale Francesco Mattei; inseguito però a molto suo pericolo, mentre si fuggiva verso Meldola, da Francesco Teodoli sopranominato il Giglio, valente capitano, assieme ad alquanti ghi-

1539. bellini. Il giorno poi quattordici dell' agosto dell' anno avvenire il suddetto Paulucci in compagnia del cavaliere Cosimo Asti, i due figli di Francesco Laziosi e d' altri quindici guelfi incontrato il Giglio in piazza il trucidarono e con esso lui Pier Niccolò Bruni, ed altri malmenarono de' suoi seguaci; e sul mancare dell' anno agli ottó del dicembre da Alessandro Facchinei fu morto Fabrizio Numaj con altri sette di lui

Digitized by Google

compagni; per cui il cavaliere Simone Nu- 1539.
maj, chiamati all' allarme li ghibellini, chiuse gli emoli in casa degli Asti, e per tre giorni ve li tenne assediati, sinchè snidiarono di notte per cura di Antonello Zampeschi. Ma alli ventisei gennajo dell' anno prossimo in 1540.
giorno di venerdì e su l' ora del mercato alcuni emissarj entrati alla notte sul ponte del pane tolsero alla vita Girolamo Paulucci, il Fratino Paulucci, Pietro Porzj, Raffaello Pungetti, e due forastieri, ed altri cinque ferirono. Queste orride carnificine che incessanti snaturavano gli uomini, appresso cui aveansi in non cale li stessi vincoli del sangue, faceano fremere di raccapriccio que' pochi virtuosi, che seppero scevri da passione mantenersi neutrali; e tocchi vivamente nell' animo da emozioni di fraterno amore concepirono l' idea del più glorioso progetto che cader possa in mente d' uomo, e fu di rinvenire un' argine saldo a resistere a tanta piena. Quindi, sebbene ardua al sommo si avesse tale impresa, in quest' anno impertanto 1540 incoraggiati dallo zelo del presidente monsignor Giovanni Guidiccioni lucchese ebbero il contento d' appagare lor voti; chè e poserla in pratica, e videro formato il famoso collegio de' novanta Pa-

Digitized by Google

1540. cifici, di cui era ufficio sedar le discordie, conservare a tranquillità il paese, all'uopo frapporsi con l'armi a terminare i litigi, sopire con destrezza ogni scintilla di rancore, e tenere a tutt'uomo lungi dalla patria li sediziosi. Onde poi più agevole lor fosse esaurire le incombenze del ministero affidato, si ordinò un corpo di cinquecento soldati, che al tocco della campana a martello doveano con l'armi accorrere ove li chiamasse il bisogno, e gliene venisse comandamento da esso collegio; e si destinò al palazzo una guardia perenne d'uomini forastieri, che in divisa e con le alabarde precedono il Governatore e il Magistrato quando escono in forma solenne. Non potrebbe facilmente ridirsi quanto d'utile arrecasse istituzione sì salutare; quantunque a bel principio ritenuta inutile perchè composta nella maggior parte di membri poco esperti, la cui abilità veramente, involti pressochè tutti nelle fazioni, consisteva nel maneggiare le armi; per cui a novanta, di cento ch'eransi ordinati, si ridussero, appellati comunemente il sacro Numero de' novanta Pacifici, da cui ad ogni bimestre si estraeva il Magistrato e loro capo che si diceva Priore, e nella erezione di esso Numero li pri-

Digitized by Google

mi, che vennero eletti furono li seguenti: 1540.

Giovanni Asti Dott.
Pellegrino Laziosi Dott. e Cau.
Matteo Baldraccani Fis.
Polifemo Cortesonni Fis.
Antonio Vitali Dott.
Francesco Merenda Dott.
Giorgio Baldraccani Co.
Andrea Chellini Cau.
Filippo Salimbeni
Matteo Framonti
Bernardino Aspini
Andrea Baldi
Petruccio Fiorini
Pino Bicj
Pierpaolo Torelli
Filippo Marcianesi
Pierandrea Raffaini
Bonamente Torelli
Pellegrino Maseri
Valeriano Orselli
Bernardino Pontiroli
Antonio Pansecco
Francesco Ercolani
Gasparo Organi
Girolamo Aspini
Lorenzo Orselli
Camillo Bedolini
Andrea Bonucci

Digitized by Google

1540. *Bernardino Aspini*
Vangelista Monsegnani
Castellino Castellini
Antonio Menghi
Matteo Neri
Francesco Albertini
Anselmo Denti
Matteo Merenda
Sebastiano Naldi
Simone Agostini
Pietro Guarini
Aurelio dalla Nave
Pellegrino Beatrici
Giambattista Oliva
Girolamo Merenda
Lodovico Briccioli
Giannantonio Ronchi
Girolamo Monsegnani
Bernardino Rosetti
Baldo Zauli
Bernardino Perlini
Battista Bruni
Valeriano Denti
Lupidio Albertini
Niccolò Mercuriali
Livio Numaj
Girolamo Mangelli
Antonio Rosetti
Giacomo Bosi

Digitized by Google

1540.

Cristoforo Marchesi
Sebastiano Marchesi
Niccolò Marchesi
Antonio Pagliarini
Giambattista Spinelli
Gianjacopo Armaroli
Giacomo Rosetti
Livio Pagnini
Orazio Gradi
Antonio Bernardi
Matteo Cerusici
Francesco Sangigli
Silvestro Savorelli
Bartolommeo Menganti
Nessolo Nessoli
Battista Pantoli
Tommaso Armuzzi
Lorenzo Perlini
Giovanni Mercuriali
Guido Galleppini
Ugolino Pasquali
Domenico Bonaguri
Antonio del Bono
Francesco Martorelli
Giacomo Sangigli
Matteo Savorelli
Tommaso Aldighieri
Pellegrino Pagnini
Giacomo Rodolfi

Digitized by Google

1540. *Giorgio Palamoni*
Nicola Barbiani
Nanni Amadio
Giorgio Sassi.

Perchè poi avessero di che coprire le spese, che molte ve n'erano, loro assegnò il Comune molti stabili ed entrate, feceli consegna delle mura e porte; e la intera città, direi quasi, s'abbandonò con trasporto alle paterne lor cure. Li stessi pontefici profusero pubblici encomj a così santa Assemblea, cui decorarono di molti privilegi; e Paolo III attuale pontefice, nel transitare che egli fece l'anno prossimo 1541 per Forlì, volle esser chiamato del Numero, nella cui residenza albergò, ed alla di cui chiesa concesse di molte indulgenze, ed alli Pacifici molte grazie ed esenzioni. La pace, sbandita da tanto tempo da queste nostre mura, allo spuntare d'un' epoca venturosa cotanto sorrise un' altra volta alla città, che dati all'obblio li esosi nomi di partiti sino a' giorni nostri prospera in seno alla calma la più sicura; e a buon dritto in fronte alle disposizioni e capitoli di esso Numero la prima volta stampati in Bologna nel 1542 Forlì si appella col nome di città rinnovata. Quindi, visto a prova quanto d'u-

Digitized by Google

tile apportasse simile istituzione, anche le 1540.
città circonvicine presero ad imitarla, e specialmente Ravenna lacerata essa pure dalle civili turbolenze, stanti le quali gli Artusini, antichissima famiglia ravennate, nel 1529 per mezzo d'un Livio si trasferirono a dimorare in Forlì, ove conservansi tuttavia.

Nell'aprile di quest'anno medesimo li monaci Vallombrosani tennero in Forlì il primo loro capitolo, in cui devennesi alla elezione de' primi generali di triennio; del che vedi le croniche di Vallombrosa di don Eudosio Locatelli. Anche nell'aprile 1541.
dell'anno dopo i beni tutti degli spedali delle confraternite dette de' Battuti vennero uniti ed assegnati all'ospitale della Casa di Dio, in cui, oltre la cura degl'infermi, vi si allevano gli esposti: si conservò lo spedale di s. Pietro de' Battuti bigi per albergo alli pellegrini, ed ove alloggiano le donne prive di mezzi a provedersi d'abitazione, e insieme li figliuoletti appellati Mendicanti. Avvi pure il convento per gli orfani, e quello delle orfanelle spettanti alli Battuti bianchi: le case per le femmine d'infelice maritaggio, e quelle delle zitelle pericolanti dette di

Digitized by Google

1541. s. Giuseppe; erette e custodite dalla famiglia delli marchesi Albicini. Alla confraternita poi delli Battuti neri incombe la sepoltura de' forastieri e persone estere uccise e morte nelle strade e piazze, e delli giustiziati. Oltre i ricordati tiene Forlì altri pii Luoghi a pubblico vantaggio, da noi altrove mentovati nel decorso di questa Storia.

Dopo la fondazione del Collegio anzidetto è indicibile quanto la città nostra divenisse florida per dovizie, popolazione, edificj, e soggetti ragguardevoli, specialmente nelle lettere e per lo splendor delle cariche: difatto a tal tempo rendevansi celebri in filosofia e medicina Pietro Guarini, Giambattista Aspini, Baldassarre Gaddi padre del tanto rinomato abate Gaddi medico egli pure, Angelo ed Elideo Padovani figli dell' altrove menzionato Pierantonio Padovani anch' egli medico insigne, Polifemo Cortesonni, Claudio Menghi, Matteo Baldraccani, Pellegrino Maseri, ed altri; chè l' arte medica fu mai sempre in Forlì in grande amore ed onoranza, e li professori posti in cospicui impieghi, ed adoperati ne' pubblici maneggi. Nelle leggi poi erano chiari Bernardino Solombrini, Piermartire Bruni, Giorgio Teodoli, Andrea

Digitized by Google

Bonucci, Giovanni Asti, Filippo Asti, Pel- 1541.
legrino Laziosi, Francesco Merenda, Antonio Torelli, Paolo Salimbeni, Folfo Folfi, Andrea Sassi, Tommaso Albicini, Battista Marcianesi, Simone e Girolamo Facchinei, Lodovico Morelli, Sebastiano Coltrarj, (1) ed altri; per la qual caterva di laureati vennero in proverbio li dottori da Forlì; e tutti li sopradetti si resero distinti o per governi sostenuti, o per ambascerìe, o per le stampe, o nel valore di difesa delle cause. Era pari alle lettere la

(1) *Di Sebastiano Coltrarj nella Chiesa di s. Girolamo di Forlì avvi la seguente inscrizione.*

D. O. M.

Sebastiano Coltrario juris consulto Foroliviensi clariss.
Plurimis virtutum suarum monumentis praeclaro
Subauditor. munere Joannis Medicei Cardinalis
Mediol. Legati Perusii functo
Pio deinde ejus nomini IV Pontifici creato
perquam grato
Aquaependentis Bo. Me. Pauli III auspiciis
regimine honestato
Arimini gubernatoris, assessoris Veruculi et Scorticati
Leonelli pii intuitu comissario
Pro Legati Viterbas gener. auditor.
Corneti Sancti Lupoidii et Secciae terrarum gubernatori
Burgi novi Romae pro gubern. judicii
Julii a Ruere pauc. tenenti
Civitatis Nepesinae subjectae Cardinali Farnesio gubern.
Demum a Gregorio XIII Pont. Max.
Pro sedandis rebellionis turbolentiis
Pro Hoovo Sabello in ejus terris comissario deputato
Jo. Bapt. filius, Franc. frater et Isabella soror benemeriti
posuere
Vixit annos LXII. dies XXIV obiit anno Domini
MDLII.
Die XVII Januarii.

Digitized by Google

1541. bravura nell' armi; poichè nelle intestine turbolenze della patria toccando a molti allontanarsene, questi, o esuli che si fossero, o ad altro verso caduti in bisogno, eran costretti arrolarsi negli eserciti, in cui rendevansi armigeri eccellenti, e venivano elevati alli gradi supremi; ed altri nelle piazze pubbliche al cospetto di principi o delle armate restavano vittoriosi in duelli importantissimi permessi a que' giorni, di cui non mi darò briga farne particolar menzione, perchè d' assai frequenti; ed in Forlì era a quell' epoca sì comune la eccellenza nel trattare la spada, che verrebbe a noja il diffondervisi col racconto, anzi superfluo; cose queste a nissuno ignote perchè avvenute non molto lungi da' giorni nostri: e tal motivo valerà a giustificarci del dire più succinto, che dianzi, che noi terremo ne' racconti seguenti. Tra gli altri adunque aveano pregio nell' armi Giacomo Diaterno Marescalchi, Manfredo Maldenti, Ottaviano Numaj, Galeotto e Girolamo Orsi, Vincenzo Serughi, Battista Serughi, Niccolò Baldraccani, Sebastiano Orselli, Niccolò Menghi, Raffaello Antonini, Giulio cavalier Morattini, Antonio e Carlo Laziosi, il qual' ultimo gran soldato e letterato morì in Mantova, ove nella

Digitized by Google

chiesa de' Servi avvi di lui gloriosa inscri- 1541.
zione, Giovanni Maestracci, Fabbrizio Mat-
tei barone e cavaliere, Girolamo Morattini, e Bartolommeo di lui fratello detto il Celeste, Francesco Nessoli detto Blia, Andrea Serughi cavaliere capitano prima de' veneziani contro il turco, poi di Carlo V, ed in Germania diè molte prove di valore; restato però morto nel 1546 in una battaglia contro de' protestanti diede motivo a Natale Conti di ricordarlo, come egli fa nel lib. 1. Il cavaliere Matteo Aleotti sotto Giulio II meritò il grado di Mastro di campo, sotto Paolo IV quello di castellano della fortezza d' Ostia, e conseguì altri onori militari. Così Paolo Becci, Paolo Framonti, Bello Belli prima capitano de' viniziani, indi alle emergenze da' maggiori principi preso alli stipendj in qualità di colonnello, e mastro di campo generale, col venirgli affidate in custodia le migliori fortezze, e specialmente dichiarato sotto Giulio III castellano di castel s. Angelo in Roma. Girolamo Aspini castellano della fortezza di Milano, e capitano nell' armata di Pio V contro il turco. Tiberto Brandolini, il settimo in questa famiglia di tal nome, barone e consigliere di Carlo V, e luogotenente generale di Fran-

Digitized by Google

1541. cesco Maria duca d' Urbino. Cosimo Asti cavaliere ed illustre capitano, anzi martire per la Fede; mentre trovandosi egli luogotenente generale in Famagosta assediata dal turco, e non potendosi la piazza più mantenere senza soccorso, si capitolò la resa; ma eguale a sè stesso il turco mancando alla data promessa, Cosimo venne preso assieme al Bragadini nobile veneziano e governatore, ad Astorre Baglioni generale, ed altri, e tutti ebbero morte per aver ricusato d' abbracciare il maomettismo, quando a ciò acconsentendo avrebbero con la vita avuto dalli turchi premj e cariche di governo. Di Cosimo, oltre il Benamati nel suo poema della Vittoria navale, fa menzione Cesare Ripa perugino nell' Icnologia, ove parlando di Romagna e degli uomini e di lei famiglie chiare nelle armi, di Forlì dice: *I Calboli, Ordelaffi, gli Asti, de' quali il capitano Cosimo luogotenente generale nell' impresa di Famagosta, ove per la s. Fede fu dal Turco decapitato insieme con Astorre Baglione suo generale, ed i Brandolini da Forlì &c.* Aghinolfo Serughi conte e cavaliere salì a molta rinomanza, allorchè con tanto valore ed oltre la comune aspettativa difese contro i francesi la terra di Crevalcore. Nel 1551

Digitized by Google

per timore degl' imperiali avea Ottaviano 1541.
Farnese duca di Parma chiamati li francesi; per cui, ravvisando nuovi semi di guerra, era risentito al sommo l' animo di Carlo V: laonde, già ricevuti a tal' uopo denari dallo imperatore, Giulio III mosse guerra al Farnese siccome suo feudatario, sulla lusinga di rimovere da Italia principj a novelle turbolenze cagionate sempre da simil peste di gente. Ma li francesi, prevenendo il tempo, assieme al Farnese strinsero d' assedio Crevalcore terra del papa e ragguardevole per situazione; chè, presa questa, ponevasi in agitazione e continuo sospetto Bologna e gli altri luoghi vicini: ma ebbero ad affaticarsi indarno; difesa quella terra, sebbene priva di mura ed avente una semplice fossa e de' bastioni, contro tanto esercito da esso Aghinolfo, *spectatę virtutis Dux* dice il Rossi, con soli trecento fanti; talchè li francesi, dopo parecchi inutili assalti, furono costretti ritirarsi con molta perdita. L' imperatore a prova di riconoscenza verso la famiglia Serughi, meritevole per tanti prodi condottieri, volle decorarla di titoli e del privilegio a poter legittimare, crear notaj, conferir lauree ec.

Digitized by Google

1541. Acciò nulla mancasse a compita gloria di Forlì v' ebbero pure di quelli, che vennero sublimati a dignità ecclesiastiche. Lodovico Vannini, detto de' Teodoli, canonico regolare di s. Salvatore, grande filosofo e teologo, essendo in Roma priore di s. Pietro in Vincoli da Paolo III fu fatto
1548. vescovo Scalense, e nel 1548 vescovo di Bertinoro, e nel 1563 trovandosi al concilio di Trento ivi morì, sepolto in quella cattedrale; e di lui nella Storia del concilio di Trento alla part. 2 lib. 19 cap. 13 fa menzione orrevolissima il cardinale Sforza Pallavicino. Frate Antonio Balducci domenicano, persona di santa vita, fu prima generale inquisitore in Roma, poi provinciale, indi l' anno 1575 eletto vescovo di Trevico nel regno di Napoli. Lorenzo Teodoli fu archimandrita di Messina. Piergiovanni Aleotti guardaroba di cinque pontefici e custode del tesoro di castel s. Angelo da Giulio III, dopo la rinuncia fattane da monsignor Bernardo, ven-
1551. ne eletto vescovo di Forlì; fu inoltre mastro di camera di esso papa Giulio, come di Pio IV, e Clemente il prepose al trattamento della regina Maria di Francia, mentre ella dimorò in Roma: Paolo IV gli diè in custodia i di lui nipoti, che poi

Digitized by Google

furono mandati in Francia alla regina sot- 1551.
to la cura del cavaliere Matteo Aleotti fratello ad esso vescovo. Ebbe questi altresì molta parte nella erezione del collegio de' novanta Pacifici; e fatto vescovo di Forlì donò alla cattedrale gli arredi di maggior valore che ella trovisi possedere, come una croce ornata di gemme preziose, ed una tiara tutta giojellata degna d' un pontefice; e sopratutto il tabernacolo ove si custodisce la Eucaristia; opera questa di grande maestria di mano del sommo Bonarroti, tutto ripartito in varie intarsiature e congegni di pietre finissime ed intagli, abbellito di benintesi corniciamenti, colonne, e statuette; talchè nel libro 1.° de' precetti di Pittura da Giambattista Armenini, ove parla de' tabernacoli, viene lodato a cielo; le cui parole mi piace trascrivere; giudicando cose di simil fatta, quando abbiansi la impronta dell' apice di bellezza, accreditare la Storia, non che non nuocere alla di lei gravità con la descrizione che vi si inserisca. *E dovendo fra i molti che ho veduti in più città*, dice il surriferito scrittore, *affaticarmi in dare ad alcuno lode, io dico che sommamente mi piace quello, che si vede posto a' nostri giorni nell' Altar mag-*

Digitized by Google

1551. *giore del Duomo di Forlì, il quale nel vero per artificio di disegno, di grazia, di proporzione, di pulitezza, e di finimento è tale, che io stimo possa stare forse a paragone di quanti ne siano in Italia; io dico per quanto però comporta la sua grandezza.* Attualmente poi esso tabernacolo non più su l' altar maggiore, ma trovasi posto in quello ivi attiguo nella cappella così detta del Santissimo, dipinta tutta dal famoso Livio Agresti.

Di questi tempi venne meno per morte il conte Antonello Zampeschi, che lasciò Brunoro di lui figlio erede e successore ne' suoi dominj, il quale nel 1556 prese in moglie la signora Battistina Savelli nobilissima dama romana. Fu pure a questi giorni, che per le dirotte pioggie tale si fu la escrescenza del Montone, che il ponte di Schiavonìa impari a sostenerne la piena alli tredici dell' ottobre precipitò, non molto tempo dopo che erasi edificato di molta magnificenza; il quale, sebbene in molta distanza dal monte, era però d' un' arco solo.

Li padri Cappuccini intorno quest' epoca medesima vennero ad abitare entro Forlì, quando per lo innanzi stavano fuori le mura non lungi a porta Gotogni, nel luo-

Digitized by Google

go tuttavia appellato li Cappuccini: inur- 1551.
bandosi eglino ebbero la chiesa di s. Giovanni Battista, ove edificarono un convento che ha sempre ricettato numerosa famiglia di frati. Molti forlivesi in tal religione si sono distinti per santità e sapere, d' alcuni de' quali fa menzione il Boverio; cioè di due frati Angeli, uno predicatore e l' altro sacerdote, di f. Modesto cherico novizio, di f. Giovanni maestro de' novizj, ed in particolare di frate Girolamo Torelli concionatore insigne morto del 1566, le cui moltiplici virtuose azioni non imprendo a descrivere, per essere la di lui vita in luce in un libro particolare a stampa. Così nel 1620 morì in Parma fr. Girolamo Paulucci celebre e facondo predicatore, chiamato comunemente l' apostolo della Madonna per averne di lei in moltissimi luoghi introdotta la divozione, essere stato il primo a coronarne solennemente le immagini, e per averle erette cappelle e chiese anche con la sola elemosina d' una predica, come avvenne in Cremona, Venezia, Final di Modena, ed altrove.

Anche li padri Gesuiti nel 1558, cioè 1558.
due anni dopo la morte di s. Ignazio loro fondatore, s' introdussero in Forlì per mezzo del ricordato vescovo Piergiovanni

Digitized by Google

1558. Aleotti, il quale feceli dotazione, e dono, tra le altre cose, del prezzo di uno scrigno ossia studiolo già annesso, dicono, a quello che serve di tabernacolo in Duomo, stimato dalli periti seimila scudi, e venduto a Paolo III, che ne lo mandò in Ispagna al re cattolico. Essi Gesuiti dimorarono prima in s. Giovanni Battista, ora de' pp. Cappuccini; poi del 1567 dalli Battuti turchini, che trasferironsi alla chiesa di s. Bernardo, fu loro ceduta la propria chiesa di s. Antonio nel bel mezzo di Forlì su la contrada di Schiavonìa. Questa dalli detti padri venne ampliata, dando cominciamento ad un nobile edificio ed al loro collegio sotto gli auspicj del padre Francesco Borgia allora prefetto generale, ed ora Santo; ed a' tempi nostri è stato pressochè condotto a decoroso compimento; il primo collegio questo avuto dalli gesuiti in Romagna: tal cosa trovasi avvenuta a molte altre religioni, le quali, quando la prima volta poser piede in detta provincia, in Forlì innanzi che altrove costruirono i lor conventi.

Dal più volte lodato Piergiovanni Aleotti fecesi coadjutore nella cattedra vescovile di Forlì monsignor Simone Aleotti di lui fratello già canonico di questa cattedra-

Digitized by Google

le, indi vescovo Lindinense, il quale nel 1562. 1562 mancato alla vita al concilio Tridentino, e colà sepolto, Piergiovanni riassunse l'incarico cui tenne sino all'anno prossimo, l'ultimo di sua vita protratta sino all'anno ottuagesimo quarto; uomo veramente integerrimo, e di sommo sapere, degnissimo di dignità più sublime.

Oltre le enunciate si videro a questi tempi in altre professioni ancora uomini, che, usciti dalla schiera volgare, resero conto ed illustre il nome forlivese. Fuvvi Bernardo Bevilacqua istoriografo e poeta; Francesco Marcolini gran disegnatore, eccellente negl' intagli di stampe a legno, e tipografo erudito, di cui fa menzione il Vasari; Francesco Menzocchi, sopranominato il Vecchio da s. Bernardo, dipintore insigne e segnatamente nel colorire: questi dapprima diedesi allo studio de' dipinti del Palmeggiani, poi alla direzione di Girolamo Genga, Timoteo da Urbino, e Giambattista da Pordenone, il cui stile de' coloriti apprese egregiamente: egli dipinse da valoroso in Loreto, Venezia, nel palazzo dell' Imperiale de' duchi d' Urbino, ed altrove; e viene ricordato dal Vasari, dal Sabba, e da altri. Nel tempo stesso fiorì pure nella pittura Damiano di Giotto; e

Digitized by Google

1562. nel brieve periodo di sua vita lasciò alcuna memoria di sè, come nella fronte del palazzo pubblico alquanti termini a chiaroscuro assai belli. Sovra ogni altro poi nella pittura si rese immortale Livio Agresti, il primo senza fallo, non che de' dipintori forlivesi, di quelli di Romagna. Fu egli alunno del su mentovato Menzocchi, indi di Pierino del Vago: lavorò in Roma nella sala regia, ed in altri luoghi di quella metropoli; e dopo Polidoro egli tiene il primo posto ne' dipinti di facciate a fresco rappresentando battaglie, e nella invenzione pregiata per molta forza e disegno. Fu desso uno de' maestri al cavaliere Gioseffo d' Arpino, e fu inventore d' una sorta di dipinture in tela d' argento, che fanno ottimo effetto per gli addobbi, di cui alcune da lui lavorate vennero riposte nell' Escuriale di Spagna. Col cardinale d' Augusta andò in Germania, ove fè spiccare stupendamente il suo ingegno; e dalli disegni in rame e in legno di sue pitture gli studiosi di tal professione han bene assai di che da imitare ed ammirare, nullo essendovi stato del tempo suo che 'l superasse. Livio finì la vita in Roma, ove venne sotterrato in santo Spirito; ricordato dal Vasari, dal cavaliere Giovanni Baglio-

Digitized by Google

ni, ed altri, ed in particolare da France- 1562.
sco Scanelli nostro forlivese, il quale, oltre la professione di filosofia e medicina da lui altrove per un lasso di tempo orrevolmente esercitata, è pure abile intelligente di pittura, come ne fa testimonianza il di lui libro col titolo di Microcosmo della Pittura, d' onde, non che li professori, qual che si sia l' abbia in amore può trarre di che istruirsi, massime chè ivi ti sa distinguere li valorosi maestri da quelli da dozzina; opera da esso lui intitolata a sua altezza il duca Francesco d' Este.

Digitized by Google

Digitized by Google

DI PAOLO BONOLI

LIBRO DUODECIMO.

Ecco che per noi s'è ormai toccata la meta di queste, qual che si siano, nostre fatiche; non restandoci nel presente ultimo libro che poche cose a dire, in un' alla debita menzione d' alcuni celebri: avvegnachè, fattosi permanente il dominio della Chiesa, ci è tolta la pena di narrare i sanguinosi cangiamenti di Stato; e per la erezione del sacro Numero ebbero le fazioni e le civili discordie ad affievolire, e a poco a poco a struggersi: quantunque tra guelfi e ghibellini anche in quest' anno insorgesse accanito un parapiglia per ferite date a Cesare Maldenti il dì di s. Catterina nella contrada di s. Mercuriale detta Grande; per cui postosi su l' armi l' intero partito ghibellino a tutt' uomo 1562.

Digitized by Google

1562. tentò togliere di vita il cavaliere Aghinolfo Serughi capo della fazione contraria, cui costò non poco porsi in salvo. Anche alcuni anni dopo li Teodoli con orda numerosa di seguaci uccisero Francesco degli Organi a Barisano ove era nella torre del capitano Matteo Beccari, il quale, trovandosi ad altra di lui torre vicina, col favor delle tenebre si tolse al pericolo che ad esso pure sovrastava; datosi poi con molto di suo onore alli stipendj della repubblica di Venezia. Non la campagna, non un luogo forte valevano a sottrarti al furore de' nimici, che ingrossati a dismisura trionfavano d' ogni ostacolo; e qui porremo curioso un caso poco innanzi all' epoca presente occorso, dicono, in persona del capitano Bello Belli. Costui, perseguitato dagli avversarj che divisi in varie brigate eransi d' ogni sortita impadroniti, abbattutosi nel tugurio d' una vecchia, pazza più della fattucchieria da lei esercitata, pregolla che modo gli piacesse additare per salvarsi: cui ella rispose, sarebbe per averlo se egli, quanto da lei venisse fatto, a far si accingesse; e in sì dire spogliatasi ed unta il corpo con certa mistura, che teneva in varj alberelli, scom-

Digitized by Google

parve stranamente trasformata (1): il ca- 1562.
pitano impertanto, abborrendo il sozzo capriccio di quella maliarda, volle più presto togliersi d'imbarazzo con la speranza nella notturna tenebrìa e nella velocità del suo destriero; e difatto, non senza però d'alcun contrasto, per tortuosi sentieri a lui ben noti giunse nel vicino territorio di Ravenna, ove non gli mancavano amici di suo partito.

Morto, come più sopra dicemmo, il vescovo Aleotti, gli fu dato nell'anno pros- 1563.
simo a successore Antonio Giannotti da Montagnana padovano, e cameriere apostolico, da cui fu ristorato e d'assai abbellito il palazzo vescovile. Fu quest'anno ingrato di prodotti della terra, e v'ebbe di molta penuria, la quale accrebbe nel seguente 1564, in cui dalli Cappuccini si 1564.
tenne in Forlì il duodecimo loro generale capitolo, corrispondente all'anno quarantesimo di lor religione approvata; ed a generale elessero frate Evangelista da Camolio. Di tal'epoca nella vicina città di..... si scopersero alcuni semi d'eresia; al cui annunzio, con ordine d'inqui- 1566.
sire della più scrupolosa indagine per tut-

(1) *Vedi la Nota a pag.* 29. *Vol.* 1.

Digitized by Google

1566. te le parti della provincia, inviaronsi dal papa in Romagna commissarii di provata prudenza; e di questi il p. Pascasio, a relazione de' Gesuiti, fè in Roma testimonianza al pontefice non avere rinvenuta città, ove più fosse in fiore la religione ed intatta la Fede, quanto in Forlì: nullameno un recente scrittore di moderna religione si lasciò uscir di penna alcun che in contrario; sebbene poi, consapevole dell' errore, ne fosse fatta per lui pubblica ritrattazione: il qual' atto trovasi archiviato nella segreteria del pubblico; e quel passo erroneo nelle mani del s. Officio si sottopose alla necessaria emenda, inserendovi poi le seguenti parole: *Neque tamen hic cuidam dubitare licet, quin Forolivien-sis Urbs, quae amplissimo Fidei dono a Deo illustrata, iniquissimis olim tempori-bus, cum haeretica lues Italiam fere totam invasisset, Catholicam fidem integram atque illibatam servaverat, hac quoque tempesta-te catholica esset: quo fit, ut eam haere-ticam ob id suspicari, ne dum censere, ne-fas existimaverim; praesertim cum id ne-que Religionis nostrae M. S., neque ipsa hujus Historiae series ac veritas ferant.* Ciò tutto emmi piaciuto accennare a viemaggiormente comprovare come pe' forli-

Digitized by Google

vesi stette salda la Fede, anche ad onta del vicino contagio, dal che più bella lode ne deriva alla città; come eziandio, oltre tanti scrittori, ne lo attestò in una pastorale il testè ricordato monsign. Giannotti, ed in un suo libro particolare. 1566.

In questo mentre dal cardinale Giulio Feltrio dalla Rovere arcivescovo di Ravenna si adunò il sinodo provinciale de' vescovi, cui intervenne anche il nostro vescovo Giannotti, il quale alli otto dicembre dell' anno venturo fu pure presente quando il granduca di Toscana pose la prima pietra nella costruzione, che fecesi a di lui ordine, della Terra del Sole, fortezza non lungi a Castrocaro, a' confini dello Stato di esso principe, ed entro quelli di nostra diocesi. 1568. 1569.

Governatore a Forlì dopo monsig. Francesco Testa giunse monsignor Filippo Sega bolognese, vescovo della Ripa, e prelato di somma prudenza, il quale, trovandosi poi nel 1574 presidente di Romagna e governatore di Forlì mons. Giulio degli Amici da Jesi referendario dell' una e l' altra Segnatura, cooperò con la sua autorità, onde sul Montone si costruisse, come si fece, a comodo de' viandanti un bel ponte di legno, il quale vi si mantenne sino 1574.

Digitized by Google

1574. al nuovo fabbricatovi di mattoni, che vedesi tuttora. Al tempo poi che era governatore monsignor Locatelli bolognese ed egli pure referendario apostolico, feconda e ricca la città di letterati e specialmente di soggetti valorosi nel bel dire e cari alle muse, si fondò la celebre accademia de' Filergiti stata di molto utile ed instradamento alli giovani disposti alle scienze, e da cui ne uscirono ad ogni tempo uomini di gran rinomanza; ove si sono fatte erudite adunanze al cospetto di principi e gran prelati; ove si sono esposte tante ingegnose Imprese, e dati in luce tanti parti di felice ingegno; ed alla quale in fine non isdegnarono venire aggregati li primi soggetti d' Italia.

1576. Entrato il 1576 fu scoperto, come più amplamente per noi si mostrò nel Lib. 1, il corpo di s. Mercuriale, dal vescovo Giannotti esposto alla pubblica venerazione de' cittadini che v' accorsero in gran numero, e con l' intervento delli vescovi di Cesena, s. Leo, e Bertinoro, e d' altri prelati si portò processionalmente. Assunto poi il Montagnana alla cattedra arcivescovile d' Urbino, in sua vece venne eletto a ve-

1578. scovo di Forlì Marcantonio del Giglio nobile bolognese; essendo governatore mon-

Digitized by Google

signor Girolamo Augucchio bolognese egli 1578.
pure e nipote al suaccennato monsignor Sega. Di questi tempi chiaro per bontà della vita vivea il p. Samuele da Forlì monaco eremita Camaldolese e prefetto maggiore di quell' eremo, di cui si fa menzione nelle Storie camaldolesi all'anno 1571.

Perchè tra la turba immensa di viventi che si agitano in questa valle, la terra, nullo v' abbia a poter dirsi felice, tocca appena taluno l' apice della gloria, ed è sul cogliere il frutto degli sparsi sudori, che inesorabile la parca gli ruota la falce sul capo, e l' annienta. Il forlivese Brunoro Zampeschi signore di Forlimpopoli e cavaliere di s. Michele, regio ordine di Francia, dopo essere asceso a molti gradi militari a questi giorni finì la vita, gloriosissimo capitano e generale, giovane d' età, e l' ultimo di sua casa, per cui i di lui dominj ricaddero alla Chiesa. Egli servì il pontefice, il duca di Savoja, il re di Francia contro gli Ugonotti, il duca di Ferrara, il duca d' Urbino, e sovratutti l' inclita repubblica di Venezia contro il turco in qualità di generale, di cui fu pure governatore in Crema, poi in Candia, Schiavonìa, Albanìa, e della patria del Friuli, ove risarcì le mura d' Udine. Essendo il

Digitized by Google

1578. turco a Cataro fu egli chiamato alla difesa di Venezia, ed a custodire il porto di Malamocco, ove costrusse un Forte inespugnabile. Fu compianto amaramente dalli suoi sudditi pompiliesi, nella cui chiesa di s. Ruffillo Battistina Savelli di lui consorte gli fece ergere magnifico un mausoleo con la di lui statua che il figurava a cavallo in atto di comandare alle armate; ed in Forlì gli vennero celebrati solennissimi funerali dalli Numaj, Asti, ed Albicini di lui stretti attinenti. L' altrove ricordato p. Niccolò Briganti Servita da Forlimpopoli, nel tessere le lodi di Forlì, ragiona dell' anzidetto Brunoro, come di alcuni altri di essa casa Zampeschi; le cui parole, eleganti quanto qui opportune, piacemi riportar per esteso: *Brunorus Zampescus*, dice egli, *patricius vester rebus in bello millies praeclare gestis a summo Pontifice Forum Pompilii adeptus est, aliis ditionibus auctus. Meleager item Zampescus gloriosa morte condecoravit bellum illud, tantopere in hominum ora frequens, secus Addae litus confectum. Antonellus Zampescus in coronatione Caroli Quinti Imperatoris, Bononiae tali ornatu, tali pompa se se ostentavit conspicuum, ut esset pontificiis, caesariisque Magnatibus admi-*

Digitized by Google

rationi; ni dixerim quadamtenus invidiae. 1578.
Proh dolor! non audeo Brunorium Secundum novissime Pompilii Dominum, Concivem vestrum illustrissimum, Romandiolae decus, armorum honos, Equitum gloria, a summis Pontificibus, Galliarum regibus, Republica Veneta, omnibus Italiae Principibus tanto affectus amore, tanto in honore habitus, ut hunc sibi in bellis arduis certatim ducem eligerent. Hunc serenissimus Allobrogum princeps satis superque in bello romano cognovit; hunc sibi delegit comitem atque collegam in obeundis Galliarum gravissimis expeditionibus, quas omnes obegit fortissime ac prudentissime semper. Noverunt Urbinates Brunorii virtutem pro serenissimo Duce suo generalem sustinentis personam; noverunt bis Galliae, novit Dalmatia, et Ladaera; novit Creta ipsa, tanti principis expertae prudentiam, munificentiam, ingenium, artis militaris peritiam, animi nobilitatem, rerum agendarum solertiam, sermonis utriusque facundiam, justitiae integritatem, ac omnis generis comulatissimas virtutes. Heu Pompili infelix tanto Principe sine successore privatus! et sibi et tibi compatior, o Livia, tam illustrissimo cive, interitu tam glo-

Digitized by Google

1578. *riosae prosapiae poenitus jam tandem orbata: proh dolor, proh damnum!*

1580. Due anni dopo morì eziandio il nostro vescovo monsignor Marcantonio del Giglio in Bologna sua patria, sotterrato in s. Giovanni in Monte; ed il cui successore fu Gianfrancesco Mazza de' Canobbi bolognese egli pure, collaterale in Ispagna, e nunzio del papa a Genova a comporre alcune

1582. vertenze, il quale nel 1582 trovossi in Ravenna al congresso provinciale de' vescovi adunato da Cristoforo Boncompagni arcivescovo di quella città.

Forlì ebbe a questi anni uomini conosciuti in Roma e altrove; Marcolino Monsegnani protonotario apostolico, referendario dell' una e l' altra Segnatura, auditore di sacra Consulta, governatore per Sisto V di Ripa, e Montalto patria di quel pontefice, e della provincia del Presidato, e commissario contro li banditi nello stato d' Ascoli e Norcia; ragguardevole inoltre per la splendidezza e liberalità sua. Pierpaolo Torelli anch' egli protonotario apostolico, referendario dell' una e l' altra Segnatura, di sacra Consulta, vicelegato a Viterbo, ed adoperato in molti altri governi: fu persona d' assai liberale, dotata di molta saggezza e bontà, e quindi caro a

Digitized by Google

Gregorio XIII. Il padre maestro Marcan- 1582.
tonio Pagani Minor conventuale, uomo scienziato, ottimo per costumi e prudenza nel presiedere altrui, visitatore apostolico nella provincia di Genova, indi provinciale: questi in un viaggio alla volta di Roma, chiamatovi da Sisto V, morì a Fuligno, ove esiste in marmo il suo epitaffio fattogli scolpire dal p. Pietro da Tossignano storico celebre e suo coevo ed intrinseco. Guglielmo Gaddi dottore peritissimo in ambe le leggi, ed auditore di s. Carlo Borromeo cardinale arcivescovo di Milano; ed altri.

Intorno a questi tempi prese a diminuirsi il traffico del guado stante la pestilenza che infieriva all' eccesso in Venezia, ed a motivo degli altri infortunj che accaddero di carestie, mortalità, tremuoti, e tutt' altro, che votarono quasi d' abitanti le città, e tolsero a Forlì traffico e mercatanti; i quali dianzi in molto numero ed accreditati praticavano l' Italia.

In questi sinistri madama Dorotea figlia 1584.
del duca di Lorena e moglie al duca Enrico di Brunsvich e Luneburgh, trovandosi a Venezia donò al collegio de' pp. Gesuiti di Forlì la statuetta della Vergine, detta di Germania, la quale essendo in un mo-

Digitized by Google

1584. nastero di quella provincia preso e profanato dagli eretici la predetta signora ne la tolse; a di cui tergo sotto una lamina di ferro in occasione di trasferirsi quella immagine dalli detti padri dalla sagristia nella chiesa l' anno 1600 si rinvenne trà l' altre questa reliquia, cioè un pezzo della destra manica di essa Vergine, la quale assieme ad un pezzo della fascia di Gesù infante, e ad alcune anella delle catene onde fu cinto l' apostolo s. Pietro si mostra alle occasioni con grande affluenza di popolo. La detta effigie si ha per prodigiosa; come dal sommario stampato nel 1603 dal collegio Partenio di Forlì fondato agli anni precedenti con grande concorso di giovani forastieri; e ne fa pur menzione il p. Rhò Gesuita ne' suoi Sabati ed esempj della Madonna.

1586. Dopo avere per sei anni tenuta questa sede vescovile monsignor Canobbi ne la rassegnò al pontefice, il quale l' anno im-

1587. mediato la conferì a Fulvio Teodoli romano, prelato di molta onoranza. Frattanto facevansi maggiori le calamità per li continui tremuoti, per la morìa che aumentava in molte parti d' Italia, e per la fame che

1590. sopraggiunse, specialmente nel 1590, così grande che da' nostri antenati se ne fece

Digitized by Google

proverbio, a voler l' estremo di penuria 1590.
indicare; e ne fu causa una densa nebbia alla notte di s. Giovanni Battista, che tutta distrusse la messe in procinto a farsene raccolta. Tale infortunio colse generalmente tutta Italia; per cui la deficenza de' mezzi a campare la vita trasse su la campagna di questi dintorni uno sciame di banditi, e di coloro specialmente che, per le scorse guerre segregati da' corpi d' armata ed avvezzi a starsene liberi, non sapeano indursi a ritornare sotto le bandiere almeno per aversi modo alla sussistenza; ma sparsi per le campagne non eravi nequizia che da loro non si commettesse, sì che nullo v' avea ardimentoso a stanare da' luoghi murati; e fu d' uopo dissiparli con regolari compagnie di soldati, mercè la provvida attività del cardinale Sforza legato. Capo a quelle orde di 1591.
malandrini era un certo Giacomo del Gallo, che finalmente fu morto in una scaramuccia, e la sua testa infizzata in un' asta esposta a vista d' ognuno nella piazza maggiore di Forlì: era costui sì temuto da tutta Romagna, e detestabilmente famoso per tutta Italia, che quell' orribil teschio sanguinoso pareva minacciasse ancora, e facea trepidare del più alto ter-

Digitized by Google

1591. rore i riguardanti. Della fame non era men desolante la morìa causata dal morbo volgarmente detto del Mattone; e la strage accadea maggiore nella plebe, la quale costretta per la penuria a pascersi di cibi vilissimi contraeva perciò ne' corpi più facili le impressioni di esso morbo esiziale. Sovratutto però erano d' infinito spavento i tremuoti, tre di cui scuotimenti si ebbero a provare maggiori nel mese di luglio, pe' quali caddero le vôlte delle stanze dell' Osservanza, ove abitava monsignor Celso vicelegato, il quale compreso di massima paura, e trasferitosi ad albergare nel palazzo de' Torelli ivi infer-
1594. matosi morì. Tre anni dopo incontrò pure l' ultimo destino il vescovo Teofili, sepolto nella cattedrale, ove a lato della porta maggiore sta la sua effigie ed inscrizione. Gli successe frate Alessandro de' Franceschi romano e dell' ordine de' Predicatori, di ceppo ebreo, e chiamato perciò l' Ebreino, di cui si racconta un' aneddoto di cosa accadutagli mentre fanciullo trovavasi nel collegio de' Gesuiti vivente s. Ignazio, ivi dal medesimo raccomandato. Preso un giorno da stizza il Franceschi, il perchè saper non giova, ad un tale imprecò il cogliesse il canchero. Il Lojola, ad incutergli

Digitized by Google

orrore di detto sì sconcio, fatto prendere 1594.
vivo un granchio de' più grossi il mostrò al fanciullo, sì dicendogli: è questo il canchero da te desiderato altrui, e tu ne dèvi innanzi far prova: indi gli fè alle reni legar le mani, ed al collo appendergli il granchio, cui vedendo il fanciullo aggrapparsegli con le branche sul petto, n' ebbe la paura più grande del mondo, e si diede molto a gridare, promettendo che mai più. Tal fatto ne lo raccontava il Franceschi, qual prova dell' accortezza del Santo nel voler punito un fanciullo; ed egli stesso menò vita molto esemplare; anzi a trarre i giorni nella quiete e lungi dal fasto mondano dopo tre anni rassegnò la sede.

Essendo presidente di Romagna monsignor Fantino Petrignani, prelato di cortesissimi modi, al palazzo pubblico si aggiunse l' appartamento elegante corrispondente a piazza s. Carlo, chiamato comunemente le camere Fantine da esso monsignore, per avere egli ivi abitato pressochè tutto il tempo del suo governo.

Morto il duca di Ferrara senza legittima discendenza, essa città assieme alla bassa Romagna fu devoluta alla Chiesa; per cui recossi a prenderne possesso Cle-

Digitized by Google

1598. mente VIII Aldobrandini, attuale pontefice, il quale nel suo ritorno, che fu nel 1598, passò per Forlì, ove si trattenne una notte, alloggiato nel palazzo pubblico, accolto dalli cittadini con incontro magnifico, e con pubbliche dimostrazioni di archi trionfali ed altri contrassegni di giubilo. Scorso un' anno

1599. o poco più di sede vacante, nel 1599 ebbe la città a novello pastore monsign. Corrado Tartarini da Città di Castello, e nunzio apostolico di papa Clemente al duca di Savoja, nella qual legazione l' anno 1602 si morì. Intorno a questi tempi, mediante un cavaliere Dionigi di Vincenzo Naldi, questa famiglia nobilissima in Italia ed illustre per celebri personaggi da Brisighella si trapiantò in questa città di Forlì.

Anche di questa età tra li suoi cittadini ebbe Forlì uomini distinti nelle scienze, armi, dignità ecclesiastiche, santità della vita, ed altro. Francesco Gaddi gran medico e filosofo fu canonico di s. Maria Maggiore in Roma, abate di Dovaldola, medico del pontefice, e tenuto in somma onoranza e riputazione in Roma ove lesse, ed in Parma appresso que' duchi. E a non dipartirmi dal ragionare de' medici, che molti e di prima sfera ebbe Forlì a que-

Digitized by Google

st' epoca, la famiglia de' Padovani, come 1599.
ne' tempi precedenti, così eziandio intorno gli attuali e posteriori diede in tal professione uomini illustri; facendo conoscere a prove di fatto trarre ella origine da Padova, da cui ne prese il cognome, quando per lo innanzi si diceva de' Montirosi, di colà unitamente ad altre potenti famiglie cacciata da Ezzelino geloso tiranno; essendochè quella città nobilissima è stata feconda di sommi medici, cui ha mai sempre avuti in amore ed accarezzati. Fuvvi adunque un Fabrizio Padovani d' assai stimato, che diede in luce il Trattato *de Ventis et Terraemotu, e la Catena del tempo*. Francesco di lui fratello vegliò alla guarigione di Rodolfo imperatore, del Transilvano, e di molti altri principi, da loro eziandio adoperato in bisogne e missioni importanti; chè egli era espertissimo di modi, liberale al sommo, e d' aspetto avvenevolissimo, come ne fa fede la di lui effigie incisa in rame al naturale da Egidio Sadeler; e scrisse un Trattato *de Numeris* che è inedito. Biagio Bernardi, detto il Massa, lesse in Cesena, Ferrara, e Bologna, indi fu medico del granduca di Toscana; uomo versato in tutte facoltà, ed

Digitized by Google

1599. il cui sapere sarebbe vieppiù noto, se più parti d'ingegno avesse consegnato alli torchj. Girolamo Gnocchi, non minore ai sulodati, fu buon filosofo e di molta perizia nel medicare; come eziandio Marcantonio Aspini, il Rossani, ed altri; e quello che più importa si è, che non poco sapevan questi di greco, e di astrologia; cosa, per quanto sembra a' nostri giorni, per lo più schernita e dalli medici negletta. Sovra
1600. tutti poi, come il re degli astri tra le stelle minori, brillò chiara la fama di Girolamo Mercuriali di perenne gloriosa memoria; uomo, che da sè solo basterebbe, sarei quasi per dire, a render conta ed illustre al mondo la mia patria, se altri non ne avesse prodotto. Non istarò qui a diffondermi in raccontando quanto foss' egli valentissimo dicitore nel greco, nel latino, ed in altri idiomi; come venisse chiesto da' maggiori principi dell' età sua alla cura delle lor persone con mirabili sperienze, chiamato specialmente da Massimiliano imperatore, e da lui creato conte e cavaliere, e decorato in uno alla intera casa Mercuriali di privilegi amplissimi, a poter rendere legittimi figli che non lo fossero, crear notaj &c.: se talento mi prendesse a volere alquanto d' encomio tesse-

Digitized by Google

re al suo nome, potrei aggiungere esser egli 1600.
stato medico alla granduchessa di Toscana; aver sostenute letture nelle primarie università d' Italia, ed in Padova a competenza del Capivacca; venir acclamato da' medici per uno de' quattro tra li moderni (cioè de' quattro luminari in fisica), e sono; il Mercati, il Massaria, il Capivacca, ed il Mercuriali nostro, che a buon dritto il fan degno di trovarsi di quel bel numer' uno le opere sue pubblicate a stampa ed in sì gran copia, e ricche di profonda dottrina ed eloquenza. Finì Girolamo la vita in Forlì nell' anno 1606; onorato innanzi la sua morte d' una visita del maestrato di essa di lui patria, che da saggio ordinò gli venisse pubblica statua eretta in piazza. Fu sotterrato in s. Mercuriale nella sua cappella eretta di molta magnificenza, ed ove riposa il corpo di quel Santo. Vedesi la di lui effigie in espressione d' assai brillante e bella sotto l' abito d' uno de' santi diaconi Grato e Marcello assistenti a s. Mercuriale, ed è quello, che in essa cappella sta a sinistra del santo protettore, di mano di Tommaso di Tito, di fronte a quella di Lodovico Civoli. Era il Mercuriali d' indole splendidissima, ed avea in Forlì formata una galleria di quadri de'

Digitized by Google

1600. primi dipintori del secolo, di cui forse Romagna non vantava la seconda; ed in sua casa arredata alla reale si accoglievano ospiti li personaggi di vaglia, che passavano per queste parti. Ma de' medici abbastanza: e diciamo degli altri.

1605. Il p. Francesco Orselli domenicano e maestro in sacra teologìa fiorì in santità; talchè, morto egli nel 1605 e sotterrato a grande concorso di popolo nella sepoltura di que' frati, si ebbe, per l'affluenza de' devoti, de' voti appesi, e pel processo autentico, degno di luogo particolare: che però d' ordine della sacra Congregazione de' Riti monsignor Cesare Bartolelli dalla Fratta di Perugia succeduto al Tartarini nella sede vescovile di Forlì fè disotterrare il corpo del padre venerabile, e riporlo sovra terra nella cappella del beato Giacomo, con le formalità solite di notaj, testimonj &c.; e ciò accadde nel 1617. Nelle sacre lettere, per la illibatezza del costume, e la di lui dignità fu eziandio celebre Fabrizio Paulucci, già primicerio di Forlì, e poi di questi tempi eletto primo vescovo di Città della Pieve, risiedente appresso gli arciduchi d' Austria; e commentò in tre volumi il testo della Bibbia; opera pregiata dagl' intelligenti, e ricercata anche

Digitized by Google

dagli oltramontani. Onorio Carpantieri mi- 1605.
nore Osservante fu insigne predicatore del suo tempo, e diede in luce un quaresimale. Don Aurelio Casali abate di Vallombrosa meritò venir per tre volte eletto a generale del suo Ordine. Paolo Raffaini domenicano teologo e di santa vita, che fè conoscere la di lui umiltà nel voler pedestramente sempre, da provinciale che egli era, recarsi alla visita della provincia dell' una e l' altra Lombardia, sebbene vastissima, estendendosi ella pressochè per tutta Italia. Venivano poi celebrati nelle leggi un' Antonio Denti, il quale assieme a Niccolò Marcianesi andò in quest' anno per la città in ambascerìa a Paolo V, riportandone grazie ed onori amplissimi; Giuseppe Rosetti auditore in Bologna, ed in altre città; Girolamo Artusini, Tommaso Teodoli, Girolamo Aspini auditore del- 1606.
le repubbliche di Lucca e Genova, Paolo Aspini governatore di Narni, Terni, e giudice di corte Savella, Assalonne Savorelli, Pierpaolo Agostini, Francesco e Cristoforo fratelli Merlini, di cui il primo produsse coi tipi le decisioni Lucensi, e l' altro morto in Ferrara, ov' era auditore, ne' suoi funerali venne encomiato in un bellissimo sonetto da Claudio Achillini

Digitized by Google

1606. (1), uno de' primi poeti del nostro secolo, che leggesi stampato tra le sue rime; Camillo Aleotti governatore di Tolentino, Osimo &c, Bernardino Albicini, Ottaviano Aspini, Fabbrizio Mattei che lesse pubblicamente in varj Studii, dotato d' una prontezza, energia, e felicità d' ingegno ammirabile: tra gli altri è degno di particolar menzione Andrea Facchinei, il cui valore testificano abbastanza i volumi tanto accreditati di Consigli e Controversie da lui dati in luce: ottenne egli dal duca di Baviera il primo luogo nella università d' Ingolstad, ed in Pisa dal granduca di Toscana con numeroso concorso di scuolari, specialmente oltramontani; ed in prova della stima, in che il medesimo unitamente a Girolamo Mercuriali era appresso il duca di Baviera, si riporta qui per esteso una lettera di detto principe indiritta al Mercuriali del seguente tenore:

(Fuori)

Nobili et doctissimo Viro sincere nobis dilecto Hieronymo Mercuriali, Medicinae in Academia Bononiensi Professori Primario.

---

(1) *Sul gusto forse dell' altro famoso Sonetto dello stesso autore, il cui strepitoso principio* „ Sudate, o fuochi, a preparar metalli. „

Digitized by Google

Guilhelmus Dei gratia Comes Palatinus Rheni utriusque Bavariae Dux &c. 1606.
(Entro)

Salutem et benevolentiam nostram, nobilis et doctissime Vix nobis dilecte.

Doctorem Fachineum generum tuum, una cum uxore ac tota familia, salvum et incolumem huc appulisse, ejusque adventum nobis, atque in primis Academiae nostrae Ingolstadiensi, pergratum fuisse, jam pridem ad te perscriptum fuisse cognovimus. Ut vero a cura omni ac sollicitudine, si qua de rebus suis animo tuo inhæret, liber sis, scire te volumus, ipsum hucusque atque adeo in ipsis lectionum suarum primordiis eruditione, docendi dexteritate, ac morum elegantia auditoribus, totique scholae, in primis autem nobis ita fecisse satis, ut nemo sit, qui eum non amet, laudibus efferat, ac suspiciat. Hinc fit, quod illum mutati domicilii, novaeque conditionis nequaquam poeniteat. Nos vero sumus illius amantissimi, et tibi, qui consilii hujus auctor extitisti, non parum debemus; id quod semper data occasione benigne declarabimus. Vale.

Datum in Civitate nostra Monachio Die 26 Novembris Anno MDLXXXVII

Guilhelmus &c.

Digitized by Google

1606. Fu Andrea padre di Filippo Facchinei, chiamato per la eredità conseguita Girolamo Mercuriali, lettore ordinario in Pisa, il quale, nel mentre seguiva le paterne vestigia, in florida età cadde vittima di morte. Oltre li su lodati, molti altri v'aveano in rinomanza sì, che ben cinque lettori forlivesi teneva contemporaneamente la università di Pisa; non computando quelli che sostenevano simili cariche altrove. Nell' amena letteratura Livio Sordi poeta ebbe stile elevato e concettoso, per cui meritò gli encomj dello stesso Torquato Tasso; e fu colpa non lieve che avessero le di lui produzioni a rimanersi inedite. Il padre Marcantonio Mambelli Gesuita, detto il Cinonio; accademico Filergita, oratore e poeta, diede in luce un' opera su la lingua e il bello scrivere toscano, di somma bellezza ed utilità, sebbene a talun moderno saccentino non dia troppo nell' umore, forse perchè fa lor vedere quell' aureo libro li tanti strafalcioni co' quali deturpano la bellissima nostra favella: fu pure il Cinonio autore di alcune poesie, e lasciò altre opere manoscritte. (1)

(1) *Del Mambelli il Tiraboschi nella Storia della Letteratura Ital. Tom. VIII. part.* 3 *ha il seguente articolo:* „ *Non fu la sola Toscana, che producesse*

Digitized by Google

Il padre Vincenzo Serughi gesuita anch' egli seppe moltissimo di latino, greco, ed ebraico. A questi non preterirò aggiungere Cristoforo Sordi detto il Cieco da Forlì. Costui, che da Trajano Boccalini ne' suoi Ragguagli vien posto in Parnaso, quantun- 1606.

scrittori utili alla lingua italiana. Uno ne diede Forlì nel padre Marcantonio Mambelli della Compagnia di Gesù, morto in Ferrara nel 1644 *in età di* 62 *anni; intorno al quale alcune particolari notizie si hanno nel Giornale de' Letterati d' Italia Tom. I. pag.* 569. *Di lui abbiamo le* Osservazioni della lingua italiana *in due tomi e in due parti divise; la prima delle quali contiene il Trattato de' Verbi, la seconda quello delle Particelle: opera essa ancora pregiatissima, e di cui si son poscia fatte altre più copiose edizioni, e il cui autore dal celebre monsig. Bottari, che in ciò non può esser sospetto d' adulazione, è detto* accuratissimo e savio gramatico. *La seconda parte fu molti anni innanzi alla prima stampata in Ferrara l' anno stesso, in cui il p. Mambelli finì di vivere. Il p. Daniello Bartoli, che gli era stato compagno nel formare quell' opera, procurò poscia l' edizione della prima parte, e ne avea preso l' incarico Carlo Dati, il quale fin dal* 1661 *ne avea fatta cominciar la stampa in Firenze. Ma perchè il p. Bartoli, che non era troppo amico degli Accademici della Crusca, entrò in sospetto, ma probabilmente non ben fondato, che il Dati volesse pubblicarla come opera sua, e ne fece doglianze, il Dati se ne risentì, come ci mostra una lettera da lui scritta ad Ottavio Falconieri nel* 1665, *e interruppe la cominciata edizione, finchè avendo il cavaliere Alessandro Baldraccani a nome dell' Accademia de' Filergiti di Forlì chiesta l' opera del Mambelli, affine di stamparla nella patria dell' autore, ei prontamente gliela trasmise; ed in tal modo la prima parte fu finalmente ivi stampata nel* 1685. ,,

Digitized by Google

1606. que cantambanco e ciurmadore, fu la meraviglia del nostro secolo per la felicità della memoria, la vivacità d' ingegno, e la facilità del canto estemporaneo, per cui si rese noto a tutta Europa; capace egli coll' accompagnamento del suono, che eseguiva di molta delicatezza, su di un tema datogli all' improvviso comporti e cantare di seguito trenta e quaranta ottave di giusta dimensione e rime naturali, e questo in tutte sorta di metri e composizioni, e sovente vi riusciva con grazia, spirito, ed energia di pensiero; il che appena da altri sarebbesi ottenuto dopo lungo studio.

Ebbevi in fine a questa età nella perizia dell' armi il colonnello Giacomo Albicini, il capitano Ercole Becci, Pauluccio Paulucci cavaliere di Pisa, capitano, e venturiere in Ungheria, assieme al capitano Pierpaolo Asti, e venturiere alla stessa impresa con d. Antonio de' Medici, Sebastiano Orselli anch' egli cavaliere di Pisa, che poi militò per la repubblica di Venezia, ed in Candia fu governatore dell' armi nella Canea e nella città di Candia, ed in ultimo luogotenente governatore di tutto quel regno, rivestito della qual dignità un' anno dopo o poco più uscì di

Digitized by Google

vita, e delle speranze a maggiori avvanza- 1606.
menti, sepolto in s. Francesco della Canea: vi fu pure Nicolò Perlini colonnello e celebre matematico, e quindi ingegnere di sua maestà Cesarea, il quale avea già militato in Francia e Fiandra; indi per Cesare in qualità di sergente maggiore generale trovandosi in Giavarino assediato dal turco, e, come ne fanno testimonianza Giannicolò Doglioni ed il Campana, per lungo tempo avendo quella piazza assieme al conte d' Ardech governatore difesa, nè, condotta a mal partito, potendosi più mantenere, se ne capitolò la dedizione a patto d' aver salvi gli averi e le persone, e d' uscirne a tamburo battente; ma ritenuto in Vienna in uno all' anzidetto conte d' Ardech vennero entrambi decapitati nella piazza de' Gesuiti, imputati di negligenza e d' essersi diportati poco orrevolmente. Era facile al Perlini, per gli ajuti degli amici che avea, trarsi di carcere; ma, conscio di sua innocenza e temendo la macchia di reo e traditore che avrebbe incorsa dandosi a fuga manifesta, se ne astenne, disposto di buon' animo ad incontrare qual che si fosse il suo destino; ed hannovi lettere da lui scritte alli suoi a Forlì, cui partecipa la prossima sua mor-

Digitized by Google

1606. te. Persona distinta fu eziandio Girolamo Saffi cognato al predetto Perlini; e Pompeo Mattei superò senza fallo li su mentovati per le cariche avute di comando, per la grandezza dell' animo, e per la scienza e valor militare, il quale con tali prerogative accrebbe lustro alla patria ed alla di lui casa già illustre in Forlì e per antichità e per la prestanza de' suoi individui. Questi, per la difesa fatta valorosissimamente della piazza di Comar contro il turco, conseguì dall' imperatore una collana e medaglia di molto costo, e gradi principali nell' armata. Militando per la Chiesa ne fu commissario generale e colonnello di un terzo; anzi imberbe ancora la servì sulle galere al tempo di Pio V, e trovossi col Colonna alla vittoria navale ai Curzolari. Nelle guerre del Portogallo fu capitano d' infanteria; indi passato alli stipendj de' viniziani fu per quell' inclita repubblica Revisore generale delle piazze di terra ferma, e generale d' artiglieria; cariche queste, cui d' ordinario non soglionsi promovere che i nobili di essa repubblica. Pompeo morì in Padova con lode di bontà somma, ed ebbe sepoltura nella parrocchia di s. Leonardo, nella cui facciata vedesi in marmo il di lui epitafio

Digitized by Google

e quello di sua moglie Ippolita Numaj, il quale volendosi qui da noi preterito, porremo solo per esteso quello di Pompeo, ad onore di sì celebre personaggio, ed è il seguente: 1606.

Frustra tegit lapis
Quem Fama superbiens venerandum exhibet Orbi.
Pompeus Matthaejus
Foroliviensis et Romanus Patritius
Praeter funera vere Pompeus
Ab Empyrio docet hic.
Pugnavit in juventae vestibulo ad Echinadas.
Lusitanus ejus vexilla suspexit et Sabaudus.
In Pannonia Comariam Rodulpho Secundo Imperatori
A Turcarum servavit assaltibus.
Flaminia tantum agnovit Provisorem.
Tribunus in Piceno, et Castrorum supremus extitit Praefectus.
Tandem
In sinu Venetae Reipublicae tormentorum bellicorum Legatus
Octuagesimum sextum explevit annum et munera
Inter Gentiles, inter otia, inter arma, inter aras
Illustris, providus, invictus, immortalis.
Anno Domini 1642 Die X Martii.

Farò in fine menzione, benchè di data più recente de' sopra ricordati, di Giambattista Teodoli sergente maggiore, poi colonnello, il quale, fattosi abile soldato nelle guerre di Fiandra, prestò in seguito di molta lode li suoi servigi alla Chiesa ed al duca di Parma, da questi, nell'attaccare che fece la piazza di Valenza, la-

Digitized by Google

1606. sciato alla custodia della sua città e della famiglia ducale.

1607. Tornando ora alla serie degli anni: stante l' interdetto di Venezia alcune compagnie di soldati perugini trovandosi a quartiere in Forlì, azzuffaronsi fieramente con alcuni cittadini; per cui afferrate le armi molti del popolo, alcuni di coloro vennero tagliati a pezzi, e maggiore era per accaderne il tumulto, se monsignor Baglioni governatore, e il sulodato Pompeo Mattei giunto di pochi giorni a Forlì non si frapponeano a richiamar l' ordine; quantunque il governatore, per esser perugino, corresse grave rischio. Ciò avvenne al tempo della legazione del cardinal Bonifazio Gaetano, prelato di som-

1610. ma vigilanza sì nel temporale che nello spirituale, la cui facondia ebbe assai volte ad ammirarsi concionando egli dal pergamo della cattedrale di Forlì; al termina-

1612. re del cui governo si diede cominciamento al ponte di Schiavonia sul Montone e nella via Flaminia costrutto di mattoni, e pari in bellezza, anzi vieppiù di qual chessisia altro di simil materia, cui fu posto fine nel 1615 mentre era legato il cardinale Rivarola, al cui cospetto nel feb-

1613. brajo del 1613 nella sala del palazzo pub-

Digitized by Google

blico venne rappresentata una barriera bel- 1613.
lissima; essendo mastro di campo il cavaliere Aldobrandini priore di Roma, e Giangiorgio di lui fratello principe di Meldola, gonfaloniere e capo de' Conservatori, a presidente del qual magistrato venne pure estratto nel 1629: erano questi nipoti entrambi a Clemente VIII.

Li frati di s. Francesco di Paola ven- 1614.
nero in questo mentre ad abitare in Forlì, edificando sul borgo Gotogni il lor convento e chiesa, che tuttora va riducendosi a miglior perfezione.

Trovandosi li Statuti di Forlì posti in molta parte in abuso, in alcuni luoghi esigenti riforma, ed in molti altri novelle aggiunte e leggi, si diedero per ripulire e riformarli alli dottori eccellentissimi Antonio Denti, Assalonne Savorelli, Pierpaolo Agostini, Ottaviano Aspini, e Bernardino Albicini; e dietro superiore approvazione si pubblicarono, come stanno tuttavia, nel 1616: sebbene di nuovo sian- 1616.
vi a scapito comune introdotti molti abusi, e vengano posti in dimenticanza.

In questo frattempo, di ritorno da Loreto, transitò per Forlì e quivi alloggiò il granduca di Toscana Cosimo de' Medici assieme al cardinale di lui fratello; e

Digitized by Google

1616. d' ordine del cardinal legato fu atterrata l' antica memoria della Crocetta altrove accennata, a pretesto di volere con altro edifizio render vie meglio adorna la piazza: quando d' altronde una cupola elegante sostenuta da colonne rendeva di per sè ragguardevole essa Crocetta, oltre il motivo onorifico per cui era stata eretta. Su le di lei rovine per altro si eresse la colonna, che vedesi di presente, come si dirà
1618. a suo luogo; e due anni dopo si cominciò il ponte sul fiume Ronco nella via Flaminia lungi due miglia dalla città, il quale non cede in bellezza a quello già ricordato di Schiavonia, e senza fallo di lunghezza maggiore e più vistoso dispendio; e serve di molto utile a' viandanti che frequentano molto essa strada.

In Napoli finì la vita a quest' anno il p. Tommaso Marchesi gentiluomo di questa città, sacerdote della Congregazione Somasca, e buon servo di Dio, ne' conventi della cui religione a Genova, Monte Citorio di Roma, ed altrove vedesi al naturale la di lui effigie, e sotto il seguente elogio: *R. P. D. Thomas Marchesius Nobilis Foroliviensis Congregationis Somaschae Sacerdos, qui, quoad vixit, Deo placuit integritate vitae, hominibus*

Digitized by Google

suavitate morum. Vir religiosae pauperta- 1618.
tis amans, incomodorum patiens, assiduae orationi deditus: qui Superiorum vocem praecurrebat, imperantis nutum vix expectabat. Obiit Neapoli, gratus omnibus, uni sibi ingratus, Anno Domini 1618.

La fabbrica, che sicuramente superò o- 1619.
gni altra delle già mentovate, fu quella a cui si diè principio l'anno presente, cioè la cappella della B. V. del Fuoco, sì per gli ornati d'oro e d'argento, che per le dipinture, marmi, ed altri lavori: dessa è disegno del Paganelli domenicano architetto del papa; e condotta al suo termine vi si collocò la Immagine miracolosa.

Cesare Rosetti filosofo e medico egli pu- 1620.
re valorosissimo da una febbre ardente venne tratto al sepolcro; la cui memoria e ritratto al naturale trovasi alla Madonna del Popolo fuori di porta s. Pietro.

Nell'anno prossimo anche il gran ponte- 1621.
fice Paolo V uscì di vita, cui fu dato a successore Gregorio XV Ludovisi, ad inchinare il quale si mandarono da cotesto Pubblico ambasciatori il dottore Bernardino Albicini, e Massimiliano del grande Girolamo Mercuriali; ed a nome del sagro

Digitized by Google

1621. Numero il dottore Giovanni Sassi, e Giuseppe Paulucci. Il detto pontefice creò auditore della Rota romana e del cardinale di lui nipote, Clemente Merlini prelato forlivese e soggetto di vaglia, del cui sapere ne saranno eterna prova le sue Decisioni date in luce: rapito da morte immatura nel 1642, e così tolto alla romana porpora che conseguita avrebbe e di cui n' era ben degno; come graziosamente si accenna nell' epitafio elegantissimo ad onore d' un uomo sì celebre composto dall' attuale sommo pontefice Alessandro VII e posto sul di lui sepolcro in s. Maria Maggiore di Roma, il quale qui si pone per esteso e pel pregio di sua bellezza, e perchè molte racchiude delle glorie di sì cospicuo prelato, cui vennero pure, vivente ancora, tributati encomj da Girolamo Preti in un sonetto degno dell' autore, che riportare si ommette per vedersi alle stampe tra le di lui rime. Il sovradetto epitafio è il seguente:

D. O. M.

Clementi Merlino Patritio Forolivienſi
Romanae Rotae Decano
Sacrae Poenitentiariae Regenti
Gregorii XV Pontificis Maximi Datario
Viro utriusque Juris consultissimo
Ingenio, Memoria, Facundia

Digitized by Google

Omnigenaque eruditione admirando 1621.
Frustratis Aulae votis majora destinantibus immature defuncto
Si tamen vel diutissime viventi
Quiequam majoris gloriae contingere potuisset
Quam olim dum Rotae esset Auditor
Prima Alexandri VII Summi Pont. in Romano Foro tirocinia
Perpetuo ac familiari studiorum consortio
Excepisse, aluisse, et praesagienti animo coluisse.
Natus anno 1590 obiit anno 1642
Philippus Comes Merlinus
Patruo benemerenti moerens posuit.

Di maggio nel giorno del protettore s. Variano venne rappresentato un torneo bellissimo a cavallo, e si fece la corsa de' barberi: nel prossimo mese poi una notte si sconvolse l' atmosfera con incessanti lampi e tuoni sì orribilmente, che pari tempesta si disse dalle persone di grave età non essersi sentita, la quale ebbe a durare sino all' indomani; e tale e tanta si fu la tema avesse alcun grande flagello ad accadere, che parte del popolo sbigottito si rifuggì ne' templi e ne' luoghi sacri.

Il vescovo Fabrizio Paulucci altrove ri- 1625.
cordato essendosi recato a Roma pel Giubbileo ivi morì, sepolto in s. Maria della Vallicella ove esiste di lui la inscrizione; e da Lelio Guidiccioni poeta giudizioso fu onorato d' un cenotafio bellissimo nella cattedrale di Città della Pieve. Restò in Roma successore nella virtù e gloria di

Digitized by Google

1628. Fabrizio il di lui nipote Francesco Paulucci protonotario e referendario apostolico, della cui sufficenza n' è prova la qualità delle cariche ed ufficj esercitati di segretario della Congregazione del Concilio, dell' Immunità ecclesiastica, Residenza de' vescovi in Germania e Palatinato, segretario e consultore del sant' Officio &c., e in fine cardinale; il cui nipote il conte Carlo Paulucci protonotario anch' egli e referendario apostolico, ed inoltre canonico di s. Giovanni in Laterano ed abate di Verna col soccorso di tanta scorta s' avvia ognor più a dignità e cariche maggiori; entrambi i quali, a molto lustro della città e di lor casa decorata giustamente di privilegi amplissimi da Ferdinando II, vivono tuttavia; come altresì l' eminentissimo Bernardino Spada gran cardinale promosso alla porpora nel 1626, il quale, sebbene Brisighellese di patria e nato da Paolo Spada, ha però in madre Daria Albicini gentildonna forlivese, ed a fratello uterino Giambattista Denti, patrizio egli pure di questa nostra città.

V' aveano altri giudiziosi, anzi consumati nelle scienze, che rendevan chiaro il lor nome. Giovanni Morattini medico e filosofo conseguì di molti sommi onori in

Digitized by Google

Venezia, caro a quella nobiltà, ed ivi vis- 1628.
se lungo spazio e piantò un ramo di sua casa. Alessandro Padovani medico anch' egli, ed inoltre astrologo e storico, il quale raccolse molti monumenti intorno Forlì sua patria, e ne formò un' amplo erudito volume, cui intitolò *Totius Orbis terrarum descriptio*, e vi aggiunse varie riflessioni elegantissime sopra Plinio; la qual fatica a soddisfazione degli uomini di lettere e a grande utilità tornerebbe darla in luce. Antonio Rondoni si rese celebre nell' arte oratoria, e tra le altre opere fè pubblico coi torchi un libro d' assai pregiato di Grammatica e Rettorica. Antonio Numaj fu versatissimo in belle lettere, e tradusse alcune opere di Lipsio. Antonio Porzj grande giurista fu in Roma per ben sessant' anni avvocato Collaterale in Campidoglio, adoperato in varj affari e governi; visse conjugato, e morì nel 1631; il cui 1631.
ritratto e memoria vedesi in Aracoeli, ov' ebbe sepoltura.

Facea la pestilenza funesti progressi nelle parti di Lombardia, Venezia, Toscana, Bologna e bassa Romagna, e fu pressochè prodigio ne rimanesse non tocco appieno Forlì quasi circondato da sì tristo malore; la cui mala influenza cessata appena, si

Digitized by Google

1633. viddero nell' anno istesso di transito in Forlì l' ambasciatore straordinario del re di Polonia con treno reale e seguito superbissimo rare volte veduto, ed albergò nel palazzo di Massimiliano Mercuriali; il fratello dello stesso re di Polonia alloggiato appresso Melchiorre Gaddi; ed indi a poco un figlio del Prete Janni grande imperatore in Affrica accolto nel pubblico pretorio da monsignore Arcangelo Benedetti governatore.

Dopo avere retta questa città e diocesi per lo spazio di trentatrè anni alli nove
1635. gennajo del 1635 mancò per morte il vescovo monsig. Cesare Bartolelli, prelato di gran sapere e in molta stima, il quale in Roma fu governatore, ed intrinseco alli signori Aldobrandini principi di Meldola; e gli successe nella sede monsig. Giacomo Teodoli già arcivescovo d' Amalfi ed oriundo di questa città. Nel tempo medesimo Francesco Maria Merlini germano di monsig. Clemente pur forlivese fu eletto vescovo di Cervia. Mentr' era vescovo il
1636. Teodoli l' anno avvenire alli venti dell' ottobre seguì la traslazione della Immagine miracolosa di Maria detta del Fuoco nella tribuna costrutta a bella posta; e la funzione venne eseguita con apparato mae-

Digitized by Google

stoso ed intervento di molti prelati e si- 1636.
gnori, e grande concorso di forastieri; la prima traslazione solenne questa, che fosse fatta in Romagna. Oltre il teatro stupendo in piazza, ove pervenuta si fermò, si eressero quattro superbi archi trionfali tutti di risalto, e tra questi uno stabile all' ingresso entro la piazza, sotto i quali passò la processione accompagnata a date distanze da ben' otto macchine capricciose fabbricate dalle Confraternite. Vedevansi altrove due eleganti prospettive, e nel mezzo della piazza maggiore si eresse quella colonna di marmo di piedi trentatrè di pertica d' altezza (il piede della nostra pertica essendo due palmi romani ed un terzo), e sopra vi si collocò la statua della Vergine in bianco marmo di Carrara, opera di Clemente Molli famoso scultore de' tempi nostri. Non vi fu a tal congiuntura cosa intentata da' forlivesi ad esprimere la divozion loro particolare verso a tanta proteggitrice, da cui sono di continuo stati ricolmi delle più insigni beneficenze. Io poi m' asterrò intorno simile argomento d' andar per le lunghe, avendone in un libro particolare col titolo di Fuoco trionfante scritto quanto ne basta Giuliano Becci poeta ed oratore di prima sfe-

Digitized by Google

1636. ra de' tempi nostri (encomio questo, come a lui ben debìto, altrettanto glorioso attesa la copiosa caterva di sommi letterati di tal fatta dalla natura nel presente secolo prodotti): nè mi rendono menzognero le opere di prosa e poesia, con le quali esso Becci s' è fatto illustre; e direi più se, modesto qual' è e vivente tuttora, non temessi più presto offenderlo col laudarlo. M' è però debito l' aggiungere, che se la edizione di essa storia della Traslazione, come si accennò nell' ottavo Libro di questa, riuscì piena di brutture tipografiche, ne fu causa una lunga infermità dell' autore, cui venne impedito poterne sostener la lettura, mentre si mandava ai tipi, e vegliare alla opportuna corre-

1638. zione. Seguì parimenti due anni dopo la traslazione del corpo del beato Pellegrino Laziosi Servita già annoverato tra li Beati da Paolo V nel 1609, e fu portato di molta solennità nella cappella costruita come sta al presente, e che è di non poco ornamento alla chiesa e convento di que' padri, oltre al noviziato e la sua antichità, giudicandosi esso convento del 1284, e quindi uno de' più antichi della Romagna. Intorno poi alle particolarità del medesimo Beato ne rimetterò il leggitore alla

Digitized by Google

vita, che ultimamente n' ha dato alla luce 1638.
Bernardino Albicini letterato e gentiluomo forlivese; oltre a tre lezioni nel breviario ossia officio de' frati de' Servi, al p. Giani, al Cedrio, al Poccianzio, Niccolò Borghesi ed altri autori.

Nello stato della Chiesa per lungo tratto di tempo erasi goduta tranquillissima quiete; quando un nembo repentino surse ad 1640.
isconvolgere pressochè tutta Italia. Le occulte inimicizie e disgusti particolari di Odoardo Farnese duca di Parma con li Barberini nipoti all' inallora regnante pontefice Urbano VIII accesero un' aperta guerra generalmente esiziale, ma colorita con ben diversi pretesti, e tuttavia sì destramente celati alla cognizione de' popoli, che quantunque spogliato dagli ecclesiastici il duca dello Stato di Castrocaro da lui posseduto in Toscana, nullameno non potea vociferarsene che con incerte congetture; ed i più s' accordavano in crederle queste finzioni ed occulti raggiri da minacciare alla circostanza il potere smisurato delli spagnuoli nel regno di Napoli e nella Lombardia. In mezzo a tali contingenze ed incerti preludj di guerra il duca di Parma con meglio di quattro mila cavalli, fior di gente ed agguerrita, esce

Digitized by Google

1640. all' impensata in campagna, e s' innoltra nello Stato ecclesiastico per recarsi così alla ricupera de' perduti dominj. Perchè poi appresso alcuni mal' avveduti sembrò che un tale passaggio nuocesse alquanto al credito del nome forlivese, ho preso quindi a descriverlo dell' accuratezza possibile, acciò lo introdursi del duca dalli forlivesi si riconosca conveniente, non che non biasimevole. Alli quindici adunque

1642. settembre del 1642 al governatore giunse lettera, datata in Imola, dell' eminentissimo legato il cardinal Frangiotti, che il ragguagliava come alcune truppe, al numero di seicento combattenti, del duca di Parma si fossero fatte vedere su que' confini. A Forlì s' era in tal giorno pubblicata la vendemmia, congiuntura la più bizzarra che abbia a vedersi in queste parti, avvegnachè tutto il popolo si trovasse a tale effetto in campagna; e chi de' circonvicini vuole indicare alcun che di confuso affoltamento cita ad esempio la vendemmia di Forlì, ove tutta l' uva di monte s' introduce in due o tre giorni, motivo per cui non ad altro in cotal tempo si pensa: v' è poi di necessità a ciò fare per la distanza de' vigneti senza abitazioni ed uniti tutti insieme a forma di bo-

Digitized by Google

sco, sì che a tanto incomodo non torna 1642.
trattenervisi lungamente, massime se la stagione è troppo calda, o minacciosa la intemperie. Ciò non pertanto, e sebbene si supponesse non fossero le dette truppe per impegnarsi tant' oltre, avendosi la loro per semplice scorreria, monsignor governatore ed il magistrato fecero súonare all' armi, spedendo li trombettieri a richiamare il popolo in città; quantunque la maggior parte, non prestandovi fede siccome cosa inverisimile, se ne rimanesse in villa. Intimaronsi le compagnie de' soldati a piedi ed a cavallo; ma da' villici poco s' ebbe a sperare, intesi unicamente ai cominciati lavori campestri, e per trovarsi una delle lor compagnie a quartiere con altre truppe alli confini di Forte Urbano, la quale circostanza accrescea la improbabilità di tale annunzio; non potendo veruno darsi a credere si fosse dalle autorità voluto sfornir la Romagna di molta parte di soldati sotto pretesto di guardarne i confini, indi fatto permesso a sì poche genti del duca d' internarsi senza veruno ostacolo. Ma all' indomani pervenne la seconda lettera del cardinal Legato da Imola, la prima di sua giurisdizione ad esser tentata dal duca, in cui dava parte

Digitized by Google

1642. al governatore del transito accordato all' armata ducale per detta città, la quale armata, vi si diceva, era forte di tre mila cavalli; e ne lo esortava a diportarsi più presto con circospezione, che di soverchio ardire. Di essa lettera ne pongo qui per esteso copia estratta dalla pubblica segreteria, ed è la seguente:

(fuori)

Al Molto Illustre e M. Eccll. Sig.
Il Sig. Governatore di Forlì

(entro)

Molto Illustre Sig.

Essendosi il Sig. Duca di Parma mosso questa mattina da Castel s. Pietro con la sua gente, che può forse ascendere a tre mila cavalli per quanto a me si suppone, si è fermato fuori di questa città, ch' era stata d' ordine mio presidiata al meglio che si potea, con avermi spedito il Consigliere Spazzini con istanza del passo per questa medesima città, e promessa che non sarìa nè aggravata, nè molestata in conto alcuno. Io però, dopo aver sentiti i pareri di questo monsig. Vescovo, del Magistrato e d' altri, considerata la qualità delle for-

Digitized by Google

ze di S. A. e la debolezza delle nostre ri- 1642.
spetto particolarmente alla mancanza di persone da comando e d' ogni sorta di munizione, ho condisceso alla richiesta del Sig. Duca, che prima ha voluto visitarmi, e poi fatto passare la sua gente; il che è seguito con ogni sorta d' ordine e quiete. Ho voluto, che V. S. sia avvisata del tutto per suo governo. E Dio nostro Signore la feliciti.

D' Imola li 15 *Settembre* 1642

Di V. S.

È necessario vedere in che stato si trovi la città per poter impedire l' ingresso a questa gente; ed entrando, vegliare che da piccola occasione non nascano scandali.

Come Fratello affezionatiss.
M. Ant. Card. Frangiotti Leg.

Ad avviso sì inatteso tosto si adunò il consiglio con l' intervento de' monsignori il vescovo della città, il governatore, ed il vescovo di Cervia allora in Forlì. Ivi si esagerò la deficenza di polvere, palle, miccia, artiglieria, e di capi da guerra; la debolezza delle mura, e la fossa interrata, effetti questi di una lunga pace; li cittadini fuori de' luoghi chiusi, il contado e

Digitized by Google

1642. bestiame esposti al saccheggio; e la vicinanza del duca che ad ogn' istante s' aspettava: arroge a tutto ciò, per la circostanza di trovarsi li cittadini in gran parte in villa, la tenue quantità de' difensori atteso il circuito di oltre tre miglia della città da custodirsi. Nullameno, fatto animo, si tornò a spedire li trombetti a richiamare il popolo, il quale erasi fitto venir tenuto di mente non sana nel dar fede a simile accidente; ed eravi eziandio chi questo il pretendeva stratagemma de' governanti a bello studio di conoscere la prontezza de' sudditi alle emergenze. Si barricarono alla meglio le porte, le quali, prive di ponti levatoj e di difesa, erano mal' atte a venir custodite. Conosciutasi apertamente dalli cittadini la sussistenza di tali difficoltà, si accordò pieno potere a monsig. vescovo, governatore, ed altri primati, al caso di venire assalita la città, di prendere quelle misure, che avessero giudicate del caso. In questo mentre, quando il duca credevasi tuttavia in Faenza, si ebbe annunzio dell' arresto fatto dalla di lui vanguardia in persona d' un nostro gentiluomo, il quale con un suo famiglio recavasi, in conformità agli ordini ricevuti, a prendere informazione di quanto era per

Digitized by Google

fare la stessa città di Faenza. Fu allora 1642.
che tutto il popolo corse a circondar le mura, a di cui fronte indi a non guari videsi comparire l'armata del duca forte assai più di quanto erasi inteso. Ma punto non caduti d'animo ne anche per questo, al trombettiere venuto da parte del duca a chieder l'ingresso ed alloggio di transito fu risposto a viva voce, essere determinata la città a sostenere sino all'estremo intera la fede da lei professata a sua Santità ed alla Chiesa. A risposta sì risoluta il duca mandò il consigliere Spazzini a tener parlamento con li cittadini, il quale espose che, sua Altezza, essendo principe cattolico, professava perciò ossequio particolare alla Chiesa di cui era gonfaloniere, ed al pontefice; e chiedere l'ingresso siccome amico, nella guisa che era seguito in Imola, ove trovavasi il cardinale legato capo di provincia e principe, il cui esempio imitando non poteasi dalli sudditi incorrer taccia di colpa; e finalmente altrettanto aversi fatto Faenza. Queste parole avvalorarono in alcuni la loro opinione, non essere cioè un tale transito meno d'una finta mostra, e tendere altrove tentativo sì grande. Si fu dunque soggiunto, che amico egli, quale si protestava, pas-

Digitized by Google

1642. sar potea pel territorio senza porre a repentaglio la riputazione d'una città obbligata alla santa Sede, e gli averi de' cittadini con introdurre un' esercito: ignorarsi che si avesser fatto le altre città; e questo solo sapersi, esser Forlì per obbligo di vassallaggio verso la Chiesa tenuto ad opporsi di tutto potere a tale ingresso. Molte altre parole si profusero da questa parte e da quella; nulla però di decisivo. Solo dagli ottimati si chiese tempo ad adunarsi, ma persistendo nella prima sentenza a non volerlo ricevere, fu inviato il guardiano de' Cappuccini, avuto in conto di molta destrezza e perchè fratello al governatore di Parma, a pregare il duca gli piacesse detto alloggio e transito farlo più presto seguire in campagna. Stette sua Altezza su le prime pretese; aggiungendo che la pioggia incessante, il lungo viaggio di sua armata, e l'avvicinarsi della notte erano circostanze tutte che il costringevano a procurarsi l'alloggio entro la città; e qualora avesse questo a seguire al di fuori, estremo ne risultarebbe il danno, avvegnachè, col pretesto di foraggiare, ne verrebbe dalli soldati il distretto posto a ruba; laddove, inurbandosi, si rimettevano alla cura de' cittadini. E per verità; atteso

Digitized by Google

il copioso numero d'abitanti che, come 1642.
dicemmo, trovavansi sparsi per la campagna, il danno, che ne sarebbe avvenuto con lo spogliarneli, starìa in ragione d'una città posta a ferro. Il guardiano, replicato ch'ebbe non tener su di ciò ordine relativo, fu di ritorno alli cittadini. Stanti su questo piede le cose, trascorse ben lunga dilazione; per cui il duca fuor di modo irritato ordinò a mille dragoni di scender da cavallo per tentare la muraglia tra porta Schiavonia e Ravaldino creduta, e tal'era in fatto, la più debole. Stavano di grande ardire pronti li cittadini alla difesa, allorchè alcuni de' deputati, dubitando con le pretese di rigore peggiorare in ogni caso le condizioni, e conoscendo insieme per le cause su esposte la debolezza delle forze, al duca spedirono novellamente il cavaliere Giovanni Gaddi, che teneva con sua Altezza servitù di vecchia data, per disporlo a fare quanto più sopra si disse; e facendogli sapere come la città offriva innoltre molte provvigioni per la di lui persona e delli capi da guerra. Ma il duca pieno di mal talento ostinavasi sul punto di voler entrare; e soggiungendosi dal Gaddi non esser poi la

Digitized by Google

1642. più facil cosa del mondo disporre un popolo armato e risoluto, quegli replicò minacciosamente, che avrebbelo ben servito il petardo nel procacciarsi con la forza dell' armi l' ingresso, il quale ottenuto, nulla l' arresterebbe in suo furore, sino a spianare le case dalle fondamenta. Il Gaddi allora, giusta le avute istruzioni, tornò a supplicare il duca acciò volesse sentire eziandio monsig. vescovo, alla cui prudenza tutta era la bisogna affidata: sebbene entro la città fosse insorta non piccola dissensione, non consentendo alcuni di parere col governatore, che era monsig. Giacomo Carlo de' Conti Trukses tedesco, avesse mai il vescovo a capitolare l' entrata, n' accadesse quel che s' ha di peggio; e minacciando esso monsignore di mille strazj, qualora pel conceduto ingresso ne fosse nato scandalo alcuno. Giunto il vescovo al cospetto del duca, e vedendo non poterlo in guisa alcuna piegare a ricever l' alloggio fuori di città, stante il molto soffrire dell' armata malconcia dalla pioggia non interrotta di ben sei ore, e quindi bisognosa di maggior comodo di quello potea sperare nel territorio, concluse l' ingresso e l' alloggio di transito, salve le persone, onore, ed averi delli cit-

Digitized by Google

tadini, ed a condizione che alli militari 1642.
graduati venisse dato ricetto / nelle case de' particolari, e tutta la soldatesca ne' conventi de' Frati, sotto i portici, ed altri pubblici luoghi; il che venne esattamente adempiuto. Deducasi ora dalle narrate circostanze, se alla nostra città ne viene per ciò sorta alcuna di biasimo, e non anzi meglio lode di fino accorgimento; molto più per trovarsi il limitrofo granduca cognato del Farnese di concerto a tale transito, e già dal Forte del Sole di esso granduca, da Forlì distante sole tre miglia, prepararsi a sua Altezza il cannone ed altri soccorsi del caso: quantunque tutto ciò per semplice congettura, e non affermato in vista della incertezza, come sopra, di tale risoluzione. Si può in fine soggiungere a favore di Forlì, che questa città resistette alcun tempo, il che non fecer le altre; e se entrò il duca, si capitolò previamente con patti e condizioni in istile di guerra: come il tutto si conferma da d. Vittorio Siri nel suo Mercurio, dal Mercurio veridico, e da altri Storici moderni. Se, quantunque il duca tuttavia in Forlì cioè dodici miglia lontano da Cesena, pure questa città mandò ad offrirgli l' ingresso, quasi temesse, come

Digitized by Google

1642. poi volle il fatto, non isperimentare la benivoglienza di sua Altezza, tanto meglio adoperò Forlì, che, visto su le sue porte il duca, nullameno volle prima coraggiosamente lunga pezza contrastarglielo. Roma stessa, sebbene sì lontana al pericolo, fu presa da tale spavento, che nulla più: diffatto la voce sparsa facea più poderoso l' esercito, ed il duca seguito da maggior numero di seguaci, di quello che il fosse veramente; talchè don Taddeo generalissimo, quand' ebbe conosciuto non di quelle forze il nemico richieste a tale risoluzione, mosse l' esercito per seguirlo alla coda. Alla notte della dimora del duca in Forlì avvenne cosa, che fè trepidare di paura li cittadini, non che gli esteri. Accesosi d' improvviso il fuoco nella casa d' un pollajuolo, e crescendo a molto di pericolo l' incendio, imprudentemente dalli danneggiati si fè annunziarlo col suono della campana maggiore di s. Mercuriale, la cui torre sublime sta a cavaliere del palazzo de' Mercuriali, ora del conte Paulucci, ove albergava il duca. Questi, all' udire un tal suono, temendo o di qualche civica sommossa, o non fosse quello de' cittadini segnale alli soldati a cominciare il saccheggio, agitato ne chiese il mo-

Digitized by Google

tivo, cui inteso mandò alcuni soldati del- 1642.
la guardia propria ad estinguer l' incendio; tutti trattò umanamente, destinò le pattuglie a perlustrare di notte la città onde non s' arrecasse molestia a chicchessia, visitò ed ebbe messa all' altare di Maria del Fuoco, e diportossi in guisa, che meglio non avrebbe fatto se principe legittimo. Che egli poi attenesse fedelmente quanto avea promesso, e procedesse non qual nemico, ma come gonfaloniere della Chiesa, oltre molti altri scrittori, lo attesta Girolamo Brusoni, il quale nel Racconto 5.°, toccando in breve le cose anzidette, aggiunge: *Essendo già il Duca stato ricevuto in Imola, Faenza, Forlì, ed altri luoghi dal Legato apostolico e da' Governatori delle città ec.; facendo egli la chiamata come Gonfaloniere di s. Chiesa, e chiedendo il passo libero senza offesa d' alcuno.* Nel suo partire fuori della comune aspettativa prese la volta di Meldola per la via alpestre; ed in questo mentre s' intese l' arrivo di don Taddeo con l' armata, dal che avvalorati alcuni coraggiosi forlivesi mossero ad attaccare li parmigiani alla coda, col far de' prigioni ed ucciderne alcuni.

Accesa così apertamente la guerra, ed avutosi a nemico non che il duca, gli al-

Digitized by Google

1642. tri principi circonvicini ed alleati, tutta agli studj guerreschi diedesi la nostra città vieppiù animata da pubblico bellissimo sermone su tale argomento pronunciato da Fabrizio Pontiroli giureconsulto famoso: laonde, oltre le opportune provvidenze date per la difesa, le molte squadre con le incombenze loro particolari scelte alla custodia delle mura, delle porte, e della piazza, a spese del comune si assoldò pure in servizio del principe una compagnia di corazzieri, e venne ordinato di fortificare la città. Il cardinale Antonio nipote a sua Santità, dopo avere con cerimonia solenne qui in Forlì preso il bastone di generale e l'amministrazione delle tre legazioni di Romagna, Bologna, e Ferrara, ne volle della città il disegno topografico sì pel dubbio, che s'avea, non attaccasse il granduca in queste parti la guerra, per cui, preso Forlì, veniva a portare una divisione allo Stato ecclesiastico, sì per la vicinanza del Forte del Sole, onde alla presta poteva la città essere assalita; insieme per trovarsi questa per la situazione idonea a venir fortificata alla moderna ed essere piazza d'armi, per cui tutta Romagna s'assicurava; ed in fine per la copia delle vettovaglie, sì che potea alimen-

Digitized by Google

tarvisi quantità di gente; e già erasi l'antica fortezza cominciata a migliorare con mezzelune e bastioni; della quale fu nominato castellano il Macchiavelli bolognese, guerriero di provato valore; e generale di Romagna monsignor di Cotrè francese, cavaliere e capitano coraggioso, il quale fece sua stanza Forlì, di cui venne fatto cittadino e gentiluomo. 1642.

La nostra città in somma in questa guerra diede senza fallo alla Chiesa più capitani e soldati, che niun' altra della stessa sfera; avvegnachè tanti se ne contino di comandanti e capitani di leva, parte di cavalleria e parte d' infanteria, tra i quali Tommaso Serughi capitano de' corazzieri, sergente maggiore, indi colonnello; Giambattista Orsi capitano delli corazzieri fatti dal pubblico; Bartolommeo Monsegnani capitano de' carabinieri; Giuseppe Fondi capitano d' infanteria, il qual grado ebbe a meritarlo allorchè, assalito e circondato dal nemico il cardinale Antonio Barberini, egli con una compagnia di cavalleggieri datagli in quella fazione a comandare, rattenendo a pericolo della vita l' impeto de' nimici, diede campo al cardinale d' andarsene e porsi in salvo, il quale volle che nella residen-

Digitized by Google

1642. za propria le riportate ferite avesse a curarsi, isperanzandolo di posto più elevato alla prima vacanza avvenire; come sarebbe avvenuto, se così tosto non seguiva la pace. Pietro Valeri della scuola di Fiandra, sergente maggiore, poi colonnello, il quale sì bravamente dall' impeto de' firentini difese più volte Citerna, di cui era governatore dell' armi; per il che don Vittorio Siri, scrittore per altro diligentissimo, poco si mostrò grato al di lui merito, non ne facendo espressa menzione nel suo Mercurio. Girolamo Agostini capitano comandante la piazza di Ravenna, Faenza &c., Francesco Rolli capitano di dragoni, Paolo Mattei, e Giovanni Stelladoro capitani d' infanteria, ed entrambi di sperimentato valore; Niccolò Maldenti, Bernardino Briccioli, Andrea Piazza, Bernardino Aspini comandante le piazze di s. Giovanni e Lugo, Antonio Saffi, che in varie imprese si distinse per valore e coraggio, e la morte troncò ogni speranza che si avea della di lui non ordinaria riuscita. V' ebbero pure molti altri ufiziali minori, cui ommetto a non tediar di soverchio, talchè il cardinale Antonio pubblicamente si disse soddisfattissimo de' forlivesi; e sonovi lettere del cardinal

Digitized by Google

Francesco, in cui egli tributa encomj alla città di Forlì. Non erasi ancora fatto fine agli orrori campali, quando da papa Urbano si crearono dodici cardinali, e tra questi Mario Teodoli oriundo forlivese, personaggio di merito sublime e tenerissimo di questa patria; per cui pubbliche se ne fecero le allegrezze, e a perenne monumento ne venne posta la memoria esternamente e nell' interno di questo pubblico pretorio. 1642. 1644.

Stabilita finalmente la pace, e morto il duca Odoardo, quantunque di bel nuovo, regnando Innocenzo X, si suscitassero altri germi di guerre, questi nullameno o vennero soffocati, o la Romagna non n' ebbe veramente a risentirne grave travaglio: fu colta bensì da penuria, che in alcuni anni vessò la plebaglia; effetto delle pioggie eccessive ed oltre l' ordinario, specialmente nel 1649. 1649.

Torneremo ad altri individui chiarissimi a tutte prove; tra quali ebbervi li monsignori e prelati Piermartire Merlini, Baldassarre, Melchiorre, e Guglielmo Gaddi, il qual' ultimo, dopo aver sostenute le primarie cariche governative nello Stato ecclesiastico, fu vescovo di Biseglia nel regno, e finì la vita nel 1652 mentr' era

Digitized by Google

1649. chiamato alla sede vescovile di Parma. Andrea Mangelli già vicenunzio nella Spagna, indi internunzio in Fiandra, ed abate di s. Angelo, il quale per sapere e bontà assai ben noto a papa Alessandro VII, mentre da questi venne richiamato a Roma per elevarlo a dignità maggiori, mancò nel 1655: uomo di gloriosa memoria per questo almeno d' aver corsi pericoli e sparse tante fatiche nell' impugnare l' eresia nelle parti di Fiandra. A lui fratello morì di recente monsignor Francesco, già residente in Roma, de' duchi di Parma, al quale avea sua Santità conferita l' anzidetta abazìa di s. Angelo. Fiorì pure in esemplare di bontà della vita Fabrizio Dall' Aste prete e fondatore in Forlì della Congregazione di s. Filippo Neri, a cui sussidj ed industria su le ruine del palāzzo Orsi si è edificata la chiesa elegante, che tuttora esiste, ad onore di esso Santo, e l' annessovi convento. Fabrizio cessò di vivere l' anno 1655 in odore di santità. Nelle sagre lettere Girolamo Menghi dell' ordine de' Minori fu in molta stima nella sua religione, provinciale dell' Inghilterra, indi della provincia di Bologna, ed ultimamente di essa definitore perpetuo, e morì del 1655. L' anno

Digitized by Google

medesimo mancò a' viventi Lorenzo Or- 1649.
selli chiaro nelle Leggi; come eziandio il grande Antonio Merenda prestantissimo non tanto nelle lettere, in cui si mostrava enciclopedico, quanto per la illibatezza della vita. Fu egli lettore d' ordinario in Pisa, poi eminente negli studj di Fermo, Pavia, e Bologna; ed in Padova, ov' era chiamato, dovea coprire la stessa carica, se la morte non ne l' avesse impedito. Ha date alla luce molte opere di quel pregio ed utile che il mondo sà; e lasciò due nipoti Giuliano e Giuseppe imitatori di sue vestigia, e lettori entrambi nell' università di Bologna. In somma a capello se gli convengono gli encomii tributatigli dal senatore Filippo Carlo Ghisilieri, il quale condolendosi di tanta perdita in una sua lettera ad un gentiluomo forlivese dice: *Cotesta Patria ha perduto un' insigne Cittadino, questo Studio un' incomparabile Lettore, e tutto il mondo virtuoso un gran Maestro: Signore onorato, e di costumi angelici.* Mercuriale Merlini consigliere ed auditore di Consulta del serenissimo granduca di Toscana ha fatto con plauso universale di pubblico diritto gli accreditatissimi volumi *De Legitima, de Pignoribus, et Hypotecis;* e questo fa-

Digitized by Google

1649. moso letterato cessò di vivere nel 1657. Giovanni Becci dottore egli pure in legge, protonotario apostolico, indi auditore di Lucca e Bologna; ed eletto in fine auditore della repubblica di Genova mancò per morte nel 1658. Bartolommeo Morattini, infallantemente il più stimato del suo tempo in Romagna per sapere e sperienza nell' arte medica, morì nel 1657. Il conte Giovanni Paulucci diede in Germania gran prove di suo valore nell' armi nelle guerre contro li Svedesi; e la gloria il coronò sui campi di Neoburgh, ove combattendo in giornata ebbe la morte, che nel più bel fiore di soli anni ventuno il tolse a que' progressi, i quali di lui speravansi nella maturità. La sua morte seguì l' anno 1641, e nella cattedrale di Ratisbona, ov' era la Dieta, avvi di lui questa onorifica memoria:

Immortali Memoriae
Joannis Paulucci Calboli, et S. R. I. Comitis ex Flaminia Itali
Qui Religionis et Imperii amore in cruenta Neoburgi
Expugnatione, magna Svecici exercitus parte capta,
Generosus occubuit
aetat. suae Anno XXI, Christi vero Ann. 1641.

In verde età nel 1656 finì pure la vita Tommaso Serughi già capitano d' infanteria sotto Casale, poi capitano de' coraz-

Digitized by Google

zieri, colonnello per la Chiesa, e per essa 1649.
sergente maggiore delle genti spedite a soccorso de' veneziani in difesa di Sebenico, ove in mancanza del mastro di campo Mirogli gravemente ferito, assuntosi dal Serughi tutto il peso di essa carica difese assai valorosamente un baluardo in una batteria generale data dalli turchi, sì che dal senato n' ebbe in dono una ricca collana con medaglia d' oro. Il medesimo fu in seguito mastro di campo ne' Sabini, governatore dell' armi nel ducato d' Avignone in Francia, ed ultimamente colonnello delle lancie di Bologna, carica di molto lucro ed onoranza; e se così presto non veniva da morte rapito, avrebbe con gradi più luminosi, perchè soldato cognito per grande sperienza, arrecato lustro maggiore alla patria e maggior gloria a sè stesso. L' amena letteratura poi ebbe in rinomanza, mancato non è guari alla vita, il conte Giuseppe Teodoli oriundo forlivese; e le commedie e tragedie da lui lasciate ne lo comprovano. Anche attualmente chiari in ciascheduna delle professioni predette vivono Soggetti distinti, cui m' astengo dal nominare a non offendere la lor modestia; e sì perchè difettosa la mia penna, per molto che si

Digitized by Google

1649. scrivesse, non potrebbe non attirarsi alcuna giusta odiosità in causa di qualche ommissione, e questa inevitabile siccome pressochè infinite le prerogative di tanti celebri. Fu pertanto saggio consiglio quello di far rivivere l'antica accademia de' Filergiti andata per alcun tempo in disu-
1652. so; e ciò si ottenne nel 1652 mediante le cure di molti di essi virtuosi, e particolarmente quelle di Sigismondo Marchesi cavaliere di Pisa, e primo principe di quell'accademia.

Venendo ad altro; mi tocca a dire co-
1653. me nell'agosto dell'anno prossimo nel giorno appunto dell'Assunzione di nostra Donna si udì orribile un tremuoto, il quale, sebbene non così violento, replicò parecchie volte. In questo mentre ebbe principio il convento delle suore cappuccine sul borgo Gotogni condotto in oggi a compimento assieme alla chiesa sacra a s. Elisabetta regina d'Ungheria. Il cardinal
1654. Donghi Legato di Romagna nel 1654 non solo abbellì Ravenna con la escavazione del canale Panfilio, il quale togliendosi dal mare porta le salse acque, a guisa di porto continuato, sin presso le mura di essa città; ma adoperò eziandio, onde in Forlì si protraessero le loggie al pubblico pa-

Digitized by Google

lazzo cui accrebbe, e per lui si adornò 1654.
pure in molta guisa la piazza; del che, ad onore di tanto porporato, esistono tuttora pubbliche in marmo le inscrizioni. Cotesto edifizio sì nobilmente abbellito ed accresciuto fu in tempo di accrescere lo splendore all' accoglimento di Cristina regina di Svezia venuta nel novembre dell' anno seguente in Forlì di transito 1655.
per Roma. Sua maestà albergò alla notte e molta parte dell' indomani in esso palazzo; incontrata con treno magnificò dal cardinal Legato Acquaviva, e dalli cittadini con ben quaranta carrozze a sei cavalli, oltre due compagnie d' uomini d' arme, ed una di gentiluomini a cavallo, i quali assieme a monsig. Fulvio Petrozj governatore stavano di scorta alla di lei carrozza. Allorchè fu su l' entrare in città venne salutata col cannone, passando quasi sempre framezzo alla infanteria che in più luoghi facea d' ala in ordinanza; mentre per essere accaduto tale ingresso verso la prima ora della notte, le vie erano illuminate, splendevan da tutte parti accese fiaccole, e la piazza, alle cui finestre ardeano torcie di bianca cera, ripartita all' intorno di varie arcate, a guisa di portoni, coperte di verzura con sopra gli stem-

Digitized by Google

1655. mi di sua maestà; ed a renderla vieppiù luminosa e brillante eranvi varie catenelle di fuochi d'artifizio. Giunta la regina al sommo delle scale fu ossequiata da un drapello delle primarie dame; e, dopo alquanto di riposo, si accese una macchina incendiaria rappresentante il fiume Montone e fatta a spese del sagro Numero, la quale durò lunga pezza, e co' suoi scherzi capricciosi fu di molto gradimento all' ospite augusta. Ommetto l' apparecchio delle mense ridondanti di squisite vivande, e rarissime frutta a dispetto della stagione; le credenze splendenti pel molto vasellame d' oro e d' argento; le musiche, gli addobbi, e la quantità de' paggi e gentiluomini che assistettero nelle due volte, una di cui a vista d' ognuno, in cui ella prese cibo: non mi starò pur a ridire, come l' accademia filergitica s' adunasse, e le lodi vi celebrasse della sovrana al di lei cospetto; e finalmente di quale apparato magnifico si ornasse la cattedrale, ove all' indomani volle udir messa; chè di questo viaggio n' ha fatta tra gli altri la narrazione il dottor Festini ferrarese, cui rimetto il leggitore.

1656. L' anno avvenire il contagio dilatatosi nella città di Napoli anzi tutto quel re-

Digitized by Google

gno, indi in Roma e suo distretto fè a- 1656.
dottare molti mezzi di preservazione, e si destinarono guardie alle porte ed a' passi importanti; per cui, come altre volte, Forlì non n' ebbe a soffrire nocumento alcuno. Verso il terminare dell' anno di transito di nuovo per Roma la regina di Svezia fu in Forlì, ed assieme al cardinale Acquaviva legato albergò in casa del marchese Giuseppe Albicini. In questo frattem- 1657.
po cessò la pestilenza le sue stragi in Roma, e raddoppiò la letizia, che per ciò ebbe a provarsi, per l' assunzione fatta da papa Alessandro VII alla porpora cardinalizia, oltre il di lui nipote, di cinque altri prelati, tra i quali Francesco Paulucci forlivese, e Nicolò de' Contiguidi Bagni patrizio anch' egli di questa nostra città; per cui, oltre li consueti contrassegni di giubilo, venner loro erette in marmo pubbliche memorie; e di più al Paulucci scolpita al vivo la di lui effigie in bianco marmo di Carrara. All' epoca medesima Camillo Piazza pur forlivese venne eletto vescovo Dragontino, e generale inquisitore di Napoli e di quel regno. In Forlì fu in questo mentre di 1658.
transito don Gasparo Baldracamonte conte

1658. di Pignoranda, spagnuolo di ritorno con molta comitiva da Germania, ov' era intervenuto in qualità di oratore del re di Spagna all' elezione del novello imperatore Leopoldo d' Austria, recandosi al suo governo, come vicerè di Napoli; ed albergò, così volle il cardinale Borromeo legato, in casa delli marchesi Albicini.

1659. L' anno venturo 1659 li corpi de' due Beati Marcolino e Carino venner tolti al luogo ov' erano, e trasferiti nella cappella, che tuttora, ricchissima di marmi e d' oro, loro si sta fabbricando da Giulio Antonio Fiorini, a maggiore ornamento della chiesa de' pp. Domenicani, il cui convento è stato pure d' assai abbellito mediante il p. Tommaso Mazza forlivese e maestro in sacra Teologia e Filosofia ed in allora priore; e nel mezzo del primo chiostro si eresse una colonna di marmo con sopra la statua di s. Domenico di bronzo dorato. Anche il convento de' minori Osservanti, laddove è il noviziato de' professi, si è reso molto adorno per mezzo del padre Angelo Soriano lettore giubilato e guardiano di esso convento, ove di quest' anno medesimo tennesi il capitolo provinciale con molto concorso e solennità. Venne

Digitized by Google

parimenti riaperto il seminario di s. Giuliano, da qualche tempo quiescente, ove si alimentano ed hannovi la istruzione molti giovanetti; il di cui luogo ne' tempi anteriori era lo spedale de' sacerdoti itineranti sulla via Gotogni, alla qual misura si devenne in vista di trovarsi altro spedale apposito e a ciò destinato, oltre l' ordinario de' pellegrini; e dopo per esso Seminario si erano scelte alcune case presso al monte di Pietà, come più comode alla cattedrale. 1659.

L' anno 1660 giunse nuovo Legato di Romagna il cardinale Volumnio Bandinelli da Siena, mentre governatore della città trovavasi monsignor Riccardo Annibali dalla Molara patrizio romano; ma nel prossimo 1661 la gioja per l' ottimo regime, di cui godevasi, venne funestata da un tremuoto orribilissimo che si fè sentire circa l' ora decimanona delli ventidue marzo; e quantunque, a paraggio de' luoghi circonvicini di montagna, Forlì non ne rimanesse danneggiato, non ne andò per altro illeso; chè oltre il massimo sbigottimento per aver udite le campane suonar da sè stesse, notabilmente ebbero a risentirsene la torre di s. Mercuriale, e quelle del Duomo, di s. Agostino, e del 1660. 1661.

Digitized by Google

1661. Pubblico. Nel territorio poi dalla parte verso la montagna e su i monti stessi v' ebbero da settanta tra chiese e case totalmente diroccate, ed altre in moltissimo numero notabilmente sfasciate, con morte di sedici persone e quantità grande di feriti dissepolti di sotto a' rottami ed alle ruine; ed ebbevi pure molto di bestiame altro morto, altro malconcio. Ma indescrivibile si fu la ruina seguita nelle terre più alpestri; chè Civitella unitamente al suo territorio restò diroccata affatto con morte di oltre cento venti individui, e il rimanente pressochè tutti feriti; altrettanto avvenne a Galeata, ed a Rocca s. Cassiano, con morte nella prima di sessanta persone, e nell' altra di circa quaranta. Tredozio, Valdoppio, Cugliano, Roversano, ed altre castella rimasero onninamente abbattute; e di tutte le castella di monte o di quelle soggette alla Chiesa od al Granduca non ve ne fu una, che, ne' rispettivi territorii almeno, andasse del tutto illesa dai furori di questo fenomeno distruttore, il quale in quelle parti ha replicato a più riprese, e dicono, sebbene con minor violenza, continui tuttavia. Quello però che n' accrebbe a dismisura la desolazione si fu una pioggia eccessiva e di lunga

Digitized by Google

durata: avvegnachè costrette le genti, stanti le case dispianate, a starsene a cielo scoperto e piovoso, molti di coloro perirono di disagio, cui era stata risparmiata una debil vita dallo infuriare di tal flagello. Rinvengo però essere in altro tempo un tremuoto eguale accaduto in Romagna; poichè, quelli ommettendo più di terrore che di danno, nel 1279 uno ne seguì, pel quale tutte diroccarono le castella di montagna. Così sotto l' anno anzidetto riporta il tante volte in questa Storia citato Cronista ravennate, e queste sono le sue parole: *M.C.C.LXXIX magnus Terraemotus Kalendis Maii in matutinis; et Arces in montanis corruere, et multae gentes perierunt ex aedificiis corruentibus.* È bensì vero però, non leggersi si spaccassero in quello delle montagne, come in questo tremuoto è in più luoghi accaduto. Nella pianura eziandio ebbervi città, le quali altrettanto quasi soffersero che Forlì, e furono Faenza, e Cesena: Rimini, Imola, e Bologna il sentirono, non però tanto: Ravenna, e Cervia pressochè nulla. Del resto questa nostra città vieppiù sempre va acquistando di lustro e decoro per li moltiplici suoi individui cospicui per virtù, dovizie, e titoli, come Conti, Mar- 1661.

Digitized by Google

1661. chesi, Baroni, Cavalieri, e Commendatori; Avvocati, e Dottori in ogni ramo scientifico: così eziandio per l' eleganza e sontuosità de' privati e pubblici edificj, specialmente in servizio de' luoghi pii: ornata, come ella è, di tanta nobiltà indigena e straniera; pregiandosi di trovarsi ascritte a questo Consiglio le famiglie Savelli, Orsini, Aldobrandini, Cibo, Contiguidi Bagni, Acquaviva, Signori di Cotrè Monpensier francesi, Capponi, Donghi, Spada, Torreggiani, Castelli, Ghisilieri, Mantica, e Porta. Anche ne' pubblici contrassegni d' esultanza, come apparati, giostre, e tornei, fa conoscere la sua pompa e magnificenza, e d' ordinario nell' aprile e maggio nel festeggiare le glorie di s. Mercuriale, al cui nome, ed a quello di Maria del Fuoco, s. Valeriano, e s. Francesco Saverio protettori si dà fine alla presente Storia.

FINE DEL VOLUME II ED ULTIMO

Digitized by Google

AUTORI E MONUMENTI

DI CUI SI È SERVITO IL BONOLI PER LA PRESENTE STORIA

Tito Livio
Plinio *Storia natur.*
Tolomeo
Corn. Tacito
Antonino *Itiner.*
Polibio
Appiano
Eusebio
Svetonio
Eutropio
Au. Vittore
Probo
Biondo Flavio *Ital. illustr.*
Leti Pomponio
Alighieri Dante
Landino Cris.
Crinito Pietro *De' Poeti*
De' Natali Pietro
Barbaro Ermolao *Correz. Pliniane*
Sigonio Carlo *Stor. di Bologna*
Volaterrano
Eremitano Gianfilippo
Ficino Marsilio
Mancinelli
Manuzio Aldo *Ortograph. et Veter. notarum explanat.*
Cluverio Filippo
Sansovino Francesco
Alberti Leandro
Erizzo Sebastiano *Medagl. antich.*
Barezzi *Proprinomio*
Testore Gio. Ravisio
Calepini Ambrogio
Scotti Andrea *Itiner.*
Antonini Filippo *Ant. di Sarsina*
Messia Pietro *Vite degl' Imperat.*
Rossi Girolamo *Stor. di Ravenna*
Guicciardini Francesco *Stor. d' Italia*
Astolfi Gianfelice
Panvinio Onofrio
Toschi cardinale
Botero mons.
Baronio card.
Chiaramonti Scipione *Stor. di Cesena*
Ughelli Ab. Ferdinando *De' Vesc. di Forlì*
Massucci monsig. Francesco
Padovani Alessandro *Manoscritti*
Damiani s. Pietro *Sermoni*
Procopio
Paolo Diacono
Flavio Biondo *Deche*
Sabellico
Sigonio Carlo *De Regno Italic.*
Uberti Fazio *Dittamondo*
Corio *Stor. di Milano*
Filippo fr. Giacomo *Supplimento*

Digitized by Google

Gherardacci Carlo *Stor. di Bologna*
Felice Costanzo *nel Martir.*
Voragine fr. Giacomo *Vita di s. Gaudenzio*
Anastasio Bibliotecario
Clementini Cesare *Stor. di Rimini*
Ughelli Ferdinando *Italia Sacr.*
Eborense
Ferrari *Martir.*
Marullo
Portaguerra
Storia Pompil.
Platina *Vite de' Pontefici*
Eremitano *Suppl. alle Croniche*
Carrari Vincenzo *Stor. di Romagna*
Pietro Ravennate *Annali*
Vizani Pompeo
D. Agostino Fiorentino *Stor. Camaldol.*
Negri Gianfrancesco *Crociata*
Tolosano *Cron. di Faenza*
Incertus Auctor *Bib. Vatic.*
Surio Lorenzo
Di Vergilio Giovanni
Ciacconio Alfonso
Vigliega D. Alfonso
Villani Gio. *Stor. Fiorentine*
Ammirato Scipione *Stor. della famiglia Contiguidi*
Fulgenzio
Benvenuto *imolese*
Collenuccio *Stor. di Napoli*
Egnazio
Gaetano Card.
Pigna Giambattista
Briani Girolamo
Malaspini Giacchetto e Ricordano
Ariosto Lodovico
Doglioni *Anfiteatr. d' Europa*
Settimani Marco
Giani Fr. Arcangelo fiorentino
Borghi Nic. *Vita del B. Pellegrino*
Albicini Bernardino *idem*
Malavolti Orlando
Vasari Giorgio
Boninsegni Pietro
Giovio Paolo
Paulucci Caval. *MSS.*
Fantolini Biagio *presso il Campani*
Kirkuer Ambrogio *Teatr. genealog del Mondo*
Villani Matteo
Musotti
Tarcagnota Mar.
Petrarca *Epistole*
Fortifiocca *Vita di Cola di Renzo*
Panziroli Guido *Legisti Illustr.*
Tomasini Mons. Giacomo
Filippo *Inscr. di Padova*
Angelita da Recanati
Crescenzi Pietro *Presidio Roman.*
Lezana
Genesio Giovanni *Vita del card. Egidio*
Nicoli Nicolò *Ser. di Medic.*
Cobelli Leone *MSS.*
Simonetta Giovanni
Di Bagnarea mons. Vesc. *Stor. travagl.*

Digitized by Google

Piccolomini Pio II.
F. Girolamo Domenic. *Mss.*
Guarini Paolo *idem*
Belvacense Vincenzo *Specchio Storic.*
Torigio Francesco Maria *Sacre Grotte Vatic.*
Portinari
Da Tossignano Fr. Pietro *Stor. de' Min. Convent.*
Maldenti Luca *Rogiti*
Alberti Lazaro
Baldi Baldo
Asti Filippo
Zanelli da Tossignano *Rogiti*
Rhò *Sabati ed Esempli della Madon.*
Bezzi Giuliano *Fuoco trionfante*
Vecchiazzani *Storia Pompil.*
Acta Consistorialia
Theatr. Vitae hum.
Segni Giambattista *De Ordine ac statu Canon.*
Oliva Fabio *Vita di Catterina Sforza*
Annali *de' PP. Serviti*
Bernardi Andrea *MSS.*
Ruscelli Girolamo *nell' Impr.*
Roseo Mamb. *Agg. al Tarcagnota*
Adriano card.
Wadingo Fr. Luca *Ann. de' Minori*
Ripa Cesare *Icnologia*
Maracci *Relig. Mariani*
Vondramini Angelo
Boverio Fr. Zaccaria
Lib. Armig. Orf. Neap.
Marmi varii
Croniche e MSS.
Scritture
Annali
Instromenti
Archivj
Bolle ec ec.

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE

DISPOSTO PER ORDINE ALFABETICO

IN CUI SI ACCENNANO LE COSE PIU' RIMARCHEVOLI

NELLA PRESENTE STORIA DI FORLÌ.

NB. Col numero romano viene indicato il Volume, e con gli arabici la Pagina.

A

Albornoz card. Egidio legato del papa in Italia I. 401. e segg.
Andrelini Fausto gran letterato forlivese II. 300.
Andruino (Abate) legato del papa I. 413. 422. II. 4.
Accarisj I. 333. 342.
Ardizione I. 226.
Guido I. 262.
Bartolomeo I. 341.
Acconci II. 237.
Agostiniani in Capitolo generale a Forlì II. 25.
Aigone conte di Forlì, ambasciatore a Niceforo. imperat. I. 114.
Albertini I. 152. II. 11.
Lodovico II. 324. 358.
Tommaso II. 358.
Lupidio II. 358 390.
Francesco II. 390.
Albicini, alias Tambini, II. 394.
Cristoforo II. 15.
Pierfrancesco II. 257. 262. 323. 356.
Girolamo II. 313.
Tommaso II. 385. 395.
Giacomo II. 434.
Bernardino II. 439.
Daria II. 444.
Bernardino 2.° II. 449.

Digitized by Google

Giuseppe 2.° II. 473.
Alboino, Re de' Longobardi, in Italia I. 105.
Aldobrandini II. 478.
Clemente VIII. papa II. 424.
Giangiorgio II. 439.
Alessandro vescovo Alessandrino presidente di Romagna ucciso in Forlì II. 365.
Alidosii II. 16.
Alidosio I. 295.
Litto I. 295.
Ricciardo I. 392.
Roberto I. 400.
Lodovico II. 109. 120. 122.
Lucrezia II. 104. 108. 109. 110. 111. 113.
Obizzo II. 335.
Aleotti, altrimenti Ambruni,
Aleotto I. 159.
Giovanni II. 137. 153.
Guglielmo II. 139.
Simone II. 241. 261. 287. 296.
Lorenzo II. 353.
Bernardino II. 353.
Matteo II. 397. 401.
Piergiovanni vescovo di Forlì II. 400.
Simone 2.° vescovo di Forlì II. 404.
Camillo II. 430.
Allegretti
Mazzone I. 137.
Giacomo II. 7. 16. 36.
Paolo II. 15.
Leonardo II. 16.
Giovanni II. 16.
Francesco II. 38.
Margherita II. 38.
Ambruni, Vedi Aleotti.
Angelieri, o Marcobelli, II. 256. 259.
Bartolomeo II. 244. 266. 276.
Santo II. 244.
Francesco II. 266. 324. 333.
Agostino II. 276.

Digitized by Google

Berardo II. 334. 339.
Alessandro II. 356.
Antonini
Gianmarco II. 372.
Raffaello II. 396.
Arcivescovi di Ravenna
S. Apollinare I. 60. 68.
Giovanni I. 93.
Felice I. 109.
Pietro I. 124. 128.
Giberto I. 128.
Giberto 2.° I. 134.
Guido I. 148.
Gerardo I. 158.
Ubaldo I. 176
Simeone I. 184.
Teodorico I. 213.
Filippo I. 213. 226. 229.
Bonifazio I. 245. 251. 259. 281. 284.
Rinaldo Concoreggio I. 360.
Rinaldo 2.° I. 360.
Almerico da Castelluccio I. 360.
Francesco I. 379.
Petruccino II. 5.
Cosmato II. 49.
Giulio Feltrio dalla Rovere II. 413.
Cristoforo Boncompagni II. 418.
Aretini II. 334.
Armuzzi. Vedi Zampeschi.
Arsendi
Rinaldo I. 137.
Pietro I. 307.
Bonfilio I. 307.
Arsendino I. 307.
Riniero I. 382.
Arsendino 2.° I. 382.
Federico I. 382. II. 13.
Rinaldo 2.° II. 13.
Zaffone II. 13.
Antonio II. 13. 20.

Digitized by Google

Arsendo II. 102.
Appia (d') Guido francese I. 260.
Appia (d') Giovanni francese I. 277. e segg.
Aucuto Giovanni inglese famoso II. 8. 16.
Agresti Livio dipintor forlivese I. 325. II. 406.
Artusini II. 393.
Livio II. 393.
Girolamo II. 429.
Ascendente di Forlì I. 28. 264.
Aspini
Guglielmino I. 184.
Aspino I. 184.
Flora I. 394.
Paolo II. 9.
Spinuccio II. 13.
Masino II. 13.
Lodovico II. 140.
Giovanni II. 154.
Giannambrogio II. 267.
Francesco II. 324.
Giacomo Maria II. 358.
Battista II. 372.
Vincenzo II. 372.
Bernardino II. 389.
Girolamo II. 389. 397.
Bernardino 2.° II. 390.
Giambattista II. 394.
Marcantonio II. 426.
Girolamo 2.° II. 429.
Paolo 2.° II. 429.
Ottaviano II. 430. 439.
Bernardino 3.° II. 464.
Asti, o dall' Aste II. 309. 344.
Bartolino I. 425.
Ghello II. 9.
Cecco II. 39.
Nicolò vesc. di Recanati e Macerata II. 58. 188.
Giovanni II. 140.
Tommaso vesc. di Forlì II. 221. 279. 289. 354.
Antonio II. 266.

Digitized by Google

Girolamo II. 323.
Giannantonio II. 325.
Francesco II. 374. 385.
Cosimo II. 386. 398.
Giovanni 2.° II. 389. 395.
Filippo II. 395.
Pierpaolo II. 434.
Fabrizio II. 466.
Attila, suo arrivo in Italia I. 92.
Avezzani, ossia Veggiani.
Lucchino II. 267.
Agostini
Simone II. 262. 323. 326.
Tommasino II. 372.
Simone 2.° II. 390.
Pierpaolo II. 429. 439.
Girolamo II. 464.

B

Barbiani Alberico. Vedi Conti di Cunio.
Barberini Antonio cardinale prende il bastone di generale, e l' amministrazione delle tre provincie in Forlì II. 462.
Bagnacavallo, terra nella bassa Romagna I. 103. 118. 244. 278. II. 348.
Baldi
Valeriano I. 380.
Baldo II. 48. 92.
Bartolomeo II. 261.
Annibale II. 325. 327.
Piermartire II. 328.
Andrea II. 325. 389.
Sebastiano II. 390.
Baldraccani II. 344.
Pietro II. 140.
Giorgio II. 201. 266.
Antonio II. 245. 274. 295. 323. 334. 338.
Giuliano II. 324. 356.

Digitized by Google

Marco II. 359.
Marino II. 371.
Niccolò II. 371. 396.
Matteo II. 389. 394.
Giorgio 2.° II. 389.
Balducci
Renzio II. 9.
Antonio vesc. di Treviso II. 400.
Bartolini
Pietro II. 16.
Niccolò II. 103. 201. 206. 217. 231.
Ettore II. 206. 303.
Giovanni II. 257. 261.
Bartolino II. 266.
Pino II. 325.
Bedolini
Francesco II. 219. 267.
Camillo II. 389.
Beccari
Bendazzo II. 15.
Arighetto II. 230.
Lodovico II. 261.
Cristoforo II. 276.
Matteo II. 410.
Belisario vincitore de' Goti in Italia I. 101.
Belli II. 344.
Giovanni II. 15.
Bello II. 15.
Piergiovanni II. 263.
Girolamo II. 323. 373.
Giovanni 2.° II. 373.
Bello 2.° II. 384. 397. 410.
Belmonti II. 187.
Ricciardello vesc. di I. Forlì 184.
Rinaldo I. 186. 211.
Benizzi (b.) Filippo I. 277. I.
Bergamini Gianpietro II. 247.
Baletti Guglielmo arcid. e prelat. forlivese I. 361.
Bevilacqua Guglielmo agostiniano teologo, forlivese II. 99.

Digitized by Google

eletto dal Capitolo vesc. di Forlì II. 138. 155.
Benedetto da Forlì Generale perpetuo de' Camaldolesi II. 108.
Benzi Giovanni II. 368.
Bentivogli II. 350.
Antonio II. 110.
Annibale II. 165.
Antonia II. 179.
Giovanni II. 214. 240. 246. 270. 345.
Ercole II. 289. 298.
Ermete II. 342.
Berengarii
Berengario I.° imperatore I. 115. e segg.
Berengario II.° imperat. I. 123. e segg.
Tiberio I. 119. 122.
Tullio I. 139.
Lelio I. 390.
Bernardo (s.) card. vallombrosano estingue prodigiosamente un grande incendio in Forlì I. 135.
Berti, ovvero Orioli,
Francesco II. 201.
Berto II. 295. e segg.
Giacomo II. 314. 336.
Tomideo II. 327.
Cesare II. 341.
Gianfrancesco II. 362.
Bertinoro I. 318. 333. 398. II. 55.
Bertrando card. legat. I. 364. e segg.
Besi
Beso II. 137.
Cristoforo II. 201.
Beso 2.° II. 267.
Becci II. 344.
Andrea II. 154.
Giuliano II. 201.
Giovanni II. 203. 230.
Bernardino II. 266. 324.
Paolo II. 358. 397.
Ermolao II. 373. 378.

Digitized by Google

Ercole II. 434.
Giuliano 2.° II. 447.
Giovanni 2.° II. 468.
Bianchi cacciati di Firenze e ricoverati a Forlì I. 326. 332.
Bianchini Nicolò II. 127.
Bernardi Biagio medico insigne II. 425.
Bifolci. Vedi Folci,
Biondo
Gasparino II. 39.
Flavio Storico II. 166. e segg.
Matteo II. 168.
Gasparo 2.° II. 171.
Castora II. 172.
Francesco II. 172.
Angiola II. 172.
Bici
Tambino II. 15.
Antonio II. 15.
Bulgarino II. 15.
Giannantonio II. 324. 356.
Pino II. 338.
Pino 2.° II. 389.
Bolognesi (li) tentano insignorirsi di Forlì I. 118.
li medesimi in ajuto alli faentini I. 145.
sono rotti da Cristiano arciv. di Magonza I. 155.
soccorrono Cesena unitamente alli forlivesi ed altri I. 178.
vanno in soccorso de' faentini contro i forlivesi I. 181. 191.
guerreggiano coi modanesi I. 184.
fanno prigione il re Enzio I. 212.
prendono Faenza I. 218.
marciano contro Forlì I. 218. 232. 237.
tolgono a tradimento Faenza alli forlivesi I. 255.
ingrossano con le loro truppe l'esercito dell'Appia I. 261. 278.
occupano Imola I. 297.

Digitized by Google

si danno a negoziar l'accordo tra il conte di di Provincia e le città alleate di Romagna I. 298.
incendiano li borghi d'Imola I. 310.
ricuperano Bazano I. 311.
fanno tregua cogli alleati I. 321.
indi la pace I. 322.
inviano soccorsi alli forlivesi I. 330.
soccorrono i Malatesti e Lugo I. 337.
rompono i faentini ed imolesi I. 337.
prendono Bagnacavallo I. 339.
scacciano il Legato pontificio I. 375.
vengono assediati dalle truppe di Barnaba Visconti I. 431.
ajutano li Ordelaffi II. 45. 57.
sollevansi contro la Chiesa II. 136.
vedili soggetti alli Bentivogli II. 343. 350.
alla Chiesa II. 353.
Bombarde, quando la prima volta adoperate II. 23.
Bonatti
Guido I. 204. 264. 272. e segg.
Fosco I. 363.
Vincenzo I. 275. nell'addiz.
Bonaventura (b.) da Forlì dell'ordine de' Servi II. 267.
Bonoli Stefano I. 359.
Andrea II. 14.
Bonolo II. 14.
Giovanni II. 14.
Giuseppe II. 14.
Fr. Bonoli II. 39.
Nicolò II. 266.
Biagio II. 276. 286.
Forlivese II. 283.
Piermatteo II. 294.
Bonucci
Giacomo II. 140.
Andrea II. 323. 370. 377. 395.
Andrea 2.° II. 389.

Digitized by Google

Borgia
Cesare II. 283. e segg.
Lucrezia II. 308.
B. Francesco II. 404.
Bornelli
Giacomo II. 256.
Bernardino II. 374.
Boschetti Giovanni II. 62.
Brandolini, o Brandoli, II. 63. 72. 309. 398.
Brando I. 103.
Tiberto I. 137.
Sigismondo I. 138.
Guido I. 142.
Bonfiglio I. 156.
Tiberto 2.° I. 212.
Giovanni I. 312. 329.
Tiberto 3.° I. 312.
Broglia, o Brandolino 1.° I. 389. II. 20. 29. 53. 64.
Brandolino 2.° II. 64. e segg.
Tibertino II. 67.
Brandolino, il signore di Valdimarino II. 72. 142.
Tiberto il grande II. 72. 142. 164. 176.
Cecco II. 72.
Ettore II. 72.
Sigismondo 2.° II. 72. 179. 304.
Guido 2.° II. 136.
Tiberto 7.° II. 317. e segg.
Briccioli
Antonio II. 358.
Lodovico II. 390.
Bernardino II. 464.
Brocchi Pietro II. 276.
Bruni, ossia del Bruno
Maso II. 15.
Vincenzo II. 294.
Bruno II. 325.
Alessandro II. 374.
Pier Nicolò II. 386.

Digitized by Google

Battista II. 390.
Piermartire II. 394.
Bosi
Ambrogio II. 239. 261.
Francesco II. 276.
Pietro II. 276.
Giacomo II. 390.

C

Capranica presidente in Forlì II. 128. 135.
Carrara (da) Ardizione II 119.
Casali D. Aurelio da Forlì Generale de' Vallombrosani II. 429.
Cajo Livio Salinatore I. 18.
Calboli, che si tiene essere li Paulucci I. 118. 245. 281. 307. 322. 331. 147. II. 62.
Riniero I. 119.
Francesco I. 119.
Riniero 2.° I. 137.
Fulcherio I. 137.
Giovanni I. 139.
Fulcherio 2.° I. 203.
Riniero 3.° I. 246. 250. 293. 348. e segg.
Guido I. 250.
Fulcherio 3.° I. 298. 320. e segg.
Nicoluccio I. 302. 344. 428.
Giovanni 2.° I. 302.
Raimondo I. 308.
Francesco 2.° vesc. di Sarsina I. 335. 372. 414. 435.
Massimo I. 350.
Mainardo I. 350.
Paolo, o Pauluccio I. 350. 376. e segg.
Gherardo I. 350.
Domenicuccio I. 350.
Odoardo I. 350.
Onestina I. 376.
Francesco 3.° II. 12.

Digitized by Google

Paltrone II. 12.
Camaldolesi in Forlì I. 171.
Caminate castello I. 175. 198. II. 125. 187.
Canale dentro e fuori di Forlì I. 33. 37.
Canonici regolari di s. Salvatore II. 197.
Cappella della Madonna del Fuoco, quando principiata II. 441.
Capoferri I. 432. II. 343.
Pietro I. 369.
Battista I. 369.
Battista 2.° II. 139.
Bartolomeo II. 241. e segg.
Carlo II. 241.
Battista 3.° II. 285. 294.
Vincenzo II. 371.
Capua (di) mons. vescovo di Tropia, governatore di Forlì, e pel papa presidente di Romagna II. 154.
Capucci
Nerio I. 137.
Romagna
Giovanni
Giacomo
Andrea
Maso
Nerio 2.° } II. 12.
Cappuccini in Forlì II. 402.
vi tengono il capitolo generale II. 411.
Cardinale (il) Anglico Leg. II. 6.
Carino (b.), o Acarino, in Forlì I. 214. II. 474.
Carlomagno fa terminare il regno de' Longobardi I. 112.
Carlo VIII. re di Francia, in Italia II. 269.
Carmelitani in Forlì I. 396.
Carpantieri
Onofrio II. 151.
Mainardo II. 151.
Girolamo II. 325.
Alessandro II. 327.
Paolo II. 326.

Digitized by Google

Pietro II. 860.
Antonio II. 372.
Onorio II. 433.
Carrari Baldassarre I. 324. 404.
Carsidonio con esercito in Romagna I. 161.
Castellini
Castellino II. 200. 255.
Giorgio II. 201. 257.
Bernardino II. 295. 323. 327.
Paolo II. 324.
Bartolomeo II. 326. 358.
Castellino 2.° II. 390.
Castrocaro I. 34. 118. 159. 175. 357. 398. II. 4. 22. 56. 183.
Cervia I. 141. 161. 206. 240. II. 31.
Cesenati (li) cacciano li riminesi danneggianti il lor territorio I. 170.
vengon rotti dalli riminesi ed alleati I. 177.
pongono in fuga i ravennati che loro saccheggiavano il territorio I. 196.
riportano una rotta dalli forlivesi I. 240.
combattono con li fuorusciti e li respingono I. 363.
vedili sotto gli Ordelaffi I. 374.
rigettano le genti del Pepoli I. 390.
assediati dal card. Albornoz si arrendono I. 414.
soffrono crudelissimo saccheggio dalli bretoni II. 19.
trovansi soggetti alla Chiesa II. 312.
Chellini II. 344.
Andrea II. 207. 341.
Antonio II. 303. 324. 356.
Giambattista II. 358.
Chellino II. 372.
Andrea 2.° II. 389.
Chiaruzzi
Pino I. 213.
Paolo I. 283.
Pierpaolo II. 338.
Civitella I. 40. 246. II. 476.

Digitized by Google

Clemente VII. papa concede molti privilegi a Forlì II. 377.
Clodio pretore ha cura di ristorare ed aggrandire Forlì I. 21.
Cobelli Bongiovanni II.
Giovanni } 13.
Guglielmo }
Leone II. 238. 299.
Colonna
Giacomo card. I. 279.
Stefano I. 289.
Giacomo 2.° card. I. 408.
Martino V. papa II. 107.
Giovanni II. 210.
Colonna e statua della Vergine nella piazza di Forlì II. 447.
Congiura contro Sinibaldo Ordelaffi II. 36.
contro Cecco e Pino Ordelaffi II. 42.
contro Girolamo Riario II. 233. e segg.
Carità (di) congregazione instituita a Forlì II. 279.
Congregazione di S. Filippo Neri in Forlì II. 254. 466.
Coltrari, o Contrari
Pighino II. 39.
Giovanni II. 39.
Nerio II. 84.
Antonio II. 137.
Checco II. 325.
Sebastiano II. 395.
Consiglio detto Grande in Forlì, quando instituito, stabilito, e riformato II. 322. 346. 356.
Consiglio secreto concesso a Forlì II. 347.
Contiguidi Bagno I. 202. 478.
Guido Guerra I. 149. 167.
Aghinolfo I. 202.
Guido Novello I. 237.
Bandino I. 237. 297. 333.
Tancredi I. 237.
Ruggiero I. 237.
Tigrino I. 237. 249.

Digitized by Google

Guido Selvatico I. 246.
Manfredo I. 249.
Aldobrandino I. 292. e segg.
Lamberto I. 297.
Galeotto I. 370.
Carlo I. 400. 408.
Gianfrancesco II. 179. 194. 251. 269.
Ginevra II. 73.
Guido Guerra 2.° II. 276.
Nicolò card. II. 473.

Conti, o Rettori di Provincia di Romagna per l'imperatore
Leonardo da Tricano I. 173.
Ugolino I. 183.
Golfredo Blanderate I. 183.
Alberto I. 183.
Carnesciale I. 186.
Chiaramonte di Sicilia I. 366.

Conti pel papa
Guido d' Appia I. 260. e segg.
Giovanni d' Appia I. 277. e segg.
Guglielmo Durando I. 285. 303.
Pietro di Stefano I. 285.
Ermanno Monaldeschi I. 288.
Stefano Colonna I. 289. 294.
Aldobrandino Contiguidi I. 292. e segg.
Roberto Gernajo I. 302.
Pietro arciv. di Monreale I. 302.
Massimo Privernate I. 309.
Carlo duca d' Angiò, e per lui Giacomo Pagani e Rinaldo Concoreggio I. 325. 326.
Tebaldo Brusati I. 329.
Napoleone card. Orsini I. 333.
Raimondo d' Aspello I. 340.
Roberto re di Napoli e per lui Niccolò Caraccioli I. 341.
F. Simone di Bellox I. 343.
Niccolò Gilberto Santillo I. 343. e segg.
Diego dalla Ratta I. 355.

Digitized by Google

Anfuso Simone I. 357.
Riniero Orvetano I. 358.
Americo da Castellucio I. 359.
D' Armignàc I. 369.
Guglielmo dalla Quercia I. 380.
Giovanni Ambucci I. 381.
Petrocino I. 389.
Almerico I. 392.
Astorgio Duraforte I. 394. e segg.
Corbizzi, o Corbici
Corbizzo II. 283.
Giovanni II. 361.
Cornelio Gallo forliv. I. 20. 46. e seg.
Cortesonni
Paolo II. 324. 358.
Andrea II. 374.
Polifemo II. 389. 394.
Cortonesi Agnolo II. 262.
Cossa card. Legato II. 75. 90. e segg.
Cotignola, quando edificata I. 244.
Cristiano arciv. di Magonza I. 154.
Cristiana regina di Svezia entra in Forlì con gran treno II. 471.
Cristoforo da Forlì uccide il Fortebraccio II. 150.
Crocetta nella piazza maggiore di Forlì I. 271. II. 272. 440.
Cunio (di) conti I. 146. 281. 322.
Riniero I. 293.
Bernardino I. 337. 350.
Alberico, Baltromino, Giovanni, Niccolò, Alberghetto, Manfredo, Ugolino I. 350.
Lodovico II. 111.
Alberico 2.° II. 20. 27.
Alberico 3.° II. 124.

Digitized by Google

D

Dante poeta fiorentino I. 326. 340.
Durazzo (da) Pietro eremita II. 174. 197.
Denti
Francesco II. 206. 241. 327.
Filippo II. 206.
Alberico II. 206.
Alberico 2.° II. 246. 257. e segg.
Bernardino II. 282. 325.
Anselmo II. 390.
Valeriano II. 390.
Antonio II. 429. 439.
Diaterni, o Eterni, detti anche Marescalchi II. 344.
Pietro II. 239.
Giacomo II. 338. 396.
Andrea II. 371.
Diete provinciali in Forlì I. 289. 334. II. 5.
Dignità nella cattedrale di Forlì II. 369.
Divozione straordinaria II. 61.
Dovaldola I. 34. II. 125.
Domenicani in Forlì I. 185.
Donghi Stefano card. legato
di Romagna I. 430. II. 191. 470.

E

Ebrei tornati di nuovo in Forlì II. 262.
Ercolani
Almerico I. 174.
Pellegrino I. 206.
Francesco I. 254.
Giovanni I. 313.
Girolamo I. 379.
Ettore II. 140. 262.
Sigismondo II. 198. 207. 219. 303.
Lodovico II. 219. 327. 358.
Giovanni 2.° II. 230.

Digitized by Google

Roberto II. 239. 267.
Bartolommeo II. 318.
Francesco 2.° 358. 389.
Pietro II. 377.
Filippo vesc. d' Alatri II. 381.
Antonio vesc. di Cariati II. 382.
Cesare II. 381. e segg.
Eremitani di s. Girolamo della Congregazione del b. Pietro da Pisa, in Forlì II, 349.
Esarchi
Longino I. 104.
Smeraldo I. 106.
Tozocopio I. 110.
Scolastico I. 110.
Paolo I. 110.
Eutichio I. 111.
Este (d') I. 388.
Obizzo I. 261.
Azzo I. 305.
Pietro I. 305.
Rinaldo, Nicolò } I. 369.
Alberto II. 48. 56.
Azzo 2.° II. 56.
Nicolò 2.° II. 109.
Ercole II. 214.
Alfonso II. 309.
Eterni. Vedi Diaterni.
Ettori II. 344.
Enea
Nicolò, Ettore } II. 353.
Gio: Giulio II. 354.
Cesare II. 373.

F

Filergiti (Accademia) in Forlì II. 414. 470. 472.
Forlì (da) d. Antonio prelato II. 301.

Digitized by Google

Fabrizio da Capua II. 117.
Facchini, o Facchinei
Antonio II. 136.
Domenico II. 203.
Girolamo II. 324.
Giambattista II. 326. 374.
Piervincenzo
Bernardino } II. 374.
Simone
Alessandro II. 386.
Simone 2.° } II. 395.
Girolamo 2.°
Andrea II. 430.
Filippo II. 432.
Faentini
in ajuto alli forlivesi I. 131.
assediano Castelleone I. 145.
sono assediati da Bertoldo
legato di Federico imperat. I. 157.
costruiscono il piccol Forte
della Cosina I. 166.
vengon rotti dalli forlivesi I. 167.
assieme alli bolognesi prendono Castelleone I. 168.
vedili di nuovo rotti dai forlivesi I. 170.
fanno varie scorrerie e saccheggi I. 196.
rompono i forlivesi I. 197.
sono assediati da Federico imperat. I. 203.
assediati dall' Albornoz si arrendono I. 413.
saccheggiati dalle truppe dell' Aucuto II. 17.
soggetti alli Manfredi II. 100.
al Valentino II. 308.
alli veneziani II. 312.
alla Chiesa II. 348.
Fagioli
Uguccione I. 312.
Dragoglio } I. 329.
Giovanni
Francesco II. 267.
Farnese

Digitized by Google

Paolo III. papa II. 392.
Ottavio II. 399.
Odoardo II. 449. e segg.
Fazioni in Forlì I. 128. 207. 213. 253. 301. 348. II. 11. 92. 101. 333. 341. 359. 370. 386.
Federico I. imperat. I. 148. e segg.
Federico II. imperat. I. 176. e segg.
Felice arciv. di Ravenna disobediente al pontefice I. 109.
rotto e condotto prigione in Costantinopoli I. 110.
Feo
Tommaso II. 227. 241. 264.
Giacomo II. 264. 274.
Firentini
attaccano lo Stato forlivese I. 246.
procurano l' accordo tra l' Albornoz e Franc. Ordelaffi I. 407.
vedili in guerra con la Chiesa II. 10.
ajutano e fanno lor cittadino Sinibaldo Ordelaffi II. 18.
soccorrono Lucrezia Alidosj contro il duca di Milano II. 116.
son rotti al ponte Ronco II. 118.
a Zagonara II. 124.
prendono Rocca s. Cassiano II. 153.
Fiorini II. 93. 318.
Nerio II. 11.
Ruffillo II. 230.
Simone II. 239. 256. 278. 318. 324.
Petruccio II. 289.
Giuliantonio II. 474.
Fiumana, castello I. 33. II. 123. 125.
Fogliani Giberto I. 391.
Folci, o Bifolci II. 185. 202.
Benedetto II. 114.
Giambattista II. 327.
Folfi
Piergiacomo II. 267.
Giorgio II. 291.

Digitized by Google

Folfo II. 395.
Fondi Cristoforo II. 374.
Forlì
incerto il fondatore I. 11.
Città antica I. 12.
etimologia del suo nome I. 12. 13.
Foro di M. Livio Salinatore I. 16. 17.
da Ottaviano Augusto ristorata ed ampliata I. 21.
chiamata col nome di Livia I. 24.
Città anche anticamente I. 27.
Municipio e Colonia romana I. 27.
appellata col titolo di quattro Popoli I. 44.
confusa sovente col Friuli, a questo attribuendosi spesso quanto appartiene a Forlì I. 23.
ha l' aria saluberrima I. 32.
le antichità che possiede nel suo seno e nel territorio I. 27. e segg.
è delle primogenite alla Fede, I. 60.
cui ha conservata mai sempre integra ed incorotta I. 67. II. 412.
Città potente I. 69.
varie glorie e di lei prerogative I. 70.
soggetta agli Eroli I. 99.
ai Goti I. 100.
compresa nell' Esarcato I. 105.
soggetta a' Longobardi I. 110.
compresa nella Pentapoli I. 113.
soggetta alla Chiesa I. 113.
sua Impresa e Stemma I. 138.
vedila libera I. 188. 207. 291. II. 11. 86. 94.
privilegiata da Federico II. dell' Aquila imper. e di poter battere moneta I. 205. II. 278.
il di lei Maestrato veste porpora foderata di dosso I. 205.
da Onorio IV. decorata delle Chiavi e Gonfalone, impresa della Chiesa I. 284.

Digitized by Google

è fatta residenza a' Rettori di provincia I. 185. 203. 292. 304. 333. 367. 429. II. 423.
affezionata alli forastieri I. 326. II. 31.
soggetta agli Ordelaffi I. 353.
assediata da Diego regio vicario, e dalli Malatesta I. 356.
dal Legato del Papa stretta d' assedio gli si arrende I. 368.
risoggetta agli Ordelaffi I. 371.
dal papa contro di lei bandita la Crociata I. 409.
assediata dal card. Albornoz e dall' Andruino Legat. I. 422.
dopo lungo assedio arrendesi all' Albornoz I. 428.
si toglie all' obbedienza degli ecclesiastici II. 10.
respinge gl' inglesi e bretoni II. 17.
assalita invano da Giorgio Ordelaffi II. 87. 100.
assediata dal Cossa card. leg. II. 90.
da quello presa a tradimento II. 97.
soggetta di nuovo agli Ordelaffi II. 101.
assediata dalli fiorentini II. 123.
risoggetta al papa II. 127.
assalita dallo Sforza II. 152.
introduce un' altra volta gli Ordelaffi II. 159.
difendesi dall' esercito pontificio II. 162.
da quello degli alleati II. 215.
tumulto per la morte del Riario II. 236. 237.
soggetta al duca Valentino II. 290.
agli Ordelaffi II. 313.
finalmente alla Chiesa II. 322.

Forlivesi
in soccorso al papa I. 132.
mandano truppe alla conquista di Terrasanta I. 136.
uniti in lega coi ravennati I. 142.
con quelli ajutano la plebe di Cesena I. 144.

Digitized by Google

sconfiggono i faentini I. 144.
costruiscono Castelleone I. 149.
di soccorso alli faentini, cui rendono vittoriosi I. 152.
uccidono Roberto lor pretore I. 161.
tolgono Cervia alli ravennati I. 161.
riprendono la stessa città I. 164.
restauran le mura, e scavano il canale per mezzo la città I. 172.
riedificano le Caminate, costruiscono Melidonio e Sadurano, e prendono Castrocaro I. 176.
vedili dissidenti e in guerra co' faentini I. 181.
assaliscono Faenza I. 190.
prendon Solarolo I. 191.
prendono e spianan le Caminate I. 198.
danno il pretore a Faenza I. 204.
riprendono Cervia I. 206.
lor dominio I. 206.
rompono li veneziani, l. 208.
che lor tolgono Cervia, I. 208.
cui a quelli ritolgono I. 221.
vanno all' assedio di Ciola I. 221.
costruiscono un ponte sul Ronco I. 226.
in ajuto alli ghibellini di Bologna I. 232.
cacciano di Faenza li Manfredi I. 234.
occupano a forza Solarolo I. 234.
rompon li bolognesi I. 233.
scorrono sul bolognese I. 240.
incendian Castel s. Pietro I. 240.
riacquistan Cervia I. 240.
danno una rotta a' cesenati, e prendon Roversano I. 240.
s' impadroniscono di Césena I. 241.
edificano Cotignola I. 244.
prendon Bagnacavallo I. 245.
interdetti dall' arciv. di Ravenna I. 245.
rompon li fiorentini I. 246.
prendono e spianan Calboli I. 250.
assoluti dall' arcivesc. I. 251.

Digitized by Google

danneggiano il distretto di Faenza e Ravenna I. 255.
trionfano gloriosamente de' francesi I. 262.
arrendonsi a papa Martino IV. I. 279.
introducono li sediziosi contro d' Aldobrandino I. 296.
alleati ad altre città di Romagna I. 304.
uniti agli alleati rompon li bolognesi, cui tolgono Imola I. 206.
e in lor compagnia assedian Castelnuovo, I. 307.
e saccheggiano il territorio di Ravenna I. 309.
il territorio pure di Bologna I. 309.
occupano Forlimpopoli I. 311.
prendono altri luoghi I. 312.
soffron condanna di molto denaro I. 313. e segg.
prendon Lugo, ed arrecano di molti danni su quel di Bologna, Bertinoro, e Rimini I. 318.
hanno pace coi bolognesi, I. 319.
coi quali uniti in lega, I. 326.
e vengono forniti di soccorso; I. 330.
in ajuto al card. Orsini I. 335.
occupan Mercato Saraceno, e il danno alle fiamme I. 336.
rompono il Malatesta, mentre tenta invader Bertinoro I. 337.
scorrono armati sul cesenate I. 338.
fanno la pace con li cesenati e socj I. 339.
uniti all' Ordelaffi prendono il castello Ronta I. 355.
patteggiano con Diego dalla Ratta I. 356.
prendono Lugo I. 364.
il porto Cesenatico I. 366.
vedili in lega con varj Potentati I. 388.
vincono il conte di Provincia I. 393.
richiaman gli Ordelaffi II. 11.
difendonsi dall' esercito del duca d' An-

Digitized by Google

già II. 27. 28.
assieme alli bolognesi dissipano la compagnia del conte Lucio e conte Corrado Landi II. 45.
tentano indarno Bertinoro II. 52.
rotti dalli Malatesta, II. 53.
coi quali in pace per opera del card. di Bari e del duca di Milano II. 54.
rompono li fiorentini II. 57.
disperdono la compagnia della Rosa II. 60.
richiedon d' ajuto li veneziani
e fiorentini II. 91.
loro sollevazione II. 113.
lor vittoria al Ronco II. 117.
altra sollevazione II. 137.
scacciano Antonio Ordelaffi e dannosi al papa II. 154.
respingono Nicolò Piccinino II. 156.
rompon Sigismondo Malatesta e Francesco Piccinino II. 164.
vedili ammutinati II. 203.
datisi al pontefice, cui sottopone alli Riarj II. 208.
accolgono solennemente Girolamo Riario II. 211.
il legato del papa II. 321.
caccian di città Ramazzotto II. 328.
favoriti dal papa di privilegi ed esenzioni II. 331. 377.
divisi pregiudizialmente in fazioni II. 333.
loro indole, inclinazione, e pronuncia I. 30.
Forlimpopoli
preso e spianato da' Longobardi I. 108.
riedificato dalli forlivesi I. 129.
preso dagli alleati I. 287.
da Vitale Bagnoli I. 296.
soggetto agli Ordelaffi I. 368.
stretto d' assedio I. 432.
spianato dall' Albornoz I. 434.
riedificato II. 24.

Digitized by Google

togliesi alli forlivesi e si ridà alla Chiesa II. 91.
soggetto a Giorgio Ordelaffi II. 100.
sconfigge gli ecclesiastici II. 100.
preso dalle truppe del Visconti II. 125.
risoggetto all' Ordelaffi II. 129.
preso da Francesco Sforza II. 152.
ricuperato dall' Ordelaffi II. 164.
soggetto alla Chiesa II. 318.
Fôro, che cosa sia I. 13.
Fuorusciti di Forlì, che tentano invano di ripatriare I. 307.
Framonti
Onofrio II. 373.
Tommaso II. 373.
Matteo II. 389.
Paolo II. 397.
Fregoso
Bartolommeo II. 100. 110.
Tommaso II. 111.
Fortebraccio Niccolò capit. II. 141. 149.
Farnese Odoardo duca di Parma esce coll'esercito in campagna II. 449. e segg.

G

Ginevra (di) il card. Leg. II. 18.
Guicciardini Francesco presidente di Romagna II. 375.
Gaddi II. 237.
Baldassarre II. 394.
Guglielmo II. 419.
Francesco II. 424.
Giovanni II. 457.
Baldassarre 2.° II. 465.
Melchiorre II. 465.
Guglielmo 2.° vesc. di Biseglia II. 465.
Grotti Luigi commissario del duca di Milano II. 114.

Digitized by Google

Galeata I. 24. 40. 139. 246. II. 476.
Gattamelata capit. illustre II. 137. e segg.
Gasparo di Biondo prel. forliv. II. 268.
Genserico re de' Vandali in Italia, I. 93.
cui torna ad opprimere I. 94.
Gentile da Mogliano sign. di Fermo I. 401.
Gerardo da Forlì generale a vita delli Camaldolesi I. 323.
Geremei I. 231. 253.
Lodovico I. 236.
Ghibellini espulsi da Bologna e ricoverati in Forlì I. 236. 332.
Giacomo (b.) di Venezia, in Forli I. 271. 386.
Gesuiti in Forlì II. 403.
Gigli d'oro coi rastrelli rossi del re Roberto donati a varie famiglie forlivesi I. 342.
Giovanni del Duca e suo testamento I. 156.
Giovanni arciv. di Ragusi Legato prende pel papa possesso di Forlì II. 319.
Guidiccioni Giovanni lucchese presidente di Romagna II. 387.
Giostre e torneamenti in Forlì I. 264. II. 85. 210. 439. 443.
Girolamo frate Domenicano teologo e storico forlivese I. 23.
Giubileo od anno Santo quando istituito I. 324.
Giulio 2.° in Forlì II. 343.
Giuntini, altrimenti Marzj, di cui un ramo si trapiantò in Toscana: detti Giuntini per l'aggiunta da essi fatta alla chiesa di s. Francesco in Forlì.
Pierpaolo II. 136.
Marcantonio II. 259. 326.
Pierpaolo 2.° II. 295.
Gnocchi Girolamo II. 426.
Gondi Miniato II. 39.
Gonzaga I. 389.
Guglielmo, Catterina } II. 47.
Francesco II. 50.

Digitized by Google

Bartolommeo II. 60.
Giovanni II. 194.
Goti danno il nome di Gotogni al borgo da essi abitato in Forlì I. 101.
Grato (s.), e s. Marcello forlivesi, uno diacono, suddiacono l' altro di s. Mercuriale vesc. I. 77.
lor morte e sepolcro I. 82.
loro festa I. 84.
Griffoni
Floriano II. 132.
Giovanni II. 252.
Guarini
Giacomo I. 174.
Paolo II. 313. 327. 368.
Tommaso II. 325.
Pietro II. 390.
Pietro 2.° II. 394.
Guazzimani
Giovanni II. 139.
Tommaso II. 266. 325. 370.
Gurioli
Tomaso, Borso, Pietro, Mammino, Lodovico } II. 13.
Andrea II. 13. 59.

I

Jesi I. 340.
Imola
presa dagli alleati I. 305.
dalle genti del duca di Milano II. 120.
soggetta al papa II. 127. 150.
presa da Niccolò Piccinino II. 158.
dal duca Valentino II. 287.
soggetta alla Chiesa II. 318.

Digitized by Google

Incendj in Forlì I. 135. 154. 338. II. 28. 129. 186. 198.
Innondazioni in Forlì II. 32. 260. 369. 402.

L

Lombardini Bartolommeo medico illustre II. 267. 326. 354.
Lavello Cristoforo II. 116.
Lambertenghi (b.) Geremia comasco morto in Forlì II. 355.
Lambertazzi I. 231. 252. 305. 322. 332.
Antonio I. 233. 255.
Lambertelli
Guglielmo II. 237. 302.
Matteo II. 326.
Landriani II. 295.
Giovanni II. 247. 286.
Lanzi, ora Lugarini
Tommaso II. 15.
Giovanni II. 267. 326.
Gasparo II. 353.
Largiano (da)
Pietro } II. 13.
Drudo }
Giovanni II. 93. 105.
Gherardo II. 93. 102.
Laziosi II. 113. 156. 344.
Berengario I. 393.
B. Pellegrino I. 277. 361. 393. II. 448.
Ducciolo II. 11.
Francesco II. 38.
Cola II. 38. 139.
Veso II. 38.
Paolo II. 109. 137. 153.
Giovanni II. 137.
Bartolomeo II. 137. 153.
Lazioso II. 161.
Agnolo II. 231. 294.

Digitized by Google

Paolo 2.° II. 325.
Francesco 2.° II. 373.
Pellegrino 2.° II. 377. 389. 395.
Antonio II. 396.
Carlo II. 396.
Livia moglie ad Ottaviano Augusto s' interessa per l' aggrandimento di Forlì I. 21. 22.
Lodovico re d' Ungheria, in Forlì I. 394.
Lodovico duca d' Angiò scende con armata in Italia II. 26.
Lombardino da Ripetrosa maestro d' umane lettere II. 129.
Lucio Ermio ad onore di Livio Salinatore edifica il castello di Livia I. 20.
Lugo, terra nella bassa Romagna I. 318. 337. 432. II. 3. 113. 348.
Luoghi pii in Forlì II. 393. 394. 475.

M

Mainardi Alberguccio I. 334. 336.
Marcobelli. Vedi Angelieri.
Montagnana (da) Cecco II. 114. e segg.
Mirafonte Consalvo castellano della rôcca di Ravaldino II. 298. 317. 329.
Minzocchi Francesco illustre dipintor forlivese II. 405.
Mostarda Giovanni capit. forl. II. 88. 141.
Mostarda Luigi o Lodovico e Giovanni figli al sudd.° II. 89. 142.
Maestrazzi Giovanni celebre condottier forlivese II. 397.
Magnani II. 215.
Matteo II. 94.
Majolica di Forlì I. 324.
Malatesta I. 285. 304. 322. 335. 360. 388. II. 51. 141. 162.
Uberto I. 180.
Malatesta I. 238. 242. 281. e segg.

Digitized by Google

Giovanni I. 282.
Malatestino I. 297. 309. 352. e segg.
Uberto 2.° I. 319. 352.
Ferrantino I. 352.
Malatesta 2.° I. 370. 402.
Catterina, Taddea } I. 418.
Galeotto I. 370. 406. 422. e segg.
Ramberto I. 370. 407.
Francesco, Nicolò } I. 408.
Pandolfo II. 21. 47. 72.
Paola Bianca II. 21. 40. 61.
Carlo II. 47. 76. 116.
Malatesta 3.° II. 50. 69. 84. e segg.
Galeotto 2.° II. 50. 57.
Sigismondo II. 163. 179.
Roberto II. 186. 198. e segg.
Contessina II. 194.
Pandolfo 2.° II. 299. 311.
Maldenti II. 343. 344.
Dario, Antonio } I. 206.
Maso II. 71.
Pietro II. 97.
Antonio 2.° II. 153.
Maso 2.° II. 201. 241. 287. 320.
Cecco II. 239. 257. 267. 327.
Scarratino II. 261.
Giacomo II. 267.
Manfredo II. 335. 359. 372. 396.
Alessandro II. 372.
Cesare II. 409.
Niccolò II. 464.
Malvezzi
Francesco I. 278.
Lodovico II. 164.
Manfredi I. 234. 281. 296. 303. 322. 342. 348. 360. 400. II. 141.
Alberico I. 234.

Digitized by Google

Francesco I. 350. 364. 385.
Enrico
Nanni
Domenicuccio
Riccio
Malatestino
Alberghettino
Mecco
} I. 350.
Cecchino I. 370.
Ricciardo I. 375.
Giovanni I. 388. 397. 431. 432.
Astorgio II. 16. 21. 42. 59. 91.
Almerico II. 59.
Giangaleotto II. 100. 124. e segg.
Astorgio 2.° II. 141.
Guidantonio II. 149. 160.
Ginevra II. 162. 177.
Elisabetta II. 177.
Barbara II. 185.
Zaffira II. 188. 193.
Galeotto II. 196.
Carlo II. 196.
Antonio II. 270.
Astorgio 3.° II. 274. 308.
Ottaviano II. 283.
Mangianti II. 360.
Giovanni
Nino
Manzantino
} II. 14.
Giovanni 2.° II. 219. 241.
Bernardino II. 275.
Mangiante II. 359.
Manica della B. V. in Forlì II. 420.
Mangelli
Girolamo II. 390.
Andrea II. 466.
Francesco II. 466.
Marcello (s.) forlivese, suo miracolo I. 79.
Marcianesi
Benedetto II. 206. 239.

Digitized by Google

Filippo II. 389.
Battista II. 395.
Niccolò II. 429.
Marchesi
Cristoforo, Bastiano, Niccolò } II. 391.
Tommaso II. 440.
Sigismondo II. 470.
Marcoaldo scalco d' Enrico imper. fatto duca di Romagna I. 159.
n' è scacciato I. 163.
Marco Livio Salinatore creduto il fondatore di Forlì I. 17. 18.
dona a Lucio Ermio centurione varj terreni nel distretto forlivese I. 19.
sua statua in mezzo alla piazza I. 20.
Marco (fr.) da Forlì Servita vescovo Vandes. II. 4.
Melozzi Marco valoroso dipintor forlivese I. 405. II. 194.
Mambelli (fr.) Marcantonio Gesuita forlivese, poeta ed oratore II. 432.
Maria (s.) detta del Fuoco II. 129.
sua Traslazione II. 446.
Maria (s.) detta della Ferita II. 262.
Maria (s.) di Fornovo II. 174. 197. 345.
Maria (s.) detta di Germania II. 419.
Marinelli
Severo I. 118.
Ugone I. 137.
Fr. Lorenzo I. 260.
Pietro I. 313.
Nerio II. 97.
Pietro 2.° II. 137.
Marzii. Vedi Giuntini
Martinenghi Cesare II. 141.
Martino IV. papa manda l' esercito contro Forlì I. 260. 277.
cui fa smantellare le mura I. 280.

Digitized by Google

Martino V. in Forlì II. 107.
Maserj
Pellegrino II. 255.
Federico II. 256. 324.
Girolamo II. 368.
Pellegrino 2.° II. 389. 394.
Masini Girolamo II. 372.
Mattei
Arnolfuccio I. 350.
Pietro II. 16.
Giovanni II. 39.
Lodovico II. 39.
Ugolino II. 97.
Antonio II. 263.
Bernardino II. 323.
Matteo II. 326.
Francesco II. 386.
Fabrizio II. 397.
Fabrizio 2.° II. 430.
Pompeo II. 436.
Paolo II. 464.
Medici
Francesco I. 400.
Lorenzo II. 198. 224. 228.
Giuliano II. 228. 233.
Pietro II. 269. 271.
Giovanni II. 280.
Lodovico del detto Gio. II. 280.
Cosimo II. 381.
Meldola I. 40. 118. 175. 207. 228. 279. 281. 332. 360. 378. 399. 425. II. 289. 380.
Menghi II. 309.
Cecchino II. 16.
Giovanni II. 38.
Tommaso II. 239. 261. 323. 327. 356.
Antonio II. 257. 261.
Bernardino II. 346. 357.
Niccolò II. 358. 396.
Antonio 2.° II. 390.
Claudio II. 394.

Digitized by Google

Girolamo II. 466.
Mercuriale (s.) giudicato 1.° vescovo di Forlì I. 60.
lamina trovata nel suo sepolcro I. 61.
si fissa l'epoca, in cui veramente sia vissuto s. Mercuriale I. 64.
sua Traslazione I. 68. II. 414.
vedilo al Concilio in Rimini I. 72.
assieme ad altri vescovi
trionfa di Tauro giudice idolatra I. 74.
sue eccellenti azioni I. 77.
strugge prodigiosamente un drago I. 78.
viaggia a Terrassanta, d' onde riporta molte insigni Reliquie I. 82.
ridona a salute Alarico re de' Goti, il quale per gratitudine fa liberi duemila schiavi forlivesi I. 85.
di lui morte, sepoltura, ed altro I. 89. 90.
Mercuriali
Cristofaro, Giovanni, Niccolò } II. 230.
Girolamo II. 230.
Tommaso II. 230.
Girolamo 2.° I. 68. II. 426.
Niccolò 2.° II. 390.
Giovanni 2.° II. 391.
Massimigliano II. 441.
Merenda
Francesco II. 266.
Silvestro II. 267.
Girolamo II. 282.
Francesco 2.° II. 389. 395.
Matteo II. 390.
Girolamo 2.° II. 390.
Antonio II. 467.
Giuliano, Giuseppe } II. 467.
Merlini

Digitized by Google

Francesco
Cristoforo } II. 429.
Clemente II. 442.
Francesco M.° vesc. di Cervia II. 446.
Piermartire II. 465.
Mercuriale II. 467.
Minori Conventuali di s. Francesco in Forlì I. 213.
ove tengono general Capitolo II. 107.
Minori Osservanti di s. Franc. in Forlì II. 108.
Monache in Forlì I. 172. 209. II. 33. 225. 237. 470.
e quelle di s. Febronia hanno nel 1661. dato principio al lor Convento, e quello di s. Chiara il compimento alla lor Chiesa.
Monaldini Obizzo II. 161.
Monsegnani I. 123. II. 309.
Marcolino II. 294.
Vangelista II. 294.
Giovanni II. 323. 326. 355.
Alessandro II. 368.
Vangelista 2.° II. 390.
Girolamo II. 390.
Marcolino 2.° II. 418.
Bartolomeo II. 463.
Monsieur di Cotrè francese, generale di Romagna II. 463.
Montefeltri I. 388.
Guido I. 232. 237. 247. 255. 264. e segg.
Taddeo Novello I. 259. 261. 269.
Galasso I. 307.
Federico I. 335.
Niccolò I. 385.
Antonio I. 50.
Antonio 2.° II. 214.
Monte di Pietà in Forlì. II. 254.
Montone, fiume, sua descrizione I. 32. 33.
Morattini II. 118. 156. 309. 316. 329.
Giovanni I. 307.
Calbo II. 11.

Digitized by Google

Paolo
Guardo } II. 39.
Lodovico
Riniero II. 90. 98. 153.
Guido II. 139.
Paolo 2.° II. 140.
Onofrio } II. 153.
Giovanni
Bartolomeo II. 230. 289. 311. 319.
Bartolomeo 2.° II. 337.
fatto vesc. di Bertinoro II. 350.
Baldassarre } II. 230. 255.
Gasparo
Andrea II. 230. 312.
Ragone II. 239. 261. 344.
Cecco II. 262. 319. e segg.
Gasparo 2.° II. 296. 316. 337.
Baldassarre 2.° II. 299. 311. e segg.
Nanni II. 313. 320. 333. e segg.
Sebastiano II. 320. 344. e segg.
Giacomo } II. 326. 327.
Tolomeo
Giovanni 3.° II. 335. 344. 349.
Girolamo II. 344. 353. e segg.
Guardo 2.° II. 344.
Lodovico 2.°
Gianfilippo
Giovanni 4.°
Giambattista } II. 357.
Giuliano
Bartolomeo 3.°
Andrea 2.°
Bernardino II. 357. 360.
Guido 2.° II. 357. 374.
Girolamo 2.° II. 357. 397.
Bernardino 2.° II. 357. 374.
Giannandrea II. 357. 360.
Giulio Cesare II. 357.
Giulio II. 396.
Bartolomeo 4.° II. 397.

Digitized by Google

Giovanni 5.° II. 444.
Bartolomeo 5.° II. 468.
Mostarda celebre capitano forlivese II. 20. 29. 52. 77. 88.
Modigliana I. 237. 249. II. 20.
la sudd.ª terra dal Gennesio si ripone entro i dominj di Francesco Ordelaffi, e presi dall' Albornoz.
Morandi Nerio, soggetto cospicuo forliv. I. 403.

N

Numaj II. 334. e segg.
Guglielmo II. 25.
Numajo I. 254.
Giovanni vesc. di Sarsina I. 435. II. 41.
Giuliano II. 7. 11. 25. 29.
Giovanni 2.° II. 23. 32.
Giacomo II. 23.
Majolo II. 24.
Baldo II. 41.
Giovanni 3.° II. 50.
vesc. di Forlì II. 74. 103.
Alessandro vesc. di Forlì II. 188. 221.
Luffo II. 188. 201. 206. 219. 243. 264. 281. 287. 309. 316. 323.
Francesco II. 217. 257.
Antonio II. 261. 317. 343. 356. 360.
Tommaso II. 267. 326. 343.
Ruggiero II. 317. 343.
Cecco II. 317. 343.
Battista II. 317. 343.
Galeazzo II. 317.
Girolamo II. 317. 343. 357. e segg.
Gasparo II. 326. 328. 343.
Cipriano II. 333.
Taddeo II. 343.
Cristoforo cardin. II. 365. 366.
Antonio 2.° vesc. d' Essernia II. 367.

Digitized by Google

Pino II. 368.
Simone II. 379. 387.
Fabrizio II. 386.
Livio II. 390.
Ottaviano II. 396.
Ippolita II. 437.
Antonio 3.° II. 445.
Naldi II. 424.
Dionigi II. 286. 312. 333.
Vincenzo, Balasso, Cesare } II. 364.
Dionigi 2.° II. 424.
Nardini
Carlo arciv. di Milano II. 178.
Stefano arciv. di Milano e card. II. 178. 193. 219.
Cristoforo II. 178. 194.
Pierpaolo II. 178.
Nardi Nardo celebre capit. I. 342.
Narsete distrugge i Goti in Italia I. 104.
Nessoli
Nessolo II. 391.
Francesco II. 397.

O

Orioli. Vedi Berti
Oleggio Giovanni tiranno di Bologna I. 419. 428.
Orologio sulla torre del Pubblico in Forlì quando fatto II. 56.
Orlandini (d.) Lodovico da Forlì per dieci volte creato generale del suo Ordine II. 197.
Obizzi Lodovico II. 116. 119.
Odoacro re degli Eroli s' impadronisce d' Italia I. 99.
Oliva
Giambattista II. 390.
Fabio II. 212.

Digitized by Google

Onorio imperat. I. 92. e segg.
Onorio IV. papa I. 284.
Ordelaffi I. 122. 231. 281. 286. 325. 334. 342. 348. e segg.
Alloro I. 119. 120.
Filippo I. 122.
Scarpetta I. 128. 130.
Sinibaldo I. 128.
Faledro I. 137.
Scarpetta 2.° I. 139.
Ordelaffo I. 153.
Pietro I. 153.
Almerico I. 159.
Tebaldo I. 204. 234.
Teodorico I. 237. 242. 294. 296.
Guglielmo I. 247.
Guglielmo 2.° I. 282.
Tebaldo 2.° I. 294.
Tederico, o Gianteodorico I. 307.
Ordelaffo 2.° I. 307. 313. 319.
Scarpetta 3.° I. 307. 313. 327. e segg.
Sinibaldo 2.° I. 307. 313. 341. e segg.
Pino I. 307. 313. 334. 343.
Cecco I. 307. 313. 344. 351. e segg.
Peppo I. 307. 313. 328.
Giovanni I. 307.
Giacomo I. 313.
Filippo 2.° I. 313.
Bartolomeo I. 313. 343.
Francesco I. 364. e segg.
Paolo I. 369.
Giovanni 2.° I. 376. 395. 402. 418.
Alessandro I. 381.
Lodovico I. 395. e segg.
Sinibaldo 3°. I. 418. II. 3. 11. 18.
Cecco 2.° II. 11. 22. 36. 41. 49. 56. 69. 74. 83. 84.
Pino 2.° I. 402. 418. II. 11. 31. e segg.
Giovanni 3.° 418. II. 22. e segg.
Tebaldo 3.° I. 418. II. 11. 24. 30.

Digitized by Google

Isabella I. 418.
Onestina II. 33. 40. 88.
Lucrezia II. 48. 76.
Scarpetta IV. vesc. di Forlì II. 50. 69. 70.
Elisabetta II. 58.
Antonio II. 73. 74. 85. 96. 101. e segg.
Giorgio II. 84. 96. 100. e segg.
Catterina II. 86. 100. 110. 112.
Tebaldo 4.° II. 108. e segg.
Cecco 3.° II. 148. 173. e segg.
Pino 3.° II. 151. 173. e segg.
Sinibaldo 4.°
Giovanni 4.°
Filippo 3.° } II. 178.
Francesco 2.°
Antonio 2.° II. 184. 201. 204. 215. 225. 260. 282. 311. e segg.
Francesco 3.° II. 184. 201. 259.
Lodovico 2.° II. 184. 201. 313. e segg.
Sinibaldo 5.° II. 193. 199. e segg.
Organi
Guglielmo I. 324.
Simone II. 326. 356.
Gasparo II. 389.
Francesco II. 410.
Orgogliosi I. 231. 281. 332. 342. 348. 351. 352. II. 62.
Superbo I. 119.
Azzo
Argerio } I. 137.
Superbo 2.°
Giustiniano I. 139.
Orgoglioso I. 174.
Superbo 3.° I. 204. 234. 237. 245.
Lamberto I. 220.
Orgoglioso 2.° I. 242. 352.
Paganino
Franceschino } I. 247.
Aldobrandino I. 282.

Digitized by Google

Superbo 4.° o Superbuccio I. 298. 307. 313.
Giovanni I. 298. 307.
Chiaruzzo I. 298.
Ubertuccio I. 298. 307. 313.
Lambertuccio I. 298.
Marchese, o Marchesino I. 307. 313. 344. 348. 354.
Rambertuccio I. 307. 313. 345.
Giacomo, Rinuccio, Guiduccio } I. 313.
Nero I. 344.
Roberto I. 147.
Adeleta I. 393.
Carato I. 393.
Isio I. 409.
Nerio I. 409. II. 12.
Chiaruzzo 2.°, Gianfrancesco, Giovanni 2.°, Guglielmo, Simone, Morello, Maso, Azzo 2.°, Ruggiero } II. 12.
Bartolomeo II. 16.
Orselli II. 11.
Giovanni, Guido } I. 254.
Orsello I. 307.
Tancredi I. 307. 313.
Uguccione I. 369.
Andrea II. 35.
Guido 2.° II. 35.
Simone II. 208. 266. 325.
Lorenzo II. 241. 256.
Bernardino II. 325.
Sebastiano II. 371. 396.
Valeriano II. 377. 389.

Digitized by Google

Lorenzo 2.° II. 389.
Francesco II. 428.
Sebastiano 2.° II. 434.
Lorenzo 3.° II. 467.
Orsi, anticamente Deddi II. 318. 344.
Francesco I. 156.
Lodovico II. 198. 201. 207. 233. 248. 255. 280.
Andrea II. 201. 250. e segg.
Graziolo II. 203. 254 255.
Checco II. 233. e segg.
Battista II. 235.
Bartolomeo II. 235. 325.
Agamennone II. 235. 373.
Giambattista II. 235.
Galeotto, Girolamo } II. 396.
Giambattista 2.° II. 463.
Orsini I. 344. II. 77. 478.
Bertoldo I. 252.
Gentile I. 300.
Napoleone I. 299. 333. 334.
Paolo II. 77.
Orso II. 119.
Gianpaolo II. 141.
Pietro II. 163.
Giordano, Paolo 2.° } II. 210.
Orceoli, oppure Orzeoli II. 256. 259. 344.
Paolo II. 39.
Antonio II. 200. 206. 244. 275.
Marino II. 201. 204.
Giacomo II. 230.
Pino II. 244.
Francesco II. 244. 267. 275.
Bartolomeo II. 244.
Lodovico II. 275. 296. 338. 341. 353.
Osimo I. 340.
Ospitale della Casa di Dio in Forlì II. 156. 393.
Ottaviano Augusto ristoratore ed ampliatore

Digitized by Google

di Forlì I. 21. 22.
Ottone I. imperat. de' Germani viene in Italia I. 125.
è coronato I. 125.
Ottorenghi
Carlo I. 137.
Andrea, Matteo } I. 254.
Andrea 2.°, Geremia, Carlo 2.° } II. 13.
Orca (dell') Ramiro spagnuolo governatore di Forlì pel Valentino II. 298.

P

Pergola (dalla) Angelo capitano del Visconti II. 119.
Padova (di) s. Antonio predica la prima volta in Forlì I. 187.
Pacifici (de') collegio, il primo di Romagna eretto in Forlì II. 387. e segg.
Partenio, collegio in Forlì II. 420.
Petrignani Fantino presid. di Romagna II. 423.
Preti (di) Francesco cap. forlivese II. 306.
Peppo Guido, detto Stella, gran letterato forlivese II. 203. 207.
Piccinino Niccolò celebre capit. II. 141. 148. e segg.
Padovani I. 152. II. 425.
Pierantonio II. 324. 356.
Angelo, Alideo } II. 394.
Fabrizio, Francesco } II. 425.
Alessandro II. 445.
Padri di s. Francesco di Paola in Forlì II. 439.
Paladini II. 97.
Antonio II. 137.

Digitized by Google

Francesco II. 139.
Giacomo vesc. di Forlì II. 182.
Niccolò II. 231. 252.
Giambattista II. 325.
Palazzo pubblico di Forlì aggrandito II. 423. 470.
Palmeggiani
Giovanni I. 159.
Borello I. 379.
Giacomo II. 137.
Marco, celebre dipintore II. 194.
Tommaso II. 236. 257. 326. 338. e segg.
Carmignolo II. 267. 326.
Gianfrancesco II. 312. 335. 372.
Pierpaolo II. 325.
Antonio II. 359.
Palmerio da Forlì letterato II. 301.
Pansecco
Giovanni II. 131.
Pietro II. 140.
Tommaso II. 201.
Lodovico II. 233.
Nicola II. 241. 256.
Bartolommeo II. 313. 324.
Pietro 2.° II. 325.
Valeriano II. 338. 358.
Matteo II. 356.
Tomasino II. 372.
Giacomo Maria II. 372.
Antonio II. 389.
Parco per le fiere fatto costruire in Forlì da Catterina Sforza II. 277. 286.
Pasquale II. forlivese I. 139.
Passaggio di Borbone II. 379. 380.
Paulucci I. 251. II. 344.
Taddeo II. 140.
Checco II. 201. 236.
Bernardino II. 296. 323. 356.
Marcantonio II. 324. 338.
Simone II. 358.
Taddeo 2.° II. 358.

Digitized by Google

Alessandro II. 386.
Girolamo II. 387.
Girolamo 2.° II. 403.
Fabrizio vesc. di Pieve II. 428. 443.
Pauluccio II. 434.
Giuseppe II. 442.
Francesco card. II. 444. 473.
Carlo II. 444.
Giovanni II. 468.
Pepoli
Andrea I. 278.
Taddeo I. 386. e segg.
Giacomo I. 386. 396.
Giovanni I. 396. 398.
Obizzo I. 398.
Andrea 2.° II. 3.
Perlini
Giambattista II. 373.
Bernardino, Lorenzo } II. 390. 391.
Niccolo II. 435.
Pestilenza in Forlì II. 26. 283.
Petrignani II. 230.
Filippo II. 137.
Piazza
Andrea II. 464.
Camillo II. 473.
Pichi
Costanza II. 193. 200. e segg.
Antonio II. 200.
Pietra d'Appio castello, suo principio I. 280.
Pietre infocate cadute dal cielo II. 279.
Pietro card. Biturícense legato II. 8.
Pilipari, oggi Piraccini
Rinaldino, Dondo, o Giacomo } II. 39.
Vincenzo II. 383.
Pippini, ossiano Peppini

Digitized by Google

Peppo
Tiberio
Giovanni
Guido
Bartolomeo } I. 216.
Aleotto I. 216. 237. 245. 321.
D. Paolo I. 260.
Polentani I. 287. 322. 348. 360. 388. 397. II. 17.
Lamberto I. 203.
Guido I. 291. e segg.
Lamberto 2.° I. 302. 344. 350.
Astagio I. 311. 361. 370. 393.
Bernardino I. 329.
Alberico I. 329.
Rinaldo I. 360.
Pandolfo I. 393.
Lamberto 3.° I. 393.
Bernardino 2.° I. 393. 401.
Guido 2.° II. 27. 47.
Astagio 2.° II. 46.
Obizzo II. 59. 84.
Aldobrandino II. 59.
Pietro II. 60.
Astagio 3.° II. 161.
Ponte de' Morattini, anticamente de' Brighieri I. 34.
Ponte di Schiavonia I. 37. II. 438.
del Ronco I. 40. II. 440.
Pontiroli II. 11. 343.
Lodovico I. 254.
Andrea I. 369.
Saladino II. 38.
D. Tomasino II. 48.
Bajozzo Romagnolo II. 151.
Francesco II. 309. 324.
Bajozzo II. 324. 338. 356. 360.
Bernardino II. 341.
Alessandro II. 372.
Giambattista II. 372. 384. 385.
Bernardino 2.° II. 389.

Digitized by Google

Porzj, II. 344.
Paolo II. 201.
Nanni II. 323. 346. 374.
Cristoforo II. 365.
Pietro II. 387.
Antonio II. 445.
Prerogative del territorio di Forlì I. 41. 42.
Presa della Rocca e Cittadella di Ravaldino II. 293.
Proemio ed introduzione alla Storia I. 7. 8.
Pungetti
Riniero I. 313.
Pietro II. 11.
Lodovico II. 326.
Raffaello II. 387.

Q

Quaranta (de') Consiglio in Forlì
II. 196. 266. 296.

R

Rafanelli
Marino I. 207.
Francesco II. 39. 50.
Ramazzotto condott. del papa II. 321. 328.
Rangoni
Guglielmo I. 166.
Gherardo II. 140.
Catterina II. 140. 154. 185.
Ugo II. 176.
Rasponi II. 371. 372.
Ravennati (li) tentan sorprendere
Forlì I. 131.
fanno guerra alli faentini I. 131. 142.
uniti in lega ai forlivesi I. 142. 188.
vedili in iscorreria a danno del territorio

Digitized by Google

forlivese I. 256.
datisi in potere de' veneziani II. 162.
saccheggiati dalli francesi II. 352.
Riarj
Girolamo II. 199. 208. e segg.
Fr. Pietro card. II. 213.
Raffaello card. II. 224. 259.
Ottaviano II. 221. 243. 260. 256. 270. 281.
Cesare II. 221. 243. 276.
Bianca II. 221. 274.
Gianlivio II. 220.
Galeazzo II. 221. 224.
Sforza II. 221. 232.
Scipione II. 294.
Riccardo degli Annibali governatore di Forlì II. 475.
Riformati, e Congregazione di Lombardia di s. Agostino in Forlì II. 25.
Riminesi (li) fan pace co' forlivesi I. 252.
scorrono su quel di Cesena, e prendono alcune castella I. 319.
Rinalduccio (fr.) teologo forlivese I. 361.
Rocca s. Cassiano I. 34. II. 125. 153.
di Ravaldino, quando principiata II. 8.
cittadella annessavi II. 192.
di Schiavonia, quando costrutta II. 98.
Ruffillo (s.) vesc. di Forlimpopoli, al concilio di Rimini I. 72.
concorre al miracolo della morte del drago, I. 80.
il suo corpo trasferito a Forlì I. 435. II. 6.
Ronchi
Giacomo II. 233. 235. 248.
Matteo, Gasparo } II. 233.
Pagliarino II. 252. 255.
Giannantonio II. 390.
Ronco, fiume, sua descrizione I. 38. 39.

Digitized by Google

Rosetti
Agostino II. 127.
Alberto II. 230. 282.
Giuliano II. 295.
Francesco II. 358.
Antonio II. 374.
Antonio, Bernardino, Giacomo II. 390. 391.
Giuseppe II. 429.
Cesare II. 441.
Rossi, o Raffaini II. 338. 360.
Geremia I. 294.
Deumeldeo I. 307.
Giovanni I. 307. 313.
Giacomo I. 307. 313.
Riniero I. 313.
Antonio I. 321. 322.
Meletto, o Mileto I. 403.
Checco I. 403.
Mileto 2.° II. 24. 39.
Tarusso Giovanni II. 31.
Francesco, Lodovico II. 38. 39.
Raffaello II. 231.
Andrea II. 256.
Bernardino II. 295.
Pietpaolo II. 323.
Andrea 2.° II. 324. 353.
Giovanni 2.° II. 358.
Giovanni 3.° II. 358.
Innocenzo II. 365.
Pierandrea II. 389.
Paolo II. 429.
Romanelli Sebastiano valoroso soldato forlivese II. 303.
Roverella Giulio II. 374.
Ruffo
Sesto I. 45.
Guido I. 137.

Digitized by Google

S

Selle (dalle)
Pietro II. 256.
Giovanni II. 268. 289. 296. 314.
Filippo, Giacomo } II. 276.
Bartolomeo II. 323. 326.
Andrea II. 374.
Saverio (s.) Francesco protett. di Forlì II. 385.
Sordi Livio poeta forlivese II. 432.
Salazio Paolo fisico forliv. I. 361.
Sadurano, castello I. 176. II. 106. 123.
Saffi, o Ziaffi, o Gradi
Taffolino I. 355.
Andrea I. 360.
Lorenzo II. 239. 261. 324.
Simone II. 358.
Vincenzo II. 358. 373.
Domenico II. 373.
Orazio II. 391.
Girolamo II. 436.
Antonio II. 464.
Salaghi Tommaso II. 38.
Salimbeni
Stricca I. 220.
Francesco II. 140.
Filippo II. 389.
Paolo II. 395.
Samuele (p.) da Forlì eremita camald. II. 415.
S. Croce, castello del Ronco,
quando edificato I. 423. 424.
Sarsina I. 141. II. 9. 41. 299.
Sassatelli
Giovanni II. 286. 321. 329. 333. 341.
Gentile II. 360.
Sassi
Bonfiglio I. 379.

Digitized by Google

Antonio II. 257.
Giovanni II. 323. 326. 360.
Deddo II. 326.
Antonio 2.° II. 364.
Andrea II 385. 395.
Giovanni 2.° II. 442.
Savelli II. 478.
Paolo II. 72.
Giacomo II. 240. 251. 252.
Battistina II. 402.
Savorelli II. 127.
Giorgio II. 230.
Forlivese II. 282.
Bello II. 372.
Silvestro, Matteo } II. 391.
Assalonne II. 429. 439.
Scaligeri, o Dalla Scala
Alberto I. 321.
Cane I. 326.
Mastino I. 388.
Regina II. 31.
Antonio II. 46.
Scaramuccia, valoroso capit. forliv. II. 142. 160.
Serughi
Giovanni II. 201.
Bartolommeo II. 241. 249. 360. 370.
Francesco II. 267.
Cristoforo II. 316.
Zambellino II. 359.
Girolamo II. 373.
Battista II. 375. 378. 396.
Andrea II. 380. 397.
Vincenzo II. 396.
Aghinolfo II. 398. 410.
Vincenzo 2.° II. 433.
Tommaso II. 463. 468.
Servi (li) di Maria tengono in Forlì il lor capitolo generale II. 349.
lor convento e noviziato II. 448.

Digitized by Google

Setti
Pietro II. 267.
Giorgio II. 365.
Severoli Garmilino II. 16.
Sforza
Sforza II. 29.
Francesco II. 127. 141. 148. e segg.
Leone II. 148. 149.
Alessandro II. 150.
Galeazzo Maria II. 208.
Catterina II. 208. 226. 236. 242. e segg.
Costanzo II. 217.
Ascanio card. II. 232.
Lodovico II. 269. 283. 298. 308.
Alessandro 2.° II. 287. 295.
Giovanni II. 312.
Francesco 2.° II. 378.
Sigismondo (s.) II. 79.
Sigismondi
D. Silvestro I. 260.
Andrea I. 283.
Nicoluccio I. 322.
Ruggiero, Giovanni, Pietro, Nicoluccio 2.° } II. 12.
Sinodi provinciali in Forlì I. 229. 284. 358.
Situazione di Forlì I. 32.
Solombrini
Paolo II. 15.
B. Niccolò II. 164.
Giovanni II. 265.
Bartolommeo II. 319. 320.
Agostino II. 373.
Bernardino II. 326. 394.
Spada II. 127. 478.
Paolo II. 444.
Bernardino card. II. 444.
Speranzi

Digitized by Google

Tommaso, Giovanni I. 379.
Andrea, Speranzo II. 12.
Spinelli Giambattista II. 391.
Statuti di Forlì. riformati II. 439.

T

Tambini. Vedi Albicini.
Treccia (dalla) Antonio, o Tonino II. 59.
Torre (dalla) Giacomo gran filosofo e medico forlivese II. 98.
Tolentino (da) Gianfrancesco II. 212.
Torelli Guido II. 98. 115.
Tolentino (da) Niccolò capit. de' fiorentini II. 119. 141.
Tempio (il) di s. Giuliano ruina II. 33.
Teodoli II. 11. 185. 202. 318. 344. 361. 376. 410.
Federico I. 138.
Alberto card. I. 141.
Gregorio card. I. 174.
Giovanni II. 114.
Lorenzo II. 137. 203.
Niccolò II. 266. 318.
Antonio II. 289. 316. 325. 353.
Tommaso II. 322. 356.
Giovanni Ruffo arciv. di Cosenza II. 350. e segg.
Girolamo vesc. di Cadice II. 351. 375.
Alfonso II. 353.
Teodolo II. 358. 360.
Marcello II. 372.
Francesco II. 372. 386.
Teodolo 3.° II. 376.
Mario card. II. 376. 465.
Giorgio II. 394.
Lorenzo 2.° II. 400.
Tommaso 2.° II. 429.

Digitized by Google

Giambattista II. 437.
Giacomo vesc. di Forlì II. 446. 453. 458.
Giuseppe II. 469.
Teodorico re de' Goti alla conquista d' Italia I. 100.
Terdozj Giambattista II. 114.
Terra del Sole quando edificata II. 413.
Tremuoti in Forlì II. 35. 59. 420. 422. 470. 475.
Terziarj di s. Francesco in Forlì II. 157.
Testa di s. Donato vesc. d'Arezzo II. 32.
Tiberti e Martinelli, faziosi in Cesena II. 268.
Tommaso (fr.) vesc. Tracconese, presidente per la Chiesa in Forlì II. 136. 137.
Tomasoli II. 344.
Martino II. 262.
Lazzaro II. 267.
Lodovico II. 338.
Bartolommeo II. 338. 353.
Maso II. 341.
Pietro II. 372.
Torelli
Francesco, Tito } II. 151.
Battista II. 152.
Bonamente II. 204. 239.
Pierpaolo, Bonamente 2.° } II. 389.
Antonio II. 395.
Girolamo II. 403.
Pierpaolo 2.° II. 418.
Tornielli
Obizzo, Bonifazio, Filippo } I. 390.
Gianjacopo II. 114. 117.
Niccolò II. 239. 287. 312. 313. 355.
Baldassarre II. 256.
Francesco II. 266.
B. Bonaventura II. 267.
Enea II. 365.

Digitized by Google

Torre di s. Mercuriale, quando edificata I. 156.
Torre in Forlì d'improvviso ruina II. 68.
Traslazione del corpo di s. Sigismondo II. 80.
Traversari I. 891.
Paolo I. 202. 203.
Guglielmo Francesco I. 254. e segg.

V

Ungarelli (b.) Giacomo padovano e morto in Forlì II. 367.
Uomo (un certo) in abito muliebre commette molte nequizie II. 259.
Vaini Guido II. 371. 372.
Valentiniano II. imperat. I. 92.
Valeriano (s.) forlivese, e suoi miracoli I. 94.
di lui martirio I. 96.
suo sepolcro, ed altro I. 96.
Valeri
Andrea II. 324.
Pietro II. 464.
Vallombrosani in Forlì I. 133. II. 103. 231.
lor Capitolo II. 393.
Vandini D. Aurelio, detto anche de' Casali, generale de' Vallombrosani II. 429.
Vannini Lodovico vesc. di Bertinoro II. 400.
Varani I. 388.
Rodolfo I. 405.
Ubaldini
Ottaviano I. 209.
Mainardo I. 237. 248. 291. 292. e segg.
Marzia I. 375. 408. e segg.
Vanni I. 376. 378. 417.
Giovanni II. 46.
Ubertini
Zappettino I. 320. 329. e segg.
Biordo I. 425. 427.
Andruino II. 47.
Andronico II. 60.

Digitized by Google

Venanzia moglie di Pino Ordelaffi II. 33. 76.
Veneziani (li) danno d' assalto a Forlì I. 207.
cui tolgon Cervia I. 208.
vedili in ajuto al papa II. 186.
spediscon gente a custodire il piccolo Ordelaffi II. 201.
a custodire Forlì II. 216.
vedili contrarj alli firentini II. 281.
Vescovi di Forlì
S. Mercuriale I. 60. 62. e segg.
Crescenzio I. 107.
Vincenzo I. 108.
Ruggiero I. 124.
S. Apollinare I. 124.
Uberto I. 127.
Giovanni I. 134.
Pietro I. 141.
Drudo I. 147.
Alessandro I. 155. e segg.
Giovanni 2.° I. 160.
T. ed O. I. 160.
Alberto I. 183.
Ricciardello Belmonti I. 184. 186.
Enrico I. 202.
Guglielmo I. 213.
Girolamo I. 215.
Richelmo I. 225. e segg.
Rodolfo I. 230.
Enrico 2.° I. 253.
Rinaldo I. 284.
Taddeo I. 328.
Rodolfo 2.° de' Piatesi I. 328. 357.
Tommaso Bettino Piatesi I. 358. 391.
Giovanni 3.° I. 392. 396.
Almerico I. 397.
Fr. Bartolommeo da Sanzeto I. 401.
Paolo da s. Ruffello II. 29. 32.
Simone Pagani II. 32.
Scarpetta Ordelaffi II. 50. 69. 73.

Digitized by Google

Giovanni 4.° Numaj II. 74. 103.
Matteo Fiorilli II. 104.
Fr. Alberto Boncristiani II. 105.
Giovanni 5.° Strata II. 105.
Giovanni 6.° Cafarelli II. 128.
Fr. Guglielmo Bevilacqua II. 138. 155.
Fr. Lodovico Piranni II. 155. 166.
Mariano Farinata II. 166. 173.
Daniele d' Alunno II. 173.
Giacomo Paladini II. 182.
Alessandro 2.° Numaj II. 188.
Tommaso Asti II. 221. 276. 289.
Pietro 2.° Griffi II. 354.
Bernardo Medici II. 362.
Leonardo Medici II. 368. 369.
Niccolò Rodolfi card. II. 378.
Bernardo 2.° Medici II. 381.
Piergiovanni Aleotti II. 400.
Simone 2.° Aleotti II. 404.
Antonio Giannotti II. 411.
Marcantonio del Giglio II. 414.
Gianfrancesco Mazza Canobbi II. 418.
Fulvio Teofili II. 420.
Fr. Alessandro 3.° Franceschi II. 422.
Corrado Tartarini II. 424.
Cesare Bartolelli II. 446.
Giacomo 2.° Teodoli II. 446. 453.
Ugolino Orvietano filosofo e musico forliv. II. 128.
Ugolini Giovanni II. 123.
Visconti I. 389.
Matteo I. 321.
Giovanni arciv. I. 398.
Galeazzo I. 403.
Barnaba I. 403. 412. 416. 431. II. 3.
Ambrogio II. 3.
Giangaleazzo II. 46. 50. 60. 71.
Gianmaria II. 71.
Filippo Maria II. 110. e segg.
Bianca II. 163.

Digitized by Google

Vitali
Marsilio I. 215.
Fr. Pietro II. 156.
Antonio II. 389.
Volumnio Baadinelli card. legato di Romagna II. 475.

X

Xelio
Bernardino II. 303. 322. 326. 370.
Bartolomeo II. 327.

Z

Zagonara, castello: battaglia ivi seguita II. 124.
Zampeschi, o Armuzzi II. 142. 332.
Muzio II. 142.
Italiano II. 142. 150. 158. 165.
Capo d' uomo II. 144.
Antonello II. 165. 179. 194. 198. 208.
Brunoro II. 199. 212. 220. 306. 336. 341. 348. 363. 378.
Ettore II. 212. 220. 223. 251. 282.
Meleagro II. 212. 220. 282. 306.
Andrea, Tebaldo } II. 230.
Antonello 2.° II. 378. 385. 387. 402.
Tommaso II. 391.
Brunoro 2.° II. 402. 415. 416.
questi non tanto seppe della spada, ma nelle nelle lettere anco fu valoroso; chè tra le altre cose sue scrisse un Dialogo cui chiamò *Innamorato elegante*, erudito lavoro fatto di dritto pubblico con li torchj di Bologna nel 1565.
Zauli
Giorgio II. 358.
Benedetto II. 373.
Pierantonio II. 374.
Baldo II. 390.
Zenone capitano greco, in uno a' suoi soldati tagliato a pezzi in Forlì I. 111.

FINE DELL' INDICE

Digitized by Google

ERRORI	CORREZIONI
Vol. I. pag. 301. lin. 26. Orgogliosi	Ordelaffi
Vol. II. pag. 239. lin. 12. Niccolò Torelli	Niccolò Tornielli
Vol. II. pag. 244. lin. 25. Bartolomeo Orceoli	Bartolommeo di Marino Orceoli
Vol. II. pag. 365. lin. 4. Bernardo	Bernardino
Vol. II. pag. 378. lin 18. di Bartolomeo Serughi	di Bartolomeo Numaj.

Digitized by Google
58574 86

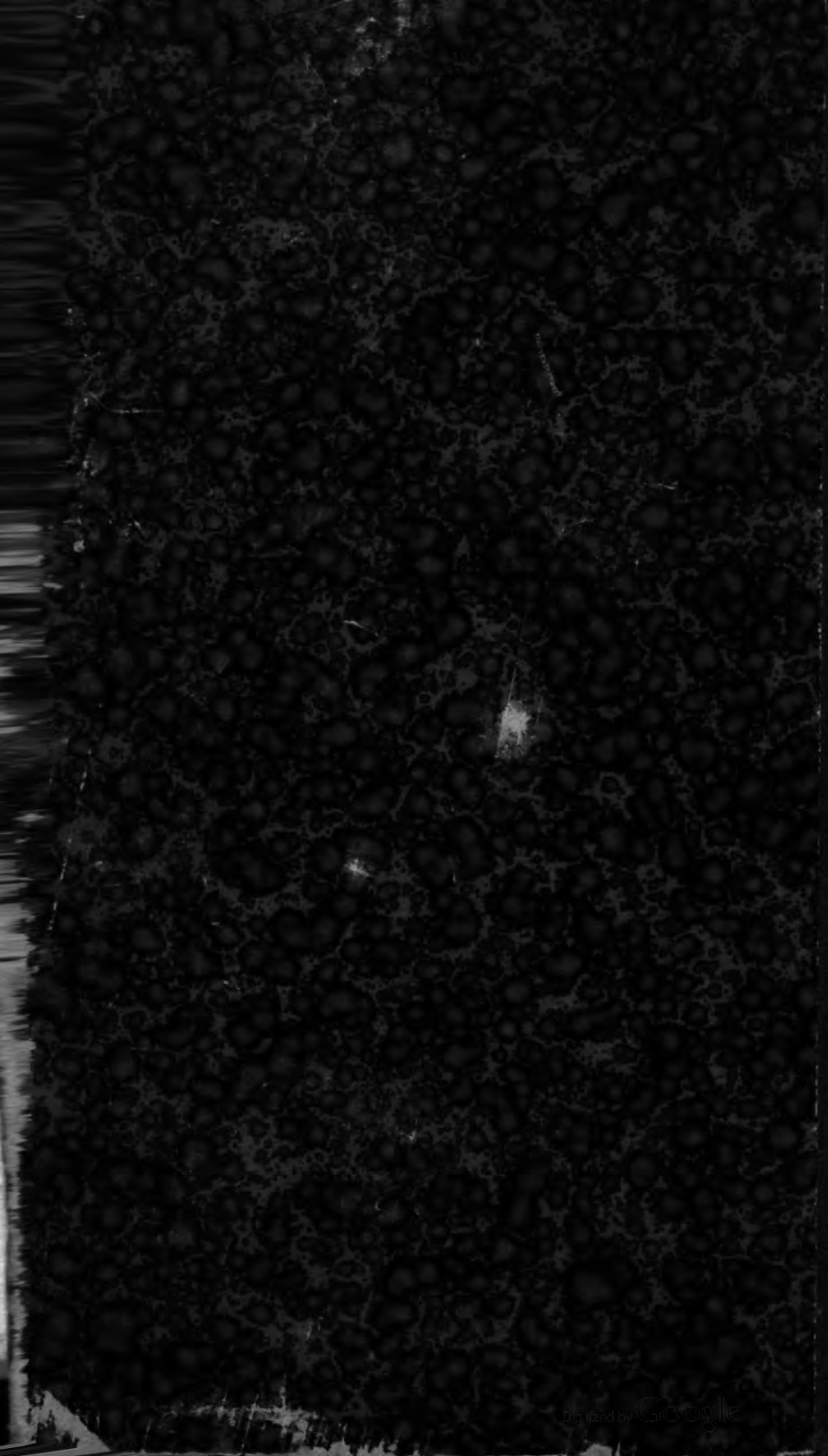
Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google


Digitized by Google